

10 MAR. 1998

RIVISTA DIOCESANA TORINESE

BIBLIOTECA
SEMINARIO METROPOLITANO
TORINO

9

Anno LXXIV
Settembre 1997

UFFICI DIOCESANI

Gli Uffici sono aperti *in ogni giorno feriale*.

Per l'orario di apertura si vedano le indicazioni relative ad ogni singolo Ufficio.

Tutti gli Uffici sono chiusi:

— *il sabato pomeriggio;*

— *nella Settimana Santa: giovedì-venerdì-sabato;*

— *il 24 giugno (festa del Patrono di Torino), il 16 agosto, il 2 novembre;*

— *nei giorni festivi di precetto ecclesiastico e nei giorni festivi agli effetti civili.*

Segreteria del Cardinale Arcivescovo - tel. 51 56 240 - fax 51 56 249

ore 9-12 (escluso giovedì)

CURIA METROPOLITANA

10121 TORINO - via dell'Arcivescovado n. 12 - tel. 51 56 211

ORDINARI DEL TERRITORIO - tel. 51 56 333 - fax 51 56 209

Segreteria ore 9-12

Vicario Generale e Vescovo Ausiliare - ore 9-12

Micchiardi S.E.R. Mons. Pier Giorgio (ab. tel. 436 16 10 - 0338/605 53 32)

Pro-Vicario Generale e Moderatore - ore 9-12

Peradotto mons. Francesco (ab. tel. 436 62 94)

Segretario del Moderatore: Cerino can. Giuseppe (ab. tel. 696 53 61)

Vicari Episcopali Territoriali

Distretto pastorale To-Città:

Berruto mons. Dario (ab. tel. 0335/600 73 69)

lunedì ore 9-11; mercoledì e giovedì ore 9-12

Distretti pastorali:

To-Nord: Chiarle mons. Vincenzo (ab. Vallo Torinese tel. 924 93 76)

martedì ore 9-12; venerdì ore 9-11

To-Sud Est: Favaro mons. Oreste (ab. Torino tel. 54 95 84)

martedì ore 9-12; venerdì ore 9-11

To-Ovest: Candellone mons. Piergiacomo (ab. La Cassa tel. 0330/713051 - 9842934)

martedì ore 9-12; venerdì ore 9-12

Vicario Episcopale per la Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica

Ripa Buschetti di Meana don Paolo, S.D.B. (ab. tel. 58 111)

lunedì ore 9-12; mercoledì ore 15-18

Segreteria: ore 9-12 (escluso sabato)

DELEGATI ARCIVESCOVILI

Baravalle don Sergio (tel. uff. 53 71 87 - ab. 248 24 20):

per la pastorale sociale e del lavoro, il servizio della carità, la pastorale della sanità.

Marengo don Aldo (tel. uff. 51 56 280 - ab. 436 20 25):

per la pastorale missionaria - catechistica - liturgica, il patrimonio artistico e storico, la pastorale delle comunicazioni sociali.

Pollano mons. Giuseppe (tel. uff. 51 56 230 - ab. 436 27 65):

per la formazione permanente dei fedeli: laici - diaconi permanenti - presbiteri, la pastorale dell'educazione cattolica, della cultura, della scuola e dell'Università.

Villata don Giovanni (tel. uff. 51 56 350 - ab. 992 19 41 - 0338/724 61 61):

per la pastorale dei giovani, la pastorale della famiglia, la pastorale degli anziani e pensionati, la pastorale del turismo - tempo libero - sport.

ECONOMO DIOCESANO

Cattaneo don Domenico (tel. uff. 51 56 360 - ab. 74 02 72)

(segue nella III di copertina)

RIVISTA DIOCESANA TORINESE

PERIODICO UFFICIALE PER GLI ATTI DELL'ARCIVESCOVO E DELLA CURIA

Anno LXXIV

Settembre 1997

BIBLIOTECA
SEMINARIO METROPOLITANO
TORINO

SOMMARIO

	pag.
Atti del Santo Padre	
Messaggio per la Giornata Mondiale di Preghiera per le Vocazioni 1998	991
Messaggio alla II Assemblea Plenaria della Pontificia Commissione per i Beni Culturali della Chiesa	995
Al nuovo Ambasciatore d'Italia presso la Santa Sede (4.9)	998
Alla presentazione dell'edizione tipica latina del Catechismo della Chiesa Cattolica (8.9)	1002
Al XXIII Congresso Eucaristico Nazionale a Bologna:	1005
- Incontro con i giovani (27.9)	1007
- Alla Concelebrazione Eucaristica (28.9)	1007
Atti della Santa Sede	
Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti:	
<i>Notificazione su alcuni aspetti dei calendari e dei testi liturgici propri</i>	1011
Atti della Conferenza Episcopale Italiana	
Presidenza:	
Messaggio in occasione del nuovo anno scolastico 1997-98	1019
Consiglio Episcopale Permanente (Roma, 15-18 settembre 1997):	
1. Prolusione del Cardinale Presidente	1021
2. Comunicato dei lavori	1029
- Determinazione sul valore monetario del punto per l'anno 1998	1035
Congresso Eucaristico Nazionale (Bologna, 20-28 settembre 1997):	
Interventi del Santo Padre:	
- Incontro con i giovani	1005
- Alla Concelebrazione Eucaristica	1007
Le Conferenze pubbliche magistrali:	
I. Card. Giovanni Saldarini	1037
II. Card. Joseph Ratzinger	1044
III. P. Raniero Cantalamessa	1058

Atti del Cardinale Arcivescovo

Omelia nel XXX anniversario di mons. Adolfo Barberis	1071
Omelia nella festa di S. Vincenzo de' Paoli	1073
Arte e liturgia nella vita della Chiesa	1076
Conferenza pubblica magistrale nel Congresso Eucaristico Nazionale a Bologna	1037

Curia Metropolitana

Vicariato generale:	
Facoltà di rimettere la scomunica annessa all'aborto procurato senza l'onere del ricorso	1079
Cancelleria:	
Rinuncia di parroco - Termine di ufficio - Trasferimenti - Nomine - Comunicazioni - Dedicazione di chiese al culto - Sacerdoti diocesani defunti	1081

Documentazione

Intervista al Cardinale Ballestrero: <i>La Santa Sindone un enigma appassionante</i>	1087
Il Servo di Dio mons. Adolfo Barberis e l'Eucaristia (mons. Oreste Favaro)	1093
Giornata del Seminario - Rendiconto delle offerte relative all'anno 1996-97	1098

RIVISTA DIOCESANA TORINESE ABBONAMENTI PER IL 1998

La Cancelleria della Curia Metropolitana:

sollecita gli abbonati a rinnovare tempestivamente l'abbonamento;

ricorda che l'abbonamento a Rivista Diocesana Torinese è obbligatorio per i parroci e per tutti coloro ai quali sia in qualche modo affidata la cura d'anime;

invita tutti i sacerdoti, i diaconi permanenti, gli operatori pastorali, le comunità di vita consacrata, le associazioni, i movimenti e le aggregazioni laicali che ancora non la ricevono, ad abbonarsi a Rivista Diocesana Torinese, tenendo conto della particolare fisionomia della pubblicazione, che la rende strumento necessario per la vita dell'Arcidiocesi.

Abbonamento annuale per il 1998: Lire 80.000, da versarsi sul Conto Corrente Postale 10532109, intestato a "Opera Diocesana Buona Stampa", 10121 Torino - corso Matteotti n. 11.

Atti del Santo Padre

Messaggio per la Giornata Mondiale di Preghiera per le Vocazioni 1998

L'anno dello Spirito Santo nel cammino verso il Grande Giubileo occasione propizia per rilanciare una nuova cultura vocazionale

In preparazione alla XXXV Giornata Mondiale di Preghiera per le Vocazioni che si celebrerà il 3 maggio 1998 – IV Domenica di Pasqua, il Santo Padre ha inviato questo Messaggio:

Venerati Fratelli nell'Episcopato,
carissimi Fratelli e Sorelle di tutto il mondo!

Il cammino di preparazione al Grande Giubileo del Duemila pone quest'anno la Giornata Mondiale di Preghiera per le Vocazioni sotto la "*nube luminosa*" dello Spirito Santo, che agisce perennemente nella Chiesa arricchendola di quei ministeri e carismi di cui abbisogna per portare a compimento la sua missione.

1. *«Gesù fu condotto dallo Spirito nel deserto...» (Mt 4, 1).*

Tutta la vita di Gesù si svolge sotto l'influsso dello Spirito Santo; all'inizio è Lui ad adombrare la Vergine Maria nel mistero ineffabile dell'Incarnazione; sul fiume Giordano è ancora Lui a rendere testimonianza al Figlio prediletto del Padre e a condurlo nel deserto. Nella sinagoga di Nazaret Gesù in persona attesta: «Lo Spirito del Signore è sopra di me» (Lc 4, 18). Questo stesso Spirito Egli promette ai discepoli come garanzia perenne della sua presenza in mezzo a loro. Sulla croce lo riconsegna al Padre (cfr. Gv 19,30), suggellando così all'alba di Pasqua la Nuova Alleanza. Nel giorno di Pentecoste, infine, lo effonde sulla comunità primitiva per consolidarla nella fede e lanciarla sulle strade del mondo.

Da allora la Chiesa, corpo mistico di Cristo, percorre i sentieri del tempo sospinta dal vento del medesimo Spirito, illuminando la storia col fuoco ardente della Parola di Dio, purificando il cuore e la vita degli uomini con i fiumi d'acqua viva che sgorgano dal suo seno (cfr. Gv 7,37-39).

Si attua così la sua vocazione ad essere «popolo adunato dall'unità del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo» (S. Cipriano, *De Dominica Oratione*, 23: CCL III/A, 105), e «depositaria del mistero dello Spirito Santo che consacra per la missione quelli che il Padre chiama mediante il Figlio suo, Gesù Cristo» (*Pastores dabo vobis*, 35).

2. *«Voi siete una lettera di Cristo... scritta con lo Spirito del Dio vivente... sulle tavole di carne dei vostri cuori» (2 Cor 3,3).*

Nella Chiesa ogni cristiano inizia con il Battesimo a vivere sotto «la legge dello Spirito

che dà vita in Cristo Gesù» (Rm 8,2) e, sotto la guida dello Spirito, entra in dialogo con Dio e con i fratelli e conosce la straordinaria grandezza della propria vocazione.

La celebrazione di questa Giornata è un'occasione propizia per annunciare che lo Spirito Santo di Dio scrive nel cuore e nella vita di ogni battezzato un progetto d'amore e di grazia, che solo può dare senso pieno all'esistenza, aprendo la via alla libertà dei figli di Dio e abilitando all'offerta del proprio personale e insostituibile contributo al progresso dell'umanità sulla via della giustizia e della verità. Lo Spirito non solo aiuta a mettersi in sincerità davanti ai grandi interrogativi del proprio cuore – da dove vengo, dove vado, chi sono, qual è il fine della vita, come impegnare il mio tempo –, ma apre la strada a risposte coraggiose. La scoperta che ciascun uomo e donna ha il suo posto nel cuore di Dio e nella storia dell'umanità costituisce il punto di partenza per una nuova cultura vocazionale.

3. «Lo Spirito e la sposa dicono: Vieni!» (Ap 22,17).

Queste parole dell'Apocalisse ci portano a considerare la relazione feconda tra lo Spirito Santo e la Chiesa da cui scaturiscono le diverse vocazioni, ed a fare memoria di quella «Pentecoste» in cui ogni comunità cristiana è generata nell'unità, plasmata dal fuoco dello Spirito nella molteplicità dei doni ed inviata a recare la Buona Novella ad ogni cuore che l'attende.

Se è vero infatti che la chiamata ha sempre la sua sorgente in Dio, è altrettanto vero che il dialogo vocazionale si attua nella Chiesa e per mezzo della Chiesa. L'energia dello Spirito che spinse Pietro ad andare in casa del centurione Cornelio per portarvi la salvezza (At 10,19) e che disse: «Riservate per me Barnaba e Saulo per l'opera alla quale li ho chiamati» (At 13,2), non si è esaurita. Il Vangelo continua a diffondersi «non soltanto per mezzo della parola, ma anche con potenza e Spirito Santo» (1Ts 1,5).

Lo Spirito Santo e la Chiesa, sua mistica Sposa, ripetono anche agli uomini e alle donne del nostro tempo il loro «Vieni!».

Vieni ad incontrare il Verbo incarnato, che vuole renderti partecipe della sua stessa vita!

Vieni ad accogliere la chiamata di Dio, vincendo titubanze e remore! Vieni e scopri la storia d'amore che Dio ha intessuto con l'umanità: Egli vuole realizzarla anche con te.

Vieni e assapora la gioia del perdono accolto e donato. Il muro di separazione che esisteva tra Dio e l'uomo e tra gli stessi esseri umani è stato abbattuto. Le colpe sono perdonate, il banchetto della vita è imbandito per tutti.

Beati coloro che, attratti dalla forza della Parola e plasmati dai Sacramenti, pronunciano il loro «Eccomi!». Essi si incamminano sulla strada della totale e radicale appartenenza a Dio, forti della speranza che non delude, «perché l'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato donato» (Rm 5,5).

4. «Vi sono diversità di carismi ma uno solo è lo Spirito» (1Cor 12,4).

Nella vita nuova, che sgorga dal Battesimo e si sviluppa mediante la Parola e i Sacramenti, trovano alimento i carismi, i ministeri e le varie forme di vita consacrata. Generare nello Spirito nuove vocazioni è possibile quando la comunità cristiana vive in atteggiamento di piena fedeltà al suo Signore. Ciò suppone un intenso clima di fede e di preghiera, una generosa testimonianza di comunione e di stima nei confronti dei molteplici doni dello Spirito, una passione missionaria che, vincendo i facili e illusori egoismi, spinga al dono totale di sé per il Regno di Dio.

Ogni Chiesa particolare è chiamata all'impegno di sostenere lo sviluppo dei doni e dei carismi che il Signore suscita nel cuore dei fedeli. La nostra attenzione, in questa Giornata, è però rivolta in modo particolare alle vocazioni al sacerdozio e alla vita consacrata, per il ruolo fondamentale che queste rivestono nella vita della Chiesa e nel compimento della sua missione.

Gesù, offrendo se stesso al Padre sulla croce, ha fatto di tutti i suoi discepoli «un regno di sacerdoti e una nazione santa» (Es 19,6) e li ha costituiti come «un edificio spirituale», «un sacerdozio santo, per offrire sacrifici spirituali graditi a Dio» (1Pt 2,5). A servizio di questo sacerdozio universale della Nuova Alleanza, egli ha chiamato i Dodici affinché «stes-

sero con lui e anche per mandarli a predicare e perché avessero il potere di scacciare i demoni» (Mc 3,14-15). Oggi il Cristo continua la sua azione di salvezza per mezzo dei Vescovi e dei sacerdoti, che «sono nella Chiesa e per la Chiesa una ripresentazione sacramentale di Gesù Cristo Capo e Pastore, ne proclamano autorevolmente la parola, ne ripetono i gesti di perdono e di offerta della salvezza» (*Pastores dabo vobis*, 15).

Come poi «non ricordare con gratitudine verso lo Spirito l'abbondanza delle forme storiche di *vita consacrata*, da Lui suscitate e tuttora presenti nel tessuto ecclesiale? Esse si presentano come una pianta dai molti rami, che affonda le sue radici nel Vangelo e produce frutti copiosi in ogni stagione della Chiesa» (Esort. Ap. *Vita consecrata*, 5). La vita consacrata si pone nel cuore stesso della Chiesa come elemento decisivo per la sua missione, giacché esprime l'intima natura della vocazione cristiana e la tensione di tutta la Chiesa-Sposa verso l'unione con l'unico Sposo.

Necessarie in ogni tempo, queste vocazioni, lo sono ancor più oggi in un mondo segnato da grandi contraddizioni e preso dalla tentazione di emarginare Dio dalle scelte fondamentali della vita. Vengono in mente le parole evangeliche: «La messe è molta, ma gli operai sono pochi! Pregate dunque il padrone della messe che mandi operai nella sua messe!» (Mt 9,37-38; cfr. Lc 10,2). La Chiesa accoglie ogni giorno questo comando del Signore e innalza con fiduciosa speranza le sue invocazioni al «padrone della messe», riconoscendo che Lui solo può chiamare e inviare i suoi operai.

Il mio auspicio è che l'annuale celebrazione della Giornata Mondiale di Preghiera per le Vocazioni susciti nel cuore dei fedeli una più intensa invocazione per ottenere nuove vocazioni al sacerdozio e alla vita consacrata e risvegli la responsabilità di tutti, specialmente dei genitori e degli educatori alla fede, nel servizio alle vocazioni.

5. *Rendete ragione della speranza che è in voi* (cfr. 1 Pt 3,15).

In primo luogo invito voi, carissimi Vescovi, e con voi i presbiteri, i diaconi e i membri degli Istituti di vita consacrata, a rendere in maniera instancabile testimonianza della pienezza spirituale ed umana che spinge ciascuno di voi a farsi «tutto a tutti», perché l'amore di Cristo possa raggiungere il maggior numero possibile di persone.

Stabilite relazioni appropriate con tutte le componenti della società; valorizzate le vocazioni ministeriali e carismatiche che lo Spirito suscita nelle vostre comunità, favorendone la complementarità e la collaborazione; date il vostro contributo perché ciascuno cresca verso la piena maturità cristiana. Guardando a voi, gioiosi servitori del Vangelo, possano ragazzi e ragazze avvertire il fascino di una esistenza interamente dedicata a Cristo nel ministero ordinato o nella scelta radicale della vita consacrata.

Voi, sposi cristiani, siate pronti a dare ragione della realtà profonda della vostra vocazione matrimoniale: l'armonia in casa, lo spirito di fede e di preghiera, l'esercizio delle virtù cristiane, l'apertura agli altri, soprattutto ai poveri, la partecipazione alla vita ecclesiale, la serena forza nell'affrontare le quotidiane difficoltà costituiscono il terreno favorevole per la maturazione vocazionale dei figli. Intesa quale «*Chiesa domestica*» la famiglia, sostenuta dalla grazia sacramentale del matrimonio, è la scuola permanente della *civiltà dell'amore*, dove è possibile apprendere che solo dal dono libero e sincero di sé sgorga la pienezza della vita.

E voi, insegnanti, catechisti, animatori pastorali e quanti altri rivestite ruoli educativi, sentitevi cooperatori dello Spirito nel vostro servizio importante e faticoso. Aiutate la gioventù a liberare i cuori e le menti da quanto ne ostacola il cammino; spronate a dare il meglio di sé in una tensione costante di crescita umana e cristiana; formatene con la luce e la forza della parola evangelica i sentimenti più profondi, così che possano, se chiamati, realizzare la loro vocazione per il bene della Chiesa e del mondo.

Quest'anno, il cammino di preparazione al Giubileo dell'anno 2000, ponendo al centro lo Spirito Santo, ci invita a prestare un'attenzione particolare al sacramento della Cresima. Per questo desidero ora riservare una parola specifica per coloro che in questo tempo ricevono tale Sacramento. Carissimi, il Vescovo, rivolgendosi a voi nel corso del rito della Confermazione, dice: «Lo Spirito Santo che ora state per ricevere in dono, come sigillo spi-

rituale, completerà in voi la somiglianza a Cristo e vi unirà più fortemente, come membra vive, alla Chiesa». Inizia dunque per voi un tempo privilegiato, durante il quale siete invitati ad interrogarvi e ad interrogare la comunità cristiana, di cui siete stati fatti membra vive, sul senso pieno da dare alla vostra esistenza. È un tempo di discernimento e di scelta vocazionale. Ascoltate l'invito di Gesù: «*Venite e vedrete*». Rendete nella Comunità ecclesiale la vostra testimonianza a Cristo, secondo il progetto del tutto personale e irripetibile che Dio ha su di voi. Lasciate che lo Spirito Santo, effuso nei vostri cuori, vi guidi alla verità e vi faccia testimoni della libertà autentica e dell'amore. Non lasciatevi soggiogare dai facili e fallaci miti dell'effimero successo umano e della ricchezza. Al contrario, non abbiate paura di percorrere le vie esigenti e coraggiose della carità e dell'impegno generoso. Imparate a «rendere ragione della speranza che è in voi» davanti a tutti (1 Pt 3, 15)!

6. «*Lo Spirito viene in aiuto alla nostra debolezza*» (Rm 8, 26).

La *Giornata Mondiale per le vocazioni* si qualifica anzitutto per la preghiera per le vocazioni al sacerdozio e alla vita consacrata, espressione culminante di un abituale clima orante, da cui la comunità cristiana non può dispensarsi. Vogliamo anche quest'anno rivolgerci con fiducia allo Spirito Santo, perché ottenga alla Chiesa di oggi e di domani il dono di numerose e sante vocazioni:

*Spirito di Amore eterno,
che procedi dal Padre e dal Figlio,
Ti ringraziamo per tutte le vocazioni
di apostoli e santi che hanno fecondato la Chiesa.
Continua ancora, Ti preghiamo, questa tua opera.
Ricordati di quando, nella Pentecoste,
scendesti sugli Apostoli riuniti in preghiera
con Maria, la Madre di Gesù
e guarda alla tua Chiesa che ha oggi
un particolare bisogno di sacerdoti santi,
di testimoni fedeli e autorevoli della tua grazia;
ha bisogno di consacrati e consacrate,
che mostrino la gioia di chi vive solo per il Padre,
di chi fa propria la missione e l'offerta di Cristo,
di chi costruisce con la carità il mondo nuovo.
Spirito Santo, perenne Sorgente di gioia e di pace,
sei Tu che apri il cuore e la mente alla divina chiamata;
sei Tu che rendi efficace ogni impulso
al bene, alla verità, alla carità.
I tuoi "gemiti inesprimibili"
salgono al Padre dal cuore della Chiesa,
che soffre e lotta per il Vangelo.
Apri i cuori e le menti di giovani e ragazze,
perché una nuova fioritura di sante vocazioni
mostri la fedeltà del tuo amore,
e tutti possano conoscere Cristo,
luce vera venuta nel mondo
per offrire ad ogni essere umano
la sicura speranza della vita eterna. Amen.*

A tutti invio con affetto una speciale Benedizione Apostolica.

Da Castel Gandolfo, 24 settembre 1997

**Messaggio alla II Assemblea Plenaria
della Pontificia Commissione per i Beni Culturali della Chiesa**

**I beni culturali possono aiutare l'anima
nella ricerca delle cose divine
e costituire pagine interessanti di catechesi e di ascesi**

In occasione della II Assemblea Plenaria della Pontificia Commissione per i Beni Culturali della Chiesa, il Santo Padre ha inviato questo Messaggio:

Signori Cardinali,
Venerati Fratelli nell'Episcopato e nel Sacerdozio,
Illustri Signori e Signore!

1. Sono lieto di farvi pervenire il mio saluto, in occasione della II Assemblea Plenaria della Pontificia Commissione per i Beni Culturali della Chiesa. Vi ringrazio per il lavoro che svolgete con impegno e rivolgo un particolare pensiero al vostro Presidente, Mons. Francesco Marchisano, con animo grato per essersi fatto interprete dei vostri comuni sentimenti. Il vostro gruppo si è recentemente arricchito di nuovi e qualificati membri, al fine di rappresentare maggiormente l'universalità della Chiesa e la diversità delle culture, attraverso le cui espressioni artistiche può ben elevarsi un multiforme inno di lode a Dio, rivelatosi in Gesù Cristo. A tutti un affettuoso benvenuto.

Il tema del vostro incontro è di grande interesse: *"I beni culturali della Chiesa in riferimento alla preparazione del Giubileo"*. Come scrivevo nella *Tertio Millennio adveniente*, la Chiesa, in vista del Giubileo, è invitata a ripensare al cammino percorso in questi due Millenni di storia. I beni culturali rappresentano una porzione rilevante del patrimonio, che essa è venuta progressivamente costituendo ai fini dell'evangelizzazione, dell'istruzione e della carità. Enorme, infatti, è stata l'incidenza del Cristianesimo sia nel campo dell'arte nelle sue varie espressioni, che della cultura in tutto il suo deposito sapienziale.

La presente Sessione vi offre l'occasione propizia per uno scambio di esperienze su quanto si sta organizzando, in vista del Giubileo, nelle diverse realtà ecclesiali, di cui voi siete autorevoli portavoce. Essa, inoltre, vi permette di raccogliere suggerimenti, che potranno essere segnalati ai competenti organismi dei singoli Paesi, per quell'utilizzo che apparirà opportuno nel contesto delle loro peculiari tradizioni.

In questo primo anno di preparazione alla storica ricorrenza del 2000, è in particolare la contemplazione dell'*icona di Cristo* che deve rinvigorire le forze spirituali dei credenti, perché amino il Signore e lo testimonino nell'oggi della Chiesa e delle culture, con il coraggio della santità ed il genio dell'arte. Le diverse manifestazioni artistiche, unitamente alle molteplici espressioni delle culture, che hanno costituito un veicolo privilegiato della seminazione evangelica, esigono in questa fine di Millennio una verifica attenta ed una critica lungimirante, perché si rendano *capaci di nuova forza creativa* ed offrano il loro apporto alla realizzazione della "civiltà dell'amore".

2. I "beni culturali" sono destinati alla promozione dell'uomo e, nel contesto ecclesiale, assumono un significato specifico in quanto *sono ordinati all'evangelizzazione, al culto e alla carità*. La loro tipologia è varia: pittura, scultura, architettura, mosaico, musica, opere letterarie, teatrali e cinematografiche. In queste varie forme artistiche s'esprime la forza

creativa del genio umano che, mediante figurazioni simboliche, si fa interprete di un messaggio che trascende la realtà. Se animate da afflato spirituale, tali opere possono aiutare l'anima nella ricerca delle cose divine e possono giungere anche a costituire pagine interessanti di catechesi e di ascesi.

Le *biblioteche ecclesiastiche*, ad esempio, non sono il tempio di uno sterile sapere, ma il luogo privilegiato della vera sapienza che narra la storia dell'uomo, gloria del Dio vivente, attraverso la fatica di quanti hanno cercato nei frammenti del creato e nell'intimo degli animi l'impronta della divina sostanza.

I *musei di arte sacra* non sono depositi di reperti inanimati, ma perenni vivai, nei quali si tramandano nel tempo il genio e la spiritualità della comunità dei credenti.

Gli *archivi*, specialmente quelli ecclesiastici, non conservano solo tracce di umane vicende, ma portano anche alla meditazione sull'azione della divina Provvidenza nella storia, così che i documenti in essi conservati diventano memoria dell'evangelizzazione operata nel tempo ed autentico strumento pastorale.

Carissimi, voi vi impegnate attivamente per la salvaguardia del tesoro inestimabile dei beni culturali della Chiesa, come pure per conservare la memoria storica di quanto la Chiesa ha fatto lungo i secoli, e per aprirla ad ulteriori sviluppi nel campo delle arti liberali.

Voi vi siete assunto l'impegno, in questo "tempo opportuno" di vigilia giubilare, di proporre con discrezione ai nostri contemporanei quanto la Chiesa ha compiuto lungo i secoli nell'opera di inculturazione della fede, nonché di stimolare con saggezza gli uomini dell'arte e della cultura, perché ricerchino costantemente con le loro opere il volto di Dio e dell'uomo.

Le innumerevoli iniziative, che si stanno progettando in vista dell'Anno Santo, hanno come obiettivo di sottolineare, grazie al contributo di ogni aspetto dell'arte e della cultura, l'annuncio fondamentale: «Cristo ieri, oggi e sempre»; Egli è l'unico Salvatore dell'uomo e di tutto l'uomo. È encomiabile, perciò, lo sforzo che la vostra Commissione sta facendo per coordinare il settore artistico-culturale attraverso un apposito organismo, che valuta le molteplici proposte di eventi artistici.

Alle antiche vestigia si aggiungono i nuovi areopaghi della cultura e dell'arte, strumenti spesso idonei a stimolare i credenti perché crescano nella loro fede e la testimonino con rinnovato vigore. Dai siti archeologici alle più moderne espressioni dell'arte cristiana, l'uomo contemporaneo deve poter rileggere la storia della Chiesa, per essere così aiutato a riconoscere il fascino misterioso del disegno salvifico di Dio.

3. Il lavoro affidato alla vostra Commissione consiste nell'animazione culturale e pastorale delle comunità ecclesiali, valorizzando le molteplici forme espressive che la Chiesa ha prodotto e continua a produrre al servizio della nuova evangelizzazione dei popoli.

Si tratta di conservare la memoria del passato e di tutelare i monumenti visibili dello spirito con un lavoro capillare e continuo di catalogazione, di manutenzione, di restauro, di custodia e di difesa. Occorre *sollecitare tutti i responsabili del settore* a quest'impegno di primaria importanza, perché sia condotto con l'attenzione che merita la salvaguardia dei beni della comunità dei fedeli e dell'intera collettività umana. Sono beni di tutti, e quindi devono diventare cari e familiari a tutti.

Si tratta, inoltre, di *favorire nuove produzioni*, attraverso un contatto interpersonale più attento e disponibile con gli operatori del settore, così che anche la nostra epoca possa registrare opere che documentino la fede e il genio della presenza della Chiesa nella storia. Vanno perciò incoraggiate le istanze ecclesiastiche locali e le molteplici associazioni, per favorire la collaborazione costante e stretta tra Chiesa, cultura e arte.

Si tratta altresì di mettere maggiormente in luce il *senso pastorale* di questo impegno, perché sia concepito dal mondo contemporaneo, dai credenti e dai non credenti. A tal fine è

opportuno favorire nelle Comunità diocesane momenti di formazione del clero, degli artisti e di tutti gli interessati ai beni culturali, perché il patrimonio dell'arte sia valorizzato appieno nel campo culturale e catechetico.

Plaudo, per questo, al vostro sforzo di *presentare il contributo dato dal Cristianesimo alla cultura dei vari popoli*, mediante l'azione evangelizzatrice di sacerdoti, religiosi e laici impegnati. Anche pochi secoli di evangelizzazione hanno prodotto quasi sempre espressioni artistiche destinate a restare determinanti nella storia dei vari popoli.

È opportuno mettere in risalto le più genuine forme di *pietà popolare*, con le proprie radici culturali. Occorre ribadire l'importanza dei *musei ecclesiastici* parrocchiali, diocesani, regionali e delle opere letterarie, musicali, teatrali o culturali in genere, di ispirazione religiosa, per dare un volto concreto e fruibile alla memoria storica del cristianesimo.

Sarà utile a tale scopo organizzare *incontri a livello nazionale o diocesano*, in collaborazione con centri culturali (Università, Scuole, Seminari, ecc.), al fine di mettere in luce il patrimonio dei beni culturali della Chiesa. Sarà pure utile promuovere localmente lo studio di personalità religiose o laiche che hanno lasciato un'impronta significativa nella vita della Nazione o della comunità cristiana; come pure sottolineare gli avvenimenti della storia nazionale, in cui il Cristianesimo è stato determinante sotto vari aspetti e segnatamente nel campo delle arti.

4. L'animazione dell'Anno Santo attraverso i beni culturali, si esplica dunque *ad intra* attraverso la valorizzazione del patrimonio che la Chiesa ha prodotto in questi due Millenni di presenza nel mondo e *ad extra* attraverso la sensibilizzazione degli artisti, dei cultori e dei responsabili.

Carissimi Fratelli e Sorelle, maestra di vita, la Chiesa non può non assumersi anche il ministero di aiutare l'uomo contemporaneo a ritrovare lo stupore religioso davanti al fascino della bellezza e della sapienza che si sprigiona da quanto ci ha consegnato la storia. Tale compito esige un lavoro diuturno ed assiduo di orientamento, di incoraggiamento e di interscambio. Vi rinnovo, pertanto, il mio più vivo ringraziamento per quanto voi svolgete in tale ambito e vi incoraggio a proseguire con entusiasmo e competenza in questo apprezzato servizio alla cultura, all'arte e alla fede. Questo è il vostro specifico contributo alla preparazione del Grande Giubileo del 2000, affinché la Chiesa possa continuare ad essere presente nel mondo contemporaneo, promuovendo ogni valida espressione artistica e ispirando col messaggio evangelico lo sviluppo dalle diverse culture.

Invoco sui lavori della vostra Assemblea l'assistenza divina, mentre di cuore benedico ciascuno di voi, come pure tutti coloro che con voi collaborano in un settore tanto significativo per la vita della Chiesa.

Da Castel Gandolfo, 25 settembre 1997

IOANNES PAULUS PP. II

Al nuovo Ambasciatore d'Italia presso la Santa Sede

L'anima dell'Italia è anima cattolica

Giovedì 4 settembre, S. E. il Signor Alberto Leoncini Bartoli, nuovo Ambasciatore d'Italia presso la Santa Sede, nel Palazzo Apostolico di Castel Gandolfo ha presentato le Lettere Credenziali al Santo Padre che, durante l'udienza, ha pronunciato il seguente discorso:

Signor Ambasciatore,

nel ricevere le Lettere che La accreditano Ambasciatore Straordinario e Plenipotenziario della Repubblica Italiana presso la Santa Sede, mi è grato rivolgere un pensiero deferente e cordiale al Signor Presidente della Repubblica, l'Onorevole Oscar Luigi Scalfaro, e alla Nazione tutta.

Molti sono ormai gli Stati rappresentati presso questa Sede Apostolica, ma specialissimo è il rapporto con il Paese che da due Millenni è così vicino alla sede originaria del Successore di Pietro. Davvero il Papa non fu mai estraneo nel *«bel paese che Appennin parte, il mar circonda e l'Alpe»*: non lo fu e non lo è per l'ufficio di Vescovo di Roma, che specifica ed incarna qui il suo ruolo di Pastore della Chiesa universale.

Anche – e soprattutto – nelle ore più difficili, nelle situazioni oscure ed intricate, non sono mai venuti meno l'amore del Sommo Pontefice per questo carissimo popolo e l'impegno per la sua salvaguardia e il suo benessere. Dalla stagione delle invasioni e delle migrazioni di popoli fino ai bombardamenti e alle devastazioni dell'ultima guerra mondiale, i Successori di Pietro – nel variare delle condizioni temporali – si sono prodigati per la gente che natura e storia hanno collocato attorno alla loro Cattedra. Anche ai giorni nostri, con una straordinaria *“grande preghiera per l'Italia”*, ho voluto richiamare l'attenzione di tutti sui problemi che le vicende di questi anni Novanta hanno suscitato in questo amatissimo Paese, allo scopo di suscitare rinnovate energie e fedeltà creativa, alla luce di un'antica e tuttora fruttuosa tradizione di impegno e di sacrificio per il bene comune, in accoglienza della verità cristiana.

In particolare, il secolo che sta per terminare ha costituito un cammino di incontro tra l'Italia e la Santa Sede. Le incomprensioni e le difficoltà del secolo precedente sono state presto superate. La Conciliazione dell'11 febbraio 1929 ha compiuto il sogno degli spiriti migliori che volevano “restituire l'Italia a Dio e Dio all'Italia”, dimostrando altresì che nulla di irreparabile era mai accaduto tra il Paese ed i Successori di Pietro. Appare ormai chiaro a tutti che le riserve della Santa Sede a certe pagine dell'unificazione non erano dettate da ambizioni di possesso e tantomeno di potenza terrena, ma dalla doverosa difesa dell'indipendenza assoluta dalla sovranità territoriale circostante.

Poi, quando ancora erano aperte le piaghe del totalitarismo e della guerra, la saggezza di molti volle inserita nella Costituzione della nascente e libera Repubblica il principio dell'indipendenza e della sovranità dell'uno e dell'altro ordinamento, mentre nessuno metteva più in discussione l'esiguo e quasi simbolico spazio, necessario alla Sede Apostolica per l'esercizio della sua missione nel mondo intero.

Ancora, con l'Accordo di Revisione del 1984, il medesimo spirito presiedeva l'aggiornamento consensuale dei Patti Lateranensi, dicendo a chiare lettere, come già si era espresso il Concilio Ecumenico Vaticano II, che tra Chiesa e Stato non vi è opposizione, ma concorso e collaborazione a tutela della persona umana, nelle sue manifestazioni individuali e sociali.

Le relazioni tra Santa Sede e Repubblica Italiana, possiamo ben dirlo sulla base di una ormai consolidata esperienza storica, coronano davvero un tessuto di rapporti, un incontro-vertibile modo di porsi, ricco di frutti e di potenzialità. La Chiesa, da parte sua, ha un tesoro

ro di verità che instancabilmente propone all'uomo, nell'articolato svolgersi delle sue strutture sociali. È innanzi tutto nella famiglia che la dottrina e la morale cristiana ravvisano l'ambito primo e naturale di accoglienza alla vita, fin dal suo concepimento. La famiglia, nata dall'amore di un uomo e di una donna, che le tradizioni e la legge consacrano come cellula base della società, attende che sia pienamente attuato il dettato della legge fondamentale della Repubblica là dove «riconosce i diritti della famiglia come società naturale fondata sul matrimonio» (art. 29). La famiglia, dunque, ha una funzione basilare nell'organizzazione sociale, e deve essere incentivata e protetta, anche sul terreno economico e fiscale. Essa non può essere abbandonata alla corrosione del relativismo, perché la vita e il futuro stesso del Paese sono contenuti nel suo grembo.

A tale proposito molte voci si sono già levate con sconforto nel vedere l'Italia relegata assai in basso quanto a indici di natalità. In ciò si può vedere un sentimento di chiusura, un atto di sfiducia nel destino della società nazionale e fors'anche un ripiegamento egoistico. È comune speranza che la vita sia aiutata a crescere ed a fiorire con tutte le provvidenze che si potranno apportare.

La scuola, in simile prospettiva, assume un ruolo essenziale nella costruzione dell'Italia di domani. Vecchie barriere, anche di ordine psicologico, stanno cedendo, ma lo stesso principio, che chiama tutti i cittadini a dare il loro contributo al bene comune attraverso la più ampia e fattiva partecipazione, esige piena e matura libertà della scuola e nella scuola. La cultura esige dialogo e confronto, i cittadini e le famiglie si attendono dallo Stato quel ragionevole aiuto che permetta di rendere effettivo e indiscutibile il diritto a scegliere l'orizzonte culturale, senza discriminazioni e pesi, anche solo economicamente insostenibili.

Ma tutto sarebbe vanificato se mancasse il lavoro. Già il Concilio Ecumenico Vaticano II aveva avanzato il concetto di partecipazione alla creazione insita nel lavoro quotidiano, e questo ho ribadito in alcune Encicliche. Ora la gioventù teme soprattutto la mancanza di occupazione, stabile e motivante. Alle pubbliche Autorità, alle forze economiche, ai sindacati, a tutti i singoli tocca il severo compito di predisporre le condizioni per attività lavorative non fittizie, e tali da distogliere i giovani dalle tentazioni dell'ozio, del guadagno facile o addirittura di attività criminose.

Su queste emergenze la Comunità Cattolica ha un suo contributo da dare, e molto si sta facendo, dal volontariato al "progetto culturale", che la Conferenza Episcopale Italiana sta ponendo in atto. Tutto ciò riconferma una verità che non può essere smentita: i credenti e la Chiesa non sono stranieri in questo Paese. Essi ne fanno parte a pieno titolo. Dalla loro lunghissima, e forse unica tradizione, dall'insegnamento del Magistero, dalla Rivelazione stessa traggono argomenti per porre rimedio ai mali come alle necessità del Paese, e la ricerca continua per offrire nuovi contributi. Non è davvero un caso che l'identità vera e profonda del Paese si riveli inequivocabilmente nel Cristianesimo.

Con la caduta di tante frontiere e la nascita di una nuova Europa si rende sempre più pressante il dovere di arricchire il continente con lo specifico carisma che contraddistingue l'Italia. Alle glorie del suo passato, alle creative iniziative del presente, si aggiunge la fondamentale fisionomia della sua identità cattolica, che tante prove ha dato e continua a dare nell'arte, nelle attività sociali, come in tanti itinerari di fede e di cultura. L'anima dell'Italia è anima cattolica, e grandi sono in questo senso le attese per quanto essa può esprimere tra le Nazioni sorelle, finalmente pacificate. Attese destinate ulteriormente ad inverarsi nell'esaltante prospettiva, carica di speranza, della celebrazione del Grande Giubileo del 2000, a cui Ella ha fatto opportunamente cenno. Tale evento è destinato a rappresentare un momento di crescita umana, civile e spirituale pure per la diletta Nazione italiana. Possa la collaborazione in atto tra la Santa Sede e l'Italia contribuire a favorirne la piena riuscita.

È con questi voti colmi di speranza che porgo a Lei, Signor Ambasciatore, gli auguri più fervidi per il felice compimento della Sua alta missione, e di cuore Le imparto l'Apostolica Benedizione, che desidero estendere alle persone che L'accompagnano, ai Suoi familiari e alla cara Nazione italiana.

Il nuovo Ambasciatore aveva rivolto al Santo Padre questo discorso:

Santità,

grande considero l'onore che oggi mi è riservato di presentare alla Vostra Augusta Persona le Lettere con le quali il Presidente della Repubblica Italiana mi accredita in qualità di Ambasciatore Straordinario e Plenipotenziario d'Italia presso la Sede di Pietro.

Con atto contestuale rimetto le Lettere di richiamo del mio predecessore la cui missione lascia vivo ricordo.

L'emozione mia è profonda in questo solenne momento, allorché mi accingo ad assumere l'alto incarico affidatomi nella consapevolezza delle responsabilità inerenti alla mia carica e nella speranza della benevolenza della Santità Vostra.

Sento intensamente, quale rappresentante di un Paese come l'Italia la cui storia è profondamente legata a quella della Sede di Pietro in un rapporto che non ha eguali nel mondo, di evidenziare la consonanza di valori della Nazione italiana con la totale dedizione della Missione Apostolica della Santità Vostra all'annuncio del messaggio cristiano di salvezza dell'uomo che vive tutte le sue dimensioni umane, divine, culturali e sociali, ma soprattutto religiose e morali perché, come scriveva S. Ireneo all'inizio dell'epoca cristiana, «la gloria di Dio è l'uomo vivente». Principi ispiratori di un universale cammino spirituale al centro anche dell'incontro a Parigi della Santità Vostra con i giovani del mondo intero in occasione della Giornata Mondiale della Gioventù.

In un'epoca in cui assistiamo all'accentuarsi sulla scena internazionale di conflitti umani e sociali, di tensioni, di intolleranze, di odii indiscriminati all'origine di atroci crimini contro l'umanità, maggiormente risulge l'autorevolezza del ruolo internazionale della Santa Sede ed il suo irradiarsi su sfera mondiale testimoniato dal magistero itinerante di Vostra Santità a tutela dei valori di fratellanza, giustizia, pace e libertà nel quadro di un più sano equilibrio tra sviluppo, crescita economica e solidarietà.

Il fermo impegno del Vicario di Cristo a servire – Servus Servorum Dei – la causa della Verità, della dignità della persona umana e dei suoi diritti e soprattutto del diritto alla libertà e in particolare della libertà religiosa, che è la misura di tutti gli altri diritti fondamentali dell'uomo e dei popoli, di recente pubblicamente evocata anche dal Presidente della Repubblica italiana in visita ufficiale all'estero, la presenza autorevole della Santa Sede nella vita internazionale in termini di riconosciuto e saldo punto di riferimento etico ovunque lacerazioni e contrapposizioni incidono sul destino di uomini e popoli, costituiscono altrettanti capisaldi ai quali il Governo italiano è particolarmente sensibile ed ispira la sua condotta.

La Nazione italiana, al centro della costante sollecitudine apostolica testimoniata dalla Santità Vostra attraverso la continua, intensa partecipazione spirituale, le Visite pastorali, il paterno incoraggiamento, vive una laboriosa fase di evoluzione e trasformazione nella quale è in atto il processo di sviluppo del disegno istituzionale e civile della sua democrazia nell'obiettivo di un suo consolidamento sempre maggiore e di una sicura realizzazione della libertà e della dignità sociale di tutti i cittadini.

Sul piano delle relazioni internazionali, e in linea di continuità con la sua storia, l'Italia è sempre più sensibile alla dimensione mondiale, consapevole dell'esigenza di impegnarsi nel perseguimento di una società internazionale in cui il totalitarismo e la violenza cedano il passo alla solidarietà e al rispetto dell'uomo. Obiettivo prioritario per il Governo italiano si riconferma l'Europa non già come mera somma di interessi economici, ma come realtà proiettata nel mondo, scaturiente da un pur laborioso processo di unificazione che è in via di approfondimento e di estensione ad altri popoli reduci da tante sofferenze. Esso deve tendere a valorizzare memorie, culture, solidarietà in una prospettiva in cui sostanziale è la

concordanza tra l'Italia e la Santa Sede, allorché la visione che promana dalla Cattedra di Pietro abbraccia un'Europa che include tutte le Nazioni che storicamente e culturalmente la compongono.

In questa Europa, l'Italia, ove l'incontro tra ragione e fede trae linfa dal significato che la sua stessa capitale riveste per la cattolicità, costituisce architrave per l'unicità del ruolo che è chiamata a svolgere verso il patrimonio di testimonianza della Sede Apostolica.

Sulla base di questo comune retaggio si riconferma l'impegno del Governo italiano al completamento delle intese di attuazione delle disposizioni di revisione concordataria dell'Accordo fra Italia e Santa Sede del 1984, nello spirito che ha contraddistinto nel campo dei beni culturali ecclesiastici la firma dell'Intesa nel settembre dello scorso anno e che anima l'azione delle due Parti. È inoltre profonda la sensibilità del Governo italiano in ordine a tematiche di prioritario rilievo quali quelle afferenti la tutela delle fasce più deboli, della famiglia, del fanciullo e delle pari opportunità educative.

Di una speciale rilevanza e di stimolo ineguagliabile per la mia missione è certamente il fatto che essa coincide col fervere della collaborazione tra la Santa Sede e l'Italia per la preparazione del Giubileo del 2000. Ricorrenza di cui la Santità Vostra ha a più riprese posto in rilievo l'essenza eminentemente spirituale e l'eccezionale valenza in termini di possibilità di dialogo interreligioso ed ecumenico, entrambe profondamente condivise dal Governo italiano che «... guarda al Grande Giubileo come ad un evento essenzialmente morale e religioso, apportatore di frutti di pace, occasione di accoglienza di molte genti» alla cui riuscita sarà profusa la massima cura ed ogni sforzo. Santità, nel rimettere le Lettere Credenziali invoco la Benedizione Apostolica sul Presidente della Repubblica, sul Governo, sull'intero Popolo italiano, La invoco sui miei collaboratori, su me, sulle nostre famiglie.

Alla presentazione dell'edizione tipica latina del Catechismo della Chiesa Cattolica

Un prezioso strumento di lavoro quotidiano nella pastorale e nell'evangelizzazione

Lunedì 8 settembre, nel Palazzo Apostolico di Castel Gandolfo, il Santo Padre presentando ufficialmente l'edizione tipica latina del Catechismo della Chiesa Cattolica – promulgata con la Lettera Apostolica *Laetamur magnopere* (in *RDTo* 74 [1997], 879-880) – ha pronunciato il seguente discorso:

1. Con questa solenne cerimonia, desidero oggi presentare ufficialmente alla Chiesa e al mondo l'edizione tipica latina del *Catechismo della Chiesa Cattolica*, che il 15 agosto scorso, solennità della Beata Vergine Maria Assunta in Cielo, ho approvato e promulgato con la Lettera Apostolica *Laetamur magnopere*.

Esprimo, anzitutto, un profondo sentimento di gratitudine a Dio Onnipotente, che, con l'assistenza illuminante e corroborante del suo Spirito, ha guidato e sorretto il cammino di elaborazione del *Catechismo*, iniziato oltre dieci anni or sono, e ora giunto finalmente al suo compimento.

Ringrazio vivamente i Signori Cardinali, gli Arcivescovi e i Vescovi Membri delle varie Commissioni che hanno lavorato a questa impresa, e che oggi insieme con me raccolgono il frutto di tale intenso e proficuo lavoro. Un grazie particolare rivolgo di tutto cuore al carissimo Signor Cardinale Joseph Ratzinger, che ha interpretato poc'anzi i sentimenti di tutti i presenti e che, nel corso di questi anni, ha presieduto i lavori, guidandoli e coordinandoli con saggezza encomiabile fino alla loro felice conclusione.

Affido ora questo testo definitivo e normativo a tutta la Chiesa, in particolare ai Pastori delle varie diocesi sparse nel mondo: sono infatti essi i principali destinatari di questo *Catechismo*. In un certo senso si potrebbe a ragione applicare a questa circostanza l'espressione paolina: «Io ho ricevuto dal Signore quello che a mia volta vi ho trasmesso» (*1 Cor* 11,23). La cerimonia odierna costituisce, in effetti, un punto di arrivo, ma, nello stesso tempo, essa segna un nuovo punto di partenza», giacché il *Catechismo*, ormai ultimato, va meglio e più ampiamente conosciuto, accolto, diffuso e, soprattutto, reso prezioso strumento di lavoro quotidiano nella pastorale e nell'evangelizzazione.

2. Molteplice e complementare è l'uso, che si può e si deve fare di questo testo, perché esso diventi sempre più "punto di riferimento" per tutta l'azione profetica della Chiesa, soprattutto in questo tempo in cui s'avverte, in maniera forte e urgente, la necessità di un nuovo slancio missionario e di un rilancio della catechesi.

Il *Catechismo*, infatti, aiuta «ad approfondire la conoscenza della fede..., è orientato alla maturazione di questa fede, al suo radicamento nella vita e alla sua irradiazione attraverso la testimonianza» (*CCC*, n. 23) di tutti i membri della Chiesa. Esso rappresenta un valido e sicuro strumento per i presbiteri nella loro formazione permanente e nella predicazione; per i catechisti nella loro preparazione remota e prossima al servizio della Parola; per le famiglie nel loro cammino di crescita verso la piena esplicazione delle potenzialità insite nel sacramento del Matrimonio.

I teologi potranno trovare nel *Catechismo* un autorevole riferimento dottrinale per la loro infaticabile ricerca. Essi sono chiamati a svolgere nei suoi confronti un prezioso servi-

zio, sia approfondendo la conoscenza dei contenuti in esso esposti in modo essenziale e sintetico, sia esplicitando maggiormente le motivazioni sottese alle affermazioni dottrinali, sia evidenziando i profondi nessi che legano fra loro le varie verità, così da far risaltare sempre più «la meravigliosa unità del mistero di Dio, del suo disegno di salvezza, come pure la centralità di Gesù Cristo, l'Unigenito Figlio di Dio, mandato dal Padre, fatto uomo nel seno della Vergine Maria per opera dello Spirito Santo, per essere il nostro Salvatore» (Cost. Ap. *Fidei depositum*, 3).

Il *Catechismo* si presenta, altresì, quale prezioso sussidio per l'aggiornamento sistematico di coloro che lavorano nei molteplici campi dell'azione ecclesiale. Più in generale, esso sarà quanto mai utile per la formazione permanente di ogni cristiano, il quale, consultandolo sia in modo continuo che saltuario, potrà riscoprire la profondità e la bellezza della fede cristiana, e sarà condotto ad esclamare con le parole della Liturgia battesimale: «Questa è la nostra fede. Questa è la fede della Chiesa. E noi ci gloriamo di professarla, in Cristo Gesù nostro Signore» (*Rito della celebrazione del Battesimo*).

Non sono pochi, poi, coloro che hanno già trovato in questo *Catechismo* anche un prezioso strumento per la preghiera personale e comunitaria, per promuovere e qualificare i diversi e complementari itinerari di spiritualità, per ridare nuovo vigore alla loro vita di fede. Non va, inoltre, sottaciuto il valore ecumenico del *Catechismo*. Come già attestano numerose positive testimonianze di Chiese e Comunità ecclesiali, esso è in grado di «dare un sostegno agli sforzi ecumenici animati dal santo desiderio dell'unità di tutti i cristiani, mostrando con esattezza il contenuto e l'armoniosa coerenza della fede cattolica» (cfr. Cost. Ap. *Fidei depositum*, 4). Ma anche a coloro che si interrogano e sono in difficoltà nella loro fede, oppure a quanti non credono affatto o non credono più, il *Catechismo* è in grado di offrire un valido aiuto, illustrando ciò che la Chiesa Cattolica crede e cerca di vivere, e fornendo stimoli illuminanti nella ricerca della Verità.

3. Il *Catechismo della Chiesa Cattolica* deve, in particolare, costituire un testo di riferimento sicuro e di guida autorevole per l'elaborazione dei vari Catechismi locali (cfr. *Ibid.*, 4). Lodevole è stato, a questo riguardo, l'impegno di Vescovi e di intere Conferenze Episcopali nell'approntare Catechismi locali, avendo come «punto di riferimento» il *Catechismo della Chiesa Cattolica*. Occorre proseguire su questa via con vigile attenzione e instancabile perseveranza.

Come ho avuto modo di fare in altre circostanze, rinnovo qui un fervido incoraggiamento alle Conferenze Episcopali, perché intraprendano, con prudente pazienza ma anche con coraggiosa risolutezza, questo imponente lavoro, che va compiuto d'intesa con la Sede Apostolica. Si tratta di redigere Catechismi fedeli ai contenuti essenziali della Rivelazione ed aggiornati per quanto riguarda la metodologia, capaci di educare ad una fede solida le generazioni cristiane dei tempi nuovi.

Anche se, in casi particolari, il *Catechismo della Chiesa Cattolica* può essere utilizzato come testo catechistico nazionale e locale, si rende tuttavia necessario, ove ciò non sia ancora avvenuto, procedere all'elaborazione di Catechismi nuovi, che, mentre presentano fedelmente e integralmente il contenuto dottrinale del *Catechismo della Chiesa Cattolica*, privilegino percorsi educativi differenziati e articolati, secondo le attese dei destinatari. Questi Catechismi, avvalendosi anche delle preziose indicazioni fornite dal nuovo «*Direttorio Generale per la Catechesi*», di prossima pubblicazione, sono chiamati ad attuare quegli «adattamenti dell'esposizione e dei metodi catechistici che sono richiesti dalle differenze di cultura, di età, di vita spirituale, di situazione sociale ed ecclesiale di coloro cui la catechesi è rivolta» (CCC, n. 24). Si ripeterà così in qualche modo la stupenda esperienza del tempo apostolico, quando ogni credente sentiva annunciare nella propria lingua le grandi opere di Dio (cfr. At 2, 11) e, nello stesso tempo, si renderà ancor più tangibile la cattolicità della

Chiesa, attraverso l'annuncio della Parola nelle molteplici lingue del mondo, formando «come un coro armonioso, che, sostenuto dalle voci di sterminate moltitudini di uomini, si leva secondo innumerevoli modulazioni, timbri e intrecci per la lode di Dio, da ogni punto del globo, in ogni momento della storia» (Enc. *Slavorum Apostoli*, 17). Lungi, pertanto, da scoraggiare o addirittura sostituire i Catechismi locali, il Catechismo della Chiesa Cattolica ne richiede, promuove e guida l'elaborazione.

4. Invito clero e fedeli ad un contatto frequente e intenso con questo *Catechismo*, che affido in modo speciale a Maria Santissima, della cui Natività celebriamo oggi la festa. È prego perché, come la nascita della Vergine costituì, all'inizio della nuova era, un momento fondamentale nel piano predisposto da Dio per l'Incarnazione del suo Figlio, così questo *Catechismo*, preparato alle soglie del Terzo Millennio, possa diventare un utile strumento per introdurre la Chiesa ed ogni singolo fedele nella contemplazione sempre più profonda del mistero del Verbo di Dio fatto Uomo.

Con tali sentimenti, ringraziando quanti hanno partecipato alla redazione ed alla traduzione del *Catechismo della Chiesa Cattolica*, imparto una speciale Benedizione Apostolica a ciascuno di voi e a tutti coloro ai quali questo testo è destinato.

Al XXIII Congresso Eucaristico Nazionale a Bologna**«Signore, accompagna i passi del popolo italiano
sulle strade della giustizia, della solidarietà,
della riconciliazione e della pace»**

Dal 20 al 28 settembre si è svolto a Bologna il XXIII Congresso Eucaristico Nazionale con molteplici manifestazioni a cui hanno preso parte, con il nostro Cardinale Arcivescovo (cfr. in questo fascicolo di *RDT* pp. 1037-1043), anche delegazioni torinesi. Il Santo Padre ha presieduto le celebrazioni conclusive incontrando i giovani, che hanno partecipato numerosissimi a una speciale veglia sabato 27 settembre (circa mezzo milione di persone), e presiedendo una solenne Concelebrazione Eucaristica domenica 28 settembre.

Pubblichiamo il testo dei due interventi di Giovanni Paolo II:

**Sabato 27 settembre
INCONTRO CON I GIOVANI**

Carissimi giovani!

1. Sono lieto di prendere parte a questa Veglia, che si svolge in un contesto di fede e di gioia, dove il canto occupa un ruolo importante. È la fede e la gioia dei giovani che ho potuto sperimentare già in altre circostanze, specialmente in occasione di grandi appuntamenti mondiali con la gioventù. Ed ho notato con interesse che dopo la Giornata Mondiale a *Manila*, nel 1995, ci fu l'incontro europeo a *Loreto*; dopo quella recente di *Parigi*, ci ritroviamo questa sera a *Bologna*. È un alternarsi di incontri, che vede protagonisti i giovani in varie parti del mondo. Ma poi si ritorna sempre in Italia, ritorna vuol dire che il Papa ritorna, in Vaticano o a Castel Gandolfo. Colgo questa circostanza per salutarvi con affetto, cari giovani, ed estendo il mio cordiale pensiero a tutti i ragazzi e le ragazze d'Italia.

Abbiamo iniziato il nostro incontro, che ho seguito con grande attenzione, con il Salmo 96, che invita a «cantare al Signore un canto nuovo», invita a benedire il suo nome, a gioire ed esultare insieme con tutto il creato. Il canto diventa così la risposta di un cuore colmo di gioia, che riconosce accanto a sé la presenza di Dio.

“Sei rimasto qui, visibile Mistero”, andate ripetendo in questi giorni, durante il Congresso Eucaristico Nazionale. La fede si esprime anche col canto. La fede ci fa cantare nella vita *la gioia di essere figli di Dio*. Voi tutti, artisti e giovani presenti, che saluto con affetto, mediante la musica e il canto esprimete, “sulle cetre del nostro tempo”, parole di pace, di speranza, di solidarietà.

Questa sera musica e poesia hanno dato voce agli interrogativi e agli ideali della vostra giovinezza. Sulla strada della musica, questa sera, vi viene incontro Gesù.

2. Carissimi giovani, vi ringrazio per questa festa, che avete voluto organizzare come *una sorta di dialogo a più voci*, dove musica e coreografia ci aiutano a riflettere ed a pregare. Poco fa un vostro rappresentante ha detto, a vostro nome, che la risposta alle domande della vostra vita “sta soffiando nel vento”. È vero! Però non nel vento che tutto disperde nei vortici del nulla, ma nel vento che è soffio e voce dello Spirito, voce che chiama e dice «vieni!» (cfr. *Gv* 3,8; *Ap* 22,17).

Mi avete chiesto: *quante strade* deve percorrere un uomo per potersi riconoscere uomo? Vi rispondo: *una!* Una sola è la strada dell'uomo, e questa è Cristo, che ha detto: «Io sono la via» (Gv 14,6). Egli è la strada della verità, la via della vita.

Vi dico perciò: ai crocicchi in cui si intersecano i tanti sentieri delle vostre giornate, interrogatevi sul valore di verità di ogni vostra scelta. Può succedere, talora, che la decisione sia difficile e dura, e che la tentazione del cedimento si faccia insistente. Capito già ai discepoli di Gesù, perché il mondo è pieno di strade comode e invitanti, strade in discesa che s'immergono nell'ombra della valle, dove l'orizzonte si fa sempre più ristretto e soffocante. Gesù vi propone una strada in salita, che è fatica percorrere, ma che consente all'occhio del cuore di spaziare su orizzonti sempre più vasti. A voi la scelta: lasciarvi scivolare in basso verso le valli di un piatto conformismo o affrontare la fatica dell'ascesa verso le vette su cui si respira l'aria pura della verità, della bontà, dell'amore.

A poco più di un mese dal grande incontro di Parigi, ci ritroviamo qui a Bologna, ed è ancora viva in noi l'eco del tema di tale Giornata Mondiale: «Maestro, dove abiti? Venite e vedrete». È l'invito che rivolgo anche a voi: venite e vedete dove abita il Maestro. Questo Congresso a Bologna ci dice che Egli abita nell'Eucaristia.

3. Il mio augurio è che possiate anche voi, con Simon Pietro e gli altri discepoli, incontrare Cristo per dirgli: «Signore, da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna» (Gv 6, 67).

Sì, Gesù ha parole di vita eterna; *in Lui tutto è redento e rinnovato*. Con Lui è veramente possibile «cantare un canto nuovo» (Sal 96,1) in questa Veglia di attesa della grande festa che concluderemo domani con la celebrazione dell'Eucaristia, culmine del Congresso Eucaristico Nazionale.

Vorrei ora farvi una confidenza. Con il passar del tempo, la cosa più importante e bella per me rimane il fatto di essere da oltre cinquant'anni sacerdote, perché ogni giorno mi è possibile celebrare la Santa Messa! L'Eucaristia è il segreto della mia giornata. Essa dà forza e senso ad ogni mia attività al servizio della Chiesa e del mondo intero.

Tra non molto, quando ormai sarà notte fonda la musica e il canto lasceranno spazio all'adorazione silenziosa dell'Eucaristia. Alla musica, al canto subentreranno il silenzio e la preghiera. Gli occhi e il cuore si fisseranno sull'Eucaristia.

Lasciate che Gesù, presente nel Sacramento, parli al vostro cuore. È Lui la vera risposta della vita che cercate.

Egli resta qui con noi: è il Dio con noi. Cercatelo *senza stancarvi*, accoglietelo *senza riserve*, amatelo *senza soste*: oggi, domani, sempre!

Alla fine, devo dirvi che durante questa Veglia ho pensato a tutte le ricchezze che sono nel mondo, specialmente nell'uomo: le voci, le intuizioni, le risposte, la sensibilità, e tanti, tanti, tanti altri talenti. Ci vuole una grande gratitudine per tutti questi talenti. E appunto questa gratitudine vuol dire Eucaristia. Ringraziando per i beni del mondo, ringraziando per tutte queste ricchezze, ringraziando per tutti questi talenti, noi ci facciamo più disposti a vivere tutti questi talenti, a moltiplicare tutti questi talenti, così come ha saputo fare quel servo buono nel Vangelo. Buonanotte. Sia lodato Gesù Cristo!

Domenica 28 settembre**ALLA CONCELEBRAZIONE EUCARISTICA**

1. «Dov'è la mia stanza, perché io vi possa mangiare la Pasqua con i miei discepoli?» (Mc 14,14).

Così domanda Gesù il Giovedì Santo a Gerusalemme. Trovato il luogo ove consumare la cena pasquale, i discepoli vanno e preparano tutto come ha disposto il Maestro e lì, in quella stanza privilegiata, ha luogo l'Ultima Cena, la cena pasquale, durante la quale Cristo istituisce l'Eucaristia, il sommo sacramento della Nuova Alleanza.

Preso del pane, lo benedice e lo dona ai discepoli dicendo: «Prendete, questo è il mio corpo». Fa poi lo stesso con il calice del vino: dopo averlo benedetto, lo dà ai discepoli dicendo: «Prendete e bevete. Questo è il mio sangue, il sangue dell'alleanza, versato per molti, fate questo in memoria di me» (cfr. Mc 14,22-24).

Entriamo quest'oggi idealmente a Gerusalemme, *nella stanza veneranda dove ebbe luogo l'Ultima Cena* ed avvenne l'istituzione dell'Eucaristia. Entriamo, al tempo stesso, in tanti altri luoghi di ogni parte della terra, in innumerevoli altri "cenacoli". Nel corso della storia, durante i periodi di persecuzione, è stato a volte necessario allestire tali stanze nelle catacombe. Anche oggi, purtroppo, non mancano situazioni in cui i cristiani devono celebrare l'Eucaristia di nascosto, come ai tempi delle catacombe. Ma ovunque si celebra la Cena, nelle stupende cattedrali ricche di storia o nelle piccole cappelle dei Paesi di missione, sempre si ricomponе il Cenacolo di Gerusalemme.

2. Sono numerosissimi i luoghi in cui si rinnova la Cena pasquale, specialmente in questa nostra Italia. In maniera simbolica oggi bisognerebbe far qui convenire tutte le "stanze eucaristiche", tutti i "cenacoli" di questa terra dalle antiche tradizioni cristiane. Questo è, infatti, il senso del Congresso Eucaristico Nazionale, che costituisce, nella meravigliosa coreografia di questa celebrazione, *una speciale "stanza pasquale"*, un nuovo "Cenacolo", dove si rende presente in modo solenne il grande Mistero della fede. Viene celebrata l'Eucaristia della Chiesa come dono e mistero, viene elevata al cielo la grande preghiera di ringraziamento del popolo italiano, che da quasi duemila anni partecipa al banchetto eucaristico.

Penso qui agli inizi della Chiesa, agli Apostoli Pietro e Paolo, ai martiri dei primi secoli e, dopo l'editto di Costantino, all'epoca dei Santi Padri, dei Dottori, dei Fondatori di Ordini e Congregazioni religiose sino ai nostri tempi. Incessante è il memoriale della grande Eucaristia, che racchiude il rendimento di grazie della storia, perché Cristo «con la sua santa Croce ha redento il mondo».

Per il popolo italiano questo Congresso è l'ultimo del secolo: un secolo che ha visto consumarsi su scala planetaria gravi attentati all'uomo nella verità del suo essere. In nome di ideologie totalitarie e menzognere, questo secolo ha sacrificato milioni di vite umane. In nome dell'arbitrio, chiamato libertà, si continuano a sopprimere esseri umani non nati e innocenti. In nome di un benessere che non sa mantenere le prospettive di felicità che promette, molti hanno pensato che fosse possibile fare a meno di Dio. Secolo segnato, dunque, da ombre oscure, ma anche secolo che ha conservato la fede trasmessa dagli Apostoli, impregniandola col fulgore della santità.

Nel pellegrinaggio spirituale che ci conduce al Grande Giubileo dell'anno 2000, questo Congresso Eucaristico costituisce *una tappa importante per le Chiese che sono in Italia*. Lo attesta anche il grande numero di Vescovi che oggi sono qui a celebrare con me l'Eucaristia e i tanti fedeli giunti da ogni parte del Paese. A ciascuno di loro rivolgo il mio cordiale saluto. In particolare al Venerato Fratello, il Signor Cardinale Giacomo Biffi, Arcivescovo di Bologna che mi accoglie per questa straordinaria circostanza; al Cardinale Camillo Ruini,

mio Legato a questo Congresso. Saluto inoltre i numerosi Cardinali, Arcivescovi e Vescovi, i sacerdoti, i religiosi e le religiose presenti. Un cordiale pensiero rivolgo ai giovani con i quali ieri sera mi sono intrattenuto qui, in questa piazza, alle famiglie ed ai malati, uniti in special modo al mistero eucaristico mediante la loro sofferenza fisica e morale. Saluto il Presidente del Consiglio dei Ministri, Onorevole Romano Prodi, bolognese, e le altre Autorità civili e militari che hanno voluto unirsi alla nostra celebrazione.

Raccolti tutti insieme in questa assemblea liturgica, che rappresenta l'intera Comunità cristiana d'Italia, acclamiamo: «Annunziamo la tua morte, Signore, proclamiamo la tua risurrezione, nell'attesa della tua venuta».

3. «Ricordati di tutto il cammino che il Signore tuo Dio ti ha fatto percorrere in questi quarant'anni nel deserto» (Dt 8,2).

Nella prima Lettura, l'odierna Liturgia fa riferimento alla storia d'Israele, popolo eletto, che Dio ha fatto uscire dall'Egitto, dalla condizione servile, e per quarant'anni ha guidato nel deserto verso la terra promessa. Quel cammino di quarant'anni non è soltanto un dato storico; è anche un grande simbolo, dal significato in qualche modo universale. Tutta l'umanità, tutti i popoli e le nazioni *sono in cammino*, come Israele, *nel deserto di questo mondo*. Certo, ogni regione del pianeta ha sue caratteristiche di cultura e di civiltà, che la rendono interessante e gradevole. Ciò non toglie che ogni terra resti sempre, da un punto di vista più profondo, *un deserto attraverso il quale l'uomo avanza verso la patria promessa*, verso la casa del Padre.

In questo pellegrinaggio la guida è Cristo crocifisso e risorto che, mediante la sua morte e la sua risurrezione, conferma costantemente l'orientamento ultimo del cammino umano nella storia. Di per sé, *il deserto di questo mondo è luogo di morte*: l'essere umano vi nasce, vi cresce e vi muore. Quante generazioni, nel corso dei secoli, hanno trovato la morte in questo deserto! *L'unica eccezione è Cristo*. Solo Lui ha vinto la morte e ha rivelato la vita. Solo grazie a Lui coloro che sono morti potranno risorgere, perché Lui soltanto può introdurre l'uomo, attraverso il deserto del tempo, *nella terra promessa dell'eternità*. Lo ha già fatto con sua Madre; lo farà con tutti coloro che credono in Lui e fanno parte del nuovo Popolo in cammino verso la Patria del Cielo.

4. Durante i quarant'anni trascorsi nel deserto, al popolo fu necessaria la *manna* per sopravvivere. Il deserto, infatti, non poteva essere coltivato e, pertanto, non poteva sfamare il popolo in cammino: occorreva la manna, pane che scendeva dal cielo. Cristo, nuovo Mosè, nutre il Popolo della Nuova Alleanza con *una manna del tutto particolare*. Il suo Corpo è il vero cibo sotto la specie del pane; il suo Sangue è la vera bevanda sotto la specie del vino. Siamo mantenuti in vita da questo cibo e da questa bevanda eucaristici.

Nel mistero del Sangue ci introduce la seconda Lettura, tratta dalla Lettera agli Ebrei. L'Apostolo scrive: «Cristo, venuto come sommo sacerdote dei beni futuri... entrò una volta per sempre nel santuario... con il proprio sangue, dopo averci ottenuto una redenzione eterna... Per questo egli è mediatore di una nuova alleanza, perché, essendo ormai intervenuta la sua morte in redenzione delle colpe commesse sotto la prima alleanza, coloro che sono stati chiamati ricevano l'eredità eterna che è stata promessa» (Eb 9,11-12.15).

L'Apostolo riserva un posto particolare al mistero del Sangue di Cristo, di cui un canto eucaristico proclama: «Sangue santissimo, Sangue della redenzione, tu curi le ferite del peccato». Verità, questa, precisamente enunciata dall'Autore ispirato: «... il sangue di Cristo, il quale con uno Spirito eterno offrì se stesso senza macchia a Dio, purificherà la nostra coscienza dalle opere morte» (Eb 9,14).

5. Si tratta di due significati dell'Eucaristia, che vanno congiunti in modo stretto e peculiare nella nostra riflessione odierna. *L'Eucaristia è nutrimento*, è cibo e bevanda. Al

tempo stesso l'Eucaristia, in quanto "Corpo dato" e "Sangue versato", è fonte della nostra purificazione. Mediante l'Eucaristia Gesù Cristo, Redentore dell'uomo, unico Salvatore del mondo, rimane non soltanto tra noi, ma anche dentro di noi. Con la sua grazia Egli rimane in noi «ieri, oggi e sempre» (Eb 13,8).

Questo Congresso Eucaristico vuole esprimere tutto ciò in modo corale e significativo per la gloria di Dio, per il rinnovamento delle coscienze degli uomini, per il conforto del Popolo di Dio. Esso vuole far risaltare che l'Eucaristia è il dono supremo di Dio all'uomo. Come tale, essa è l'archetipo di ogni vero dono dell'uomo all'uomo, il fondamento di ogni autentica solidarietà.

A conclusione del Congresso, così ben preparato dalla Chiesa che lo ha ospitato e dalla Città che lo ha accolto, vorrei dire a tutti i credenti di questo amato Paese: guardate con fiducia a Cristo, rinnovate il vostro amore per Lui, presente nel Sacramento eucaristico! Egli è l'Ospite divino dell'anima, il sostegno per ogni debolezza, la forza per ogni prova, la consolazione di ogni dolore, il Pane della vita, il supremo destino di ogni essere umano.

Dall'Eucaristia scaturisce la forza per misurarsi sempre ed in ogni circostanza con le esigenze della verità e col dovere della coerenza. I Congressi Eucaristici Nazionali hanno segnato una ormai lunga tradizione di servizio all'uomo; tradizione che da Bologna oggi viene consegnata alla Cristianità del Terzo Millennio.

Con lo sguardo fisso sull'Eucaristia, mistero centrale della nostra fede, noi imploriamo:

Signore Gesù, Verbo di Dio incarnato nel seno della Vergine Maria, accompagna i passi del popolo italiano sulle strade della giustizia e della solidarietà, della riconciliazione e della pace!

Fa' che l'Italia conservi intatto quel patrimonio di valori umani e cristiani che l'ha resa grande nei secoli. Dagli innumerevoli tabernacoli che costellano il Paese si sprigioni la luce di quella verità e il calore di quell'amore in cui sta la speranza del futuro per questo, come per ogni altro popolo della terra.

Amen!

Atti della Santa Sede

CONGREGAZIONE PER IL CULTO DIVINO
E LA DISCIPLINA DEI SACRAMENTI

NOTIFICAZIONE SU ALCUNI ASPETTI DEI CALENDARI E DEI TESTI LITURGICI PROPRI

1. Il Concilio Vaticano II ha riaffermato il principio che le celebrazioni dei Santi, nelle quali le meraviglie di Cristo vengono proclamate nei suoi servitori, pur importanti, non dovevano comunque prevalere sulle celebrazioni dei misteri della salvezza che si svolgono settimanalmente la Domenica e nel corso dell'anno liturgico. Questa percezione determinò poi che la celebrazione di molti Santi doveva essere lasciata alle diocesi, alle Nazioni e alle Famiglie religiose (*Sacrosanctum Concilium*, n. 111). Questo principio, insieme con altri stabiliti dal Concilio, serviva per il restauro dell'anno liturgico e del Calendario Generale di Rito Romano.

2. *Le Normae universales de anno liturgico et de calendario*, insieme con la *Tabula dierum liturgicorum*, hanno lo scopo di applicare concretamente questo criterio sia al Calendario Generale sia ai calendari propri. Inoltre l'Istruzione *Calendaria particularia* della S. Congregazione per il Culto Divino, del 24 giugno 1970, esplicita alcune considerazioni complementari per quanto riguarda i calendari propri.

3. Da quando furono promulgate queste norme due nuovi fattori si sono introdotti. Da un lato, l'elevato numero di Beatificazioni e Canonizzazioni, celebrate in questi ultimi anni dal Sommo Pontefice, ha portato, a volte, ad un notevole incremento nelle celebrazioni inscritte nei calendari propri. Dall'altro lato, l'inserimento di un certo numero di celebrazioni nel Calendario Generale o l'aumento del grado di celebrazioni, che già vi si trovavano, hanno diminuito in maniera corrispondente il numero di giorni non impediti.

4. La Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti non giudica opportuno, per ora, un cambiamento delle norme vigenti; nello stesso tempo, però, ritiene necessario sottolineare alcuni punti di tali norme, la cui osservanza potrebbe contribuire ad evitare una notevole alterazione dei Calendari liturgici.

Infine, si tratteranno alcuni aspetti legati alla scelta e alla composizione dei relativi testi liturgici propri.

I

5. Il giorno adatto per l'inserimento di celebrazioni in un calendario particolare, è quello della stessa celebrazione nel Calendario Generale (*Normae*, n. 56a; *Calendaria particularia*, n. 23), anche se il grado della celebrazione viene cambiato.

6. Una sana prassi, per quanto riguarda i tradizionali titoli di devozione sia del Signore Gesù Cristo che della Beata Vergine Maria da celebrarsi liturgicamente, è quella di legare tali titoli a una delle feste o solennità di entrambi che si trovano nel Calendario Generale. Nel caso della Madonna, è solito anche fissarne la celebrazione al 12 settembre, che era la data della festa del Ss.mo Nome di Maria nel Calendario Romano. Al contempo, nello stesso spirito di reintegrazione e di chiarificazione, è consigliabile evitare la creazione di nuovi titoli o celebrazioni di devozione intorno al Signore o alla sua Madre, limitandosi a quelli già in uso nei libri liturgici, a meno che essi rispondano a una sensibilità molto diffusa nel popolo cristiano, e siano previamente e dovutamente esaminati sotto l'aspetto dottrinale.

7. Nel caso di un Santo, in assenza di una celebrazione nel Calendario Generale, il giorno più adatto per il calendario particolare sarà il *dies natalis* del Santo. Qualora, tuttavia, si ignorasse questo giorno, o che esso fosse

impedito da una solennità o festa o memoria obbligatoria, già iscritte nel Calendario Generale o in quello particolare, la nuova celebrazione si fisserà normalmente in un altro giorno appropriato: potrebbe essere il giorno del suo Battesimo, della sua Ordinazione, dell'*"inventio corporis"*, o della *"translatio"*, o semplicemente il giorno più vicino non impedito (*Normae*, nn. 56b, 56c). È preferibile che non venga scelto il giorno della Canonizzazione (cfr. sotto, n. 39).

8. Nel caso che una memoria facoltativa del calendario particolare nel giorno più appropriato fosse impedita da un'altra memoria obbligatoria, sia essa iscritta nel Calendario Generale o, ad esempio, nel calendario nazionale, è consigliabile una delle due soluzioni seguenti (cfr. *Calendaria particularia*, n. 23): in determinate circostanze si potrebbe ottenere che il grado della memoria obbligatoria sia ridotto a memoria facoltativa, permettendo così una giusta libertà pastorale di scelta tra le due celebrazioni; oppure si potranno anche unire, ma raramente, due celebrazioni dello stesso genere.

9. I Beati non figurano, ovviamente, nel Calendario Generale, ma il loro inserimento in un calendario particolare segue in genere gli stessi principi sopra enunciati per un Santo.

II

10. Negli ultimi anni i Dicasteri della Santa Sede competenti in Sacra Liturgia, in seguito a motivata richiesta dei Vescovi diocesani e per motivi pastorali, hanno concesso un certo numero di spostamenti, anche di celebrazioni che figurano nel Calendario Generale. Ora sembra, però, opportuno fare in proposito qualche breve riflessione.

11. Bisogna custodire l'integrità del Calendario Generale come espressione, tra l'altro, dell'unità sostanziale del Rito Romano (cfr. *Sacrosanctum Concilium*, n. 38). Il rischio infatti è che una prassi troppo larga porti all'inde-

bolimento dell'unità e della coesione interna del Calendario Generale e, subordinatamente, di ciascuno dei calendari delle Nazioni o delle regioni interdiocesane.

12. Per il futuro, quindi, la Congregazione intende insistere di più sulla necessità di mantenere le celebrazioni del Calendario Generale al giorno loro assegnato, e di non concedere il trasferimento ad altro giorno delle celebrazioni impediti, se non per motivi pastorali eccezionali, che interessino un considerevole numero di fedeli. Lo stesso sarà per i calendari nazionali e

quelli di regioni interdiocesane nei confronti del calendario diocesano.

13. Qualora, infatti, si trattasse dell'impedimento di una celebrazione da svolgersi a livello sussidiario, ci si atterrà normalmente al principio che stabilisce il trasferimento della celebrazione impedita piuttosto che quello della celebrazione che impedisce.

14. Trasferimenti di celebrazioni impedienti, talvolta, vengono motivati dall'esistenza di processioni o altri festeggiamenti di tradizione popolare tra il popolo cattolico. Questi casi meritano un'attenzione particolare. Quando, però, tali manifestazioni sono di indole più popolare o folcloristico che liturgico, possono svolgersi indipendentemente dalle funzioni liturgiche e non hanno bisogno, quindi, del trasferimento di una celebrazione. Rimanono, tuttavia, solennità e feste proprie

dove una radicata ed immemorabile tradizione popolare costituirà motivo sufficiente per il trasferimento della celebrazione impediente (cfr. *Calendaria particularia*, n. 23b).

15. Più raramente il motivo avanzato per un trasferimento di una celebrazione è la considerazione di un coordinamento con una celebrazione analoga presente nel calendario liturgico o popolare di una comunità cristiana acattolica. Salve considerazioni veramente eccezionali, una tale motivazione non deve ritenersi sufficiente. Ciò vale, in modo particolare, per il Calendario Generale, il quale è un'espressione della comunione esistente tra le Chiese locali dello stesso rito: non devono prevalere considerazioni, anche di per sé lodevoli, in ordine ai rapporti con comunità ecclesiali con cui non esiste la piena comunione.

III

16. La legislazione ha previsto la possibilità di cambiare la data di celebrazione di alcune solennità, quelle cioè dell'Epifania, dell'Ascensione, e del Corpo e Sangue del Signore. Esse, quando non sono più di precetto, vengono trasferite alla domenica più vicina (*Normae*, n. 7). La Solennità di S. Giuseppe, quando non è di precetto, può anch'essa essere trasferita fuori della Quaresima, se i Vescovi lo ritengono opportuno (*Normae*, n. 56). Nel caso della Solennità di Tutti i Santi, ad esempio, ci potrebbe essere motivo valido per un trasferimento, in modo che essa coincida con un giorno più in armonia con la cultura locale (cfr. *Calendaria particularia*, n. 36). Al di fuori di questi casi, ci si dovrà attenere alle date del Calendario Generale ed in genere bisogna salvaguardare con

grande attenzione l'anno liturgico, e soprattutto il carattere del tutto particolare della domenica quale "giorno del Signore", in cui la Chiesa fa memoria della passione, della risurrezione e della gloria del Signore Gesù (cfr. *Sacrosanctum Concilium*, n. 106).

17. In ottemperanza al desiderio del Concilio, le norme insistono che sia lasciato libero da celebrazioni dei Santi il periodo che cade abitualmente durante la Quaresima o i giorni dell'Ottava di Pasqua oltre ai giorni che vanno dal 17 al 24 dicembre. Dette norme possono, però, ammettere delle eccezioni nel quadro generale. Innanzi tutto, su quest'ultimo punto si lascia una certa libertà per quanto riguarda le feste proprie e le memorie proprie non obbligatorie.

IV

18. È importante notare che le celebrazioni da iscriversi nei calendari propri sono regolate con esattezza dalla normativa vigente.

19. Nel calendario diocesano si iscrivono: la Festa del Patrono (principale) della diocesi, la Festa della Dedicazione della chiesa cattedrale

nonché la memoria obbligatoria dell'eventuale Patrono secondario. Vi si iscrivono anche le celebrazioni di quei Santi e Beati, che hanno un legame particolare con la stessa diocesi: per esempio, vi sono nati, vi hanno svolto un lungo servizio ecclesiale, o vi sono morti, soprattutto se vi sono conservati i loro corpi o le reliquie maggiori, o ancora se vi sono oggetti di un culto immemorabile e sempre vivo (cfr. *Normae*, n. 52a; *Tabula*, nn. 8a, 8b, 11a; *Calendaria particularia*, n. 9).

La richiesta, fatta non di rado, che il Patrono (principale) della diocesi possa avere una celebrazione con grado di Solennità non è in piena armonia con le norme (cfr. *Tabula*, n. 8a) ed è sconsigliabile.

20. Nel calendario religioso si iscrive con grado di Solennità la celebrazione o del Titolo o del Fondatore o del Patrono (principale) della Famiglia religiosa. Quindi: una sola celebrazione con il grado di Solennità e le altre due con il grado di Festa (cfr. *Tabula*, n. 4d, 8d). Qualora, però, il Fondatore sia un Beato, la celebrazione avrà il grado di Festa (cfr. *Calendaria particularia*, n. 12a).

Si ha, inoltre, la memoria obbligatoria dell'eventuale Patrono secondario e le celebrazioni di quei Santi e Beati che hanno avuto un legame particolare con la stessa Famiglia religiosa, soprattutto di coloro che appartennero all'Ordine o alla Congregazione (cfr. *Normae*, n. 52b; *Tabula*, nn. 8f, 11a, 11b; *Calendaria particularia*, n. 12).

21. Per precisare meglio l'accenno fatto alla celebrazione di un Patrono secondario, occorre ricordare le *Normae de Patronis constituendis* del 1973, le quali prescrivono che ci dovrebbe essere un solo Patrono (n. 6), escludendo quindi, da quella data in poi, la possibilità di eleggere Patroni secondari (nn. 5, 14). Qualche eccezione è stata concessa a questa norma, che sarebbe importante non trascurare per il futuro.

22. Ne consegue che, in assenza di eccezionali motivi pastorali, non è opportuno introdurre nei calendari particolari altre celebrazioni. Tali casi eccezionali richiedono l'indulto della Santa Sede.

23. Meno sviluppati sotto il profilo legislativo sono gli altri calendari. Si tratta da un lato dei calendari interdiocesani (regionali, nazionali) o quelli intradiocesani (delle città o di altri luoghi, di chiese determinate), e dall'altro di quelli di Congregazioni o province di cui constano le Famiglie religiose, o quelli comuni a diversi rami di un'unica Famiglia religiosa. Accenni basilari si rinvencono nella *Tabula dierum liturgicorum* e anche in *Calendaria particularia* (nn. 8, 10, 11).

24. Spesso viene trascurata soprattutto l'esistenza dei calendari propri delle singole chiese, i quali si compongono di celebrazioni riconosciute nella *Tabula dierum liturgicorum*. Oltre alla Solennità dell'anniversario della Dedica-zione della chiesa stessa, e alla Solennità titolare, vi possono essere feste proprie.

V

25. Bisogna avvertire sul possibile rischio che si corre, introducendo nei vari Calendari un numero eccessivo di celebrazioni (*Normae*, n. 53; *Calendaria particularia*, n. 17). Si renderebbe troppo pesante il calendario della diocesi o di una Famiglia religiosa nonché quello della Nazione, della regione interdiocesana o della provincia religiosa, e altri ancora. Possibili rimedi: il raggruppamento di Santi e Beati in

una celebrazione comune (*Normae*, n. 53a; *Calendaria particularia*, n. 17a); l'applicazione del principio di sussidiarietà delle celebrazioni a livello particolare, insistendo nel lasciare ai luoghi ristretti le celebrazioni di Santi e Beati verso i quali non c'è una devozione molto estesa (*Normae*, nn. 53b, 53c; *Calendaria particularia*, n. 17b).

26. Quando si intendono raggrup-

pare più Santi in una celebrazione comune, è necessario assicurare un certo grado di omogeneità, tenendo conto dell'epoca storica, del genere di attività ecclesiale da essi svolta, della tipologia della loro vita, delle differenti tradizioni spirituali e della storia del culto di ciascuno di essi così da evitare l'introduzione di un nuovo culto artificialmente concepito ed estraneo alla Tradizione.

VI

28. In particolare bisogna essere cauti nell'inserire nuovi Beati o Santi nel calendario della diocesi, in quello nazionale o quello generale di una Famiglia religiosa. Spesso sarà più opportuno stabilire una celebrazione limitata alle località legate più intimamente con il Beato o Santo.

29. La distinzione tra celebrazione di un Beato e di un Santo generalmente richiede, infatti, che quella del Beato sia limitata ad una determinata area geografica.

30. Occorre ancora essere particolarmente cauti nell'inserimento di nuovi Beati nel calendario di un territorio interdiocesano più ampio, come quello di una Nazione od anche nel calendario generale di una Famiglia religiosa. È auspicabile procedere gradualmente in un lasso più esteso di tempo.

31. In qualche caso sarà giustifica-

27. Qualora si proceda a tali raggruppamenti, occorre ribadire che i singoli Santi abbiano una sola celebrazione nel corso dell'anno liturgico (cfr. *Normae*, n. 50b). Si evitino, quindi, dei doppioni, che si avrebbero, ad esempio, se si celebrasse, una prima volta, in una celebrazione collettiva e, una seconda volta, in una celebrazione a sé stante.

bile, soprattutto nelle Chiese giovani, inserire un Beato anche nel calendario della sua diocesi di origine, o dove è morto o ancora dove ha svolto l'attività ecclesiale. È consigliabile, però, che il grado sia quello di una memoria facoltativa e che si proceda, poi, ad un'estensione verso numerose diocesi o all'intera Nazione solo dopo un congruo periodo di tempo nel quale si sviluppi con ritmi naturali la devozione spontanea del popolo.

32. In certe diocesi di antica evangelizzazione - aventi evidentemente un calendario proprio più nutrito - sarebbe pure opportuno iniziare con misure ancor più limitate, inserendo la celebrazione di un Beato unicamente nel calendario di un territorio ristretto: ad esempio, la chiesa dove è conservato il corpo o le reliquie maggiori (cfr. *Calendaria particularia*, n. 11), oppure la città d'origine.

VII

33. È bene ricordare, inoltre, le possibilità offerte dalla *Institutio Generalis Missalis Romani* (nn. 316b, 316c) al sacerdote celebrante nelle ferie del Tempo "per annum", come anche nelle ferie di Avvento prima del 17 dicembre, in quelle natalizie a partire dal 2 gennaio o in quelle del Tempo pasquale. In tali periodi, anche quando c'è una memoria facoltativa, egli può celebrare sia la Messa della feria che quella di un

Santo iscritto quel giorno nel Martirologio Romano. Lo stesso vale, analogamente, per la celebrazione della Liturgia delle Ore (cfr. *Institutio Generalis de Liturgia Horarum*, n. 244). È perfettamente legittimo, quindi, in tali condizioni celebrare in onore di un Santo che non sia iscritto né nel Calendario Generale né in quello proprio. Ovviamente, si fa appello, in questi casi, al buon senso pastorale del celebrante.

VIII

34. Di recente è stata richiesta a questa Congregazione la *recognitio* di Calendari diocesani, con l'inserimento di Santi e Beati che non hanno un legame intrinseco con le diocesi interessate. Una delle motivazioni apportate a sostegno della richiesta è stata quella di un forte desiderio di onorare una determinata Famiglia religiosa per il contributo dato alla vita della diocesi. Si può, però, facilmente rendersi conto che, seguendo questo criterio, il calendario diocesano perderebbe il suo carattere specifico per diventare in gran parte una sorta di raccolta delle celebrazioni proprie alle Famiglie religiose presenti sul territorio.

35. Si noti inoltre che ogni Famiglia religiosa celebra i propri Santi e Beati secondo il calendario approvato dal moderatore supremo e confermato dalla Santa Sede. Ne consegue che i fedeli che lo desiderano possono di solito liberamente partecipare a tali celebrazioni nelle chiese della Famiglia religiosa. Così i fedeli possono associarsi spiritualmente alla comunità religiosa, partecipando alle sue cele-

brazioni liturgiche, che si svolgono anche con testi propri e nel contesto, ad es., di un pellegrinaggio. A questo scopo non è per nulla necessario che tali celebrazioni proprie dei religiosi siano inserite anche nei calendari diocesani.

36. Si sono già fatte presenti (*sopra*, n. 33) altre possibilità per la celebrazione in onore di Santi non iscritti nel calendario diocesano. Queste possibilità non vengono meno, qualora si voglia celebrare un Santo religioso in qualche comunità della diocesi.

37. Per quanto riguarda il desiderio di onorare una Famiglia religiosa attraverso un'aggiunta al calendario diocesano, una riflessione teologica, anche breve, sul senso della celebrazione liturgica di un Santo rivela quanto tale volontà sia distante dalla Tradizione in proposito. Va anche ricordato che una tale interpretazione non tiene in debito conto del bene pastorale del popolo fedele, che ha diritto all'autenticità e alla nobile semplicità del culto (cfr. *Sacrosanctum Concilium*, n. 34).

IX

38. Sembra opportuno, infine, in questo contesto insistere su alcuni punti riguardanti la preparazione di testi del Proprio liturgico per la celebrazione dei Santi e Beati iscritti nel calendario proprio, e in particolare la scelta della *lectio altera* dell'*Officium Lectionis*. Ciò richiede una giusta cura nel seguire attentamente i principi esposti soprattutto dalla menzionata Istruzione (n. 43) e dalla *Institutio Generalis de Liturgia Horarum* (nn. 160, 162, 166-167).

39. L'introduzione di una nota biografica (cfr. *Institutio Generalis de Liturgia Horarum*, n. 168) in testa ad ogni formulario nel Proprio dei Santi della Liturgia delle Ore sconsiglia la composizione di un nuovo testo agiografico da usarsi come *lectio altera* là dove sono disponibili altri testi adatti tra gli scritti dei Padri della Chiesa o

del Santo o Beato stesso oppure, ad es., un resoconto dell'epoca.

40. Per quanto riguarda, in genere, le possibili fonti della *lectio altera*, conviene insistere affinché gli autori scelti siano cattolici eccellenti per dottrina e santità di vita, in primo luogo i Padri e Dottori della Chiesa, sia d'Occidente che d'Oriente (cfr. *Institutio Generalis de Liturgia Horarum*, n. 160). Si tratta, infatti, di scegliere «autori, la cui vita e dottrina possono essere senza riserva proposte ai fedeli» (cfr. *Notitiae* 8 [1972], 249). Da una parte, questo consiglia evidentemente di non prendere in ogni caso testi di autori viventi, e, dall'altra, suggerisce insistentemente di non scegliere scritti di autori, i quali, pur rispettando queste condizioni, non offrono di per sé un interesse particolare per il fatto di essere Santi o Beati, o di essere scrittori di

straordinaria qualità letteraria, dottrinale e spirituale. Queste considerazioni tendono ad escludere un buon numero di autori di libri pii, come anche di teologi e commentatori esegesi, i quali, pur avendo goduto sia nel lontano passato che nelle ultime generazioni di una certa popolarità, non sono paragonabili ai capolavori della bimillenaria letteratura cristiana. Convien non prendere testi di qualche autore, composti prima che questi sia entrato in piena comunione con la Chiesa. Sono, infine, da escludersi totalmente gli scritti di autori non cristiani.

41. Talvolta si propone anche un brano dell'omelia tenuta dal Sommo Pontefice in occasione della Beatificazione o Canonizzazione: in alcuni casi può anche essere una giusta soluzione. Le esigenze tecniche e pastorali di un'omelia di circostanza non sempre coincidono, però, con le necessità della celebrazione dell'*Officium Lectionis*. Si ricorrerà, quindi, raramente a questa soluzione, anche perché la celebrazione annuale del Santo o Beato non intende commemorare l'evento storico della Canonizzazione o Beatificazione, bensì proclamare e rinnovare il mistero pasquale di Cristo che in costui si manifesta (cfr. Motu Proprio *Mysteri Paschalis*, II).

45. Per quanto riguarda l'orazione colletta, è necessario rispettare la sua vera natura, che non deve confondersi con quella di una nota agiografica. La colletta, infatti, si incentra sul carisma del Santo o Beato, su un unico punto essenziale della sua vita o della sua attività, senza tentare minimamente un racconto storico. Deve limitarsi al contrario ad un accenno molto sintetico

42. Un caso particolare, che ripropone queste considerazioni generali in maniera spiccata, è quello del lezionario supplementare per la *lectio altera*, del quale parla l'*Institutio Generalis de Liturgia Horarum* (n. 162). Un tale progetto deve caratterizzarsi, da un lato, per l'ottemperanza scrupolosa delle norme e, dall'altro, per l'alta qualità della composizione. La maggior parte delle letture deve limitarsi normalmente all'ambito patristico.

43. Per i rimanenti testi è auspicabile che siano veramente rappresentativi dell'universalità della Chiesa, attingendoli ai tesori delle diverse Nazioni cristiane, senza privilegiare in maniera sistematica le scuole particolari. Visto che si tratta di un lezionario ecclesiastico che serve soprattutto a meditare la Parola di Dio (cfr. *Institutio Generalis de Liturgia Horarum*, nn. 163-165), conviene che i testi ivi contenuti siano di carattere meditativo ed impregnati della Sacra Scrittura e di un vero senso liturgico.

44. Ciò non impedisce che nelle diocesi di Nazioni di antica evangelizzazione si privilegi in giusta misura una scelta tra i tesori della propria tradizione. Lo stesso vale anche per una Famiglia religiosa, soprattutto per un antico Ordine monastico o mendicante.

X

co ed evitare degli stereotipi (cfr. *Calendaria particularia*, n. 40b). È consigliabile che si faccia riferimento ai modelli che si trovano nel Proprio dei Santi e nei Comuni del Messale Romano, dove appare chiaramente sia la struttura tecnica che la concisione espressiva del genere letterario della colletta nel Rito Romano.

XI

46. Importante è che in tutti questi casi ci si attenga fedelmente alle procedure prescritte dalla menzionata Istruzione: soprattutto il ruolo di una

Commissione di esperti (cfr. *Calendaria particularia*, nn. 4, 4b), una debita consultazione del clero, dei fedeli o dei religiosi (cfr. *Ibid.*, nn. 4, 4c), una detta-

gliata relazione sul progetto presentato alla Santa Sede (cfr. *Ibid.*, n. 6).

47. Nella revisione di calendari preconciliari il compito degli esperti sarà quello, tra l'altro, di applicare con rigore quanto prescritto da *Calendaria particularia* (nn. 18-20) circa le dovute indagini storiche.

48. In certi Paesi è stato fatto un lodevole lavoro comune di studi storici,

liturgici e pastorali per coordinare il calendario nazionale con quello delle singole diocesi, approccio che si raccomanda soprattutto alle Nazioni di antica evangelizzazione dove la situazione storica è più complessa. Qualcosa di simile è avvenuto in certe Famiglie religiose, con buoni risultati. Una volta operato un tale sforzo, è importante che le necessarie aggiunte e i cambiamenti successivi vengano anch'essi coordinati.

XII

49. Per quanto riguarda un calendario nazionale ed i corrispondenti testi liturgici, vale sempre la prescrizione dell'Istruzione *Inter œcumenici* (n. 29), per cui il progetto inoltrato dalla Conferenza dei Vescovi alla Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti deve essere accompagnato da una relazione firmata dal Presidente e dal Segretario della

Conferenza. In tale relazione devono essere specificati i nomi dei Vescovi che hanno partecipato al voto, un resoconto delle decisioni prese nonché il risultato del voto per ogni singolo decreto. Il voto, segreto, dell'Assemblea Plenaria della Conferenza richiede una maggioranza di due terzi (cfr. *Inter œcumenici*, nn. 27-28).

Roma, 20 settembre 1997 - *Memoria dei SS. Andrea Tim Taegon e Compagni, martiri*

*** Jorge Arturo Medina Estévez**
Arcivescovo-Vescovo em. di Valparaíso
Pro-Prefetto

*** Geraldo Majella Agnelo**
Arcivescovo em. di Londrina
Segretario

Atti della Conferenza Episcopale Italiana

PRESIDENZA

Messaggio in occasione del nuovo anno scolastico 1997-98

La responsabilità dei cristiani per la scuola

Il nuovo anno scolastico prende l'avvio in un momento segnato da cambiamenti istituzionali e dal dibattito sulle riforme della scuola italiana.

La responsabilità che noi Vescovi avvertiamo nei confronti dell'annuncio evangelico e della sua testimonianza per l'uomo di oggi, ci chiama ad offrire il contributo di riflessione e un messaggio di incoraggiamento per tutti coloro che operano all'interno della realtà scolastica. Il progetto culturale orientato in senso cristiano, elaborato e promosso dalle comunità cristiane in Italia, intende promuovere e sostenere l'apporto qualificato dei cattolici alla vita morale, sociale e civile del Paese, a partire anche dal mondo della scuola che è uno degli ambiti privilegiati in cui tale apporto può immediatamente attuarsi.

Quali sono le nuove responsabilità richieste a quanti operano nella scuola? Quale la responsabilità cristiana?

Si tratta di porsi, in primo luogo, di fronte ai cambiamenti con serenità e fiducia. In un contesto di profonde trasformazioni occorre assumere un atteggiamento attento e di maturo discernimento, lontano dalle tentazioni tanto dell'ideologia quanto di una insostenibile "neutralità" educativa. Al contrario, occorre saper dialogare in modo critico e costruttivo, accettando le dinamiche, talora difficili, di un cammino nel quale anche le differenze possano contribuire a promuovere la persona nella sua integrità e la comunione rispettosa tra le persone.

La risposta peculiare dei cristiani alle sfide formative emergenti non può ridursi alla semplice affermazione astratta di valori e principi o alla rivendicazione del loro riconoscimento nel dettato legislativo; bensì deve tradursi nella testimonianza di persone che mostrano nella concretezza della loro vita l'autenticità dei valori che annunciano.

Un grande impegno attende, dunque, anche le comunità cristiane che devono riscoprire il loro rapporto corretto e fiducioso con la scuola. Di fronte ai cambiamenti che si preannunciano, le comunità cristiane possono e devono esprimere e testimoniare le ragioni fondanti di un rinnovato impegno educativo e professionale, per maturare una più attenta sensibilità ai doveri della partecipazione e alle relazioni tra i vari soggetti che animano la comunità scolastica.

Agli insegnanti esprimiamo il nostro cordiale ringraziamento per il servizio svolto, anche in condizioni di incertezza e di disagio. Le associazioni ecclesiali e professionali di categoria – con il sostegno che la comunità cristiana deve offrire loro sotto il profilo intellettuale, morale ed apostolico – possono svolgere un ruolo determinante anche a livello sociale e civile.

Comprendiamo e condividiamo le ansie educative dei genitori in rapporto alla scuola, data la loro primaria e naturale responsabilità formativa. Il dialogo tra la famiglia e l'istituzione scolastica deve realizzarsi secondo il principio di sussidiarietà e nel rispetto della diversità dei compiti e delle responsabilità. È auspicabile che i nuovi organismi collegiali della scuola garantiscano gli strumenti di una giusta cooperazione tra la famiglia, la scuola e le altre agenzie educative.

Un augurio del tutto particolare rivolgiamo agli studenti perché nella scuola siano non solo oggetto delle attenzioni educative ma soggetti attivi e partecipi, capaci di esprimere le proprie aspettative, protagonisti del dialogo educativo.

Se alla scuola chiediamo di accogliere i valori e le attese profonde del mondo giovanile, alle comunità cristiane affidiamo il compito di formulare proposte concrete di collaborazione tra *pastorale giovanile* e *pastorale della scuola* per accompagnare il cammino formativo dei bambini, dei ragazzi e dei giovani e creare per loro occasioni di aggregazione, capaci di rendere il tempo scolastico un tempo di crescita e di maturazione intellettuale e spirituale.

La scuola viene riformata attraverso disposizioni normative, ma ha bisogno soprattutto di persone disponibili e corresponsabili nell'attuare creativamente un autentico progetto educativo.

Roma, 9 settembre 1997

**La Presidenza
della Conferenza Episcopale Italiana**

Consiglio Episcopale Permanente (Roma, 15-18 settembre 1997)**1. PROLUZIONE DEL CARDINALE PRESIDENTE**

Venerati e cari Confratelli,
riprendiamo dopo la pausa estiva il ritmo dei nostri incontri: siamo lieti di ritrovarci per condividere le nostre responsabilità pastorali e ci affidiamo al Signore sempre presente in mezzo a coloro che si riuniscono nel suo nome (cfr. Mt 18,20). Gli chiediamo di guidarci e illuminarci con il suo Santo Spirito, perché ogni nostra riflessione e deliberazione possa essere di aiuto alla missione della Chiesa in Italia e contribuire così anche al bene della nostra Nazione.

A Parigi il rapporto singolare e coinvolgente tra i giovani e il Papa

1. Il pensiero reverente e affettuoso che rivolgiamo anzitutto al Santo Padre è accompagnato da intensa gratitudine per l'esperienza della XII Giornata Mondiale della Gioventù, che molti di noi Vescovi italiani hanno vissuto con il Papa a Parigi.

Su quei giorni molto è stato già detto e scritto, ma non possiamo non soffermarci ancora su di essi, in primo luogo per ringraziare il Signore che ha dato a tanti giovani d'Europa e del mondo, e tra essi a oltre centomila giovani italiani, una straordinaria possibilità di ritrovarsi insieme nel nome di Gesù Cristo. Noi sacerdoti e Vescovi che li abbiamo accompagnati abbiamo potuto vivere dal di dentro, insieme a loro, e quindi cogliere in maniera diretta il senso concreto di questo incontro. Chi ha potuto partecipare anche alle precedenti Giornate Mondiali constata un legame di profonda continuità, pur nel grande variare delle circostanze ambientali. Dalla prima esperienza del 1984 a Roma fino a questa di Parigi, sempre l'incontro dei giovani con il Santo Padre è stato straordinariamente rilevante non solo sul piano numerico e quantitativo, ma per la qualità e l'intensità della partecipazione, caratterizzata dalla gioia, dalla fraternità, dal rapporto singolare e coinvolgente tra i giovani e il Papa, dalla preghiera. Così si è venuta formando una specie di nuova tradizione, che ha dato slancio alla pastorale giovanile e molto ha contribuito a che i giovani si sentano "Chiesa".

Dentro a questa tradizione ogni Giornata Mondiale ha poi, come è naturale, la sua originalità e peculiarità. A Parigi, oltre alla forte impronta liturgica ispirata al Triduo pasquale, un passo in avanti di grande significato è stata la partecipazione corale dei giovani non soltanto ai momenti conclusivi ma durante tutto l'arco della settimana e in particolare alle catechesi, frequentatissime e assai apprezzate.

Cercando di scavare più in profondità dentro all'evento di Parigi, va senza dubbio messa in conto la molteplicità dei fattori che contribuiscono a un così grande convenire di giovani, e anche le diverse mentalità e i diversi gradi di preparazione dei giovani stessi, con il connesso variare del loro modo di comprendere e vivere questa esperienza.

E però emergono con forza alcune linee largamente condivise, che danno alle giornate di Parigi una fisionomia precisa. Passando dagli aspetti più generici a quelli più propri e peculiari, si è percepito anzitutto il desiderio e il bisogno di "andare al di là", di non restare prigionieri di comportamenti, esperienze, stili di vita e orizzonti di pensiero troppo terreni, egoistici ed effimeri, per puntare a qualcosa di più alto e più impegnativo.

Non si è trattato, dunque, di una semplice volontà di evasione, ma della fiducia e della speranza di poter realizzare, insieme, proprio quella promessa che è implicita nelle parole evangeliche scelte dal Papa come segno distintivo di questa Giornata Mondiale: "*Venite e vedrete*" (Gv 1,39).

Nelle diverse interpretazioni proposte dalla stampa italiana, francese e internazionale si è molto dibattuto riguardo all'impulso autenticamente credente e cristiano, o invece piuttosto sociologico, di voglia di stare insieme e genericamente di ricerca o emozione spirituale, che avrebbe condotto un così grande numero di giovani a Parigi. In realtà, vivendo dall'interno quelle giornate, abbiamo toccato con mano come il forte senso di fraternità, capace di amalgamare giovani e ragazze assai diversi per nazionalità, esperienze, condizioni sociali e matrici culturali, fino a farli sentire come un'unità molteplice ma reale, avesse un preciso punto di convergenza e fattore di coagulo, che in prima istanza è stato certamente la persona del Papa. Egli, che ha concepito e fortemente voluto tutte le Giornate Mondiali della Gioventù, rimane, anzi è sempre più colui che muove i giovani e riesce ad andare diritto al loro cuore.

Ma Giovanni Paolo II è così pienamente identificato con il messaggio di cui è testimone e chiaro ed esplicito annunciatore, vive con tanta naturalezza la sua responsabilità ecclesiale e l'intimità del rapporto con Cristo Signore, che attraverso di lui i giovani sono spontaneamente portati non a fermarsi alla sua persona, ma ad entrare e a coinvolgersi nel mistero della salvezza, della croce e della vita nuova e così anche ad irrobustire il proprio senso di appartenenza alla Chiesa.

Gran parte delle ragazze e dei giovani convenuti a Parigi avevano già alle proprie spalle un serio e approfondito cammino cristiano, ma anche coloro che fossero venuti attratti piuttosto dalla curiosità e dalla simpatia per questo grande raduno giovanile hanno dunque trovato, nell'evento nel suo complesso e in particolare nell'incontro col Santo Padre, un forte stimolo ad entrare in una più specifica prospettiva di fede. È questa la dimensione "missionaria" che è possibile ritrovare all'interno stesso delle Giornate della Gioventù, e che si allarga in qualche modo con quella dilatazione delle possibilità di partecipare che è permessa dalla televisione.

Un nuovo slancio alla pastorale giovanile

2. Guardando ora, cari Confratelli, ai legami già solidi e profondi, ma ancora intensificabili, che intercorrono tra l'avvenimento delle Giornate Mondiali e la nostra quotidiana pastorale giovanile, e in particolare alle indicazioni e agli impulsi ricavabili dall'esperienza di Parigi, va detto anzitutto che, almeno per l'Italia, la partecipazione così elevata, a livello sia quantitativo sia qualitativo, è il segno e il frutto di un forte impegno dei giovani e con i giovani, tanto nelle comunità parrocchiali quanto nelle associazioni e nei movimenti: c'è una simbiosi e un'osmosi reciproca tra quello che si vive con speciale intensità e con un respiro universale nelle Giornate Mondiali e quello che si costruisce giorno per giorno nei cammini formativi, nelle catechesi, nelle esperienze di preghiera, di servizio e di apostolato. Il felice esito di Parigi è dunque di per sé un invito a continuare e incrementare l'opera della pastorale giovanile.

Se poi vogliamo tentare di esprimere in termini sintetici il contenuto del messaggio che i giovani hanno recepito a Parigi e che può stare alla base del loro itinerario di fede, siamo ricondotti all'annuncio centrale del Vangelo che Dio in Cristo ama questi giovani, concretamente e per primo, e viene incontro alla loro ricerca di ragioni di vita. A partire di qui la vocazione cristiana può essere chiaramente pro-

posta come vocazione all'amore, e a un amore a sua volta concreto e operoso, che interiorizza e rende praticabili le esigenze di una autentica vita morale. Così in effetti è avvenuto a Parigi, soprattutto con il rilievo dato alla figura di S. Teresa del Bambino Gesù, giovane donna di cui il Santo Padre ha annunciato l'imminente proclamazione a Dottore della Chiesa.

Il dialogo tra i giovani e il Papa, e più articolatamente tra i giovani e i Vescovi nelle catechesi, ha confermato la validità di un modo di proporre la fede che sappia andare senza remore a ciò che è essenziale e fondamentale, facendosi carico delle domande dei giovani, che non sono né poche né leggere, e offrendo come risposta la luce che dal mistero di Cristo viene sulla vita dell'uomo (cfr. *Gaudium et spes*, 10 e 22). Così i giovani, anche se riuniti in gran numero, si sentono in qualche modo interpellati personalmente, anzi, nel profondo vengono chiamati da Cristo per nome. E così prendono più forte coscienza di essere partecipi di una missione universale, che è nello stesso tempo annuncio e testimonianza della fede in Gesù Cristo unico salvatore e impegno senza riserve per difendere e far crescere ogni persona, dentro una civiltà autenticamente umana.

La prossima Giornata Mondiale della Gioventù è stata convocata dal Papa per l'estate dell'Anno Santo, a Roma: è una meravigliosa opportunità, ma anche un grandissimo impegno e quasi una sfida, visto lo spessore pastorale, spirituale e culturale, oltre alle dimensioni numeriche e quindi logistiche e organizzative, raggiunto ormai da questi eventi. È quindi un compito a cui accingerci senza ritardi, anzitutto attraverso le vie ordinarie della pastorale giovanile. Ed è un compito che riguarda non solo la Diocesi di Roma, ma tutte le Chiese che sono in Italia, così come la Giornata di Parigi ha mobilitato le energie delle Diocesi francesi. Sarà bene quindi che nelle varie istanze della nostra Conferenza Episcopale venga presto iniziata in proposito una riflessione comune, naturalmente in stretto raccordo con la Santa Sede e in particolare con il Pontificio Consiglio per i Laici, oltre che con gli organismi della Diocesi di Roma. Già in questa sessione del Consiglio Permanente ci occuperemo della pastorale giovanile e della pastorale vocazionale, in rapporto alle nostre prossime Assemblee Generali.

Da Graz al Congresso Eucaristico di Bologna nel segno di Gesù Salvatore

3. A Graz, nell'ultima settimana di giugno, abbiamo vissuto un altro avvenimento di forte significato, la II Assemblea ecumenica europea sul tema della riconciliazione, come dono di Dio e sorgente di vita nuova. Davvero notevole è stata la partecipazione, in particolare anche degli italiani sia cattolici sia delle altre confessioni cristiane: così l'Assemblea di Graz può essere letta come un felice segno del diffondersi della coscienza ecumenica a livello del popolo cristiano. Non sarebbe giusto, d'altronde, nascondersi le difficoltà che hanno accompagnato lo svolgimento dell'Assemblea. Esse confermano che il cammino dell'ecumenismo porta con sé ineludibili fatiche, che a mio parere hanno un motivo di fondo nelle diverse concezioni dell'ecumenismo stesso, dei suoi metodi e dei suoi auspicati esiti finali: differenze queste che hanno una chiara radice nelle diversità che permangono a livello di ecclesiologia e più in generale di interpretazione della fede. I "principi cattolici sull'ecumenismo", come sono stati proposti dal Concilio Vaticano II nel Decreto *Unitatis redintegratio* e ripresi dal Santo Padre nell'Enciclica *Ut unum sint*, indicano in ogni caso la strada lungo la quale intendiamo procedere con ogni impegno e con serena fiducia che il Signore misericordioso vorrà riportare a piena unità quanti riconoscono in lui l'unico Salvatore.

Cari Confratelli, tra pochi giorni le nostre Diocesi saranno chiamate al grande appuntamento del XXIII Congresso Eucaristico Nazionale. Sia la sua preparazione sia l'ormai imminente celebrazione sono state concepite dalla Chiesa di Bologna con il chiaro intento di testimoniare e promuovere la fede in Gesù Cristo, vivo e presente nell'Eucaristia, come unico principio di salvezza e decisivo punto di riferimento per la nostra concreta umanità, con la sua vita, la sua cultura, i suoi desideri e i suoi interrogativi. Perciò questo Congresso Eucaristico dà spazio in modo nuovo alle grandi tematiche del nostro tempo e del nostro Paese, sempre riconducendole a quell'unico centro che è Gesù Cristo. Così esso prepara da vicino il grande Giubileo, puntando fin d'ora al suo scopo essenziale. Diciamo già oggi un cordialissimo grazie al Cardinale Giacomo Biffi e alla sua Chiesa, in attesa di vivere con loro, e con il Santo Padre, le giornate finali.

I rischi di adattarsi facilmente alle posizioni degli interlocutori

4. In margine al multiforme impegno con cui cerchiamo di adempiere al mandato dell'evangelizzazione, vorrei accennare a un nodo di maggior rilievo, con il quale ci troviamo sempre più messi a confronto. Da un lato infatti, nella realtà complessa e pluralistica nella quale siamo inseriti, il dialogo si afferma con crescente evidenza come via necessaria e privilegiata della proposta cristiana. Mi piace sottolinearlo quando è assai vicino il giorno centenario della nascita del grande Papa Paolo VI, che dell'autentico dialogo salvifico è stato maestro nella dottrina e nell'attuazione concreta. Il metodo pastorale proposto dal Convegno ecclesiale di Palermo va nella medesima direzione e ci stimola ad essere attenti ascoltatori e coraggiosi interlocutori delle persone e delle comunità, con le loro diverse istanze, linguaggi e forme espressive, obiezioni e interrogativi.

Nello svolgimento effettivo di questo impegno di dialogo non mancano però i rischi di adattarsi troppo facilmente alle posizioni degli interlocutori, lasciandoci omologare a un preteso sentire comune e cedendo a un certo conformismo culturale. Ciò vale non solo e nemmeno principalmente per l'uno o l'altro punto specifico, ma anzitutto per quello che spesso viene concepito come il presupposto stesso di un autentico atteggiamento dialogico: che cioè ogni convinzione e ogni norma e scelta di vita possa rivendicare soltanto una valenza soggettiva.

Si tratta allora di irrobustire in noi stessi la consapevolezza della nostra identità cristiana e cattolica, cercando di superare quello che in non pochi casi si presenta come un vero *deficit* formativo. Nell'insegnamento della teologia come nella catechesi, e in tutta l'opera che si compie nei Seminari, nelle parrocchie, negli oratori giovanili, nelle associazioni e movimenti dovremmo meglio educare alla coscienza del dono che abbiamo ricevuto e che sempre ci supera (ciò che esclude ogni atteggiamento di autosufficienza o di intolleranza) e quindi del mandato e della missione di proporlo e comunicarlo. È questo, in realtà, il messaggio che ci viene dall'insegnamento di Paolo VI come di Giovanni Paolo II, e che è stato schiettamente riproposto dal Convegno di Palermo.

Perché il dialogo possa far germinare nell'animo dei nostri interlocutori interesse, attenzione, attesa verso la persona e il messaggio di Gesù Cristo, sono dunque richiesti da parte nostra quel rispetto, quell'attenzione, quella delicatezza d'animo che sono frutto di carità vera, e nello stesso tempo una forte convinzione interiore, che inevitabilmente traspare da ciò che diciamo e operiamo. Se condotto su queste basi, il dialogo non sarà meno, ma più coraggioso, e non subirà condizionamenti o limitazioni unidirezionali, ma saprà essere attento a ciò che di autentico può trovarsi nelle più diverse posizioni.

L'emozione tanto profonda e universalmente condivisa che ha colto il mondo alla notizia della morte di Madre Teresa di Calcutta, mentre fa sgorgare dal nostro animo la gratitudine a Dio per l'immenso dono che, in questa donna, ha fatto alla Chiesa e all'umanità, avvalorare un'ulteriore considerazione: Madre Teresa infatti, con la sua intrepida testimonianza di amore cristiano che le ha permesso di superare tante e diverse frontiere, è per così dire l'espressione eccezionalmente compiuta di quella "forma testimoniale" del dialogo che appare indispensabile, e sommamente efficace, quando oggetto del dialogo stesso è, in ultima analisi, Gesù Cristo e la salvezza dell'uomo.

In questa sessione del Consiglio Permanente, cari Confratelli, tratteremo dell'avvio pratico del "progetto culturale" e del nuovo impegno della Chiesa italiana nell'ambito radiotelevisivo. Prenderemo inoltre in esame le possibilità di una verifica del nostro cammino pastorale, sia per quanto riguarda la tematica generale del decennio dedicato a *"Evangelizzazione e testimonianza della carità"*, sia su quel punto cruciale che è rappresentato dalla pastorale della famiglia. Sono tutti spazi e occasioni attraverso cui è possibile rendere più incisivo e concreto, in Italia, il grande compito della nuova evangelizzazione, con le positive conseguenze che essa può avere anche per la vita morale e sociale del Paese.

La famiglia va incentivata e protetta

5. In questi ultimi mesi sembrano essersi verificati alcuni significativi miglioramenti della situazione italiana, in particolare sul piano della finanza pubblica e della moneta e, in stretta connessione, dell'avvicinamento al traguardo della nostra partecipazione alla moneta unica europea. Sono queste condizioni indispensabili per un rilancio non effimero dello sviluppo economico e sociale, anche se, evidentemente, non possono rappresentare da sole la chiave di soluzione di quei nodi e di quelle sfide che ormai da tempo l'Italia ha davanti a sé.

In proposito, il pubblico dibattito verte soprattutto su due riforme, diverse ma nei fatti collegate, quella delle istituzioni e quella del cosiddetto "Stato sociale". Sulla prima, dopo gli accordi raggiunti nella Commissione Bicamerale, stanno per iniziare a lavorare le Assemblee parlamentari: è lecito auspicare che, attraverso uno sforzo di superamento di punti di vista e interessi settoriali, si possa giungere a formulazioni più aderenti alla situazione e ai bisogni reali del Paese. Quanto allo "Stato sociale", appare sempre più urgente la necessità di dar vita a nuove forme di solidarietà che non soffochino ma possibilmente favoriscano le capacità di sviluppo, con un cambiamento di logica e di mentalità che punti sulla responsabilità e sul dinamismo dei diversi soggetti sociali ed economici, aree territoriali e "mondi vitali", piuttosto che sull'intervento diretto dello Stato. E questo vale più ampiamente per l'assetto complessivo, sociale, economico e istituzionale, della nostra Nazione.

Nel recente discorso in occasione della presentazione delle credenziali dell'Ambasciatore d'Italia presso la Santa Sede, il Papa ha toccato in particolare tre questioni di maggior rilievo per il nostro futuro. Anzitutto quella della famiglia, con la sua funzione basilare per la società oltre che per la vita umana: il Santo Padre ha sottolineato quanto sia necessario dare piena attuazione al dettato costituzionale che «riconosce i diritti della famiglia come società naturale fondata sul matrimonio», di fronte alla «corruzione del relativismo» e alla gravissima crisi della natalità. La famiglia, quindi, «deve essere incentivata e protetta, anche sul terreno economico e fiscale». Come Vescovi – in totale sintonia con il Santo Padre – continuiamo tenacemente a sollecitare un'inversione di tendenza, sul piano culturale, politico ed

economico, affinché la famiglia sia riconosciuta e valorizzata per ciò che essa è e può essere nella realtà italiana, abbandonando quella falsa prospettiva che tende a ridurla a una somma di individui, in un qualsiasi modo collegati. Ci rallegro vedere come, attraverso il *Forum* delle loro Associazioni, le famiglie stesse incomincino ad esprimere una propria presenza organica anche a livello pubblico.

Salvaguardare il carattere specifico delle scuole paritarie

Insieme alla famiglia il Papa ha ricordato la scuola. Nel luglio scorso il Governo ha presentato al Parlamento un disegno di legge con il quale, per la prima volta, la questione della parità scolastica entra, anche in Italia, in un concreto itinerario legislativo. È un fatto, questo, di per sé di alto significato, segno che, come ha detto il Papa, «vecchie barriere, anche di ordine psicologico, stanno cedendo». Si tratta ora di dare un volto più definito e possibilmente un respiro più ampio a quanto proposto nel disegno di legge, non solo per quanto riguarda i tempi e la quantificazione degli indispensabili finanziamenti – il ritardo o l'eccessiva esiguità dei quali toglierebbe a questa proposta molto del suo valore –, ma anche e non meno per la necessità inderogabile di salvaguardare il carattere proprio e specifico delle scuole paritarie, cosicché la legittima preoccupazione di garantire gli obiettivi generali e la qualità della formazione non conduca ad una loro errata omologazione alla scuola statale, che le snaturerebbe e farebbe decadere il principio stesso della pluralità e libertà delle iniziative educative. Da parte nostra siamo consapevoli dei condizionamenti vari e molteplici che rendono assai difficile un'attuazione piena, in Italia, della parità e libertà scolastica, ma non per questo possiamo rinunciare ad affermare, con il Santo Padre, il «principio che chiama tutti i cittadini a dare il loro contributo al bene comune attraverso la più ampia e fattiva partecipazione» e che pertanto «esige piena e matura libertà della scuola e nella scuola». Proprio perché si tratta di una tematica di libertà e di interesse generale che ha grande portata per il futuro del Paese, e non soltanto di un problema dei cattolici – che non mirano ad alcun monopolio delle scuole paritarie –, appare logico che l'argomento venga affrontato, sia nel dibattito culturale sia in sede parlamentare, privilegiando i contenuti e i valori in gioco piuttosto che gli schieramenti precostituiti. All'inizio del nuovo anno scolastico, mentre porgiamo il più cordiale saluto a tutti coloro che compongono il vasto mondo della scuola italiana, e in particolare agli insegnanti di religione, confermiamo la nostra volontà di contribuire, nei limiti delle nostre possibilità e competenze ma con tutta la passione che ci viene dall'amore per i ragazzi e i giovani, al miglioramento qualitativo dell'istruzione e dell'educazione.

Dal lavoro risposte efficaci a istanze separatiste avanzate con motivazioni inaccettabili sul piano morale

La terza questione richiamata dal Papa è quella del lavoro. Qui particolarmente forte è suonato il suo appello: «Tutto sarebbe vanificato se mancasse il lavoro». Si tratta quindi di «predisporre le condizioni per attività lavorative non fittizie», su cui possano mobilitarsi, anche nelle Regioni meno favorite, le energie, la volontà di costruire e una rinnovata fiducia della nostra gente, e in particolare dei giovani: un compito che richiama molteplici responsabilità e che per essere condotto a buon fine richiede quel cambiamento di logica e di mentalità a cui prima accennavo.

Proprio da un tale cambiamento può venire anche la risposta più efficace alle

istanze di autonomia e di assunzione di responsabilità per il proprio sviluppo che sono il nucleo positivo delle rivendicazioni diffuse soprattutto nella parte settentrionale del Paese. E con ciò la possibilità più concreta di liberare quelle istanze dalle infauste suggestioni separatiste, contrarie agli stessi interessi economici della Nazione e di ciascuna delle sue aree, oltre che portate avanti con motivazioni spesso inaccettabili sul piano morale. Negli ultimi mesi si sono avuti, in proposito, attacchi più aperti anche contro la Chiesa, con argomenti polemici che francamente non meritano di essere raccolti.

Quello che invece preme sottolineare è il legame profondo e capillare che unisce e continua ad unire, come ha sottolineato il Papa, la Chiesa cattolica e la Nazione italiana, pur nel grande variare delle situazioni storiche. Vi è pertanto uno "specifico carisma" di cultura e animazione cristiana con cui l'Italia è chiamata ad arricchire l'Europa e il mondo. Nello stesso tempo la Chiesa non intende e non deve venire coinvolta nella dialettica delle parti politiche, e proprio così può esprimere con maggiore libertà e autorevolezza il suo giudizio morale anche su cose che riguardano l'ordine politico (cfr. *Gaudium et spes*, 76) e rappresentare per tutti un termine di riferimento e di confronto che richiama la politica ai propri limiti e mette in guardia dalle tentazioni del potere.

Lo smarrimento dei fondamenti di una convivenza conforme alla dignità umana

6. Cari Confratelli, che oltre alla politica tutta la vita sociale, non soltanto in Italia ma nel mondo intero, abbia grande ed urgente bisogno di contenuti e di criteri morali, emerge con spesso tragica chiarezza dalle molte esplosioni o situazioni di violenza, ma anche da tanti altri segnali di disgregazione morale e ancora più profondamente di perdita degli ancoraggi vitali ed esistenziali.

Sul piano internazionale restiamo sgomenti e atterriti per le stragi pressoché quotidiane che avvengono in Algeria, ma anche per altri conflitti, violenze e atrocità che si protraggono nel tempo o che di recente si sono accesi o riaccesi: nella regione dei Grandi Laghi, nel Sudan, in Palestina e nel Libano, nella Repubblica del Congo, nel Kenya, nei Paesi Baschi, in Cambogia, per non parlare della tragica situazione in cui versa la Corea del Nord: e l'elenco è tutt'altro che completo.

In Italia la criminalità organizzata sembra aver intensificato in ampi territori una presenza spavalda e feroce, insensibile ed anzi reattiva e minacciosa di fronte agli appelli e alle testimonianze coraggiose di Vescovi e di sacerdoti, e ben poco intimidita dagli stessi interventi repressivi. Ma anche al di fuori di essa vengono compiute molte azioni efferate, tra cui appare emblematico l'omicidio di un pellegrino nei pressi del Santuario dell'Incoronata. E, oltre agli atti di violenza, non si possono ignorare quei molteplici comportamenti che, quasi in ogni ambito della vita personale e sociale, indicano inequivocabilmente, in Italia come nelle altre Nazioni, lo smarrimento dei fondamenti stessi di una convivenza conforme alla dignità umana.

Denunciare simili situazioni non significa, da parte nostra, indulgere a facili atteggiamenti moralistici che trascurano la complessità e diversità dei fenomeni e delle loro radici, e neppure ignorare il tanto bene che esiste e che si fa strada, per lo più senza clamore. Tanto meno significa, dunque, una perdita di speranza e di fiducia nell'azione onnipotente e pervasiva della provvidenza di Dio, che ha mandato il suo Figlio «non per giudicare il mondo, ma perché il mondo si salvi per mezzo di lui» (Gv 3, 17). Vuol dire piuttosto richiamare anzitutto noi stessi e le nostre Chiese alla preghiera, alla conversione, alla testimonianza di vita e all'impegno apostolico

perché il popolo che ci è affidato ritrovi il senso e il sapore autentico della vita, e quindi le ragioni e le energie per operare il bene.

In questa ottica umana e cristiana va inquadrato anche il problema degli immigrati che, attualmente soprattutto in rapporto agli albanesi, agita il dibattito pubblico e tocca in varie zone del Paese anche le concrete condizioni di vita della popolazione. Due criteri di fondo dovrebbero essere di aiuto. Anzitutto quello dell'accoglienza, come impegno morale che diventa urgente ed imprescindibile quando sono in gioco la vita e gli altri beni essenziali della persona umana, ma anche come necessità concreta non soltanto di chi viene tra noi bensì del nostro stesso Paese. In secondo luogo, e in realtà non in alternativa all'accoglienza, ma come unica via per renderla sostenibile e dignitosa, il criterio che potremmo denominare della "compatibilità": dove sono compresi non solo gli aspetti del lavoro e del sostentamento economico, ma anche quelli del rispetto delle leggi da parte degli immigrati e di chi li accoglie – e dei fondamentali principi e modalità della nostra convivenza, nonché l'impegno a dotarsi di strutture di accoglienza meno inadeguate.

In proposito, le indispensabili disposizioni di legge dovranno essere il più possibile eque, coerenti e praticabili, ma poi anche effettivamente e universalmente applicate. Solo così lo stesso generoso impegno delle nostre Chiese, in particolare delle *Caritas* e di altre iniziative di volontariato, potrà portare frutti di lungo periodo e non essere assorbito e reso a volte troppo difficile dalle continue emergenze.

Rimane inoltre irrinunciabile, anzi primario, l'obiettivo dello sviluppo economico e civile, e dove necessario della pacificazione, dei Paesi di origine degli immigrati, così che non sia più per loro una triste necessità abbandonare la propria patria. Né si può, per noi in Italia e in Europa, porre l'immigrazione e il conseguente formarsi di una società sempre più multi-etnica e multi-culturale come un fine e quasi una nuova frontiera, da perseguirsi in ogni caso per il suo intrinseco valore. E nemmeno si può considerare come invincibile e imm modificabile quel sentimento di chiusura, quel ripiegamento egoistico e quella sfiducia nel destino della società nazionale che, secondo le parole del Papa all'Ambasciatore d'Italia, hanno larga parte nell'attuale crisi della natalità.

Per noi credenti esiste inoltre, in ogni caso, il dovere primario dell'accoglienza degli immigrati anche sotto il profilo propriamente religioso, con il duplice aspetto di aprire veramente le nostre comunità ecclesiali alla fraterna partecipazione di quegli immigrati che condividono la nostra fede e di proporre a tutti questa stessa fede, nel pieno rispetto della libertà e della coscienza di ciascuno, ma anche con il coraggio e la fiducia che vengono dal mandato del Signore.

Operiamo dunque perché quel segno del nostro tempo che è la realtà dell'immigrazione possa essere liberato dalle insidie che lo accompagnano ed esprimere tutte le sue potenzialità positive, sia per chi accoglie sia per chi viene.

Promuovere l'unico, chiaro e coerente obiettivo che è l'evangelizzazione

Venerati e cari Confratelli, la ripresa delle attività pastorali nelle nostre Diocesi e parrocchie è accompagnata e sostenuta dagli stimoli che provengono anzitutto dall'approssimarsi del grande Giubileo e contestualmente da eventi come la Giornata mondiale della gioventù e l'imminente Congresso Eucaristico, oltre che dagli orientamenti di fondo di evangelizzazione e testimonianza della carità e del progetto culturale. È nostro compito far sì che questa ricchezza di stimoli non si traduca, per i nostri sacerdoti e operatori pastorali, in una molteplicità dispersiva, ma al contrario appaia e sia realmente l'indicazione e la promozione di quell'unico,

chiaro e coerente obiettivo che è l'evangelizzazione, di noi stessi anzitutto e del nostro Paese.

Chiediamo per tutto questo l'aiuto di Maria Santissima, Madre di Cristo e Madre della Chiesa, del suo sposo Giuseppe e di tutti i grandi testimoni della fede che hanno illuminato il cammino di questa Nazione.

Grazie di avermi ascoltato e di quanto vorrete proporre.

2. COMUNICATO DEI LAVORI

Identità e dialogo nell'impegno di evangelizzazione della Chiesa in cammino verso il Duemila; i giovani protagonisti dell'annuncio del Vangelo; i segni di speranza e di preoccupazione nella società italiana; l'attenzione alla famiglia, alla scuola e al mondo del lavoro; il rilancio di motivazioni e sensibilizzazione per il sostegno economico alla vita della Chiesa: questi i principali argomenti su cui hanno riflettuto i Vescovi membri del Consiglio Permanente della Conferenza Episcopale Italiana, riunitosi a Roma dal 15 al 18 settembre.

1. Dialogo e identità nella missione evangelizzatrice della Chiesa

«Una testimonianza che il Vangelo autenticamente vissuto attrae persone anche lontane»; «una persona riconciliata con Dio e capace di riconciliare con Dio»: i Vescovi hanno ricordato la figura di Madre Teresa di Calcutta, il cui stile di vita è stato unanimemente proposto dal Consiglio come esempio eloquente di come sia *inscindibile un deciso radicamento in Cristo da un'autentica carità vissuta anche come apertura a culture e mondi diversi*. Il dialogo è «via necessaria e privilegiata della proposta cristiana», ma deve accompagnarsi alla «consapevolezza della nostra identità cristiana e cattolica, cercando di superare quello che in non pochi casi si presenta come un vero deficit formativo». Accogliendo questo invito del Cardinale Presidente, il Consiglio ha indicato nella figura della religiosa indiana, insieme a quella di Paolo VI (ricordato nel centenario della nascita), un concreto esempio di come «vivere incontro e dialogo nella verità», evitando i pericoli del soggettivismo che fa perdere rilevanza alle differenze. Per dare testimonianza alla persona e al messaggio di Gesù, occorre unire una carità vera, che si esprime nel rispetto e nell'accoglienza dell'altro, con una consapevole e convinta adesione a Lui.

È questa del resto la strada indicata dal Convegno ecclesiale di Palermo, che trova in questi giorni ulteriore sviluppo nel Congresso Eucaristico Nazionale di Bologna, dove a tutta la nostra società, nel segno sacramentale dell'Eucaristia, viene riproposto «Gesù Cristo, unico Salvatore del mondo, ieri, oggi e sempre».

Questa strada è stata tracciata autorevolmente all'inizio degli anni '90 dagli *Orientamenti pastorali "Evangelizzazione e testimonianza della carità"*. Mentre il decennio si avvia a conclusione e si avvicina la celebrazione del Grande Giubileo dell'anno 2000, il Segretario Generale della C.E.I. S.E. Mons. Ennio Antonelli ha invitato a fare *una verifica del cammino fatto dalle Chiese locali riguardo agli obiettivi e ai*

compiti proposti da quel documento. Il Consiglio ha espresso il proprio unanime accordo, sottolineando anzi l'opportunità di promuovere una prassi di verifica più frequente nella vita pastorale. La verifica, da condursi entro il 1999 mediante il coinvolgimento di tutte le diocesi, tasterà il polso della situazione a partire dalla cellula-base della pastorale, la parrocchia, focalizzandosi sul nesso verità cristiana e carità (osmosi tra le diverse dimensioni della pastorale, attuazione delle Caritas parrocchiali, ecc.).

È ancora nella prospettiva dell'evangelizzazione che si colloca l'invito a dedicare questo anno 1997/98 alla riscoperta dello Spirito Santo, come richiesto dalla preparazione al Giubileo delineata nella *Tertio Millennio adveniente*. Già molte Chiese locali hanno organizzato i loro piani pastorali attorno a questo tema. La Conferenza Episcopale dedicherà ad esso lo spazio principale della prossima XLIV Assemblea Generale (18-22 maggio 1998). Il tema "*Lo Spirito Santo nella vita delle nostre Chiese*", ha ricordato ancora Mons. Antonelli nella presentazione, apre a considerazioni sulla spiritualità e l'autentica esperienza cristiana, sulla varietà dei carismi e dei ministeri, sulla vitalità della comunione e della missione, sui semi di speranza che nascono nella storia. L'orientamento del Consiglio è che la trattazione abbia un taglio pastorale e miri a una presa di coscienza dell'azione dello Spirito nel rinnovamento delle comunità, nello sviluppo delle aggregazioni laicali e dei movimenti, nella celebrazione dei Sacramenti, specialmente della Confermazione. Uno schema di riflessione, inviato entro la fine dell'anno alle diocesi, favorirà la preparazione all'Assemblea.

Un importante terreno di verifica dei passi compiuti in obbedienza allo Spirito è il *cammino ecumenico*. La recente *II Assemblea ecumenica europea* di Graz può essere letta – ha affermato il Cardinale Presidente – «come un felice segno del diffondersi della coscienza ecumenica a livello del popolo cristiano», pur nelle fatiche e nelle difficoltà che segnano il sentiero dell'unità dei cristiani e hanno «chiara radice nelle diversità che permangono a livello di ecclesiologia e più in generale di interpretazione della fede». Un altro segnale positivo, ancora più recente, è costituito dalla partecipazione, per la prima volta, di un rappresentante della Conferenza Episcopale Italiana, il Vicepresidente S.E. Mons. Alberto Ablondi, al *Sinodo Valdese-Methodista* di Torre Pellice. Mons. Ablondi ha informato dell'esito di tale gesto ecumenico, vissuto «all'insegna della fraternità cristiana, della preghiera e della cordialità umana». Unanime perciò nel Consiglio la convinzione di dover procedere secondo i principi cattolici sull'ecumenismo, ribaditi dall'Enciclica *Ut unum sint*, e di lavorare per la riconciliazione delle «diversità compatibili».

Identità, dialogo, condivisione fraterna sono elementi costitutivi anche dell'apporto che i cattolici vogliono offrire al cambiamento culturale in atto nella nostra epoca e nel nostro Paese. A questo vuole in particolare contribuire il "*progetto culturale*", del cui avvio i Vescovi sono stati informati. In questi mesi si è costituita la struttura nazionale di servizio, sono stati presi i primi collegamenti con i centri culturali e le realtà associative cattoliche, sono state individuate alcune tematiche di maggior rilievo, che verranno proposte alla riflessione di un "*Forum del progetto culturale*" che si riunirà il 24-25 ottobre prossimo. Le iniziative che già vanno nascendo nelle diocesi e in alcune aggregazioni laicali potranno trovare ulteriore sostegno dai previsti incontri dei referenti diocesani, mentre si vanno delineando modalità di promozione della ricerca. Si annuncia anche un sussidio metodologico a cura del Servizio nazionale.

Un aspetto essenziale del progetto culturale, in quanto vuole contribuire alla formazione della mentalità diffusa, è senza dubbio il rinnovato impegno della

Chiesa nel settore della comunicazione sociale, in particolare con l'iniziativa di una *emittenza radiotelevisiva* legata alle nuove tecnologie satellitari. I Vescovi hanno accolto con favore i passi compiuti in tale direzione, approvando soprattutto la scelta di orientarsi verso una produzione tematica e di favorire il collegamento tra le emittenti radiotelevisive locali, senza peraltro indebolire la presenza di voci e testimonianze cattoliche nelle reti cosiddette "generaliste". Hanno incoraggiato a completare i passi giuridici e strutturali necessari per dare avvio alla fase sperimentale di una rete televisiva tematica e di un circuito nazionale radiofonico, i cui momenti informativi verranno curati da *"Avvenire"*, ricercando tutte le sinergie possibili con le realtà locali e tra i *media* cattolici.

2. I giovani a Parigi: chiamati da Cristo per nome

A Parigi «si è percepito anzitutto il desiderio e il bisogno di "andare al di là", di non restare prigionieri di comportamenti, esperienze, stili di vita e orizzonti di pensiero troppo terreni, egoistici ed effimeri, per puntare a qualcosa di più alto e più impegnativo». Questo giudizio del Card. Ruini sulla esperienza della *XII Giornata Mondiale della Gioventù a Parigi* è stato largamente condiviso dal Consiglio dei Vescovi. Non si è trattato soltanto di un fenomeno aggregativo, in cui si è risposto a generiche esigenze di incontro, di stare insieme, di ricerca di emozioni spirituali. Grazie alla preparazione attuata nelle diocesi, alle modalità di svolgimento – in cui un ruolo importante hanno svolto le catechesi tenute dai Vescovi –, al clima di accoglienza incontrato – di cui è da ringraziare la Chiesa di Francia –, e soprattutto grazie all'insegnamento e alla viva testimonianza del Santo Padre, è emersa la sete di autentico incontro con Cristo e di viva esperienza di Chiesa che i giovani manifestano non appena sono provocati con amore e radicalità. Alle sollecitazioni raccolte occorrerà ora dare continuità nella ferialità di una pastorale giovanile che esige oggi grande apertura missionaria.

Ovviamente anche in questa Giornata Mondiale sono stati rilevati aspetti da migliorare, da tenere presenti nell'organizzazione della prossima Giornata dell'anno 2000 a Roma, affidata in modo particolare alle Chiese in Italia. Questo ci impegna fin d'ora ad una preparazione accurata.

In sintonia con l'attenzione preferenziale per i giovani da parte del Santo Padre, i Vescovi, accogliendo la proposta avanzata nella comunicazione di S.E. Mons. Enrico Masseroni, hanno deciso di dedicare l'*Assemblea Generale straordinaria del novembre 1998* ai giovani, alle loro attese, alle risorse che essi offrono alla Chiesa e alla società, alle esigenze di evangelizzazione che pongono, ai problemi educativi che aprono. Il tema vocazionale, inizialmente previsto in collegamento con questo, viene invece trasferito alla successiva Assemblea del maggio 1999.

3. Da cattolici in questa società

Permane vigile l'attenzione dei Vescovi su *opportunità e difficoltà del momento attuale in Italia*. In particolare, come ha ricordato il Cardinale Presidente nella proloquio, decisive appaiono le risposte che verranno date nel campo delle riforme istituzionali, per le quali si auspicano «formulazioni più aderenti alla situazione e ai bisogni reali del Paese», e nella riforma dello Stato sociale, che comporta l'apertura a nuove forme di solidarietà basata sui cambiamenti di mentalità circa le responsabilità e il dinamismo «dei diversi soggetti sociali ed economici, aree territoriali e "mondi vitali", piuttosto che sull'intervento diretto dello Stato».

Un serio impegno esige anche la risposta alle giuste istanze di autonomia, che non vanno confuse con le «infauste suggestioni separatiste», evocate nella prolusione del Cardinale Presidente. Rivendicando la fecondità di «uno "specifico carisma" di cultura e animazione cristiana con cui l'Italia è chiamata ad arricchire l'Europa e il mondo», i Vescovi hanno richiamato l'esigenza di una vera e propria "carità civile", che sappia conciliare diversità e unità.

"*Cattolici e società civile*" sarà il tema della prossima *Settimana sociale dei cattolici italiani*. La proposta del Comitato organizzatore è stata accolta dai Vescovi del Consiglio Permanente, a motivo proprio dello stato di "debolezza" in cui la società civile appare oggi in Italia. Il ruolo dei cattolici in questo ambito dovrà essere oggetto di riflessione, portando a tema il principio di sussidiarietà, la famiglia, i corpi intermedi, ecc.

Ancora sul terreno delle trasformazioni sociali, i Vescovi si sono confrontati con quanto va maturando circa la legislazione del settore *non profit*, che tocca da vicino numerose espressioni del mondo cattolico. Si è formulato l'aupiscio che il nuovo ordinamento giuridico sostenga la libertà e l'efficacia di azione dei vari soggetti sociali a favore della promozione della persona umana.

Nell'ambito delle trasformazioni sociali in atto rientra inoltre il *fenomeno migratorio*, che caratterizza sempre più anche la società italiana. Mentre resta ancora significativo il numero degli italiani emigrati all'estero, altrettanto consistente si va facendo quello degli immigrati nel nostro Paese. Come ricordato dalla prolusione del Card. Ruini, si tratta di correlare insieme il criterio dell'accoglienza con quello della compatibilità, proprio per non rendere l'accoglienza vana e addirittura fonte di degenerazioni. La necessità di una legislazione equa, coerente e praticabile non può essere sostituita dalla pur necessaria opera di solidarietà promossa in prima linea dalle Chiese. Nel dibattito dei Vescovi è emerso come la multiculturalità, connessa ai fenomeni migratori, richieda spirito di apertura e dialogo, e insieme consapevolezza della propria fede e della propria tradizione culturale e nazionale. Infine, data la rilevanza crescente del fenomeno migratorio, è stata accolta la proposta di riservare uno spazio alla "*Pastorale della mobilità umana*" nell'Assemblea Generale del maggio 1998.

Tradizioni culturali diverse costituiscono un interrogativo anche per la convivenza europea che si va costruendo. Se essa non vuole limitarsi esclusivamente all'ambito monetario ed economico, deve affrontare anche i nodi culturali, non ultimo quello del ruolo delle religioni, in particolare del cristianesimo, che tanto ha contribuito all'identità stessa dell'Europa. In tale prospettiva i Vescovi hanno ascoltato una relazione sull'inserimento nelle dichiarazioni finali del *Trattato dell'Unione Europea* di un articolo che impegna a «rispettare e non pregiudicare» il regime giuridico di cui godono, nella legislazione dei rispettivi Stati, le Chiese e le associazioni o comunità religiose, assicurando uguale rispetto giuridico alle organizzazioni filosofiche e non confessionali. L'accoglienza solo parziale, e dopo molte difficoltà, tra le disposizioni finali del Trattato di un riferimento alla sfera religiosa e la sua assimilazione con quella filosofica, collocano l'articolo approvato in una prospettiva piuttosto nebulosa. Ma si tratta pur sempre di un riconoscimento della libertà religiosa come fatto collettivo e, venendo confermata la non sovrapposizione del diritto europeo sul diritto ecclesiastico degli Stati membri, rimangono tutelati il regime giuridico delle comunità religiose e la "*libertas Ecclesiae*".

Il tema della convivenza è emerso anche nelle considerazioni del Cardinale Presidente riservate alla *criminalità diffusa*, organizzata e non organizzata, che inquit-

na oggi la società italiana. Senza oscurare il bene che pur si compie tra noi, tali comportamenti ci richiamano a conversione, testimonianza di vita e impegno apostolico, per un recuperato valore della vita.

La convivenza umana ha un orizzonte grande che prende il nome della pace. "Educare alla pace" è il titolo di un documento che verrà approntato nei prossimi mesi dalla Commissione ecclesiale Giustizia e Pace. Esaminandone lo schema, presentato da S.E. Mons. Pietro Giacomo Nonis, il Consiglio Permanente ha invitato da una parte a contestualizzare il tema nel nostro tempo e nel nostro ambiente, dall'altra a presentare la pace come dono di Dio, da accogliere e far crescere in un impegno per la giustizia, la solidarietà e la comunicazione.

4. Tre priorità: famiglia, scuola e lavoro

Incontrando il nuovo Ambasciatore d'Italia presso la Santa Sede, il Papa ha indicato nella *famiglia*, nella *scuola* e nel *lavoro* tre questioni di maggior rilievo per il futuro della nostra Nazione.

Ricollegandosi a quanto detto da Giovanni Paolo II in quella occasione, il Cardinale Presidente ha ancora una volta sollecitato ad «un'inversione di tendenza sul piano culturale, politico ed economico, affinché la *famiglia* sia riconosciuta per ciò che essa è e può essere nella realtà italiana, abbandonando quella falsa prospettiva che tende a ridurla a una somma di individui, in un qualsiasi modo collegati». Raccogliendo queste sollecitazioni, i Vescovi hanno espresso la loro preoccupazione per le trasformazioni culturali che allontanano dalla figura di famiglia che scaturisce dal matrimonio cristiano. Sempre più urgente si fa il compito di evangelizzazione e di formazione, non soltanto cercando risposte alle situazioni "patologiche", ma offrendo anzitutto sostegno alla "fisiologia" della famiglia. In tale prospettiva, come richiesto nella comunicazione di S.E. Mons. Giuseppe Anfossi, verrà avviata una *verifica* di quanto è stato fatto dopo la pubblicazione del *Direttorio di pastorale familiare* in termini di pastorale organica, di promozione della famiglia come soggetto della vita ecclesiale e come soggetto sociale, di riconoscimento della missione della famiglia. In questo contesto è stato pure ribadito il ruolo dei *Consultori familiari di ispirazione cristiana*, chiedendo ad ogni diocesi di valorizzarli e sostenerli. La situazione di precarietà, in cui molti di essi versano quanto a personale e mezzi finanziari, esige un rilancio e una ridefinizione delle risorse da parte delle comunità locali. Lo stesso Mons. Anfossi ha infine presentato al Consiglio una bozza di *messaggio* per la prossima *Giornata della vita* (1 febbraio 1998). I Vescovi hanno offerto ulteriori indicazioni per la redazione del testo, che metterà a tema il "comunicare la vita".

Lo sguardo che la prolusione del Cardinale Presidente ha riservato alla *scuola* è stato completato da una informazione offerta ai Vescovi circa il quadro che si va delineando delle *riforme scolastiche* in atto, in cantiere e in progetto. In particolare l'attenzione si è rivolta al disegno di legge sulla *parità*: un fatto di alto significato, che attende di essere ulteriormente definito quanto ai tempi, agli indispensabili finanziamenti, alla salvaguardia del carattere specifico delle scuole paritarie. È questo un problema di libertà per tutto il Paese e non soltanto un problema dei cattolici; esso chiede di essere affrontato guardando ai contenuti e ai valori in gioco, al di là di schieramenti precostituiti. Non si tratta solo di difendere le istituzioni cattoliche, ma di promuovere il pluralismo e la libertà della scuola. Occorre inoltre superare l'isolamento in cui non poche volte vivono le scuole paritarie ed invitare le comunità ecclesiali a farsi carico di questo problema. L'invito è anche alle scuole

cattoliche a operare i rinnovamenti necessari ai tempi e a integrarsi con le comunità ecclesiali in cui sono inserite. Al di là della scuola paritaria, i cattolici sono invitati ad essere presenti per il rinnovamento di *tutta la scuola*, per la sua qualificazione a servizio delle nuove generazioni, non dimenticando il ruolo non secondario che a riguardo viene svolto dall'insegnamento della religione cattolica, la cui pertinenza alla vita della scuola va sempre riaffermata.

Il terzo tema proposto dal Papa all'attenzione del nostro Paese è quello del *lavoro*. È un tema particolarmente sentito nelle Regioni del Sud, dove non mancano responsabilità della classe dirigente nella scarsa valorizzazione di incentivi e risorse. È un tema strettamente legato all'incentivazione di energie, fiducia e protagonismo imprenditoriale, soprattutto fra i giovani. Sulla realtà del lavoro la C.E.I. tornerà a riflettere nel prossimo anno con un apposito *Convegno* (Roma, 7-10 maggio 1998), che è stato illustrato ai Vescovi in una comunicazione di S.E. Mons. Fernando Charrier. La questione del lavoro pone interrogativi sul piano sociale ed economico; ma costituisce un interrogativo anche per la pastorale ecclesiale. Occorre recuperare la dimensione umana e culturale del lavoro e riformulare la presenza della Chiesa nel mondo del lavoro, al di là delle indicazioni maturate negli anni '60. La preparazione al Convegno prevede il coinvolgimento delle comunità locali, alcuni seminari con le forze sociali, il contributo dei gruppi regionali di evangelizzazione del mondo del lavoro e l'apporto delle aggregazioni laicali.

5. Rilanciare il sostegno economico della Chiesa

In preparazione di una organica trattazione del tema, prevista per l'Assemblea Generale straordinaria del novembre 1998, il Consiglio Permanente, sollecitato da un'introduzione a cura di S.E. Mons. Attilio Nicora, ha preso in esame l'attuale *situazione del sistema di sostegno economico alla Chiesa*. Il cammino ormai di otto anni viene valutato in modo largamente positivo, avendo innovato su una situazione stratificata da diversi secoli. Per reagire al rischio dell'assuefazione, occorre però rilanciare le motivazioni che stanno alla base del "*Sovvenire alle necessità della Chiesa*". Vanno rilanciate anche le strutture regionali e diocesane di promozione. I Vescovi del Consiglio Permanente, ritengono opportuno attivare una verifica con gli incaricati diocesani, ma soprattutto segnalano l'importanza di un corretto funzionamento dei *Consigli per gli affari economici* nelle parrocchie e di un adeguato impegno per motivare il clero e i laici. Un particolare ringraziamento hanno inoltre espresso a Mons. Nicora per quanto ha fatto e fa in questo ambito e in quello più ampio delle problematiche giuridiche e concordatarie, per la disponibilità da lui offerta a seguire più direttamente tutta questa complessa problematica.

6. Statuti approvati e altri adempimenti

Il Consiglio Permanente ha approvato alcune lievi modifiche allo Statuto della Caritas Italiana e le modifiche dello Statuto dell'UNITALSI collegate alla revisione dell'assetto strutturale dell'associazione. Ha inoltre approvato lo Statuto dell'OAMI (Opera Assistenza Malati Impediti).

In adempimento alle delibere assembleari, il Consiglio ha adeguato l'attuale valore del "punto" base della remunerazione del clero nel sistema del sostentamento, alla luce del tasso di inflazione il punto viene ora elevato a lire 19.300.

7. Nomine

Il Consiglio Episcopale Permanente, nel quadro degli adempimenti demandati dallo Statuto, per quanto concerne elezioni di Vescovi membri degli Organismi collegiali oppure nomine o conferme di sacerdoti incaricati negli Uffici Nazionali della Segreteria Generale o in vari settori pastorali delle Associazioni o Movimenti, ha proceduto alle seguenti nomine:

- S.E. Mons. Luciano Monari, Vescovo di Piacenza-Bobbio, eletto membro della Commissione Episcopale per il laicato, in sostituzione di S.E. Mons. Rocco Talucci, Vescovo di Tursi-Lagonegro, succeduto alla Presidenza della stessa Commissione;
- S.E. Mons. Dionigi Tettamanzi, Arcivescovo di Genova, e S.E. Mons. Renato Corti, Vescovo di Novara, eletti membri del Gruppo di lavoro del Consiglio Episcopale Permanente per la revisione della Bibbia, in sostituzione degli Em.mi Cardinali Giovanni Saldarini e Giacomo Biffi, dimissionari;
- S.E. Mons. Fiorino Tagliaferri, Vescovo emerito di Viterbo, eletto Presidente della Federazione Italiana Esercizi Spiritualì;
- S.E. Mons. Silvio Cesare Bonicelli, Vescovo di Parma, eletto membro del Consiglio di Amministrazione dell'Università Cattolica del Sacro Cuore;
- Don Giuseppe Busani, della diocesi di Piacenza-Bobbio, nominato Direttore dell'Ufficio Liturgico Nazionale, in sostituzione di Mons. Guido Genero a cui è stata affidata la Pparrocchia di S. Maria Assunta di Cividale nella diocesi di Udine;

DETERMINAZIONE SUL VALORE MONETARIO DEL PUNTO PER L'ANNO 1998

Il Consiglio Episcopale Permanente, nella sessione del 15-18 settembre 1997, ai sensi dell'art. 6 del Testo Unico delle disposizioni di attuazione delle norme relative al sostentamento del clero che svolge servizio in favore delle diocesi (cfr. *RDTo* 68 [1991], 906) e in considerazione dell'andamento del tasso di inflazione registrato nei primi sette mesi dell'anno 1997, ha approvato la seguente determinazione riguardante l'aumento del valore del punto, a decorrere dal 1° gennaio 1998.

DETERMINAZIONE

Il Consiglio Episcopale Permanente:

- visto l'art. 2, §§ 1, 2 e 3, della delibera della C.E.I. n. 58;
- visto l'art. 6 della medesima delibera,

HA APPROVATO

** che il valore monetario del punto, per l'anno 1998, sia elevato da L. 18.900 a L. 19.300.*

- Don Domenico Mogavero, dell'arcidiocesi di Palermo, nominato Condirettore dell'Ufficio Nazionale per i problemi giuridici;
- Mons. Luca Bonari, dell'arcidiocesi di Siena, nominato Direttore del Centro Nazionale Vocazioni, in sostituzione di S.E. Mons. Italo Castellani a cui il Santo Padre ha affidato la diocesi di Faenza-Modigliana;
- Mons. Diego Coletti, dell'arcidiocesi di Milano, nominato Assistente Generale dell'Associazione Guide e Scouts Cattolici Italiani, in sostituzione di S.E. Mons. Arrigo Miglio, Vescovo di Iglesias, che ha portato a termine il suo mandato;
- Don Andrea Brugnoli, della diocesi di Verona, nominato Assistente Ecclesiastico Centrale dell'AGESCI, per la Branca Esploratori-Guide, in sostituzione di don Stefano Grossi che ha portato a termine il suo mandato triennale;
- P. Pasquale Borgomeo, della Compagnia di Gesù, nominato Consulente Ecclesiastico dell'Unione Cattolica Stampa Italiana, in sostituzione di Mons. Elio Venier, della diocesi di Roma, che ha portato a termine il suo mandato;
- P. Lino Ciccone della Congregazione della Missione, confermato Consulente Ecclesiastico della Federazione dei Consultori Familiari di Ispirazione Cristiana.

Roma, 23 settembre 1997

CONGRESSO EUCARISTICO NAZIONALE
BOLOGNA, 20-28 SETTEMBRE 1997

Le Conferenze pubbliche magistrali

**Gesù Cristo unico Salvatore del mondo
ieri, oggi e sempre**

La settimana culminante del XXIII Congresso Eucaristico Nazionale, tenuto a Bologna, è stata scandita da tre Conferenze pubbliche magistrali tenute dal nostro Cardinale Arcivescovo, dal Card. Joseph Ratzinger e da p. Raniero Cantalamessa, O.F.M.Cap. Pubblichiamo il testo dei tre interventi.

Martedì 23 settembre 1997

**I CONFERENZA MAGISTRALE
CARD. GIOVANNI SALDARINI
Arcivescovo di Torino**

LA QUESTIONE DELLA SALVEZZA

Sarebbe strano e non fedele ai tempi nei quali ci è dato di vivere, iniziare il discorso solenne sulla Salvezza senza renderci conto che esso, all'apparenza estraneo – nel significato che noi credenti in Gesù Cristo gli attribuiamo – alla nostra civiltà, è emerso con forza inarrestabile dal cuore della storia e avvolge, per così dire, l'intero pianeta Terra.

Studi di sociologi, economisti, ecologisti, politologi si moltiplicano al giorno d'oggi per avvertirci che l'uomo è diventato, e diverrà sempre di più, a miliardi, un *essere-da-salvare*. La salvezza di cui trattano questi scienziati abbraccia tutti i settori dell'esistenza, e non risparmia nessuno: ancora ai nostri giorni non è diventata terribile, ad esempio, una sorta di nostra comune coscienza infelice, la condizione di decine di milioni di bambini «abbandonati, malnutriti, sfruttati, costretti a fare la guerra o a vendersi per sopravvivere»¹?

La questione della salvezza è dunque divenuta, se vogliamo essere realisti e onesti di fronte alla quantità e qualità dei fatti storici, una questione *culturale planetaria*: si erge davanti a noi, ci impedisce di essere festaioli e vacanzieri, scuote la nostra coscienza umana e cristiana.

Già in questa lettura della storia, evidentemente comune a chiunque abbia (ossia voglia avere) occhi per vedere, noi, discepoli di Dio fattosi il Salvatore dell'uomo, ci sentiamo quotidianamente interpellati a considerare l'uomo quale *essere-da-salvare*;

¹ SARA MILANO, *Introduzione*, in *Andare* 8-9, 1997.

e per la verità la Chiesa è assidua e tenace in tale attenzione d'amore: basti ricordare, proprio in questi giorni, la testimonianza mirabile di Madre Teresa, e con la sua quella d'altri innumerevoli uomini e donne mossi dalla carità che vuole salvare.

Ma a noi compete, oltre che la compassione divina verso tutti gli uomini a rischio sulla faccia della terra, qualche cosa di più: a noi tocca, con l'intelletto della fede, vedere di più, guardare oltre e comprendere la profondità del problema della salvezza, per affrontarlo con maggiore successo a vantaggio di ogni uomo e ogni donna del mondo.

La Bibbia, a cui ci ispiriamo per pensare ed agire, non è che il continuo inno descrittivo e laudativo su Dio salvatore: altro Dio non conosciamo che questo, impegnato per noi e con noi a guarirci dal male e da tutti i mali: l'intelletto della fede è in realtà il "pensiero di Cristo": «Chi infatti ha conosciuto il pensiero del Signore in modo da poterlo dirigere? Ora, noi abbiamo il pensiero di Cristo» (1 Cor 2,16) in noi, e ci guida ad un lucido e responsabilizzante discernimento sull'intera questione della salvezza umana.

LA QUESTIONE DELLA MINACCIA

L'uomo è un *essere-da-salvare* non perché egli esista vagamente circondato da rischi e pericoli, che pure ci sono e deve affrontare con dignità coraggiosa, come spesso sa fare; l'uomo è, nella storia d'oggi come in quella di ieri, un essere minacciato in modi *positivi e precisi*: tali cioè che egli non soltanto conosce i suoi mali, ma di molti (e spesso i più terribili) sa dire le cause e perfino indicare o realizzare i rimedi; un uomo dunque che, all'apparenza, dovrebbe di fatto riuscire a fare di se stesso, da *essere-da-salvare*, un *essere-salvato*.

Ma allora – e pare ingenuo il domandarselo, invece è angosciante – perché mai egli non lo fa? Si direbbe che nella sua vita individuale e collettiva egli unisca continuamente la capacità e l'incapacità del proprio bene, sorretto da una speranza che gli fa «affrontare il male senza riscattarsi dal male»².

È qui che noi cristiani dobbiamo trovare nella Parola di Dio la risposta decisiva, la quale supera tutte le nostre, e ci prepara a guardare con occhi rinnovati dall'umiltà il grande mistero di Gesù Cristo.

La Parola di Dio infatti non ha esitazioni, sulla questione del "che cosa minaccia l'uomo" in modo positivo e preciso; essa ci dice, fin dalle prime pagine, che egli non è minacciato da "cose", se con tale termine intendiamo ciò che è generico, astratto, non personale; ma che è minacciato da se stesso *uomo*, perché dal suo "cuore", dirà Gesù, «provengono i propositi malvagi, gli omicidi, gli adulteri, le prostituzioni, i furti, le false testimonianze» (Mt 15,19) ossia l'insieme delle decisioni umane che contengono in sé la *minaccia* per eccellenza, quella che attenta ai beni strutturanti la buona convivenza umana.

Il racconto di Abele e Caino diviene, come ben sappiamo, decisivo e insorpassabile a dirci che nessuna condizione di massima affinità e convivenza, addirittura quella del provenire dallo stesso padre e dalla stessa madre, può garantirci che non saremo mai *minaccia* per l'altro, in un modo o nell'altro.

La "voce del sangue di Abele" diventa subito, nella vicenda umana, il suono tragico di ciò che siamo capaci di fare a noi stessi. La prima conclusione di questa nostra "*meditatio*" sulla salvezza è tanto elementare quanto tremenda, tanto documentabile quanto rimossa dalle nostre coscienze, tanto precisa quanto disperante: è

² AA.Vv., *L'uomo i limiti le speranze*, Casale Monferrato, Piemme 1995, p. 5.

l'uomo la principale minaccia per l'uomo e di conseguenza è da se stesso che l'uomo deve essere principalmente salvato.

Vorrei bene che tale conclusione non suonasse pessimistica, o rispecchiasse soltanto certi avvenimenti particolarmente tragici del secolo che sta terminando, ma l'obiettività mi sembra regga questo discorso, che obbliga a distinguere fra le molte "salvezze" che l'uomo è divenuto capace di darsi – e chissà quanti di noi ne hanno beneficiato, ad esempio, nell'ambito della scienza medica – e una salvezza più radicale, dall'uomo male per l'uomo, che invece rimane malgrado ogni tentativo irraggiungibile.

STORIA SENZA SALVEZZA?

Per quanto ci risulta la nostra civiltà non rimane indifferente a tali problemi, che sono veramente i più drammatici da affrontare; le nostre risorse culturali sembrano tuttavia esaurirsi presto. Esistono naturalmente, come sempre accade in tempi di disagio e smarrimento, slanci verso l'utopia, che tendono a situare nell'immaginario il sollievo introvabile nella realtà: alcuni scienziati annunciano una possibile "trasfigurazione" dell'uomo resa possibile dalla chirurgia genica³, e quindi la fine dell'uomo com'è ora nei suoi limiti e nei suoi mali; altri e non pochi nuovi ideologi descrivono il futuro come "Nuova Era", anche qui facendo appello a misteriose energie ed a nuova strutturazione della umana personalità.

Ma se si continua a guardare con occhio realistico la condizione umana, come la cronaca del mondo puntualmente ce la consegna di giorno in giorno, allora è più facile comprendere perché il sentimento fondamentale della gente, appena al di là di una serie di immagini apparenti, sia soltanto di una vaga e titubante speranza che non accada un indefinito "peggio".

Noi puntiamo oggi sul bene di un "equilibrio" del quale ci è assai difficile o pressoché impossibile dominare l'incognita più problematica, che è appunto la buona volontà dell'uomo. E nel frattempo, al di sotto di questo sogno d'equilibrio al quale dedichiamo pure tante nobili energie, dilaga un bilancio che non è eccessivo definire tragico, visto che i valori lì giocati e perduti sono non entrate ed uscite economiche ma vite, libertà, speranze umane.

Una storia ridotta a distruggere così tanta felicità pur possibile può produrre realmente troppa disperazione, perché si rivela incapace di salvezza; e invece l'uomo, che rimane *essere-da-salvare*, tale salvezza la esige. Egli diviene perciò anche un *essere-in-attesa*: a tale suo messianismo realissimo, per quanto esso appaia secolarizzato, noi cristiani dobbiamo andare incontro con il magnifico annunzio, detto e testimoniato, che è stato dato al mondo un autentico, efficace, e a noi contemporaneo, Salvatore dell'uomo da ogni sbaglio rispetto a se stesso.

LA GRANDE NOVITÀ CRISTOLOGICA

1. La caratteristica di Gesù di Nazaret

Posti di fronte all'esplicita domanda di Gesù: «*Voi chi dite che io sia?*» (Mt 16,15) i discepoli risposero per bocca di Pietro, com'è noto: «*Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente*». Tale espressione non usciva dall'alveo della tradizione e della speranza

³ *Ibid.*, p. 278.

ebraiche, né quanto al termine "Messia" né quanto a quello "Dio vivente", entrambi testimoniati; ma nella risposta di Pietro crebbe di significato e diventò professione di fede valida e decisiva, che staccò Simone rispetto agli stessi altri, e lo spinse in quel cammino dentro la *misteriosità* caratteristica di Gesù Cristo, che tuttora ci impegna e impegnerà gli uomini fino alla fine dei tempi.

Tale *misteriosità* va oltre la *straordinarietà* di Gesù di Nazaret. Non sono la stessa cosa: straordinario nei suoi insegnamenti e nei suoi esempi, nella ricchezza umana della sua bontà, nel suo coraggio, nella vicenda stessa irreprensibile e tragica della sua breve vita, Gesù non si colloca tuttavia soltanto nella galleria dei giganti in umanità: tutti gli scritti del Nuovo Testamento attestano di lui qualcosa di più, di intimamente diverso, un «sorpasso» (cfr. Ef 9,19) della umana capacità e misura che gli uomini a Lui vicini stentano prima a comprendere, poi ad esprimere per passarne la notizia agli altri.

Gesù è certamente uomo (non il minimo dubbio su ciò!), eppure si presenta a tutti – senza alcun timore di apparire risibile nella sua veste di carpentiere a Nazaret e di povero itinerante dopo – come uno *che è la via d'uscita dell'uomo dalla miseria dell'uomo*: «Io sono la porta» (Gv 10,7); «Io sono la via» (Gv 14,6); «Chi segue me non camminerà nelle tenebre» (Gv 8,12); «I ciechi riacquistano la vista, gli zoppi camminano, i lebbrosi vengono sanati, i sordi odono, i morti risuscitano, ai poveri è annunziata la buona novella» (Lc 7,22); ... le citazioni sarebbero abbondanti, come sapete.

E va notato che non siamo dinanzi a una dottrina che salva, a una gnosi: ben chiaramente Gesù pone se stesso, e non meno che se stesso, come punto vivificante, uomo *eppure* non solo uomo; e tale autocoscienza Egli non la sbandiera demagogicamente, compiendo miracoli di potere, ma semplicemente la vive come sua insopprimibile identità: Egli è l'uomo che non soltanto può ma è *obbligato a dire*, giacché è fedele e «non può rinnegare se stesso» (2Tm 2,13): «Prima che Abramo fosse *Io sono*» (Gv 8,58). Gli uomini scelti da Dio per trasmettere a noi questo umano-sovrumano del Signore, hanno cercato – guidati dallo Spirito – di farci comprendere che non dovevamo a nessun costo *diminuire* Colui che ci consegnavano: erano ben consapevoli, infatti, che l'intera questione della salvezza dipendeva precisamente dall'essere di Gesù *proprio* così com'era. E la Chiesa, fedele al mandato, ha a sua volta faticato per conservare, nelle varie tempèrie culturali dei secoli, la immagine di Lui uomo non soltanto uomo, ma «natura di Dio che ha assunta natura di servo»⁴.

La caratteristica di Gesù di Nazaret ci viene dunque incontro come possibilità di salvezza che si radica nella grandezza sbalorditiva di Gesù: quella che Paolo cercò di dirci quando affermò che «in Cristo abita *corporalmente* tutta la pienezza della divinità» (Col 2,9). Tale affermazione, che induce i credenti all'adorazione, deve coinvolgere tutti nella riflessione, proprio perché è nella grandezza non irraggiungibile di Gesù Cristo e nelle sue conseguenze umane la nostra *reale* possibilità di diventare, da *esseri-da-salvare*, *esseri salvati*.

2. Una nota cristologica

Su Gesù Salvatore, grazie alla sua umanità più che umana, la Chiesa – com'è ben comprensibile! – ha riflettuto lungamente ed appassionatamente, per conservare nel tesoro dell'intelligenza umana una rivelazione tanto culturalmente universale e definitiva.

⁴ AGOSTINO, *Trinità* I, 14.

È nata così la grande cristologia, della quale in un discorso su Gesù Salvatore non si può assolutamente non tenere gran conto. Infatti la teologia si sforza continuamente di pensare la fede per aiutare gli uomini delle varie generazioni a cogliere, nel modo più idoneo alla loro sensibilità, l'immutabile verità donataci dalla eterna Verità.

Ebbene, proprio sulla capacità di Gesù Cristo di salvare l'uomo dal male a cui può indurre se stesso, desidero richiamare le grandi affermazioni che, esattamente 1546 anni fa, la Chiesa ha formulato su Gesù Cristo nel Concilio Ecumenico di Calcedonia (451). Esse sono passate tali e quali nel *Catechismo della Chiesa Cattolica* (n. 467), come tutti sanno, e ci propongono non antiche definizioni che noi abbiamo diritto di considerare sorpassate per contenuti o linguaggio, ma al contrario lucide dichiarazioni sulle quali abbiamo ancora da riflettere per coglierne una luce che si può dire inesauribile.

Risentiamo qualche riga della confessione calcedonese:

«Un solo e medesimo Cristo, Signore, Figlio unigenito, che noi dobbiamo riconoscere in due nature, senza confusione, senza mutamento, senza divisione, senza separazione. La differenza delle nature non è affatto negata dalla loro unione, ma piuttosto le proprietà di ciascuna sono salvaguardate e riunite in una sola persona e una sola ipostasi» (DS 302).

Le parole che fermano la nostra attenzione, in questa formula, sono quelle conclusive le quali dichiarano che Gesù esistette fin dal principio "in una sola persona", beninteso quella divina del Verbo di Dio. La portata antropologica di tale affermazione è straordinaria: essa infatti, senza esimere in nulla Cristo dall'esperienza propriamente umana dell'essere intelligente, libero, passibile, mortale, lo dichiara libero dall'essere persona umana, questa intesa come porzione chiusa di essere, isola di razionalità e di decisione che non è in grado di andare oltre se stessa, né vuole farlo in realtà preferendo realizzarsi come origine e fondamento di ogni sistema. La finitezza della persona non è certo un peccato, il far diventare questa finitezza «misura di tutte le cose» (Protagora) anche – o soprattutto – di fronte all'Altro che è Dio, e poi di fronte ad ogni altro, questo sì è il peccato di Adamo, di Caino e di ognuno di noi.

Gesù Cristo non ha conosciuto tale soffocazione in se stesso: non si è sentito, né perciò voluto, centro di tutta la realtà perché era Gesù uomo; non ha desiderato di realizzare con utopia, sicurezza e arroganza l'«*homo homini deus*», né il senso della esistenza umana nell'orizzonte chiuso della soggettività terrena.

Le conseguenze del suo non essere persona umana sono state incommensurabili per tutti noi, carcerati nell'ergastolo del nostro soggettivismo inquieto, esasperato, talora trionfante, ma alla resa dei conti tragico e peccatore. Gesù si è avventurato nell'umano capace di amare, soffrire, morire con meravigliosa e anzi unica intensità di esperienza, ma incapace di fare di se stesso un proprio mondo la cui unica questione fosse il proprio essere.

Pertanto la sua umanità ha potuto essere assunta e traversata dalla vitalità del Verbo, Persona eterna, divenendone «divino strumento»⁵, e librandosi nella libertà d'un rapporto totale con il Padre celeste e con tutti gli uomini: Egli è stato così in grado di salvarci dal peccato, cattivo frutto della finitezza, e da tutti i disordini atei ed egoistici che esso produce nella nostra esistenza e convivenza di persone umane in stato di arbitrio incondizionato. Ha scritto San Basilio il Grande, a proposito dell'unione ipostatica che ha costituito Gesù: «In quale modo

⁵ S. TOMMASO, S.Th. I-II, q.112, 1.1^m.

può esservi nella carne la divinità? Come il fuoco nel ferro... Il fuoco non penetra propriamente il ferro ma pur rimanendo nel proprio elemento trasmette a quello il suo ardore caratteristico»⁶; l'opposto dell'esasperata solitudine personale dell'uomo espressa con fredda determinazione da Max Stirner, nel suo *"L'unico e la sua proprietà"* (1844): «Io son padrone della mia forza e lo sono quando so di essere unico. Ogni essere superiore a me, sia Dio, sia uomo, indebolisce il sentimento della mia unicità... Se pongo in me, l'unico, la mia causa, essa poggia su un creatore caduco e mortale, che consuma se stesso; e posso dire: "Io ho fondato la mia causa nel nulla"».

Così Gesù Salvatore emerge quale ammirevole aurora, Adamo definitivo, Uomo perfetto nel cui mistero «trova vera luce il mistero dell'uomo» (*Gaudium et spes*, 22).

Ecco in Lui quello che può essere pienamente e semplicemente amore divino, senza il ripiegamento dell'amore geloso di se stesso! Ecco in Lui, ancora e sempre, quello che non deve gestire il proprio destino nella ristrettezza della persona umana e delle sue risorse intellettuali, psichiche, corporee, affannosamente e spesso caoticamente usate per una qualche felicità! Ecco in Lui, infine, quello che può dirci con dignità e compassione: «Voi siete di quaggiù, io sono di lassù» (*Gv* 8,23). La sua grandezza può ben affascinarci, perché noi troviamo in Lui tutto ciò che siamo e tutto ciò vorremmo essere, con la beatitudine di sapere che *possiamo esserlo*, perché tanto ci è stato donato *proprio* nel nostro *essere-salvati*.

3. Unico Salvatore!

Questo Gesù non può certo limitarsi ad essere allora, per noi credenti con gioia nella sua grandezza, «un certo Gesù» come dicevano gli accusatori davanti al re Agrippa (*At* 25,19). La sua grandezza è fatta per abbagliarci, in modo che noi ci facciamo portatori della sua realtà viva, a vantaggio di tutti gli uomini. Egli ci salva dall'isolarci da Dio, somma sventura: alla sua struttura umana è ignoto il peccato, quale antagonismo di persona umana rispetto a Dio, e ogni «empietà» (*Rm* 1,18) gli è impossibile. Egli ci salva dall'isolarci fra di noi e dentro di noi: «discordie, gelosie, dissensi, malvagità, cattiverie, vanagloria, passioni, cattivi desideri, avarizia» (*2Cor* 12,20b-21a; *Rm* 1,29b-31; *Col* 3,5b-8; ecc.) non fanno parte della sua gamma di comportamenti perché la sua umanità risponde con libertà forte ed intatta ai vivificanti impulsi dello Spirito che è nel Verbo per il gradimento del Padre.

Così orientato Egli comprende a perfezione l'amabilità del Padre e può intraprendere la prova della fedeltà assoluta, a costo di tutto, inoltrandosi per il cammino della totale consegna «obbediente fino alla morte e alla morte di croce» (*Fil* 2,8).

Egli ci salva, crea in sé l'uomo obbediente e perciò l'umanesimo obbediente (*Rm* 5,19), e dà la piena realtà di tale obbedienza in misura di sangue: nulla lo separerà dal Padre, fino a quando l'ultima stilla di esso non sarà stata data (*Gv* 19,30). Si comprende come, possedendo queste dimensioni d'umanità unica fra i miliardi, Gesù sia dunque l'unico Salvatore dell'uomo dal male d'uomo, consistente nell'aver interpretato la propria natura di persona come sufficiente per esistere «consolato, sazio, ridente, ben giudicato» (*Lc* 6,24-26).

⁶ Omelia sulla nascita di Cristo, 2.

4. Eucaristia salvatrice

A questo punto la grandezza di Gesù Cristo sarebbe già sufficiente a riempirci di ammirazione e di consenso: ma sappiamo che il disegno di Gesù Cristo non è stato pensato secondo le misure nei nostri individualismi. Al contrario, Egli si è proiettato con la sua umanità divina nella sua umanità terrena, e ha dichiarato esplicitamente di voler essere *uomo-per-noi e uomo-in-noi* ossia «il pane della vita, il pane vivo» (Gv 6,48.51), in grado d'infondere in ciascun uomo se stesso, il modo di vivere capace di totalità d'amore e di Spirito. L'unico Salvatore dell'uomo si realizza divenendo Salvatore nell'uomo, trasformato in "tralcio" di Lui "vite" (Gv 15,1-8). In tal modo un possente ed inimmaginabile evento antropologico si compie, una mutazione non soltanto epocale ma ontologica perché noi, polvere della terra, diveniamo «partecipi della natura divina» (2Pt 1,4): persone che nell'umiltà nuova non pretendono d'esser altro che serve, come Cristo stesso e Maria, e in tale condizione si trovano capaci di avere «il pensiero di Cristo» (1Cor 2,16) e i «sentimenti di Cristo» (Fil 2,5); persone intimamente convinte che la morte del proprio protagonismo «sepolto con Cristo nel battesimo» (Col 2,12) rende «piccoli» (Lc 9,46) ossia disponibili ai dinamismi del Regno.

Sotto questo aspetto Gesù Eucaristico è veramente il reggitore d'una cultura rinnovata, che si adatta a ogni uomo e a ogni tempo, perché risulta dall'azione dell'amore divino nell'intraprendenza umana, forma estrema di sinergia in questa storia terrena.

Un discorso che sviluppasse tale prospettiva supera le possibilità di questa relazione, perché richiederebbe analisi ed approfondimenti, applicazioni educative, riflessioni e contemplazioni ulteriori: ma il centro dell'orizzonte è definito in Gesù Cristo sommo e unico, da cui promana una speranza assoluta per tutti i viventi. Quanto spetti ai credenti in Lui e a tutti coloro che d'Eucaristia si nutrono consapevolmente, essere testimoni di tale speranza, è superfluo sottolineare: qui il discorso infatti si interna nelle coscienze, non può non divenire ripensamento di fede e risveglio di grandi responsabilità.

Che la Madre del Salvatore ci aiuti, nel corso di questo Congresso, a considerare con rinnovata fede la grandezza di Gesù Cristo, unico Salvatore, per riprendere, rinvigoriti in Lui, il nostro cammino di Popolo di Dio.

Giovedì 25 settembre 1997

II CONFERENZA MAGISTRALE

CARD. JOSEPH RATZINGER

*Prefetto della Congregazione
per la Dottrina della Fede*

RIFLESSIONI INTRODUTTIVE

Su Eucaristia e missione

Forse è utile se dico prima una parola sul tema. Il tema del Congresso, come leggiamo, è *"L'Eucaristia sacramento di ogni salvezza"*, e questo è naturalmente anche il tema affidatomi. Ma quando cominciavo a pensare a questa conferenza, un amico Vescovo mi aveva suggerito di prendere come filo conduttore l'idea *"Eucaristia come genesi della missione"*, e realmente ho preso questo come filo del mio pensiero. Io spero che proprio seguendo questa idea potremo capire meglio come e perché l'Eucaristia è sacramento di ogni salvezza. E vorrei cominciare con una piccola storia.

Un'antica leggenda sulle origini del cristianesimo in Russia narra che al principe Vladimiro di Kiev, che era alla ricerca della vera religione per il suo popolo, si erano presentati l'uno dopo l'altro i rappresentanti dell'Islam provenienti dalla Bulgaria, i rappresentanti del giudaismo e gli inviati del Papa provenienti dalla Germania, che gli proponevano ciascuno la loro fede come quella giusta e la migliore di tutte. Il principe sarebbe però rimasto insoddisfatto di tutte queste proposte. La decisione sarebbe invece maturata quando i suoi inviati ritornarono da una solenne liturgia, alla quale avevano preso parte nella chiesa di Santa Sofia a Costantinopoli. Pieni di entusiasmo essi avrebbero riferito al principe: «E giungemmo presso i Greci e siamo stati condotti laddove essi celebrano la liturgia per il loro Dio... Non sappiamo se siamo stati in cielo o sulla terra... abbiamo sperimentato che là Dio abita fra gli uomini...».

Questo racconto è in quanto tale certamente non storico. L'adesione della "Russia" al cristianesimo e la decisione definitiva di associarsi con Bisanzio ha attraversato un processo lungo e complesso, che gli storici oggi ritengono di poter tracciare nelle sue linee essenziali. Ma come sempre questa leggenda porta in sé anche un profondo nucleo di verità. Infatti la forza interiore della liturgia ha avuto senza dubbio un ruolo essenziale nella diffusione del cristianesimo. La leggenda dell'origine liturgica del cristianesimo russo ci dice però, anche al di là di questa connessione generale fra liturgia e missione, liturgia e fede, qualcosa di più concreto sul loro interiore legame. Infatti la liturgia bizantina, che mandò in visibilio i visitatori stranieri alla ricerca di Dio, non era di per sé missionaria. Non era un'interpretazione della fede rivolta all'esterno, ai non credenti, ma era radicata totalmente all'interno della fede. L'indicazione degli Atti degli Apostoli secondo cui San Paolo celebrò l'Eucaristia con i cristiani di Troade «nella sala superiore», fu collegata nella Chiesa primitiva in modo del tutto ovvio con il dato che i discepoli insieme con Maria dopo l'ascensione del Signore attesero in preghiera e riceverono lo Spirito Santo nella sala superiore (At 1,13). Questa sala superiore a sua volta fu identificata – storicamente a ragione – con la sala dell'ultima cena, nella quale Gesù aveva celebrato con i Dodici la prima Eucaristia. La sala superiore diviene il simbolo dell'assemblea interna dei fedeli, della capacità dell'Eucaristia di fare uscire dalle abitudini consuete di ogni giorno. Diviene l'espressione del «mistero della fede» (1Tm 3,9; cfr. 3,16), al cui centro sta l'Eucaristia. Quando la liturgia romana ha inserito questa acclamazione «mistero della fede» nel racconto dell'istituzione e

l'ha così resa parte costitutiva dell'evento centrale eucaristico, essa ha in tal modo veramente interpretato in modo giusto l'eredità cristiana primitiva: la liturgia eucaristica come tale non è rivolta ai non credenti, ma come mistero presuppone una "iniziazione": a essa può partecipare solo chi è entrato nel mistero con la sua vita, chi non conosce più Cristo solo dall'esterno, come "la gente", le cui opinioni Pietro riferisce al Signore presso Cesarea di Filippo prima della sua confessione cristologica (Mc 8,28). Con Cristo nel Sacramento può comunicare solo chi nella comunione della fede è arrivato a una profonda intesa e comprensione con lui.

Ritorniamo ancora una volta alla nostra leggenda: ciò che convinse gli inviati del principe russo della verità della fede celebrata nella liturgia ortodossa non fu una specie di argomentazione missionaria, le cui motivazioni sarebbero apparse loro più illuminanti di quelle delle altre religioni. Ciò che li colpì fu invece il mistero come tale, che proprio andando al di là della discussione fece brillare alla ragione la potenza della verità. Detto con altre parole: la liturgia bizantina – e lo stesso vale in sostanza per la nostra liturgia – non era e non è pensata per indottrinare altri o per mostrarsi loro in modo accettabile e capace di intrattenerli. Ciò che poteva impressionare in essa era proprio l'assoluta mancanza di uno scopo, il fatto che essa era celebrata per Dio e non per degli spettatori: che il suo unico intento era di essere davanti a Dio e per Dio «*euairestos - euprosdektos*» (Rm 12,1; 15,16): piacere a Dio, come il sacrificio di Abele era piaciuto a Dio. Proprio questo "disinteresse" dello stare davanti a Dio e del guardare verso di lui era ciò che faceva scendere una luce divina su quanto si stava svolgendo e la faceva percepire anche agli esterni.

Dicendo questo abbiamo raggiunto già un primo importante risultato per il nostro problema. Il parlare, come si è fatto a partire dagli anni Cinquanta, di liturgia missionaria è un discorso almeno ambiguo e problematico. In molti ambienti di liturgisti ha condotto in modo veramente eccessivo a fare dell'elemento istruttivo nella liturgia e della sua comprensione per gli esterni il criterio primario della forma liturgica. Anche la teoria secondo cui la scelta delle forme liturgiche dovrebbe avvenire a partire da punti di vista "pastorali" suggerisce lo stesso errore antropocentrico. La liturgia viene allora fatta totalmente per gli uomini, essa è al servizio della trasmissione di contenuti, ovvero – dopo la stanchezza subentrata a motivo dei razionalismi di qui derivati e della loro banalità – va considerata come strumento di costruzione della comunità, che ora nuovamente non è più orientata in modo assoluto a contenuti comprensibili, ma all'esecuzione di gesti, in cui le persone si avvicinano e sperimentano una comunione. Così ora in modo sempre più unilaterale ed esclusivo sono state e sono prese proposte di forme liturgiche da modelli profani, ad esempio dallo svolgimento di un'assemblea o anche da riti di socializzazione arcaici e moderni. Dove è così forse si parla ancora di Dio, ma Dio non ha in realtà alcun ruolo: si tratta solo di venire incontro o di accontentare le persone e le loro esigenze. Ma così non viene destata alcuna fede, perché la fede ha a che fare con Dio, e solo ove la sua vicinanza si fa presente, solo ove gli scopi umani si ritirano davanti al rispetto reverenziale per lui nasce quella credibilità, che dà luogo alla fede. Non è necessario che qui prendiamo in considerazione le diverse vie e possibilità della missione, che certamente deve spesso cominciare con contatti umani molto semplici, ma sempre illuminati dall'amore di Dio. Per noi è sufficiente per ora affermare: l'Eucaristia come tale non è immediatamente orientata al risveglio missionario della fede. Essa si colloca piuttosto all'interno della fede e la nutre; essa guarda primariamente a Dio e attira gli uomini in questo sguardo, li attira nella condiscendenza divina, che diviene la nostra ascesa nella comunione con Dio. La nostra liturgia vuole compiacere a Dio e condurre gli uomini a considerare ciò anche come il criterio della loro vita. E da questo punto di vista essa è certamente in un senso più profondo origine di missione, di annuncio della fede.

I. LA TEOLOGIA DELLA CROCE COME PRESUPPOSTO E FONDAMENTO DELLA TEOLOGIA EUCARISTICA

Dopo questa anticipazione di una risposta al nostro problema, che ci ha offerto l'antica leggenda della conversione della Russia, dobbiamo ora cercare di penetrare in modo un po' più approfondito la tematica, che finora è divenuta visibile solo in modo embrionale. Al riguardo vorrei concentrarmi sulla testimonianza della Sacra Scrittura e in particolare su testi centrali di San Paolo, per non lasciare il tema senza un punto di riferimento. Se quindi cerchiamo di cogliere il legame fra Eucaristia e fede secondo Paolo, emerge allora come prima cosa che esistono tre diversi strati nella presentazione del tema, che certamente sono strettamente legati tra loro nelle loro radici e nelle loro intenzioni. Vi è innanzi tutto – primo strato della teologia eucaristica – l'interpretazione della morte in croce di Cristo con categorie culturali, che costituisce il presupposto interiore di ogni teologia eucaristica. Solo a fatica percepiamo ancora la grandezza di questa intuizione. Un evento in sé profano, l'esecuzione di un uomo nel più crudele dei modi possibili, viene descritto come liturgia cosmica, come apertura del cielo serrato, come l'avvenimento nel quale ciò che in tutti i culti è ultimamente inteso e invano cercato, finalmente diventa realtà. Paolo, utilizzando antiche formule prepaoline, ha elaborato il testo fondamentale per questa interpretazione in *Rm* 3,24-26. Ciò però fu possibile solo perché Gesù stesso nell'ultima cena aveva anticipatamente assunto e vissuto la sua morte, trasformandola dall'interno in un evento di dono e di amore. A partire di qui Paolo poteva designare Cristo come "*hilasterion*", termine che indicava nel linguaggio culturale dell'Antico Testamento il punto centrale del tempio, il coperchio, che stava sopra l'arca dell'alleanza. Esso era chiamato *kapporeth*, che in greco fu tradotto con *hilasterion* ed era considerato come il luogo sopra il quale in una nuvola JHWH appariva. Questo "coperchio" era asperso con il sangue dell'espiazione, che in questo modo poteva avvicinarsi il più possibile a Dio stesso. Quando Paolo dice: «Cristo è questo centro del tempio andato perduto con l'esilio, è il vero luogo dell'espiazione, il vero "espiatorio"», l'esegesi moderna ha interpretato ciò come trasformazione spiritualizzante dell'antico culto e così di fatto come eliminazione del culto, come la sua sostituzione con la vita spirituale e morale. Ma è proprio il contrario: per Paolo non è il tempio la vera realtà del culto e Cristo una specie di allegoria, ma le cose sono all'inverso. I culti umani tutti, incluso quello dell'Antico Testamento, sono solo "immagini", ombre del vero culto di Dio, che non si realizza nei sacrifici di animali. Quando nel libro del Levitico descrivendo la tenda dell'alleanza, che era il modello del tempio, vien detto che Mosè ha costruito tutto secondo l'immagine che egli aveva visto presso Dio, i Padri hanno trovato qui espresso il carattere soltanto prefigurativo del culto del tempio. E in realtà i sacrifici di animali e di cose inanimate sono sempre solo tentativi parziali di sostituzione dell'essere umano, che dovrebbe donare se stesso a Dio non nella forma crudele del sacrificio umano, ma nella totalità del suo essere. Ma proprio questo egli non era in grado di fare. Così per Paolo come per tutta la tradizione cristiana è chiaro che il donarsi volontario di Gesù non è una dissoluzione allegorica del concetto di culto, ma che qui finalmente le intenzioni della festa dell'espiazione divenivano realtà, così come la Lettera agli Ebrei ha poi ampiamente illustrato. Non gli uccisori di Cristo offrono un sacrificio: pensare questo sarebbe una perversione. Cristo dà gloria a Dio, in quanto egli dona se stesso e introduce l'essere umano nell'essere stesso di Dio. H. Gese ha interpretato così il significato di *Rm* 3,25: «Il Crocifisso rappresenta il Dio in trono e ci unisce con lui attraverso il dono vitale del suo sangue. Dio diviene accessibile a noi, ci appare nel Crocifisso. La riconciliazione non parte dall'uomo, nel rito del dono di un sangue sostitutivo del dono della vita, ma da Dio. Dio pre-

para per noi l'unione... Il velo del Santo dei Santi è lacerato. Dio si è fatto vicinissimo, egli ci è presente nella morte, nella sofferenza, nell'agonia».

Ma qui nasce la domanda: come si è potuti giungere a spiegare la croce di Gesù in tale modo, vederla come la realizzazione di ciò che nei culti delle varie religioni e soprattutto dell'Antico Testamento era inteso, spesso orrendamente distorto e mai veramente raggiunto? Che cosa ha reso possibile un ripensamento culturale così grandioso di questo evento, il trasferimento di tutta la teologia culturale dell'Antico Testamento su di un avvenimento estremamente profano? La risposta l'ho già accennata prima: Gesù stesso aveva preannunciato la sua morte ai discepoli e l'aveva interpretata con categorie profetiche, che gli erano state offerte soprattutto nei canti del Servo di JHWH del deuterio-Isaia. In quei testi aveva già fatto la sua apparizione il motivo dell'espiazione e della sostituzione, che appartiene al grande ambito del pensiero culturale. Nel Cenacolo egli approfondisce questo fondendo la teologia del Sinai e quella profetica, fusione da cui ora emerge la realtà del sacramento, nel quale egli assume la sua morte, la anticipa e nello stesso tempo la rende capace di essere presente come culto sacro per tutti i tempi. Senza una tale essenziale interpretazione di fondo nella vita e nell'agire di Gesù stesso la nuova comprensione della croce è impensabile, nessuno avrebbe potuto per così dire imporla alla croce retrospettivamente. Così la croce diventa anche la sintesi delle feste dell'Antica Alleanza, del giorno dell'espiazione e della Pasqua allo stesso tempo, che si aprono a una Nuova Alleanza.

Possiamo quindi, riassumendo tutto questo, dire che la teologia della croce è teologia eucaristica e viceversa. Senza la croce l'Eucaristia rimarrebbe vuoto rituale, senza l'Eucaristia la croce sarebbe soltanto un crudele evento profano.

Appare così un altro fatto: la stretta connessione di vita vissuta e sofferta con le celebrazioni cultico-sacrali. Emerge di qui poi il terzo livello della teologia eucaristica, della quale dovremo parlare: come la croce di Cristo dà alla liturgia eucaristica la sua base realistica e la innalza al di sopra di un gesto semplicemente rituale e simbolico, ne fa il vero culto universale, così l'Eucaristia deve continuamente andare al di là dell'ambito semplicemente culturale, compiersi al di là e al di fuori di esso, proprio per divenire e rimanere veramente se stessa. Dovremo prendere in considerazione una serie di testi paolini, nei quali il martirio, la vita cristiana e infine il particolare ministero apostolico dell'annuncio della fede vengono descritti con categorie strettamente culturali, quindi si presentano proprio in continuità con la stessa croce di Cristo, come la realizzazione continuata di ciò che è rappresentato nell'Eucaristia e così assicurano anche per tutto il tempo della Chiesa lo stretto legame di sacramento e vita, che è alla base del sacramento e anzi ne è costitutivo. Così i tre livelli sono strettamente collegati: la teologia della croce, la teologia dell'Eucaristia come sacramento così come la teologia del martirio e della vita cristiana come vita eucaristica e come vera teologia del sacrificio, e solo nella loro correlazione si comprende cosa significa Eucaristia.

II. TEOLOGIA EUCARISTICA NELLA PRIMA LETTERA AI CORINZI

1. 1 Cor 5,6: la Pasqua cristiana

Per quanto riguarda la teologia della croce vorrei accontentarmi degli accenni precedentemente fatti. Possiamo adesso affrontare il secondo livello: la teologia eucaristica in senso stretto, la teologia del sacramento. Anche qui, come già nel primo livello, devo limitarmi a brevi accenni e fermarmi alla prima Lettera ai

Corinzi, che d'altra parte è particolarmente ricca al riguardo. Quattro passi parlano qui in modo più o meno ampio ed esplicito del sacramento del corpo e del sangue del Signore, e intendiamo approfondirli brevemente l'uno dopo l'altro. Vi è innanzi tutto 1 Cor 5,6-8: «... Non sapete che un po' di lievito fa fermentare tutta la pasta? Togliete via il lievito vecchio, per essere pasta nuova, poiché siete azzimi. E infatti Cristo, nostra Pasqua, è stato immolato! Celebriamo dunque la festa non con il lievito vecchio, né con lievito di malizia e di perversità, ma con azzimi di sincerità e di verità». Qui appaiono i due elementi essenziali della Pasqua dell'Antica Alleanza: l'agnello sacrificato e il pane azzimo; appare così il fondamento cristologico e le conseguenze antropologiche, vitali del sacrificio di Cristo. Se l'agnello rappresenta innanzi tutto Cristo, di conseguenza il pane diviene simbolo dell'esistenza cristiana. Il pane azzimo diventa segno di un nuovo inizio: essere cristiani viene presentato come continua festa a partire dalla nuova vita. Potremmo parlare di un'interpretazione insieme cristologica ed esistenziale della Pasqua dell'Antica Alleanza, sul cui sfondo si avverte anche la tematica dell'esodo: il sacrificio di Cristo diviene anche fondamento e inizio di una nuova vita, la cui purezza e onestà è rappresentata nel simbolo del pane azzimo. La traduzione non lascia purtroppo cogliere un aspetto del testo: laddove scrive «togliete via il lievito vecchio», il testo greco dice: «purificate via il lievito vecchio». L'antica categoria culturale della purezza diventa ora una categoria esistenziale: non si fa riferimento a purificazioni rituali, ma al passaggio a una nuova vita. L'Eucaristia stessa non viene nominata nel testo, ma essa traspare in realtà come il permanente fondamento della vita dei cristiani, come la forza che informa la loro esistenza. Tutto il testo mostra molto chiaramente che l'Eucaristia è molto di più che una liturgia e un rito, ma d'altra parte fa vedere anche che la vita cristiana è più di un impegno morale – che essa vive nel più profondo proprio di colui che per noi si è fatto agnello e per noi si è sacrificato.

2. 1 Cor 6,12-19: unirsi al Signore

Per la nostra questione è molto importante il secondo testo: 1 Cor 6,12-19, del quale mi limito qui a citare solo i versetti 15-17: «Non sapete che i vostri corpi sono membra di Cristo? Prenderò dunque le membra di Cristo e ne farò membra di una prostituta? Non sia mai! O non sapete voi che chi si unisce alla prostituta forma con essa un corpo solo? I due saranno, è detto, un corpo solo. Ma chi si unisce al Signore forma con lui un solo spirito». È qui letteralmente formulato il contenuto più profondo della spiritualità cristiana della comunione e nello stesso tempo è proposto il cuore della mistica cristiana: non si fonda su tecniche umane di ascesi o di svuotamento, che possono avere certamente la loro utilità: essa si fonda sul "*mysterion*", cioè sulla condiscendenza e sull'autodonazione di Dio, che noi riceviamo nel Sacramento. Dovremmo inoltre tener presente che sacramento è la traduzione di "*mysterion*" e che il termine mistica ha qui il suo riferimento linguistico. Ricevere l'Eucaristia, secondo questo testo significa: fusione delle esistenze, profonda analogia spirituale con ciò che avviene nell'unione di un uomo e di una donna sul piano fisico-psicologico-spirituale. Il sogno della fusione di divinità e di umanità, dell'abbattimento dei limiti creaturali – questo sogno, che attraversa tutta la storia dell'umanità e si nasconde in variazioni profane anche nelle ideologie ateistiche del nostro tempo, così come viene nuovamente sognato negli eccessi di esaltazione dei sensi di un mondo senza Dio – qui si compie. I tentativi prometeici dell'uomo, di superare lui stesso i limiti, di costruire con le sue forze la torre nella quale egli possa ascendere a essere divino, finiscono sempre necessariamente in crollo e delusione,

anzi, disperazione. La fusione è divenuta possibile, perché Dio è disceso in Cristo, ha egli stesso assunto i limiti dell'essere umano, li ha sofferti e ha aperto nell'infinito amore del Crocifisso la porta dell'infinito. Il vero e più profondo fine della creazione e a sua volta dell'essere umano voluto dal Creatore è proprio questo divenire una cosa sola, "Dio tutto in tutti". L'"eros" della creatura viene assunto dall'"agape" del Creatore e diviene così quel santo beatificante abbraccio, di cui parla Sant'Agostino. La Lettera agli Efesini ha ripreso e sviluppato il pensiero di questo passo della 1 Corinzi; cita interamente e con esattezza la profezia di Adamo del divenire una sola carne di uomo e donna come la visione del mistero che sta all'inizio dell'umanità e allo stesso tempo la spinge continuamente in avanti, per la quale l'amore di un uomo e di una donna costituisce la analogia concreta fondamentale.

Ancora un aspetto, importante per il nostro problema in questo testo della 1 Corinzi: incontriamo qui anche il punto di partenza della denominazione della Chiesa come corpo di Cristo, l'incrociarsi profondo di Eucaristia ed ecclesiologia. Parlare della Chiesa come corpo di Cristo è più di un paragone preso dall'antica sociologia fra un corpo reale e un organismo di molti uomini. Il termine ha il suo punto di partenza nel sacramento del corpo e del sangue di Cristo ed è pertanto più di un'immagine – è espressione della vera essenza della Chiesa. Nell'Eucaristia noi riceviamo il corpo del Signore e diveniamo così un solo corpo con lui; noi tutti riceviamo lo stesso corpo e diventiamo pertanto noi stessi «una cosa sola in Cristo» (Gal 3,28). L'Eucaristia ci fa uscire da noi stessi, ci fa entrare in lui, così che noi con Paolo possiamo dire: «Io vivo, non più io però, ma Cristo vive in me» (Gal 2,20). Io, ma non più io – un nuovo io più grande si forma, che si chiama l'unico corpo del Signore, la Chiesa. La Chiesa viene edificata nell'Eucaristia, anzi, la Chiesa è l'Eucaristia. Fare la comunione significa diventare Chiesa, perché significa: divenire un solo corpo con lui. Naturalmente questo essere-un-solo-corpo deve essere pensato secondo la modalità dell'essere una cosa sola di un uomo e di una donna: una sola carne e tuttavia due persone, due e tuttavia una cosa sola. La differenza non viene eliminata, ma assunta in un'unità più profonda.

3. 1 Cor 10,1-22: un solo corpo con Cristo, ma nessuna certezza magica della salvezza

Gli stessi concetti ritornano nel terzo testo eucaristico della prima Lettera ai Corinzi (10,1-22) e vengono qui ulteriormente approfonditi e allo stesso tempo completati. Nella seconda parte del testo l'Eucaristia viene contrapposta ai sacrifici offerti agli idoli: chi sacrifica agli idoli, entra in comunione con essi, si consegna ad essi, appartiene in conclusione al loro regno e al loro potere. Certo, gli idoli come tali non hanno consistenza, ma esistono delle potenze, che noi per di più facciamo diventare Dio e alle quali in tal modo ci sottomettiamo, dalle quali ci facciamo guidare e formare. Come il culto degli idoli ci coinvolge nell'ambito di potere dei falsi idoli e ci conforma secondo la loro immagine, così analogamente e tuttavia ancora una volta in modo del tutto diverso avviene nel sacrificio di Cristo: «Il pane, che noi spezziamo, non è forse comunione con il corpo di Cristo? Poiché c'è un solo pane, noi pur essendo molti siamo un corpo solo: tutti infatti partecipiamo dell'unico pane» (10,16s.) Ancora una volta spiritualità della comunione e spiritualità ecclesiale si fondono insieme: l'unico pane ci rende un unico corpo, la Chiesa non è niente altro che l'unità dei molti creata dalla comunione eucaristica in e per mezzo dell'unico Cristo.

Questo brano della Lettera di San Paolo, nel quale si manifestano la speranza e la grandezza dell'esistenza cristiana, è preceduto da una piccola catechesi, che mette in luce i pericoli che incombono sui cristiani. Possiamo al riguardo essere molto brevi, perché il contenuto essenziale del testo si lascia inserire nell'interpretazione della quarta testimonianza eucaristica della nostra Lettera. Paolo paragona i cristiani con la generazione di Israele nel deserto, della quale egli dice che tutti hanno mangiato dello stesso cibo spirituale, hanno bevuto la stessa bevanda spirituale, che proveniva dalla roccia spirituale che li seguiva. «Ma la pietra era Cristo» (10,4). Eppure – continua Paolo – Dio non si è compiaciuto nella maggioranza di loro, ed essi di fatto morirono nel deserto. Paolo applica questo ai cristiani: se essi – come la generazione di Israele nel deserto – tentano Dio o mormorano contro di lui, allora essi sono nello stesso pericolo. Tre aspetti sono qui importanti. Innanzi tutto Paolo parla della presenza universale di Cristo: egli pellegrinava anche con Israele nel deserto, e in un modo misterioso li ha nutriti e abbeverati con lo Spirito Santo, si è donato loro in modo sacramentale, cioè nascosto, per mezzo di un cibo e di una bevanda esterna. In secondo luogo è importante che l'esistenza dei cristiani, della Chiesa, sia descritta come pellegrinaggio. La teologia del Popolo di Dio pellegrinante che «non ha qui dimora stabile», ma è solo in cammino verso la patria futura, quella vera, ha qui uno dei suoi punti di riferimento fondamentali. L'Eucaristia è nutrimento per il pellegrinaggio. Cristo è la pietra spirituale, che cammina con noi. E finalmente ne consegue il terzo aspetto: l'Eucaristia non offre nessuna certezza quasi magica della salvezza. Essa esige sempre la nostra libertà. E pertanto rimane anche sempre il pericolo della perdita della salvezza, rimane necessario lo sguardo sul giudizio futuro.

4. 1 Cor 11,17-33: l'istituzione dell'Eucaristia e la sua corretta celebrazione

Arriviamo così all'ultimo e più importante testo eucaristico della prima Lettera ai Corinzi, nel quale allo stesso tempo è contenuto il racconto paolino dell'istituzione: 11,17-33. È qui innanzi tutto importante la connessione di Eucaristia e assemblea, Eucaristia e raduno, con cui ci viene ricordato che la parola "*ekklesia*" (chiesa) è a partire dall'Antico Testamento l'espressione classica per il raduno del Popolo di Dio, la cui immagine originaria e normativa era il raduno al Sinai, l'assemblea ai piedi del Dio che parlava, la cui parola convoca e unisce gli uomini. Ma l'assemblea del Sinai va oltre la parola: nella conclusione del patto essa unisce Dio e uomo in una specie di comunione di sangue, di parentela di sangue, simbolicamente rappresentata, che è il cuore dell' "*Alleanza*". Poiché l'Eucaristia è una Nuova Alleanza, per questo essa è la rinnovata assemblea del Sinai, per questo essa crea il Popolo di Dio a partire dalla Parola e dal corpo e sangue di Cristo. Ma procediamo con ordine. L'Eucaristia raduna, essa crea comunione corporea e comunione di sangue degli uomini con Gesù Cristo, e quindi fra Dio e gli uomini. Ma perché questa eccelsa possibilità di riunione possa avvenire, deve per così dire precedere un livello più semplice di riunione, le persone devono uscire dal loro mondo privato e radunarsi. Il radunarsi degli uomini per la chiamata di Dio è la condizione perché il Signore in un modo nuovo possa fare di loro l'assemblea. Lo sguardo dell'Apostolo è al riguardo innanzi tutto rivolto alla comunità locale di Corinto, che ha perduto il vero senso del radunarsi nella misura in cui i gruppi pur essendo gli uni accanto agli altri tuttavia rimangono separati. Ma l'orizzonte al di là della dimensione locale si apre sulla Chiesa nel suo insieme: tutte le assemblee eucaristiche sono insieme in realtà solo una assemblea perché il corpo di Cristo è soltanto uno e il Popolo di Dio pertanto

può essere soltanto uno. Così l'ammonizione a una comunità locale vale globalmente per tutte le comunità nella Chiesa: esse devono celebrare l'Eucaristia in tal modo che si radunino tutte fra di loro in quell'occasione, a partire da Cristo e per mezzo di Cristo. Chi non celebra l'Eucaristia con tutti, fa solo una caricatura dell'Eucaristia. Si celebra l'Eucaristia con l'unico Cristo e pertanto con tutta la Chiesa, o non la si celebra affatto. Chi nell'Eucaristia cerca solo il proprio gruppo, chi in essa e attraverso di essa non si inserisce in tutta quanta la Chiesa e non oltrepassa il suo punto di vista particolare, questi fa esattamente ciò che viene rimproverato ai Corinzi. Egli si siede per così dire con la schiena rivolta contro gli altri e distrugge così l'Eucaristia per lui stesso e la disturba per gli altri. Egli fa allora, parlando con San Paolo, soltanto la sua cena e disprezza la Chiesa di Dio (1 Cor 11,21s.). Se l'assemblea eucaristica prima tutto conduce fuori dal mondo, introduce nella "sala superiore", nell'ambito interiore della fede, come abbiamo visto, tuttavia proprio questa sala superiore è lo spazio di un incontro universale di tutti coloro che credono in Cristo al di là di ogni frontiera, e diviene così il luogo dal quale deve scaturire un amore universale, che supera tutte le frontiere: se altri hanno fame, non possiamo vivere nell'abbondanza. L'Eucaristia è certamente totalmente orientata all'interno e verso l'alto, ma solo dalla profondità dell'interiorità e dall'elevatezza di ciò che veramente sta in alto scaturisce poi la forza, che supera le frontiere e cambia il mondo.

Su questo dovremo tornare. Adesso approfondiamo ancora le implicazioni del raduno. L'incontrarsi nella comunità della liturgia cristiana non presuppone in realtà per Paolo ancora nessun luogo sacro esterno, ciò sarebbe stato impossibile nelle condizioni della cristianità primitiva. Ma nondimeno comporta in se stesso la separazione del sacro dal profano. Il pasto profano e l'Eucaristia vengono distinti chiaramente. Dice San Paolo: «Non potete forse mangiare e bere a casa?» (v. 22). «Chi ha fame deve mangiare a casa, perché non vi raduniate a vostra condanna» (v. 34). Nell'Eucaristia la santità di Dio scende tra di noi. Così essa stessa crea lo spazio del sacro ed esige da noi il timore reverenziale davanti al mistero del Signore. All'inizio del secondo secolo, nella *Didachè*, la distribuzione dei santi doni è già preceduta dall'invito: «Chi è santo, venga avanti; chi non lo è, si penta» (X, 6). Riprendendo il comando di Gesù di riconciliarsi prima di fare l'offerta, il testo dice: «Il giorno del Signore, quando vi radunate, spezzate il pane e rendete grazie; prima però confessate i vostri peccati, perché "la vostra offerta sia pura". Chi ha una lite con il suo prossimo non può farsi avanti, prima che si siano riconciliati, perché "la vostra offerta non venga dissacrata". "In ogni luogo ed in ogni tempo mi verrà presentata un'offerta pura. Infatti io sono un grande re, dice il Signore"», (XIV, 1-3). Questi ordinamenti liturgici respirano totalmente uno spirito paolino. Radunarsi significa: riconciliarsi, con gli uomini e con Dio. La consapevolezza che questo è un luogo santo, perché il Signore scende fra di noi, dovrebbe nuovamente invaderci – quella consapevolezza che faceva tremare Giacobbe, quando si risvegliò dalla visione che gli aveva fatto vedere come al di sopra della pietra, sulla quale egli dormiva, si erigeva la scala sulla quale gli angeli di Dio salivano e scendevano: «Ebbe timore e disse: "Quanto è terribile questo luogo! Questa è proprio la casa di Dio, questa è la porta del cielo"» (Gen 28, 17). Il timore reverenziale è una condizione fondamentale per una vera Eucaristia, e proprio il fatto che Dio diviene così piccolo, così umile, si consegna a noi e si dà nelle nostre mani, deve accrescere la nostra riverenza e non può lasciarci fuorviare nella distrazione e nell'autosufficienza. Se noi ci rendiamo conto che Dio è presente e ci comportiamo di conseguenza, allora anche gli altri potranno rilevare questo in noi, come gli inviati del principe di Kiev, che sperimentarono il cielo nel mezzo della terra.

Il vero e proprio racconto della cena viene introdotto da Paolo quasi con le stesse parole con le quali egli introduce anche l'annuncio della risurrezione (15,1 ss.): «Ho ricevuto dal Signore ciò che io stesso vi ho trasmesso». La struttura del ricevere e trasmettere è formulata da Paolo in questo ambito centrale della fede con grande rigore. Nella dottrina dell'Eucaristia e nel messaggio della risurrezione egli si inserisce con grande decisione nell'obbedienza della tradizione, che vincola fino alle singole parole, perché in essa la realtà più santa – e quindi quella che veramente sostiene – giunge a noi. Paolo, lo spirito impetuoso, creatore, che a partire dal suo incontro con il Risorto e dall'esperienza della sua fede e del suo ministero ha aperto al cristianesimo nuovi orizzonti, nell'ambito centrale della fede è in verità il fedele amministratore, che – come dice lui stesso – non «adultera» (2 Cor 2,17) la Parola, ma la trasmette come prezioso dono di Dio, che è sottratto al nostro arbitrio e proprio così ci arricchisce tutti. L'Eucaristia ci unisce al Signore e fa ciò proprio in quanto essa vincola a lui. Solo in questo modo noi diventiamo liberi da noi stessi. Perciò sono speculazioni false e profondamente contrarie al messaggio biblico, quando oggi ci si dice che anche se i doni dell'area mediterranea erano pane di frumento e vino, in altre culture si dovrebbe usare come materia del Sacramento ciò che per questa cultura sarebbe caratteristico. L'incarnazione, alla quale si fa appello in proposito, non è però un principio filosofico generale, secondo cui lo spirituale dovrebbe sempre prendere corpo ed esprimersi in corrispondenza delle diverse situazioni. L'incarnazione non è un'idea filosofica, ma un evento storico, che proprio nella sua singolarità e verità è il punto di inserzione di Dio nella realtà storica e il luogo del nostro contatto con lui. Se la si considera, così come la Bibbia esige, non come principio ma come evento, allora la conseguenza è esattamente il contrario: Dio ha legato se stesso ad un ben determinato punto storico con tutte le sue limitazioni e vuole che la sua umiltà divenga la nostra. Lasciarsi congiungere con l'incarnazione significa accogliere questo autovincolamento di Dio: proprio questi doni estranei agli altri ambienti culturali divengono per noi il segno del suo agire unico e singolare, della sua unica figura storica. Essi sono il segno della sua venuta fra di noi, di colui che per noi è lo straniero e che per mezzo dei suoi doni ci rende vicini. La risposta alla condiscendenza divina può essere solo una umile obbedienza, che nella tradizione ricevuta e nella fedeltà ad essa riceve in dono la certezza della sua vicinanza.

Non vorrei a questo punto entrare in una esegesi del racconto dell'istituzione; questo andrebbe al di là dei limiti di una conferenza. Abbiamo già visto che le parole dell'istituzione sono una teologia della croce e della risurrezione – scendere all'interno dell'evento storico, salire in quella interiorità di Gesù che oltrepassa il tempo, così che questa interiorità essenziale dell'evento raggiunge ora tutti i tempi: questa interiorità diviene ora il punto, nel quale il tempo si apre all'eternità di Dio. Perciò la "memoria" celebrata dall'Eucaristia è più di un ricordo di ciò che è stato: è un entrare in quella interiorità, che non passa più. E per questo anche l'"annuncio" della morte di Cristo è più di una semplice parola; è una proclamazione, che porta in sé una realtà. Nelle parole di Gesù confluiscono, come abbiamo già visto, tutte le correnti dell'Antico Testamento – Legge e Profeti – in una nuova e prima non prevedibile unità. Le parole, che attendevano solo chi le impersonasse, come il canto del Servo di JHWH, divengono realtà. Possiamo anche andare oltre e dire: ultimamente si incontrano qui tutte le grandi correnti della storia delle religioni, infatti l'intuizione profonda dei miti era stata che il mondo è edificato su di un sacrificio, ed in qualche modo, sotto adombramenti spesso oscuri, era stato insegnato che alla fine Dio stesso avrebbe dovuto divenire qui vittima sacrificale, perché l'amore

trionfi sull'odio e sulla menzogna. L'Apocalisse con la sua visione della liturgia cosmica, nel cui mezzo sta l'agnello sacrificato, a questi contenuti essenziali del sacramento eucaristico ha dato forma grandiosa, alla quale ogni liturgia locale dovrebbe commisurarsi. L'essenziale della liturgia eucaristica considerato a partire dall'Apocalisse è la sua partecipazione alla liturgia celeste: a partire da essa deriva necessariamente la sua unità, la sua cattolicità e la sua universalità.

Paolo ritorna ancora una volta dopo il racconto della istituzione sul tema della non profanità, della sacralità della liturgia cristiana, quando con forza esige l'autotesame dei comunicandi: «Chi mangia e beve senza riconoscere il corpo del Signore, mangia e beve la propria condanna» (v. 29). Chi vuole un cristianesimo solo come lieta novella, nella quale non vi può essere la minaccia del giudizio, lo falsifica. La fede non rafforza l'alterigia della coscienza addormentata, l'autosufficienza di coloro che dichiarano norma della loro vita i loro propri desideri e riducono la grazia in tal modo a una svalutazione di Dio e dell'uomo, perché Dio comunque non potrebbe e non sarebbe in grado che di dire sì a tutto. Certamente però l'uomo che soffre e che lotta sa che «Dio è più grande del nostro cuore» (1 Gv 3,20) e che in ogni fallimento io posso essere pieno di fiducia, perché Cristo ha sofferto per me e ha pagato in anticipo anche per me.

III. IL MARTIRIO, LA VITA CRISTIANA E IL MINISTERO APOSTOLICO COME REALIZZAZIONE DELL'EUCARISTIA

Dopo questo tentativo di considerare a grandi linee il livello strettamente sacramentale della teologia eucaristica nel Nuovo Testamento, concretamente nella 1 Corinzi, dobbiamo almeno brevemente gettare uno sguardo sul terzo livello, che io definirei "esistenziale", per trarne poi alcune conseguenze per il tema Eucaristia e missione. Vorrei presentare tre testi: *Fil* 2,17, ripreso poi brevemente da *2 Tm* 4,6; quindi *Rm* 12,1 e *Rm* 15,16.

1. Il martirio come divenire-eucaristia del cristiano

Nella Lettera ai Filippesi Paolo, mentre è in prigione ed attende il suo processo, parla della possibilità del martirio, e lo fa sorprendentemente in un linguaggio liturgico: «Anche se il mio sangue deve essere versato in libagione sul sacrificio e sull'offerta della vostra fede, sono contento...». La morte testimoniale dell'Apostolo ha carattere liturgico, è una vita che viene versata come dono sacrificale, un lasciarsi versare per gli uomini. Si compie qui un'unificazione con l'autodonazione di Gesù Cristo, con il suo grande atto di amore, che come tale è la vera adorazione di Dio. Il martirio dell'Apostolo partecipa al mistero della croce di Cristo e alla sua dignità teologica. Diviene liturgia vissuta, che viene riconosciuta come tale nella fede ed è essa stessa servizio per la fede. Poiché essa è vera liturgia, opera anche ciò cui ogni liturgia tende: gioia, quella gioia che può sorgere solo dal contatto fra uomo e Dio, dal superamento dei limiti dell'esistenza terrena.

Ciò che Paolo accenna qui in una singola breve frase, è sviluppato fino in fondo nel racconto del martirio di San Policarpo. Tutto il martirio viene descritto come liturgia, anzi, come divenire eucaristia del martire, che entra nella piena comunione con la Pasqua di Gesù Cristo e così diviene con lui eucaristia. Dapprima viene narrato come il grande Vescovo viene legato e come le mani gli vengono strette dietro la schiena. Così egli apparve, «come un nobile ariete (un agnello!), che dal gran-

de gregge viene condotto a Dio, un'offerta gradita a Dio, per lui preparata». Il martire, che nel frattempo è stato collocato sulla catasta di legna e vi è stato legato, pronuncia ora una specie di preghiera eucaristica: egli ringrazia per la conoscenza di Dio, che gli è stata concessa attraverso il suo amato Figlio Gesù Cristo. Egli loda Dio, perché è stato ritenuto degno di ottenere una partecipazione al calice di Gesù Cristo in vista della risurrezione. Infine egli prega con parole del libro di Daniele, che in realtà già presto sono state riprese nella liturgia cristiana, «di essere oggi accolto da te come vittima gradita e grassa...». Il testo finisce in una grande dossologia, come fanno le preghiere eucaristiche liturgiche. Dopo che Policarpo ha pronunciato l'*amen*, i garzoni accendono il rogo, e a questo punto viene riferito di un triplice miracolo, nel quale ancora una volta si sottolinea il carattere liturgico dell'evento nel suo significato molteplice. Il fuoco assume innanzi tutto la configurazione di una vela, che circonda il Santo da tutti i lati. La catasta di legna che brucia appare come una nave con le vele spiegate, che porta il martire oltre i confini della terra nella mano di Dio. Il suo corpo bruciato però, così viene narrato, non appariva come carne bruciata, ma come pane cotto al forno. Ed infine si diffonde non l'odore di carne bruciata, ma i presenti percepirono un dolce profumo, «come di incenso o di aromi preziosi». Il profumo gradito appartiene nell'Antico come nel Nuovo Testamento alla dimensione strettamente costitutiva della teologia del sacrificio. In Paolo è espressione di una vita divenuta pura, dalla quale non si leva più il cattivo odore della menzogna e della corruzione, del disfacimento della morte, ma il soffio rinfrescante della vita e dell'amore, l'atmosfera, che è conforme a Dio e risana gli uomini. Così l'immagine del profumo gradevole è legata a quella del divenire pane: il martire è divenuto come Cristo; la sua vita è divenuta dono. Da lui non proviene il veleno della decomposizione del vivente per il potere della morte, da lui emana la forza della vita, egli edifica vita, come il buon pane ci fa vivere. Il donarsi nel corpo di Cristo ha vinto la potenza della morte: il martire vive e dà vita, proprio con la sua morte, e così è egli stesso entrato nel mistero eucaristico. Il martirio è sorgente della fede.

La rappresentazione divenuta più popolare di questa teologia eucaristica del martirio la troviamo nel racconto di San Lorenzo sulla graticola, che già molto anticamente fu considerato semplicemente come l'immagine dell'esistenza cristiana: le angustie e le pene della vita possono diventare quel fuoco purificatore, che lentamente ci trasforma, così che la nostra vita divenga dono per Dio e per gli uomini. Nel nostro tempo il martirio di San Massimiliano Kolbe è certamente divenuto la visualizzazione più evidente per tutto questo. Egli muore per un altro; egli muore fra canti di lode; egli viene bruciato e le sue ceneri vengono disperse – tutta la sua vita viene dissolta, e proprio così si compie la sua donazione radicale, la rinuncia a se stesso: chi si tiene stretto si perde, chi invece si dona, si ritrova...

2. Un culto "razionale": la vita cristiana come Eucaristia

Ascoltiamo a conclusione i due grandiosi testi della Lettera ai Romani, che ho citato in precedenza. In 12,1 l'Apostolo esorta i Romani a «offrire come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio» i loro corpi, cioè loro stessi: infatti questo è il loro «culto spirituale». Esaminiamo dapprima un po' più approfonditamente l'ultima espressione, che in verità è intraducibile. In greco si dice "*logikè latreia*" – culto logico, culto razionale, culto ragionevole. È questa un'espressione che si era formata, nell'ambiente di contatto fra la pietà giudaica e quella greca, all'incirca al tempo di Cristo. In contrapposizione con il culto esterno fatto di offerte di animali e di cose,

viene ora detto – a partire da intuizioni del tempo dell'esilio di Israele – che il vero sacrificio per Dio è l'interiorità dell'uomo, che diviene essa stessa culto. La parola è il sacrificio, il sacrificio deve essere verbale (*logikon*), ma si intende naturalmente quella parola nella quale tutto lo spirito dell'uomo si raccoglie e si esprime. Nella mistica greca del primo secolo dopo Cristo ciò si è poi sviluppato nell'idea che il *Logos* divino prega nell'uomo stesso e così assume l'uomo nella sua propria appartenenza a Dio. Troviamo la stessa parola anche nel Canone Romano, laddove immediatamente prima della consacrazione si prega perché la nostra offerta divenga "*oblatio rationabilis*". È troppo poco, anzi falso, se traduciamo "divenga ragionevole". Noi preghiamo piuttosto perché essa divenga un sacrificio del *Logos*. In questo senso noi preghiamo per la trasformazione dei doni, e tuttavia ancora una volta non solo per questo, ma la preghiera va esattamente nella direzione che intende la Lettera ai Romani: noi chiediamo che il *Logos*, Cristo, che è il vero sacrificio, assuma noi stessi nella sua offerta, ci "*renda logos*", ci renda, come dice la parola, veramente ragionevoli, così che il suo sacrificio divenga il nostro e venga accolto da Dio come nostro, possa essere a noi imputato. Noi preghiamo che la sua presenza ci prenda con sé, così che diveniamo con lui «un solo corpo e un solo spirito». Non preghiamo che il suo sacrificio, non solo esternamente, si renda presente di fronte a noi e per così dire si presenti come un sacrificio materiale, al quale noi poi potremmo guardare come ai sacrifici materiali di una volta. Così non saremmo affatto approdati alla Nuova Alleanza. Noi preghiamo piuttosto di divenire noi stessi, con Cristo, eucaristia e così graditi a Dio. Ciò che Paolo dice nella prima Lettera ai Corinzi sull'adesione al Signore, per mezzo della quale noi diveniamo una sola esistenza pneumatica con lui: esattamente questo è inteso.

Sono convinto che il Canone Romano con la sua invocazione ha colto la vera intenzione anche dell'esortazione paolina di Romani 12. L'applicazione del linguaggio del culto alla vita cristiana non è un'allegoria moralizzante: non lascia da parte la croce e l'Eucaristia, ma viene compresa rettamente solo se viene letta nel contesto della teologia della croce e dell'Eucaristia. Sono importanti al riguardo le correzioni che vengono introdotte rispetto alla mistica ellenistica e che ci fanno comprendere la vera essenza della mistica cristiana. La mistica dell'identità, nella quale il *Logos* e l'interiorità dell'uomo si fondono, viene superata per mezzo di una mistica cristologica: il *Logos*, che è il Figlio, ci rende figli nella comunione sacramentale vissuta. E se noi diventiamo sacrificio, quando noi stessi diventiamo secondo il *Logos*, questo non è un processo limitato allo spirito, che lascia il corpo dietro di sé come qualcosa di lontano da Dio. Il *Logos* stesso è divenuto corpo e si dà a noi nel suo corpo. Per questo noi veniamo invitati a offrire i nostri corpi come culto secondo il *Logos*, cioè a essere attirati in tutta la nostra esistenza corporea nella comunione con Cristo, nella comunione d'amore con Dio.

Che cosa ciò comporti, Paolo lo dice nei versetti seguenti: ciò significa la nostra "metamorfosi", la nostra trasformazione dallo schema di questo mondo, dalla condivisione di ciò che "si" pensa, dice e fa, all'inserimento nella volontà di Dio: così noi entriamo in ciò che è buono, gradito a Dio e perfetto. La trasformazione dei doni, che deve estendersi a noi – così il Canone Romano seguendo la Lettera ai Romani – deve diventare per noi stessi un processo di fusione trasformante: uscire dalla propria volontà angusta per entrare nell'unità con la volontà di Dio. La volontà propria tuttavia è in realtà sottomissione agli schemi di un'epoca e contrariamente all'apparenza è schiavitù: la volontà di Dio è verità e l'entrare in essa è perciò divenire liberi. Non mi sembra un caso che nei seguenti versetti 4 e 5 si dica che noi tutti dobbiamo diventare un corpo solo in Cristo. I corpi, cioè gli uomini

viventi, diventano eucaristia, non restano più gli uni accanto agli altri, ma divengono una cosa sola con e nell'unico corpo, e nell'unico Cristo vivente. Così emerge qui chiaramente lo sfondo ecclesologico ed eucaristico di tutta la riflessione.

3. Missione come servizio alla liturgia cosmica

Per la nostra questione di Eucaristia e missione ancora più importante è l'ultimo testo che dobbiamo considerare: *Rm* 15,16. Paolo giustifica qui la sua audacia di scrivere una lettera ai Romani, la cui comunità egli né ha fondato né conosce da vicino. La motivazione per la Lettera ai Romani, che Paolo dà, è molto profonda: la sua comprensione del ministero apostolico, della missione apostolica a lui conferita emerge qui con una profondità che, malgrado tutte le grandi espressioni sull'apostolato, non appare in modo così chiaro da nessun'altra parte. Paolo dice che egli ha scritto la Lettera «per essere un ministro di Gesù Cristo tra i pagani, esercitando l'ufficio sacro del vangelo di Dio perché i pagani divengano una oblazione gradita, santificata dallo Spirito Santo» (15,16). La Lettera ai Romani, questa parola scritta e poi da annunciare, è un'azione apostolica, anzi: è un evento liturgico, culturale. È così perché aiuta a trasformare il mondo dei pagani in tal modo che essi come rinnovata umanità divengano liturgia cosmica, nella quale l'umanità stessa deve diventare adorazione, splendore della gloria di Dio. Se l'Apostolo con la Lettera trasmette il Vangelo, questa non è propaganda religiosa o filosofica, neppure una missione sociale, neppure un'impresa carismatica personale, ma, come dice Heinrich Schlier, «adempimento del mandato autorizzato, legittimato e delegato all'Apostolo da Dio». È un'azione sacrificale sacerdotale, un ministero escatologico: adempimento e compimento del ministero sacrificale dell'Antico Testamento. Paolo, come ancora dice Schlier, presenta se stesso in questo versetto come «sacerdote del cosmo escatologico». Se nella Lettera ai Filippesi abbiamo trovato il martirio rappresentato come evento liturgico e collocato nel contesto della teologia della croce e della teologia eucaristica, se la medesima cosa ci viene detta in *Rm* 12 per la vita cristiana come tale, così appare ora lo specifico ministero apostolico dell'annuncio della fede come azione sacerdotale, come compimento della nuova liturgia fondata da Cristo, aperta al mondo e ampia come il mondo. Il legame con la Pasqua di Gesù Cristo e la sua presenza nella Chiesa per mezzo dell'Eucaristia non è qui immediatamente riconoscibile in questo testo. E tuttavia non se ne può prescindere. Ultimamente anche qui è irrinunciabile come fondamento spirituale l'«adesione al Signore», che ci unisce con lui in un'esistenza corporeo-spirituale. Infatti senza questo legame cristologico reale il tutto si ridurrebbe di fatto a una semplice comunione di pensiero, di volontà e di azione, quindi a una relazione morale e intellettuale. Ma proprio a questo intende opporsi Paolo con il linguaggio liturgico, con il quale egli mostra che la missione è più di questo: che essa è fondata sacramentalmente, che essa è reale divenire una cosa sola con il corpo di Gesù Cristo sacrificato ed eternamente vivente nella risurrezione. Così vengono riprese ed approfondite le riflessioni, che ci erano venute nella considerazione di *Rm* 12. Un'Eucaristia, che rimanesse semplicemente di fronte a noi, si ridurrebbe a cosa, e il vero livello cristiano non sarebbe affatto raggiunto. Viceversa: l'esistenza cristiana, che non fosse inserimento nella Pasqua del Signore, che non fosse essa stessa eucaristia, rimarrebbe nel moralismo del nostro agire e così mancherebbe di nuovo la totalità della nuova liturgia, che è stata fondata attraverso la croce. Così l'opera missionaria dell'Apostolo non si colloca «accanto» alla liturgia, ma le due realtà sono una totalità organica in molteplici dimensioni.

RIFLESSIONI CONCLUSIVE

Eucaristia come origine della missione

Che cosa significa ora questo in definitiva per il legame fra Eucaristia e missione? In quale senso si può parlare dell'Eucaristia come origine della missione? Non lo si può fare – come abbiamo visto – nel senso che l'Eucaristia sarebbe una specie di azione di propaganda, attraverso la quale si cerca di acquisire uomini al cristianesimo. Se si fa questo, si rovina sia l'Eucaristia sia la missione. Piuttosto potremmo (se il termine è compreso bene) intendere l'Eucaristia come il centro mistico del cristianesimo, nel quale in modo misterioso Dio continuamente esce da se stesso e ci attira nel suo abbraccio. L'Eucaristia è l'adempimento della parola profetica del primo giorno della settimana di passione di Gesù: «Ed io quando sarò innalzato da terra attirerò tutti a me» (Gv 12,32). Perché la missione sia qualcosa di più che una propaganda per una certa idea o della pubblicità per una determinata comunità – perché essa provenga da Dio e a lui conduca, essa deve trarre origine da una profondità maggiore che non quella dei piani di azione e delle strategie da essi ispirati. Essa deve avere un'origine che si trovi in un luogo più alto e più profondo che non la pubblicità e la tecnica della persuasione. «Non l'opera della persuasione, ma qualcosa di veramente grande è il cristianesimo», disse una volta in modo molto suggestivo Sant'Ignazio di Antiochia. La forma e il modo in cui Teresa di Lisieux è Patrona delle missioni ci può aiutare a comprendere come ciò si debba intendere. Teresa, come sappiamo, non è mai andata in un Paese di missione, non ha mai potuto esercitare attività missionarie immediate. Ma ha compreso che la Chiesa ha un cuore, e ha compreso che questo cuore è l'amore. Ha compreso che gli Apostoli non annunciano più, i martiri non possono più versare il loro sangue, se questo cuore non arde più. Ha compreso che l'amore è tutto, che esso oltrepassa i tempi e gli spazi. E ha compreso che lei stessa, piccola monaca, dietro le grate di un Carmelo in una città della provincia francese poteva essere presente ovunque, perché, in quanto viveva di amore, era con Cristo nel centro della Chiesa. Le difficoltà della missione negli ultimi trent'anni, mi domando, non sono forse da rinvenirsi proprio nel fatto che noi avevamo pensato solo ai problemi esteriori, ma avevamo quasi dimenticato che tutto questo agire deve continuamente essere nutrito da un più profondo centro? Questo centro, che Teresa chiama semplicemente "cuore" e "amore", è l'Eucaristia. Infatti essa non è solo la presenza permanente dell'amore divino-umano di Gesù Cristo, che è sempre l'origine della Chiesa, senza il quale essa rischia di affondare, di essere schiacciata dalle porte della morte. In quanto presenza dell'amore divino-umano di Cristo, è sempre anche il passaggio dall'uomo-Gesù agli uomini, che divengono le sue "membra", essi stessi eucaristia e così essi stessi "cuore" ed "amore" per la Chiesa. Come dice Santa Teresa: se questo cuore non batte, allora gli Apostoli non possono più annunciare, le suore non possono più consolare e curare, i laici non possono più orientare il mondo al regno di Dio. Il cuore deve rimanere cuore, perché gli altri organi a partire da esso possano servire bene. Proprio quando l'Eucaristia viene ben celebrata, "nella sala superiore", nell'ambiente interiore di una fede reverente senza altri fini se non quello di compiacere a Dio, ne scaturisce la fede: quella fede, che è il luogo dinamico di origine della missione, per mezzo della quale il mondo diviene sacrificio vivente – città santa, nella quale poi non esiste più alcun tempio, perché Dio, il Signore di tutto è egli stesso il suo tempio e l'agnello. E «la città non ha bisogno della luce del sole, né della luce della luna perché la gloria di Dio la illumina e la sua lampada è l'agnello» (Ap 21,23).

Venerdì 26 settembre 1997

III CONFERENZA MAGISTRALE

P. RANIERO CANTALAMESSA

Predicatore della Casa Pontificia

Tra tutte le cose che si possono fare nei confronti dell'Eucaristia, quella di "parlare" di essa è forse la più umile e la più esposta a pericoli. Per questo è con una certa apprensione che prendo la parola in questa occasione. L'Eucaristia non si capisce senza una prolungata meditazione ed un'intima assimilazione di alcune parole del Nuovo Testamento, fatta nella luce dello Spirito Santo:

«Egli ha dato la vita per noi» (1 Gv 3,16).

«Mi ha amato e ha dato se stesso per me» (Gal 2,20).

È qui la radice di tutto. Per questo, per capire l'Eucaristia, come per capire la croce, occorre silenzio, silenzio. Il risultato vero e duraturo di questo Congresso dipenderà da quanto silenzio c'è stato prima di esso, nella sua preparazione, e da quanto ce ne sarà dopo, nella sua esecuzione. Non ringrazieremo mai abbastanza le comunità claustrali e le anime contemplative che assicurano alle celebrazioni di questi giorni il necessario contrappeso del loro silenzio e della loro adorazione. Grazie, sorelle e fratelli nascosti, anche a nome di quanti siamo qui questa mattina!

Con queste considerazioni, che ci richiamano all'unità e ci fanno sentire in comunione anche con tanti assenti, vorrei ora parlare sul tema: *"L'Eucaristia fonte e culmine di tutta la vita cristiana"*.

Nel capitolo sul "Popolo di Dio", la Costituzione *Lumen gentium* del Vaticano II, parlando del "sacerdozio comune" di tutti i fedeli, scrive: «I fedeli, in virtù del regale loro sacerdozio, concorrono all'oblazione dell'Eucaristia... Partecipando al sacrificio eucaristico, fonte e culmine di tutta la vita cristiana, offrono a Dio la Vittima divina e se stessi con Essa; così tutti, sia con la oblazione che con la santa Comunione, compiono la propria parte nell'azione liturgica, non però ugualmente, ma chi in un modo e chi in un altro»¹.

L'Eucaristia è dunque l'atto di tutto il Popolo di Dio, non solo nel senso passivo, che ridonda a beneficio di tutti, ma anche attivamente, nel senso che è compiuto con la partecipazione di tutti. Il fondamento biblico più chiaro di questa dottrina è Rm 12,1: «Vi esorto, fratelli, per la misericordia di Dio, a offrire i vostri corpi come sacrificio vivente santo e gradito a Dio, è questo il vostro culto spirituale».

Queste parole sembrano ricalcare intenzionalmente la formula dell'istituzione dell'Eucaristia: «Prendete, mangiate: questo è il mio corpo offerto [in sacrificio] per voi» (cfr. 1 Cor 11,24). Con esse, l'Apostolo intende dunque dire ai cristiani: «Fate anche voi ciò che ha fatto Cristo Gesù; fatevi anche voi eucaristia per Dio! Egli si è offerto a Dio in sacrificio di soave odore (cfr. Ef 5,2), offritevi anche voi in sacrificio vivente e gradito a Dio!».

Commentando quelle parole di Paolo, S. Pietro Crisologo, Vescovo di Ravenna nel V secolo, di cui è stato presentato giorni fa, nell'ambito di questo Congresso, il primo volume dell'*opera omnia*, diceva: «L'Apostolo vede così innalzati tutti gli uomini alla dignità sacerdotale per offrire i propri corpi come sacrificio vivente. O immensa dignità del sacerdozio cristiano! L'uomo è divenuto vittima e sacerdote per se stesso. Non cerca più fuori di sé ciò che deve immolare a Dio, ma porta con

¹ *Lumen gentium*, 10-11.

sé e in sé ciò che sacrifica a Dio per sé... Fratelli, questo sacrificio è modellato su quello di Cristo... Sii dunque, o uomo, sii sacrificio e sacerdote di Dio»².

Parlando del sacrificio della Pasqua che, a differenza di tutti gli altri sacrifici, si celebrava in Israele famiglia per famiglia, Filone Alessandrino diceva: «Tutto il popolo, vecchi e giovani insieme, sono elevati per questo giorno alla dignità sacerdotale»³. Ora questa stessa caratteristica è passata al sacrificio eucaristico: ogni membro del Popolo di Dio esercita in esso la sua dignità sacerdotale.

Questo sacerdozio regale non distingue tra loro preti e laici, ma piuttosto li accomuna. Anche i sacerdoti ordinati infatti partecipano di esso in quanto battezzati e cristiani; su di esso si innesta il loro sacerdozio ministeriale. La dottrina del sacerdozio comune, rettamente intesa, lungi dall'opporre nella Chiesa preti e laici e lungi dall'apparire una pericolosa "rivendicazione" della base, unisce i due ordini e i due stati con il vincolo più profondo che ci sia.

Nella giornata del Congresso Eucaristico Nazionale dedicata in modo particolare alle aggregazioni ecclesiali, e dunque ai laici, proviamo a riconsiderare l'Eucaristia alla luce di questa verità del sacerdozio universale di tutti i battezzati, che il Concilio Vaticano II ha riportato in piena luce dopo l'eclisse dovuta alle polemiche con i riformatori. Forse ci permetterà di cogliere qualcosa di nuovo del mistero. È la caratteristica delle verità e dei misteri del cristianesimo di riattivarsi a vicenda, di reagire l'uno sull'altro. Una maggiore luce gettata su uno si trasforma in maggiore luce per tutti gli altri.

Ci concentriamo sui due momenti della oblazione e della Comunione nei quali, come diceva il testo conciliare, si esplica il sacerdozio di tutti i fedeli. Non perché la liturgia della Parola non sia anch'essa importante, ma perché fa meno problema e, nella Messa, è ordinata al mistero eucaristico vero e proprio, e serve a prepararlo e comprenderlo.

I. LA NOSTRA PARTECIPAZIONE ALLA CONSACRAZIONE EUCARISTICA

Compiuta l'istituzione dell'Eucaristia, Gesù disse: «Fate questo in memoria di me» (Lc 22,19). Con queste parole egli non intendeva dire soltanto: «Fate esattamente i gesti che ho fatto io, ripetete il rito che io ho compiuto»; intendeva dire anche: «Fate la sostanza di ciò che ho fatto io; offrite anche voi il vostro corpo in sacrificio, come vedete che ho fatto io!». È appunto questo invito che S. Paolo intendeva raccogliere quando esortava i cristiani «a offrire i loro corpi in sacrificio vivente e santo». Con lo stesso invito all'imitazione si conclude la lavanda dei piedi che nel Quarto Vangelo tiene il posto dell'istituzione dell'Eucaristia: «Io vi ho dato infatti l'esempio, perché come ho fatto io, facciate anche voi» (Gv 13,15). Commentando le parole di Giovanni: «Egli ha dato la vita per noi; quindi anche noi dobbiamo dare la vita per i fratelli» (1 Gv 3,16), S. Agostino dice che, con esse, «il beato Apostolo ha chiaramente voluto spiegare a noi il mistero della cena»⁴.

«Spezzò il pane...»

Guardiamo, dunque, con occhi nuovi il momento della consacrazione eucaristica. Ho detto che per celebrare in verità l'Eucaristia bisogna "fare" anche noi ciò che

² S. PIETRO CRISOLOGO, *Sermo* 108: PL 52, 499 s.

³ FILONE ALESSANDRINO, *De specialibus legibus*, II, 145.

⁴ S. AGOSTINO, *Sermo* 304, 1: PL 38, 1935.

fece Gesù. Cosa fece Gesù quella notte? Anzitutto, compì un gesto: «Spezzò il pane». Tutti i racconti dell'istituzione mettono in rilievo questo gesto, tanto che l'Eucaristia prese, ben presto, il nome di "frazione del pane" (*fractio panis*). Perché Gesù spezzò il pane? Solo per darne un pezzo a ciascuno, cioè in vista dei suoi discepoli? No! Quel gesto aveva, prima di tutto, un significato sacrificale; non indicava solo condivisione, ma anche immolazione. Il pane è Lui stesso; spezzando il pane, Gesù "spezzava" se stesso, nel senso con cui Isaia aveva detto del Servo di Dio che sarebbe stato spezzato (*attritus*) per i nostri delitti (cfr. Is 53,5). Una creatura umana – che, però, è lo stesso Figlio eterno di Dio – spezza se stessa davanti a Dio, cioè «obbedisce fino alla morte», per riaffermare i diritti di Dio violati dal peccato, per proclamare che Dio è Dio e basta. Quello che Gesù dà da mangiare ai suoi discepoli è il pane della sua obbedienza e del suo amore per il Padre.

Allora capisco che per "fare" anch'io ciò che fece Gesù in quella notte, devo anzitutto "spezzare" me stesso, cioè deporre ogni rigidità davanti a Dio, ogni ribellione verso di lui o verso i fratelli, devo infrangere il mio orgoglio, piegarmi e dire "sì" fino in fondo, a tutto ciò che Dio mi chiede; devo ripetere anch'io quelle parole: «Ecco, io vengo, o Dio, a fare la tua volontà!». Tu non vuoi tante cose da me; vuoi me e io ti dico "sì". Essere eucaristia come Gesù significa essere una cosa tutta abbandonata alla volontà del Padre.

«...e disse: "Prendete e mangiate: questo è il mio corpo"»

Dopo aver spezzato il pane e mentre lo dava ai suoi discepoli, Gesù pronunciò anche alcune parole; disse: «Prendete e mangiate; questo è il mio corpo che è dato per voi» (Mt 26,26; Lc 22,19). Voglio dire, a questo proposito, la mia piccola esperienza; come, cioè, sono giunto a scoprire che anche queste parole devono essere fatte "nostre", al pari del gesto di spezzare il pane; come sono giunto, insomma, a scoprire la portata ecclesiale e personale della consacrazione eucaristica.

Quando fui ordinato sacerdote io (era naturalmente prima del Concilio) la Messa veniva celebrata rivolta verso l'abside, in latino. Alla consacrazione le rubriche invitavano a chinare il capo sulla specie, ad abbassare la voce, a estraniarsi da tutto e da tutti (io ero solito chiudere anche gli occhi), per immedesimarsi con Gesù che, nel Cenacolo, prima di morire, pronunciava per la prima volta quelle parole: «Prendete, mangiate...».

Poi venne la riforma liturgica, la Messa cominciò a essere celebrata rivolta al popolo, in italiano. Alla consacrazione le rubriche non dicono più di abbassare la voce, ma di pronunciare a voce normale le parole della consacrazione. Tutto questo mi ha aiutato a capire che quel mio modo di vivere la consacrazione, da solo, non esprimeva tutta la mia partecipazione in essa. Quel Gesù del Cenacolo non esiste più! Esiste ormai il Gesù risorto: il Gesù, per essere esatti, che era morto, ma ora vive per sempre (cfr. Ap 1,18). Ma questo Gesù è il "Cristo totale", Capo e corpo indiscibilmente uniti. Dunque, se è questo Cristo totale che pronuncia le parole della consacrazione, anch'io le pronuncio con lui. Dentro l'"Io" grande del Capo, c'è nascosto il piccolo "io" del corpo che è la Chiesa. C'è anche il mio piccolissimo "io" e anch'esso dice a chi gli sta davanti: «Prendete, mangiate; questo è il mio corpo dato per voi!».

Da quel giorno, non chiudo più gli occhi al momento della consacrazione, ma guardo i fratelli che ho davanti o, se celebrazione da solo, penso a coloro che devo incontrare nella giornata e ai quali devo dedicare il mio tempo, o penso addirittura a tutta la Chiesa e, rivolto ad essi, dico insieme con Gesù: «Prendete, mangiate: questo è il

mio corpo» ("mio": di me, P. Raniero!). Mentre, come sacerdote ordinato, intendo, con quelle parole, consacrare il corpo e il sangue reali di Cristo, come semplice cristiano intendo anche consacrare me stesso con lui.

Dobbiamo chiarire una cosa. Può un laico, uomo o donna che sia, al momento della consacrazione, unirsi al celebrante e fare sue, anche lui, quelle parole di Gesù? Una cosa, abbiamo visto, è certa: anche il laico è chiamato, in quel momento, a offrirsi con Cristo! È il momento per eccellenza in cui egli esercita il suo sacerdozio regale. Può farlo usando le stesse parole usate da Cristo: «Prendete, mangiate, questo è il mio corpo»? Penso che nulla si opponga a ciò. Non facciamo la stessa cosa quando, per esprimere il nostro abbandono alla volontà di Dio, usiamo le parole di Gesù sulla croce: «Passi da me questo calice», o altre parole del Salvatore?

Il fedele laico deve solo sapere una cosa: che queste parole dette da lui non hanno il potere di rendere presente il corpo e il sangue di Cristo sull'altare. Egli non agisce, in questo momento, *in persona Christi*; non rappresenta Cristo, come fa il sacerdote ordinato, ma solo si unisce a Cristo. Perciò, non dirà le parole della consacrazione a voce alta, come il sacerdote, ma in silenzio, nel proprio cuore. Dentro questi limiti, è bello fare proprie le parole di Cristo. Usare le stesse parole, ci aiuta ad avere anche gli "stessi sentimenti" di Gesù.

I due corpi di Cristo e le due epiclesi

In seguito è venuto Sant'Agostino a togliermi ogni dubbio su questa intuizione ed a farmi vedere che essa appartiene alla dottrina più "sana" della tradizione. Nel *De civitate Dei* egli scrive: «Tutta la città redenta, cioè l'assemblea comunitaria dei santi viene offerta a Dio come sacrificio universale per la mediazione del sacerdote grande che nella passione offrì se stesso per noi nella forma di servo, perché fossimo il corpo di un Capo così grande. La Chiesa celebra questo mistero nel sacramento dell'altare ben noto ai fedeli; in esso viene mostrato che, in ciò che offre, è essa stessa che si offre (*in ea re quam offert, ipsa offertur*)»⁵.

Questa è la dottrina ripresa nel testo del Vaticano II citato all'inizio. L'Istruzione della S. Congregazione dei Riti, *Eucharisticum mysterium*, la spiega così: «La celebrazione eucaristica che si compie nella Messa è azione non solo del Cristo, ma anche della Chiesa... La Chiesa, sposa e ministra di Cristo, adempiendo con lui all'ufficio di sacerdote e vittima, lo offre al Padre e, insieme, offre tutta se stessa con lui»⁶.

Tutto, dunque, è limpido e teologicamente sicuro in questa visione della consacrazione. Ci sono due corpi di Cristo sull'altare: c'è il suo corpo *reale* (il corpo «nato da Maria Vergine», morto, risorto e asceso al cielo) e c'è il suo corpo *mistico* che è la Chiesa. Ebbene, sull'altare è presente *realmente* il suo corpo reale ed è presente *misticamente* il suo corpo mistico, dove "misticamente" significa: in forza della sua inscindibile unione con il Capo.

Poiché ci sono due "offerte" e due "doni" sull'altare – quello che deve diventare il corpo *reale* di Cristo e il suo sangue (il pane e il vino) e quello che deve diventare il corpo *mistico* di Cristo – ecco che ci sono anche due "epiclesi" nella Messa, cioè due invocazioni dello Spirito Santo. Nella prima si dice: «Ora ti preghiamo umilmente: manda il tuo Spirito a santificare i doni che ti offriamo, perché diventino il corpo e il sangue di Gesù Cristo»; nella seconda, che si recita dopo la consacrazione, si dice:

⁵ S. AGOSTINO, *De civitate Dei*, X, 6: CCL 47, 279.

⁶ *Eucharisticum mysterium*, 3.

«Dona la pienezza dello Spirito Santo perché diventiamo in Cristo un solo corpo e un solo spirito. Egli [lo Spirito] faccia di noi un sacrificio perenne a te gradito». Lo stesso Spirito che trasforma il pane nel corpo reale di Cristo, fa della Chiesa «un sacrificio vivente a Dio gradito».

Qui scopriamo "come" l'Eucaristia fa la Chiesa: l'Eucaristia fa la Chiesa, facendo della Chiesa un'eucaristia! L'Eucaristia non è solo, genericamente, la sorgente o la causa della santità della Chiesa; ne è anche la "forma", cioè il modello. Il Concilio dice bene che l'Eucaristia non è solo "fonte", ma anche "culmine" della vita cristiana. La santità del cristiano deve realizzarsi secondo la "forma" dell'Eucaristia; deve essere una santità eucaristica. Il cristiano non può limitarsi a celebrare l'Eucaristia; deve *essere* eucaristia con Gesù, sia pure scritta, questa volta, con la lettera minuscola...

Cosa significano il corpo e il sangue

Ora possiamo tirare le conseguenze pratiche di questa dottrina per la nostra vita quotidiana. Se nella consacrazione siamo anche noi che, rivolti ai fratelli, diciamo: «Prendete, mangiate: questo è il mio corpo. Prendete, bevete: questo è il mio sangue», dobbiamo sapere che cosa significano "corpo" e "sangue", per sapere ciò che offriamo.

La parola "corpo" non indica, nella Bibbia, una componente, o una parte, dell'uomo che, unita alle altre componenti che sono l'anima e lo spirito, forma l'uomo completo. Così ragioniamo noi che siamo eredi della cultura greca che pensava, appunto, l'uomo a tre stadi: corpo, anima e spirito (tricotomismo).

Nel linguaggio biblico, e quindi in quello di Gesù e di Paolo, "corpo" indica tutto l'uomo, in quanto vive la sua vita in un corpo, in una condizione corporea e mortale. Giovanni al posto della parola "corpo", usa la parola "carne" («Se non mangiate la carne del Figlio dell'uomo...») ed è chiaro che questa parola, non ha, nel capitolo sesto del suo Vangelo, un significato diverso da quello del capitolo primo. «Il Verbo si è fatto carne», significa si è fatto uomo mortale. "Corpo" indica, dunque, tutta la vita. Gesù, istituendo l'Eucaristia, ci ha lasciato in dono tutta la sua vita, dal primo istante dell'Incarnazione all'ultimo momento, con tutto ciò che concretamente aveva riempito tale vita: silenzio, sudori, fatiche, preghiera, lotte, gioie, umiliazioni...

Poi Gesù dice anche: «Questo è il mio sangue». Cosa aggiunge con la parola "sangue", se ci ha già donato tutta la sua vita nel suo corpo? Aggiunge la morte! Dopo averci donato la vita, ci dona anche la parte più preziosa di essa, la sua morte. Il termine "sangue" nella Bibbia non indica, infatti, come per noi oggi, un semplice organo del corpo, e quindi una parte di una parte dell'uomo. Indica un evento: la morte. Se il sangue è la sede della vita (così si pensava allora), il suo "versamento" è il segno plastico della morte. Dopo aver amato i suoi che erano nel mondo – scrive Giovanni – li amò sino alla fine (cfr. Gv 13,1). Dire che l'Eucaristia è il mistero del corpo e del sangue del Signore, significa dire che è il mistero della vita e della morte del Signore!

Ora veniamo a noi: che cosa offriamo noi, offrendo il nostro corpo e il nostro sangue, insieme con Gesù, nella Messa? Offriamo anche noi quello che offrì Gesù: la vita e la morte. Con la parola "corpo", doniamo tutto ciò che costituisce concretamente la vita che conduciamo in questo corpo: tempo, salute, energie, capacità, affetto, magari solo un sorriso, che solo uno spirito che vive in un corpo può fare e che è, a volte, una cosa così preziosa.

Con la parola "sangue", esprimiamo anche noi l'offerta della nostra morte; ma non necessariamente la morte definitiva, il martirio per Cristo o per i fratelli. È morte tutto ciò che in noi, fin d'ora, prepara e anticipa la morte: umiliazioni, insuccessi, malattie che immobilizzano, limitazioni dovute all'età, alla salute; tutto ciò, insomma, che ci "mortifica".

Grazie all'Eucaristia, non ci sono più vite "inutili" al mondo; nessuno dovrebbe dire: «A che serve la mia vita? Perché sono al mondo?». Sei al mondo per lo scopo più sublime che ci sia: per essere un sacrificio vivente, un'eucaristia insieme con Gesù. La giornata di una persona immobilizzata a letto e bisognosa di tutto, se vissuta eucaristicamente, agli occhi di Dio, è più "attiva" e più preziosa di quella del più grande *manager* di questo mondo, che in un giorno vende, acquista e trasferisce intere aziende, se lo fa senza alcuna fede.

I lavoratori, i giovani e l'Eucaristia

Proviamo a immaginare che cosa avverrebbe se celebrassimo con questa partecipazione personale la Messa, se dicessimo veramente tutti, al momento della consacrazione, chi ad alta voce e chi silenziosamente, secondo il ministero di ognuno: «Prendete, mangiate: questo è il mio corpo. Prendete, bevete: questo è il mio sangue». Una mamma di famiglia celebra così la sua Messa, poi va a casa e comincia la sua giornata fatta di mille piccole cose. La sua vita è letteralmente sbriciolata; apparentemente non lascia traccia alcuna nella storia. Ma non è cosa da niente quello che fa: è un'eucaristia insieme con Gesù!

Un sacerdote, un parroco e, a maggior ragione, un Vescovo, celebra così la sua Messa, poi va: prega, predica, confessa, studia, riceve gente, visita malati, ascolta; anche la sua giornata è eucaristia. Imita il buon Pastore, perché realmente dà "la vita" per le sue pecorelle.

Una suora dice anche lei, nel suo cuore, al momento della consacrazione: «Prendete, mangiate...»; poi va al suo lavoro giornaliero: bambini, malati, anziani. L'Eucaristia "invade" la sua giornata che diventa come un prolungamento dell'Eucaristia. Così è stato certamente per Madre Teresa di Calcutta che ci ha lasciati da qualche giorno. Qualche anno fa la invitarono ad aprire una casa nello Yemen. Lei disse che avrebbe accettato solo a condizione che potesse esserci anche un sacerdote per celebrare la Messa. Le risposero che le leggi dello Stato arabo non lo permettevano, e lei fece sapere che, in questo caso, non poteva aprire la casa. «Senza l'Eucaristia, diceva, non sapremmo dove attingere la forza per amare i vostri poveri e ci verrebbero a mancare un po' alla volta le motivazioni profonde della nostra vita». E, pur di avere lei, le concessero il sacerdote.

Ma vorrei soffermarmi in particolare su due categorie di persone: i lavoratori e i giovani. Il pane eucaristico, «frutto della terra e del lavoro dell'uomo», ha qualcosa di importante da dire sul lavoro umano, e non solo su quello agricolo. Nel processo che porta dal chicco seminato in terra al pane sulla mensa, interviene l'industria con le sue macchine, il commercio, i trasporti e un'infinità di altre attività. Tutto il lavoro umano.

L'Eucaristia ricapitola e unifica ogni cosa. Riconcilia tra loro materia e spirito, natura e grazia, sacro e profano. Essa è l'elemento-chiave, diceva Teilhard de Chardin, che permette di collegare con Cristo tutto il mondo, anche quello che ancora non lo conosce. Quando Cristo, nella Messa, ripete attraverso il sacerdote: «Questo è il mio corpo», non è solo sul pane e sul vino – diceva – che cadono quelle parole, ma (in senso, s'intende, diverso e come di riflesso) anche sulla «totalità del

mondo». Ogni Eucaristia è una «Messa sul mondo»⁷. Prima di lui S. Ireneo aveva affermato che l'Eucaristia, celebrata con il pane e il vino, elementi di questo mondo, attesta la bontà del creato e in qualche modo lo santifica⁸. Alla luce dell'Eucaristia non ha più senso la contrapposizione tra mondo laico e mondo cattolico che tanto impoverisce la nostra cultura, rendendola "di parte". L'Eucaristia è il più sacro e, nello stesso tempo, il più laico dei Sacramenti. L'Eucaristia non è solo dei credenti, è di tutti.

Secondo la visione marxista, il lavoro, così com'è organizzato nelle società capitalistiche, aliena l'uomo. Il lavoratore mette nel prodotto che esce dalle sue mani il suo sudore, un po' della sua stessa vita. Vendendo quel prodotto, è come se il padrone vendesse lui. Bisogna ribellarsi... A un certo livello, questa analisi può anche essere vera, non discuto, ma l'Eucaristia ci dà la possibilità di rompere questo cerchio. Insegniamo al lavoratore cristiano a dire anche lui, nel suo cuore, al momento della consacrazione: «Prendete, mangiate, questo è il mio corpo offerto per voi»; facciamogli capire che, se offerto a Dio nell'Eucaristia per il bene della famiglia e il progresso della società, il suo sudore non finirà nel prodotto che fabbrica, ma sull'altare con quel pane che, direttamente o indirettamente, ha contribuito a produrre. Il lavoro allora non sarà più alienante, ma santificante. Anche la sua giornata lavorativa è illuminata dall'Eucaristia.

E i giovani? Che cosa ha da dire l'Eucaristia ai giovani? Basta che pensiamo una cosa: cosa vuole il mondo dai giovani e dalle ragazze, oggi? Il corpo, nient'altro che il corpo! Il corpo, nella mentalità del mondo, è essenzialmente uno strumento di piacere e di sfruttamento. Qualcosa da vendere, da spremere finché è giovane e attraente, e poi da buttare via, insieme con la persona, quando non serve più a questi scopi. Specialmente il corpo della donna è divenuto una merce di consumo. Pensiamo all'uso che se ne fa nel mondo dello spettacolo, nella pornografia, in certa pubblicità, nei giornali, riviste, televisione.

Insegniamo ai giovani e alle ragazze cristiane a dire, al momento della consacrazione: «Prendete, mangiate, questo è il mio corpo, offerto per voi». Il corpo viene così consacrato, diventa cosa sacra, non si può più "dare in pasto" alla concupiscenza propria e altrui, non si può più vendere, perché si è donato. È diventato eucaristia con Cristo.

L'Apostolo Paolo scriveva ai primi cristiani: «Il corpo non è per l'impudicizia, ma per il Signore... Glorificate dunque Dio con il vostro corpo» (1 Cor 6, 13.20).

E spiegava subito i due modi in cui si può glorificare Dio con il proprio corpo: o con il matrimonio o con la verginità, a seconda del carisma e della vocazione di ognuno (cfr. 1 Cor 7, 1 ss.). Glorificano Dio con il proprio corpo il vergine e la vergine che lo consacrano a un amore indiviso per Cristo, a servizio dei fratelli; glorifica Dio con il proprio corpo chi si sposa, facendo di esso un dono d'amore per la gioia del coniuge e per la trasmissione della vita. Se il matrimonio consiste essenzialmente nel farsi dono per l'altro, allora è chiaro che l'Eucaristia è la migliore preparazione al matrimonio ed è anche ciò che può rinnovarlo e ridonargli vita ogni giorno.

Ma il "corpo" non è solo sessualità. Dire: «Questo è il mio corpo», significa, per un giovane, dire anche: questa è la mia giovinezza, la mia voglia di vivere, il mio entusiasmo, la mia allegria, la mia speranza: tutte cose di cui voglio fare un dono anche per voi! Un giovane o una ragazza con questi sentimenti eucaristici nel cuore può rischiarare un'intera parrocchia, una aggregazione ecclesiale ed è un faro di luce soprattutto per gli anziani che hanno bisogno di sentire intorno a sé queste

⁷ T. DE CHARDIN, *Le Christique*, 1955 e *L'inno dell'universo*.

⁸ Cfr. S. IRENEO, *Adv. Haer.* IV, 17, 5; 18, 5.

cose, più che l'aria stessa che respirano. Non c'è persona qui presente, sono sicuro, che in questo momento non pensi nel suo cuore a una di queste luminose figure di giovani che ha conosciuto, specie se, come avviene spesso, il Signore se l'è presa anzitempo con sé. Una a cui si pensa subito, trovandoci nella sua terra natale, l'Emilia-Romagna, è Benedetta Bianchi Porro, che, tra l'altro, apparteneva anche lei a un movimento ecclesiale qui rappresentato. Lei non ha fatto altro, specie alla fine, che dire a tutti: «Prendete, mangiate...».

II. LA NOSTRA PARTECIPAZIONE ALLA COMUNIONE EUCARISTICA

Ora cerchiamo di vedere come, partendo dalla dottrina del sacerdozio universale di tutti i credenti, anche la Comunione eucaristica assume un significato più pieno. La Comunione è il momento in cui, dopo esserci uniti a Cristo *intenzionalmente*, nell'offerta che egli fa di sé al Padre per gli uomini, ci uniamo a lui anche *realmente, corporalmente*. Io dico che una vita cristiana senza Comunione eucaristica è come un matrimonio rato e non consumato. È la Comunione infatti che realizza concretamente quel «grande mistero» nuziale di cui parla l'Apostolo nella Lettera agli Efesini: Cristo e la Chiesa una sola carne (cfr. Ef 5,31 s.). La Comunione, diceva S. Cirillo di Gerusalemme, ci fa «concorporei e consanguinei di Cristo»⁹.

Concentriamo dunque la nostra riflessione sul momento della Comunione. Nella Comunione, la differenza tra sacerdozio ministeriale e sacerdozio comune non agisce più allo stesso modo. Se nella consacrazione prevale il *carisma* (o ministero) che distingue, nella Comunione prevale l'aspetto di *sacramento* che accomuna. L'Eucaristia che riceve il Vescovo o il Papa è esattamente la stessa che riceve l'ultimo dei battezzati. È nella natura del carisma e del ministero essere diverso in ognuno, ed è nella natura del Sacramento essere lo stesso in tutti quelli che lo ricevono: stesso Battesimo, stessa Eucaristia. «Tutti siamo stati battezzati in un solo Spirito... e tutti ci siamo abbeverati a uno stesso Spirito» (1 Cor 12,13).

Vediamo come si potrebbe esprimere più chiaramente nelle nostre Eucaristie questa esigenza di comunione, resa più impellente della ritrovata dottrina del sacerdozio universale. Tocco un punto delicato, la Comunione sotto le due specie, ma non intendo sollevare nessuna polemica o contestazione: solo richiamare il pensiero e la novità del Concilio che, su questo punto, rischia di permanere disatteso.

Il Concilio Vaticano II ha reintrodotto la possibilità della Comunione sotto le due specie. Dice: «Fermi restando i principi dottrinali stabiliti dal Concilio di Trento [cioè che in ognuna delle due specie è presente tutto Cristo], la Comunione sotto le due specie si può concedere sia ai chierici e religiosi sia ai laici, in casi determinati dalla Sede Apostolica e secondo il giudizio del Vescovo»¹⁰.

La Comunione sotto le due specie non solo è permessa, ma anche incoraggiata, con delle motivazioni teologiche fortissime. Nella Istruzione *Eucharisticum mysterium*, per l'applicazione delle norme del Concilio, si dice: «La santa Comunione esprime con maggiore pienezza la forma di segno, se viene fatta sotto le due specie. Risulta infatti più evidente il segno del banchetto eucaristico e si esprime più chiaramente la volontà divina di ratificare la nuova ed eterna alleanza nel sangue del Signore, ed è più intuitivo il rapporto tra il banchetto eucaristico e il convito escatologico del regno del Padre»¹¹.

⁹ S. CIRILLO DI GERUSALEMME, *Catechesi mistagogiche*, IV, 3: PG 33, 1100.

¹⁰ *Sacrosanctum Concilium*, 55.

¹¹ *Eucharisticum mysterium*, 32.

Il nuovo Messale elenca ben quattordici casi in cui è permesso dare la Comunione al calice ai presenti. Ad essi, molte Conferenze Episcopali ne hanno aggiunti altri. Si deve dire che, su questo punto, l'attuazione pratica della riforma liturgica non è andata al di là delle norme fissate dalla autorità ecclesiastica, ma ne è rimasta al di qua. Un giorno, mentre tornavo in sagrestia dopo aver celebrato la S. Messa, una donna mi mise tra le mani un foglietto di carta. Svestitomi dei paramenti lo aprii; c'era scritto: «Gesù ci dice: "Prendete e bevete tutti, questo è il mio sangue": perché non possiamo bere anche noi il sangue di Cristo, come lui ce l'ha chiesto? Questo sangue è così potente per lavare i nostri peccati e noi ne abbiamo sete: perché dobbiamo esserne privati? Ci sono abbastanza vigne e vino nei nostri campi per dare da bere il sangue di Cristo ai laici cristiani anche tutti i giorni, se lo vogliono. Perché siamo avari con lui, mentre lui è così generoso con noi?».

Non posso fare altro che trasmettere questa petizione a chi ha l'autorità per prenderla in considerazione.

A poco, tuttavia, gioverebbe rendere più frequente la Comunione sotto le due specie, se ad essa non si affiancasse una catechesi atta a mettere in luce il significato del sangue di Cristo e a suscitare un vivo desiderio nei fedeli. In mancanza di questa catechesi, i laici mostrano talvolta di preferire essi stessi la Comunione con la sola specie del pane, per la gioia di poter tenere un attimo l'ostia nella mano. È proprio a quest'opera di sensibilizzazione che vorrei portare il mio piccolo contributo con le riflessioni che seguono.

L'Eucaristia non è solo il sacramento del corpo di Cristo

Gesù ha istituito l'Eucaristia nel segno del pane e del vino, cioè del mangiare e del bere che, insieme, realizzano l'immagine del banchetto e del convito. Che banchetto sarebbe quello in cui si offre solo da mangiare e nulla da bere? Nel discorso di Cafarnao Gesù dice: «Se non mangiate la carne del Figlio dell'uomo e non bevete il suo sangue, non avrete in voi la vita», e ancora: «La mia carne è vero cibo e il mio sangue vera bevanda» (Gv 6,53.55). Nell'istituire l'Eucaristia dice: «Prendete e mangiate... Prendete e bevete tutti». Non dice: "alcuni", o "chi vuole", ma: "tutti".

San Paolo ci attesta la fedele attuazione di questo comando nella Chiesa apostolica, nominando una volta «la comunione con il sangue di Cristo», addirittura prima della «comunione al corpo di Cristo» (1 Cor 10,16). San Giovanni Crisostomo diceva ai neofiti: «Se mostrerai al maligno la lingua intrisa del prezioso sangue, non potrà resistere; se gli farai vedere la bocca tinta di porpora, come una fiera impaurita volterà di corsa le spalle. Vuoi conoscere la forza di questo sangue? Bada da dove sgorgò e donde ebbe la sua fonte: dall'alto della croce, dal fianco del Signore»¹².

Tale amore e stima per il "Preziosissimo Sangue" sono all'origine di uno dei simboli più amati dell'Eucaristia: quello del pellicano. Era credenza comune nell'antichità che il pellicano si aprisse, con il becco, una ferita nel petto, per nutrire con il proprio sangue, i suoi piccoli affamati. L'inno *Adoro te devote* canta:

Pio Pellicano Gesù Signore
me immondo, monda col tuo sangue
di cui una sola stilla
tutto il mondo può
lavare dalla colpa.

Molti fattori hanno finito per fare tacitamente dell'Eucaristia, a partire dal Medioevo, il Sacramento del corpo di Cristo e molto meno quello del suo sangue. Non solo l'uso di dare ai laici la Comunione sotto la sola specie del pane, che comin-

¹² S. GIOVANNI CRISOSTOMO, *Catechesi battesimali*, III, 12.16: Sch 50, 158 s.

cia a generalizzarsi a partire dal secolo XII e diventa l'unico ammesso in seguito alle polemiche nate dalla Riforma. Anche il modo con cui si è sviluppato il culto eucaristico fuori della Messa ha involontariamente contribuito a questo. L'esposizione, l'adorazione e la benedizione eucaristica si fanno solo con l'Ostia; nella festa del *Corpus Domini* si porta in processione solo il corpo di Cristo; alcuni dei canti eucaristici più tradizionali (*Ave verum, Panis angelicus*) presentano l'Eucaristia suggestivamente ma unilateralmente, come "il vero corpo nato da Maria" e come "il pane degli angeli", senza alcuna menzione del suo sangue. Il sangue di Cristo finisce per apparire come una specie di "parente povero" e come una appendice rispetto al corpo di Cristo, con la conseguenza che l'Eucaristia appare più adatta a significare il mistero dell'Incarnazione che non quello della Passione, più legata al Natale che al mistero pasquale.

La pietà cristiana ha cercato di rimediare a questo inconveniente sviluppando, fuori del mistero eucaristico, una fiorentissima devozione al sangue di Cristo. Ne è prova l'istituzione di una festa a parte del Preziosissimo Sangue, al primo luglio (come se la festa del corpo di Cristo non fosse anche la festa del suo sangue). In seguito al Concilio, tale festa è stata giustamente soppressa, mentre parallelamente la festa detta del "Santissimo Corpo di Cristo" ha preso il nome più esatto di "Festa del Santissimo Corpo e Sangue di Cristo".

Dobbiamo fare in modo che il "Preziosissimo Sangue" esca dall'ambito delle "devozioni", in cui ha finito spesso per essere confinato, e ritorni all'ambito che gli è proprio del *kerigma* e del Sacramento. Che torni ad essere per noi ciò che era per Paolo e per gli altri Apostoli che riassumevano con la parola "sangue" tutta la redenzione e tutto l'amore di Cristo per l'umanità. L'Apocalisse chiama Gesù «colui che ci ama e ci ha liberati dai nostri peccati con il suo sangue, e ha fatto di noi un regno di sacerdoti per il suo Dio e Padre» (cfr. Ap 1,5). È grazie a questo Sangue dunque che siamo diventati un "popolo sacerdotale".

Il vino che rallegra il cuore dell'uomo

Ma perché è così importante, non solo dal punto di vista teologico, ma anche da quello pastorale, tornare a valorizzare di più, nel contesto del mistero eucaristico, l'elemento del sangue? Partiamo, come bisogna fare sempre quando si tratta dei Sacramenti, dal segno. Perché Gesù ha voluto nascondere il suo sangue proprio nel segno del *vino*? Che cosa rappresenta il vino per gli uomini? Rappresenta la gioia, la festa; non rappresenta tanto l'utile (come il pane), quanto il *dilettevole*. Un Salmo dice che « il vino allietta il cuore dell'uomo e il pane sostiene il suo vigore » (Sal 104,15). Il vino rappresenta, nella vita, la poesia e il colore; è come la danza rispetto al semplice camminare, o il giocare rispetto al lavorare, o il cantare rispetto al semplice parlare.

Se Gesù avesse scelto per l'Eucaristia pane e acqua, avrebbe indicato solo la santificazione della sofferenza ("pane e acqua" sono infatti sinonimo di digiuno, di austerità e di penitenza). Scegliendo pane e vino ha voluto indicare anche la santificazione della gioia. Gesù moltiplicò i pani per soddisfare la fame della gente, ma a Cana non "moltiplicò" il vino per soddisfare la sete della gente (c'erano ben sei giare di acqua a disposizione!), ma per la gioia e la festa dei commensali. Da qui il tema del calice eucaristico come causa della sobria ebbrezza dello Spirito, caro ad Ambrogio e ad altri Padri della Chiesa¹³.

¹³ Cfr. S. AMBROGIO, *De sacramentis*, V, 17: PL 16, 449 s.; S. CIPRIANO, *Epistole*, 63, 11: PL 4, 394.

Ma come è possibile che lo stesso segno rappresenti, in quanto sangue, la sofferenza e la morte e, in quanto vino, la gioia? Non si escludono a vicenda queste due cose? No, se pensiamo al sacrificio fatto per *amore*, come fu quello di Cristo¹⁴. Il vino, che la Bibbia chiama spesso «il sangue dell'uva», ricorda il misterioso rapporto che esiste nell'esperienza umana, tra amore e sacrificio. «Non si vive in amore senza dolore»¹⁵. Quanti sacrifici comporta per dei giovani sposi l'arrivo del primo bambino, ma anche quanta gioia! Il vino eucaristico rappresenta la gioia che viene dal sacrificio! Il cristianesimo non ha mai esaltato il sacrificio per se stesso (come certi autori stoici), ma il sacrificio per amore, il «dare la vita per i propri amici» (cfr. Gv 15,13).

L'Eucaristia rivela così, ancora una volta, la sua straordinaria presa sulla vita. La Costituzione sulla Chiesa nel mondo contemporaneo del Vaticano II inizia dicendo: «Le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini d'oggi, sono pure le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce dei discepoli di Cristo, e nulla vi è di genuinamente umano che non trovi eco nel loro cuore»¹⁶.

Nulla – possiamo aggiungere – vi è di genuinamente umano che non trovi un'eco nell'Eucaristia! In essa viene raccolto e presentato a Dio, nello stesso tempo, tutto il dolore e tutta la gioia dell'umanità.

Noi uomini troviamo naturalissimo rivolgerci a Dio nel dolore; molti anzi non si rivolgono a lui, se non quando sono visitati da qualche disgrazia e hanno bisogno di lui. Le gioie invece preferiamo godercele da soli, di nascosto, quasi all'insaputa di Dio (quasi che dovesse pensare che ormai abbiamo avuto la nostra parte di felicità e siamo pronti per tornare al dolore!). Quando riceviamo qualche gioia nella vita ci comportiamo, a volte, come il cane che ha ricevuto un osso dal suo padrone e subito gli volta le spalle e va a goderselo in disparte, per paura che glielo portino via.

Eppure come sarebbe bello se imparassimo a vivere anche le gioie della vita, eucaristicamente, cioè con rendimento di grazie a Dio. La presenza e lo sguardo di Dio non offuscano le nostre gioie oneste, al contrario le amplificano. Con lui le piccole gioie diventano un incentivo ad aspirare alla gioia intramontabile che egli tiene preparata per i suoi.

L'Eucaristia non è dunque solo sacrificio, è anche festa, *banchetto*, sacro convito (*Sacrum convivium*)! Gesù l'ha istituita come tale. Essa è il «banchetto messianico» annunciato, con splendore di immagini, dai Profeti: «Preparerà il Signore degli eserciti per tutti i popoli, su questo monte, un banchetto di grasse vivande, un banchetto di vini eccellenti, di cibi succulenti, di vini raffinati» (Is 25,6).

Solo tenendo insieme queste due idee, del sacrificio e del banchetto, l'Eucaristia esprime la natura della vita cristiana che non è tutta e solo sacrificio, mortificazione, rinuncia, ma anche gioia, festa, vita piena. Si sa la reazione che una accentuazione unilaterale dell'aspetto di mortificazione e di sacrificio ha provocato in larghi strati della cultura moderna. Nietzsche chiamava i cristiani «i tisiici dell'anima che non hanno finito di nascere, che già cominciano a morire e aspirano alle dottrine della fatica e della rassegnazione»¹⁷. È un errore madornale, ma sta a noi non favorirlo e, se necessario, sfatarlo partendo proprio dall'Eucaristia.

Che cosa giustifica il legame che da sempre esiste tra musica, canto, festa ed Eucaristia? Cos'è che giustifica la presenza, intorno a questo stesso Congresso Eucaristico Nazionale, di manifestazioni musicali e di festa? Sono esse qualcosa di esterno al mistero, «strumentalizzazioni clericali», come qualcuno insinua? Al con-

¹⁴ Cfr. L. ALONSO SCHÖKEL, *Meditaciones bíblicas sobre la Eucaristía*, Santander 1986, cap. 6.

¹⁵ *Imitazione di Cristo*, III, 5.

¹⁶ *Gaudium et spes*, 1.

¹⁷ Cfr. F. NIETZSCHE, *La gaia scienza*, n. 382; *Così parlò Zarathustra*, I.

trario: sono connaturali alla Eucaristia, se ne riflettono lo spirito. La musica non tradisce le sue origini quando si mette al servizio dell'Eucaristia, ma quando si rifiuta di farlo. Lo stesso nome delle sette note musicali è nato intorno all'altare, dalla liturgia. La musica esprime la sua natura più profonda quando diventa essa stessa "eucaristia", cioè rendimento di grazie a Dio che ha dato all'uomo questo dono meraviglioso.

Alla luce di questo, come appare strano, contro natura, il fenomeno del cosiddetto *rock satanico*. (Esiste purtroppo, non è una montatura; lo ha documentato, di recente, un centro di studi esistente proprio qui a Bologna)¹⁸. Prima che un'offesa a Dio e a Cristo, esso è un'offesa mortale alla musica, un vero tradimento dello stesso genere *rock*. Cosa ci può essere in comune tra una musica di giovani e l'odio alla vita, ai bambini, a volte alla donna, l'esaltazione del suicidio, l'attrazione verso i cadaveri e i cimiteri? Satana non è davvero musicale! Non sa cantare, il canto vero lo spiazzava completamente. Per questo io lo suggerisco, in certi casi, per vincere le tentazioni.

Concludiamo ora su ben altri toni. Mi è capitato di leggere recentemente in uno degli autori spirituali più celebri dell'antichità, S. Macario Egiziano, questa affermazione davvero sorprendente: «Il cristianesimo è tutta una questione di mangiare e bere» (*ho christianismos brosis esti kai posis*)¹⁹. Egli spiega subito cosa intende dire. Immagina, dice, uno che discorre con eloquenza della dolcezza del miele, di cui però non ha mai gustato una stilla, o che magnifica le vivande della mensa del re, a cui però non si è mai assiso. Bene, concludeva, questa è la situazione di chi parla della vita cristiana per sentito dire, senza averne mai fatto una vera esperienza personale, senza aver mai «gustato e veduto quanto è buono il Signore».

Questa, aggiungiamo noi, è anche la situazione di chi discute oggi di cristianesimo da studioso "neutrale" dei fenomeni religiosi, basandosi solo su quello che della Chiesa appare all'esterno, sul suo rivestimento umano. Pensare di poter cogliere, per questa via, «l'essenza del cristianesimo» (come ha preteso L. Feuerbach) sarebbe come dire, per rimanere in terra emiliana, che si può conoscere che tipo di vino è il lambrusco, limitandosi ad esaminare a fondo il vetro che lo contiene.

Ma se il cristianesimo è davvero «tutta questione di mangiare e bere», allora intuiamo cosa rappresenta in esso l'Eucaristia. È il suo "simbolo" riassuntivo più completo, «la fonte e il culmine della vita cristiana», come ha detto il Concilio. Essa infatti rende possibile un mangiare e bere non solo metaforico e spirituale, ma anche reale e sacramentale. È il richiamo più forte alla concretezza del vivere cristiano e alla sua bellezza, l'antidoto contro ogni tentativo di perdersi dietro vani discorsi speculativi, o moralistici. Contro ogni tentativo, insomma, di ridurre il cristianesimo a ideologia. Se il cristianesimo è tutta questione di mangiare e bere, allora la vita cristiana è tutta questione di Eucaristia!

A noi, Popolo di Dio insignito del sacerdozio regale, non resta dunque che continuare a far risuonare l'antico canto di giubilo *Lauda, Sion, Salvatorem* (da cui è tratto il motto che si legge nel manifesto di questo Congresso: *Noctem lux eliminat*, «la luce elimina la notte») e dire:

Loda, o popolo cristiano, loda o popolo italiano! Loda tanto quanto puoi (*quantum potes, tantum aude*); ché maggiore di ogni lode è il mister che celebri.

Sit laus plena, sit sonora, sit jucunda, sit decora mentis iubilatio: Sia la lode poderosa, sia gioconda, sia festosa. E la mente giubili!

¹⁸ Cfr. C. CLIMATI, *Il diavolo tra le note: satanismo e musica rock*, in "Religioni e sette nel mondo", anno 2, n. 4, GRIS, Bologna 1996, pp. 70-81.

¹⁹ *Omelle spirituali* attribuite a Macario, 17, 13: PG 34, 632.

Atti del Cardinale Arcivescovo

Omelia nel XXX anniversario di mons. Adolfo Barberis

Accorgersi dell'impensabile grandezza d'amore di Gesù Cristo

Venerdì 26 settembre, nel Santuario della Consolata, il Cardinale Arcivescovo ha partecipato alle celebrazioni per il XXX anniversario della morte del Servo di Dio can. mons. Adolfo Barberis. Mons. Oreste Favaro ha presentato la figura del Defunto con un intervento sul tema *"Il Servo di Dio mons. Adolfo Barberis e l'Eucaristia"* (pubblicato in questo fascicolo di *RDT* alle pp. 1093-1097) ed è seguita la Concelebrazione Eucaristica presieduta dal Cardinale Arcivescovo, che ha tenuto la seguente omelia:

Lodiamo e ringraziamo il nostro amabilissimo Dio: Dio che è sempre amore, che ha amato la nostra Chiesa regalandoci tante figure meravigliose di cristiani e di preti. E così questa sera ricordiamo una di queste bellissime figure: monsignor Adolfo Barberis.

Diciamo, dunque, il nostro grazie dal profondo del cuore. Io non l'ho incontrato mai direttamente e ciò che ci ha detto così chiaramente mons. Favaro me l'ha fatto conoscere un po' di più. Non potendo dire oltre, mi sono preoccupato di conoscere qualche suo pensiero. E voi certo lo conoscete molto meglio di me, specialmente voi, Sorelle del Famulato, che siete la Famiglia ispirata dalla sua fede cristiana.

C'è stata una frase che mi ha colpito molto e mi piace: *«Dio mi vuole bene, Dio mi segue con attenzione»*, mica sempre noi facciamo così. È bello sapere che Dio è attento a me, ed è così.

E prosegue: *«Dio siede accanto a me mentre lavoro»*. Anche questa immagine è molto bella, non ho mai pensato che Dio sia seduto alla mia destra, è bello. È bello perché è vero.

E ancora: *«Dio mi ascolta mentre parlo»*. È un problema grosso sapere che Dio mi ascolta mentre parlo, mentre faccio le mie prediche. Quante prediche ho fatto, e Dio mi ha ascoltato! Non ci ho mai pensato.

E poi proseguiva: *«Dio mi accarezza mentre soffro, Dio mi sostiene mentre lotto, Dio mi accoglie mentre cado. Come non commuoversi per tanta bontà?»*. Potremmo anche chiedercelo: *«Ci siamo qualche volta commossi per la bontà di Dio al nostro riguardo?»*. Penso di sì!

E un'altra frase che pure mi è piaciuta: «*O santità o nulla. È ora di finire di giocare con Dio: domandargli tutto e dargli nulla*». Anche questa è un'affermazione che ci tocca, devo confessare che queste espressioni sono anche originali e fanno pensare.

E poi ciò che anche mons. Favaro ha sottolineato cioè, l'amore, il rispetto, la commozione dell'Eucaristia. C'è un solo pane, «*un solo Corpo con Gesù Cristo, mirabile offerta: ricevere e mettere in circolazione il sangue di Gesù. Accogliere e trasmettere la vigoria cristiana, il calore della carità, il respiro della preghiera, la pulsazione della grazia, pensando, sentendo, volendo come Gesù*».

Stiamo vivendo il Congresso Eucaristico di Bologna e sembra che queste espressioni ci aiutino ad accorgerci un pochino di più della grandezza, dell'impensabile grandezza d'amore di Gesù Cristo che dovendo risalire al Padre ha voluto lasciarci la sua vita nell'Eucaristia. L'Eucaristia è il Sacramento della sua vita, fino al punto di volerci come gente che Lo mangia.

Usate questo verbo: "Io ho mangiato Gesù Cristo", non può non farvi restare con gli occhi fuori dall'orbita. Eppure è così, fino a lì il mio Signore Gesù mi ha amato perché io potessi vivere la sua stessa vita.

E ancora queste altre espressioni, così concrete, immagini molto immediate: «*Lavorare come in casa di Gesù, faticare per alleggerire le spalle di Gesù, soffrire per confortare Gesù è la migliore preparazione per sorridere rallegrando Gesù ed espandere attorno la soave giocondità cristiana*».

Io credo che le Suore del Famulato questi pensieri li conoscano e li vivano. Ringrazio perché questa sera li sentiamo anche noi e adesso ci penserò se proprio riesco a viverli.

Preghiamo insieme, allora, ognuno per tutti e tutti per ciascuno perché queste parole ci tocchino e non se ne vadano via troppo in fretta.

Per concludere voglio ripetervi un altro suo detto che mi sembra molto importante richiamare, anche fortemente, nel nostro tempo: «*Tutto nella Chiesa, tutto con la Chiesa, nulla fuori dalla Chiesa*». Che sia sempre così, per noi e per la nostra comunità cristiana.

Amen.

Omelia nella festa di S. Vincenzo de' Paoli

Servire "insieme" i poveri di Gesù Cristo

Lunedì 29 settembre, nella chiesa parrocchiale di S. Massimo Vescovo di Torino nel "Borgo Nuovo" di Torino, il Cardinale Arcivescovo ha presieduto una Concelebrazione Eucaristica alla quale hanno partecipato le Famiglie vincenziane con le Associazioni che si ispirano a S. Vincenzo de' Paoli, per la festa annuale del Santo e per rendere grazie al Signore a motivo della recente Beatificazione di Federico Ozanam.

Questo il testo dell'omelia di Sua Eminenza:

Saluto con cordialità i cari Religiosi della Congregazione della Missione, le Figlie della Carità, tutte le Famiglie religiose e le Associazioni che si ispirano a S. Vincenzo de' Paoli e che sono qui rappresentate. Ma desidero esprimere, in particolare, affetto, ammirazione e riconoscenza ai membri delle Conferenze di S. Vincenzo, a due mesi appena dalla Beatificazione del loro fondatore, Federico Ozanam.

Penso che l'umilissimo S. Vincenzo – il quale ha avvertito verissime, per la propria persona, le parole di Paolo: *«Dio ha scelto ciò che nel mondo è stolto, ...debole, ...ignobile, ...disprezzato, ...»* – sarà felice nella gloria e nella gioia di Dio se al suo ricordo associamo, questa sera, quello del Beato Federico Ozanam che così bene ha saldato, due secoli dopo, la sua fede, il suo pensiero, la sua azione a quella di Vincenzo de' Paoli. D'altra parte, nulla conduce i cristiani a incontrarsi, riconoscersi e a entrare in comunione tra loro quanto la carità di Cristo che si esprime nella sollecitudine per il povero. E quanto avvenne tra Federico Ozanam e Vincenzo de' Paoli annullando le distanze del tempo.

Il giovane universitario Federico partecipava ai dibattiti, spesso roventi, tra cristiani convinti e avversari del cristianesimo, che avvenivano all'interno delle "Conferenze di storia e filosofia" organizzate dal professor De Surcy. Fu qui che raccolse, con un gruppo di amici, la provocazione di molti colleghi che gli chiedevano: «Voi, cristiani, parlate molto ma che cosa fate di diverso da noi?». La "diversità" il giovane Ozanam la scoprì precisamente nella carità, vissuta come progetto globale di vita: un amore capace di farsi azione quotidiana, fondamento di riforme sociali, ansia di grande rinnovamento. Ed è qui che il suo pensiero si collega perfettamente con quello di S. Vincenzo de' Paoli il quale, tre secoli prima, aveva scritto: *«Amiamo Dio, fratelli miei, ma a spese delle nostre braccia, col sudore della nostra fronte. Poiché spesso i buoni sentimenti dell'amore per Dio ... sono molto sospetti se non portano a mettere in pratica l'amore attivo»*. E il pensiero di S. Vincenzo è eco fedele del pensiero di Gesù: *«In verità vi dico ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me»* (Mt 25,40).

Fu dunque la carità fattiva a far conoscere a Federico – attraverso una Figlia della Carità, suor Rosalie Rendu – la figura e l'opera di S. Vincenzo, fino ad assumerlo come modello, fino a porre la Società da lui fondata sotto la sua protezione: *«Noi, ora, al posto dell'Imitazione di Cristo, leggiamo la vita di S. Vincenzo de'*

Paoli per meglio compenetrarci dei suoi esempi e delle sue tradizioni. Un Santo patrono è un modello che bisogna sforzarsi di realizzare, come egli stesso ha realizzato, il modello divino di Gesù Cristo».

E qui, sorelle e fratelli, che avete imparato a “vedere” Gesù Cristo nel povero e vi spendete generosamente nei più diversi campi della carità, permettete che il Vescovo tragga da questi due grandi modelli alcune indicazioni e, in semplicità, ve le proponga.

1. Il Signore vi conduca a “sentire”, sempre più viva, l'**urgenza della carità**.

Scriveva il Beato Ozanam: *«La carità non deve mai guardare dietro di sé ma avanti, perché il numero delle sue buone opere passate è sempre troppo piccolo e perché infinite sono le miserie presenti e future da alleviare».*

Guardiamoci attorno! Le necessità sono tante! Il grido – spesso silenzioso – dei poveri si alza ovunque e cresce senza fine. Possa la fiamma della carità mantenersi viva e alimentarsi senza sosta nel vostro cuore; possa costruire le strade per raggiungere chiunque sia nel bisogno senza distinzione di religione, ideologia, razza, origine e classe. Possano i gesti della carità esprimere l'anelito universale di salvezza del Cuore di Cristo.

2. I gesti, certo, sono urgenti, non sopportano attese, richiedono immediatezza. Scriveva Ozanam: *«...siamo troppo giovani per intervenire nella lotta sociale; resteremo per questo inerti in mezzo a una società che soffre e che geme? No! È aperto per noi un periodo di preparazione: prima di interessarci al bene pubblico, possiamo intanto provare a fare il bene a qualcuno, prima di rigenerare la Francia, proviamo a sollevare qualcuno di questi poveri».*

Ma questi gesti devono scaturire da una **carità** che diviene **progetto globale**. Il progetto richiede intelligenza, applicazione del pensiero e anche un certo ordine: «Il bene va fatto bene!». Federico Ozanam, giovane intelligente, preparato, culturalmente vivace, comprende lucidamente la differenza tra gesti filantropici e il progetto della carità: *«La filantropia è una orgogliosa istituzione per la quale le buone azioni sono una specie di ornamento e che si compiace nel guardarsi allo specchio. La carità è una tenera madre che tiene fissi gli occhi sul bimbo che allatta, che non pensa più a se stessa e dimentica la sua bellezza per il suo amore».* Per Ozanam non si tratta di dare ai poveri gli avanzi del lauto banchetto dei ricchi, ma di fare della carità una forza capace di trasformare il mondo e di eliminare alla radice le cause della povertà e dell'ingiustizia: *«È troppo poco – diceva alla Assemblea generale della Conferenza di Carità, nel 1848 – è troppo poco soccorrere l'indigente di giorno in giorno; bisogna mettere mano alla radice del male e, per mezzo di sagge riforme, diminuire le cause della miseria pubblica».* Quanto spirito profetico in queste parole! E perciò quanta attualità in esse! Sì, la carità come progetto di vita, ha esercitato il suo influsso benefico sulla società, ha suscitato sensibilità nuove, ha accresciuto attenzioni, ha denunciato ingiustizie e, anche oggi – mentre ci si confronta in Europa sui temi dello Stato sociale – può e deve pronunciare la sua parola forte e illuminante.

3. C'è un terzo aspetto sul quale vorrei richiamare la vostra attenzione. Il giovane Ozanam, dopo una delle ennesime litigiose riunioni del Circolo filosofico a cui

partecipava, disse ai suoi amici che non si vergognavano di chiamarsi cattolici: «Non provate anche voi il desiderio, il bisogno di avere un'altra riunione, composta esclusivamente di amici cristiani, consacrata solo alla carità? Non vi sembra che sia tempo di affermare con le opere la vitalità della nostra fede?».

Ecco il segreto di una carità perenne, che non si stanca, non si esaurisce: la **vitalità della nostra fede!**

E, verso il termine della sua breve e intensissima vita, alle Conferenze di Pisa diceva: «La visita ai poveri è il mezzo, non il fine della nostra Società di S. Vincenzo de' Paoli; il fine è la gloria di Dio e il conservarsi nella fede e il condurvi i fratelli».

Non vi sfugga, sorelle e fratelli, il collegamento strettissimo tra fede e carità. Cercate le scaturigini della carità nella fede in Gesù Cristo, il più grande e il più concreto modello d'amore che ci sia dato di conoscere e contemplare, di più, la fonte stessa dell'amore perché proprio Lui, sulla croce, «effuse lo Spirito» e continua a farlo scaturire, come acqua viva, dentro i nostri cuori.

E non rinunciate mai, nei gesti della carità, ad offrire ai fratelli e alle sorelle il dono più grande, quello dell'annuncio di Gesù unico Salvatore, dal quale può sgorgare la fede.

4. E ancora un ultimo pensiero. Scriverà Ozanam, nel primo *Regolamento* della Conferenza di S. Vincenzo: «I membri della Conferenza desiderano prima di tutto imparare ad amare, servire **insieme** i poveri di Gesù Cristo».

Non dimenticate questa parola: «*insieme*». Ozanam arriverà anche a dire: «La morte della Società di S. Vincenzo è la divisione». La carità vi «imparenta» tutti profondamente perché è l'unico Spirito che la suscita nei vostri cuori, e dunque il vostro donarvi ai poveri avvenga nella comunione mai nella divisione, nella stima e nell'accordo reciproco mai nella rivalità, nella collaborazione fraterna e feconda mai nell'ignoranza vicendevole e nel contrasto. Così! Come il Beato Federico Ozanam si inserì nel solco tracciato da S. Vincenzo de' Paoli, arricchendo, in armonia, la grande Famiglia vincenziana.

Nel 1834, forse pensando proprio a S. Vincenzo de' Paoli, Ozanam aveva scritto: «I grandi uomini sono quelli che non possiedono mai in anticipo il piano del loro destino, ma si sono lasciati condurre per mano da Dio».

Vogliamo augurarcelo a vicenda? Sia sempre il nostro cammino di carità condotto per mano da Dio!

Amen!

Arte e liturgia nella vita della Chiesa

Venerdì 19 settembre, il Cardinale Arcivescovo ha partecipato ai lavori del seminario su *Politica dei beni culturali e cultura d'impresa*, in corso a Lingotto Congressi in Torino e collegato al Salone dei beni artistici e culturali, con il seguente discorso:

Porgo a tutti il saluto della Diocesi di Torino e rivolgo un sentito grazie a chi ha programmato e conduce questo seminario e mi compiaccio per la numerosa presenza che rivela la sensibilità a questo problema.

Ringrazio, in particolare, per avermi offerto l'occasione di esprimere alcune considerazioni e di fare presenti alcune necessità che rilevo ogni giorno nella vita della nostra Diocesi.

Ho notato con piacere un convergente interesse per quelli che ormai sono detti comunemente "beni culturali": espressioni di arte e di vita che accomunano, che hanno accomunato nel tempo, la vita della comunità cristiana e quella della comunità civile.

La Chiesa cattolica ha impegnato grandi energie – di arte, di intelligenza e anche di tempo, lavoro, denaro – per costruire chiese, nelle quali la storia della fede e la vita delle comunità è testimoniata ai livelli più alti. Con l'introduzione di nuovi modi di produrre, di organizzare il lavoro e quindi anche di costruire edifici civili e per il culto, la Chiesa, come la società civile, ha vissuto, nelle manifestazioni dell'arte, una crisi che tuttora scontiamo. Sono però convinto che anche nel tempo presente dobbiamo far nascere edifici e oggetti da tramandare al futuro come esempi di arte e di cultura. Vorrei fosse innanzi tutto stabilito un primo rapporto con realtà concrete della produzione e dell'organizzazione economica, con finalità qualitativamente alte. Oggi tutti dobbiamo contrastare abitudini e assetti consolidati. Se vogliamo mantenere saldi i nostri legami con la cultura, dobbiamo costruire città belle e vivibili, e – per noi cattolici – anche chiese che testimonino il legame della fede con l'arte. La tutela dei beni culturali non sta solo nel conservare, ma anche nel fare del nuovo.

La Chiesa, nella sua storia, ha sempre riconosciuto una preminenza, un privilegio anche, alle cose d'arte. Ha chiamato a lavorare addetti ai vari mestieri, chiedendo loro interventi di assoluta eccellenza. Ha talora praticato innovazioni radicali, demolizioni e ricostruzioni, ma sempre per fare opere più belle, più aggiornate al gusto, più legate all'intervento di grandi maestri. Nella sua storia, quindi, la Chiesa ha prodotto beni d'arte e li ha tramandati fino ad oggi. La tutela appartiene alla storia della Chiesa; una tutela attiva, che si può cogliere nel contesto della storia.

Con il *Concordato* del 1929 e poi con il recente *Accordo* del 1984 fra lo Stato e la Santa Sede, la Chiesa italiana ha istituito rapporti di collaborazione con lo Stato, mantenendo ovviamente la sua autonomia nei criteri fondamentali di alcune scelte.

E qui parlo soprattutto – con riferimento all'attualità – della necessità di mantenere vivo quel rapporto fra liturgia e oggetti ed edifici per il culto, che una liturgia rinnovata – quale quella che ci ha dato il Concilio Vaticano II – ha richiesto e richiede. Non si tratta solo di lavorare nel senso della funzionalità, ma di riformare l'ambiente in cui si celebra. Che questi mutamenti avvengano nel più grande rispetto per le preesistenze e che possano essere anche soltanto sperimentali, è convinzione forte ed emergente della Chiesa. In questo senso il colloquio paritario con le Soprintendenze statali previsto dalla nuova *Intesa* del 1996 fra la Conferenza

Episcopale Italiana e il Ministero per i Beni culturali e ambientali – è esigenza seria e condivisa dalla Chiesa.

Le nostre chiese hanno bisogno di molte attenzioni: la presenza assidua e competente di funzionari dello Stato è certamente utile, ma non deve creare ritardi o rinvii. La vita liturgica è vita quotidiana e, se il superlavoro delle Soprintendenze statali è pesante e preoccupante, non per questo l'urgenza cade. I nostri sacerdoti, i nostri fedeli, celebrando ogni giorno le azioni liturgiche, fanno vivere costruzioni e arredi che altrimenti decadrebbero. È la pratica continua che li tutela. Questa è un'esigenza vitale da rispettare.

Come in tutte le Diocesi, anche nella nostra esiste il problema del Museo diocesano, Museo che la nostra Diocesi non sarebbe certamente in grado né di allestire, né di gestire. Tuttavia vedremmo volentieri conservati, in qualche chiesa abbandonata, gli oggetti e arredi per il culto raccolti da altre chiese abbandonate o non più in uso nella liturgia rinnovata; oggetti e arredi catalogati ed esposti al pubblico, con custodi e guide ben preparate, con adeguate protezioni per la sicurezza. Un progetto di questo tipo era stato impostato anni fa con la Regione Piemonte, ma purtroppo senza esiti.

Anche il problema della *catalogazione* o *inventariazione* attraversa ora un momento di stallo: un piccolo aiuto finanziario della Conferenza Episcopale Italiana e un piccolo contributo della Regione Piemonte servono di incoraggiamento. Ma, se non si coglie l'evidenza della necessità che un inventario, per essere utile, debba riguardare tutta quanta la Diocesi e completarsi entro due o tre anni al massimo, che si tratta quindi di redigere in poco tempo più di un milione di schede, si tradirà la finalità stessa dell'iniziativa: la completezza, ma anche la tempestività. Le schede volute dal Comando dei Carabinieri per la tutela dei beni culturali sono già strumenti utilissimi anche nella loro semplicità e noi saremmo orientati su questa stessa linea. Se poi specialisti e studiosi di varie competenze vorranno approfondire lo studio dei singoli arredi e oggetti, questo loro apporto sarà certamente positivo per la storia e per l'arte: ma ritengo necessario che ora i beni culturali della Chiesa siano soprattutto individuati e così tutelati dai furti.

Nella vita della Chiesa la liturgia e l'arte si intrecciano. Questo è già un contributo importante, anche dal punto di vista puramente finanziario. Il lavoro gratuito o semigratuito di tanti, le offerte dei fedeli sono di grande aiuto. Ma occorre essere d'accordo sul fatto che gli edifici e gli oggetti e arredi per il culto sono tutelati solo se sono usati con proprietà, rispettando la loro peculiarità. Chiediamo allo Stato, chiediamo alle forze economiche che ci aiutino a intervenire là dove la manutenzione ordinaria non è più sufficiente. Saranno le esigenze del culto e gli orientamenti culturali a orientare i piani di intervento.

Grazie e buon lavoro a tutti!

Curia Metropolitana

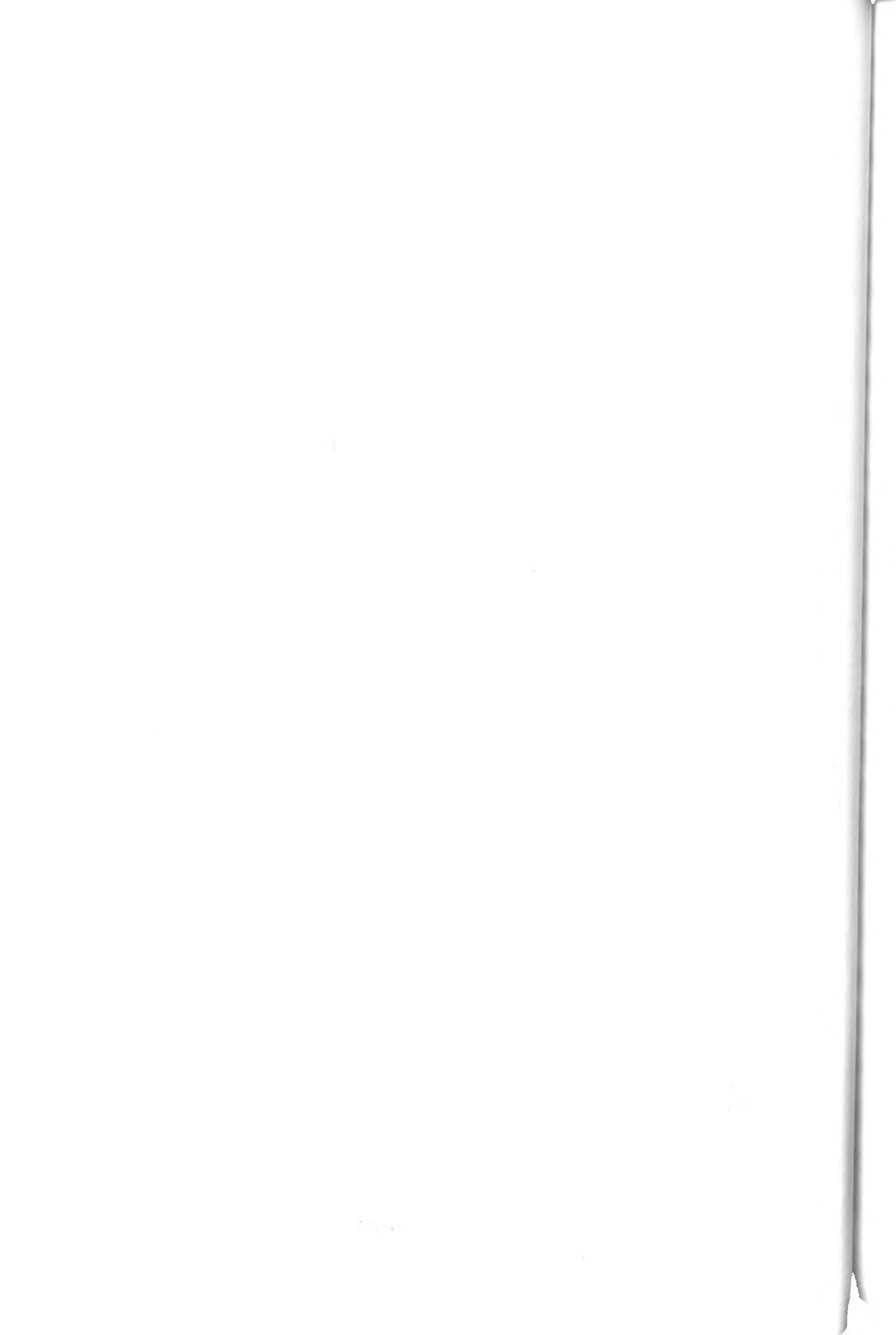
VICARIATO GENERALE

FACOLTÀ DI RIMETTERE LA SCOMUNICA ANNESSA ALL'ABORTO PROCURATO SENZA L'ONERE DEL RICORSO

Con decreto in data 17 settembre 1997, è stata delegata in modo abituale la facoltà di rimettere, nell'atto della Confessione sacramentale, la scomunica non dichiarata relativa al delitto dell'aborto procurato – senza l'onere del ricorso – a tutti i sacerdoti confessori che il parroco della parrocchia **S. Alfonso Maria de' Liguori in Torino** sceglie espressamente per il ministero del sacramento della Riconciliazione nella detta chiesa parrocchiale.

Con le attuali concessioni le chiese dell'Arcidiocesi nelle quali – alle condizioni previste dalle norme canoniche (ricordate in *RDT* 61 [1984], 589-590) – è possibile indirizzare i penitenti per l'assoluzione dalla scomunica annessa all'aborto procurato sono le seguenti:

- TORINO - Cattedrale Metropolitana
- TORINO - Parrocchia Patrocinio di S. Giuseppe
- TORINO - Parrocchia S. Alfonso Maria de' Liguori
- TORINO - Santuario-Basilica della Consolata
- TORINO - Santuario-Basilica di Maria Ausiliatrice
- TORINO - Santuario di Nostra Signora della Salute
- TORINO - Santuario di Nostra Signora di Lourdes
- TORINO - Santuario di S. Rita da Cascia
- BRA - Santuario della Madonna dei Fiori
- CASTELNUOVO DON BOSCO - Tempio di S. Giovanni Bosco
- COAZZE-fraz. Forno - Grotta di Nostra Signora di Lourdes
- TRANA - Santuario di S. Maria della Stella
- VALPERGA - Santuario di S. Maria di Belmonte



CANCELLERIA

Rinuncia di parroco

VALLINO don Aldo, nato in Mathi l'8-5-1919, ordinato il 28-6-1942, ha presentato rinuncia all'ufficio di parroco della parrocchia S. Marco Evangelista in Buttigliera Alta. La rinuncia è stata accettata con decorrenza dal 15 settembre 1997.

Nella stessa data il medesimo sacerdote è stato nominato amministratore parrocchiale della detta parrocchia.

Termine di ufficio**- di parroco**

BIANCHI p. Antonio M., B., nato in Badalucco (IM) l'8-12-1925, ordinato l'8-4-1950, ha terminato in data 1 ottobre 1997 l'ufficio di parroco della parrocchia S. Dalmazzo Martire in Torino.

Nella stessa data il medesimo sacerdote è stato nominato amministratore parrocchiale della detta parrocchia.

- di vicari parrocchiali

FRASSETTO p. Sergio, I.M.C., nato in Trevignano (TV) il 16-1-1953, ordinato il 16-6-1978, ha terminato in data 30 settembre 1997 l'ufficio di vicario parrocchiale nella parrocchia Maria Regina delle Missioni in Torino.

GIORDA don Mauro, nato in Torino il 23-4-1965, ordinato il 16-6-1990, ha terminato in data 30 settembre 1997 l'ufficio di vicario parrocchiale nella parrocchia S. Maria Goretti in Torino.

SCARAFIA don Matteo, nato in Faule (CN) il 18-1-1959, ordinato l'1-6-1991, ha terminato in data 30 settembre 1997 l'ufficio di vicario parrocchiale nella parrocchia S. Giovanni Battista-Cattedrale Metropolitana in Torino.

- di collaboratore parrocchiale

BARBERO Giacomo p. Chiaffredo, O.F.M., nato in Saluzzo (CN) il 26-4-1929, ordinato il 5-7-1953, ha terminato in data 15 settembre 1997 l'ufficio di collaboratore parrocchiale nella parrocchia S. Bernardino da Siena in Torino.

Trasferimenti**- di parroci**

BUSSO don Antonio, nato in Bra (CN) il 22-6-1932, ordinato il 29-6-1956, è stato trasferito in data 1 ottobre 1997 dalla parrocchia S. Francesco d'Assisi in San Francesco al Campo alla parrocchia Assunzione di Maria Vergine in 10020 LAURIANO, v. Mazzini n. 5, tel. 9187827.

Nella stessa data il medesimo sacerdote è stato nominato amministratore parrocchiale della parrocchia S. Francesco d'Assisi in San Francesco al Campo.

BUSSO don Domenico, nato in Bra (CN) il 12-9-1943, ordinato il 29-6-1968, è stato trasferito in data 1 ottobre 1997 dalla parrocchia S. Martino Vescovo in Rivoli alla parrocchia S. Carlo Borromeo in 10020 CASALBORGONE, p. Carlo Bruna n. 5, tel. 9174308.

Nella stessa data il medesimo sacerdote è stato nominato amministratore parrocchiale della parrocchia S. Martino Vescovo in Rivoli.

- di vicario parrocchiale

ZOCCELLI don Roberto, nato in Torino in 15-4-1969, ordinato l'11-6-1994, è stato trasferito in data 1 ottobre 1997 dalla parrocchia Santi Pietro e Paolo Apostoli in Carmagnola alla parrocchia S. Maria Goretti in 10146 TORINO, v. Actis n. 2, tel. 7794827.

- di collaboratori pastorali

AIMO diac. Piero, nato in Torino il 26-1-1939, ordinato il 19-11-1995, collaboratore pastorale nella parrocchia Santi Quirico e Giulitta in Trofarello, è stato trasferito in data 1 ottobre 1995 dalla parrocchia S. Martino Vescovo in Viù e dalla parrocchia Santi Giovanni Battista e Sebastiano in Viù alla parrocchia Visitazione di Maria Vergine e S. Barnaba in Torino.

BOSA diac. Mario, nato in Crespano del Grappa (TV) il 20-7-1927, ordinato il 20-12-1980, è stato trasferito in data 1 ottobre 1997 dalla parrocchia S. Giovanni Battista in Orbassano all'Ospedale S. Luigi in Orbassano.

GHIDELLA diac. Giuseppe, nato in Castagnole Monferrato (AT) il 5-8-1930, ordinato il 24-6-1979, è stato trasferito in data 1 ottobre 1997 dalla parrocchia S. Giovanni Battista in Mombello di Torino e dalla parrocchia S. Giovanni Battista in Moriondo Torinese alla parrocchia SS. Trinità in Moncalieri e all'Ospedale Santa Croce in Moncalieri.

Abitazione: 10027 TESTONA, str. Genova n. 227, tel. 6812789.

MIHAJLOVIC' diac. Arsen, nato in Split (Croazia) il 31-10-1941, ordinato il 29-6-1985, è stato trasferito in data 1 ottobre 1997 dalla parrocchia S. Francesco d'Assisi in San Francesco al Campo alla Parrocchia S. Genesio Martire in Corio e alla parrocchia S. Grato Vescovo in Corio.

Nomine

- di parroci

BUSSO don Domenico, nato in Bra (CN) il 12-9-1943, ordinato il 29-6-1968, parroco della parrocchia S. Carlo Borromeo in Casalborgone, è stato anche nominato in data 1 ottobre 1997 parroco-moderatore della parrocchia S. Pietro Apostolo in Castagneto Po.

COLPANI p. Giuseppe M., B., nato in Brignano (BG) il 3-9-1946, ordinato il 18-12-1971, è stato nominato in data 1 ottobre 1997 parroco della parrocchia S. Dalmazzo Martire in 10122 TORINO, v. delle Orfane n. 3, tel. 4366628.

- di amministratori parrocchiali

GIACHINO don Sebastiano, nato in Savigliano (CN) il 9-1-1943, ordinato il 25-6-1967, è stato nominato in data 8 settembre 1997 amministratore parrocchiale della parrocchia S. Monica in Torino, vacante per il trasferimento del parroco don Carlo Chiomento.

FASSIO don Corrado, nato in Torino il 29-12-1965, ordinato il 10-6-1995, è stato nominato in data 14 settembre 1997 amministratore parrocchiale della parrocchia Assunzione di Maria Vergine-Lingotto in Torino, vacante per il trasferimento del parroco don Giancarlo Gosmar.

ARNOSIO don Antonio, nato in Vinovo il 20-1-1921, ordinato il 29-6-1945, è stato nominato in data 15 settembre 1997 amministratore parrocchiale della parrocchia S. Carlo Borromeo in Casalborgone, vacante per il trasferimento del parroco don Domenico Ferrero.

CARAMAZZA don Salvatore, nato in Aragona (AG) il 14-12-1947, ordinato il 12-6-1993, è stato nominato in data 15 settembre 1997 amministratore parrocchiale della parrocchia Santi Pietro e Paolo Apostoli in Santena, vacante per il trasferimento del parroco can. Gian Carlo Avataneo.

SIVERA don Gian Franco, nato in Torino il 15-7-1965, ordinato il 13-6-1992, è stato nominato in data 19 settembre 1997 amministratore parrocchiale della parrocchia Santi Bernardo e Brigida in Torino, vacante per la rinuncia del parroco don Giovanni Mondino.

FOIERI don Antonio, nato in Lanzo Torinese il 10-10-1943, ordinato il 30-6-1973, è stato nominato in data 22 settembre 1997 amministratore parrocchiale della parrocchia Santi Giovanni Battista e Bartolomeo in Rivara, vacante per il trasferimento del parroco don Luigi Vitrotti.

FANTIN don Luciano, nato in Bardi (PR) il 6-11-1941, ordinato il 12-6-1966, è stato nominato in data 29 settembre 1997 amministratore parrocchiale della parrocchia S. Vincenzo de' Paoli in Settimo Torinese, vacante per il trasferimento del parroco don Giuseppe Brunato.

RAGLIA don Giuseppe, nato in San Francesco al Campo il 12-6-1939, ordinato il 29-6-1963, è stato nominato in data 1 ottobre 1997 amministratore parrocchiale della parrocchia S. Marco Evangelista in Buttigliera Alta, vacante per la rinuncia del parroco don Aldo Vallino.

- di vicari parrocchiali

PEDUSSIA p. Franco, C.S.I., nato in Sommariva del Bosco (CN) il 17-8-1940, ordinato il 28-6-1969, è stato nominato in data 15 settembre 1997 vicario parrocchiale nella parrocchia Nostra Signora della Salute in 10147 TORINO, v. Vibò n. 24, tel. 290998.

COPPOLA p. Osvaldo, I.M.C., nato in Specchia (LE) il 20-11-1953, ordinato il 27-6-1981, è stato nominato in data 1 ottobre 1997 vicario parrocchiale nella parrocchia Maria Regina delle Missioni in 10138 TORINO, v. Coazze n. 21, tel. 4331568.

- di collaboratori parrocchiali

COTTINI Gino p. Alberico, O.F.M., nato in Luino (VA) il 5-3-1930, ordinato il 4-7-1954, è stato nominato in data 15 settembre 1997 collaboratore parrocchiale nella parrocchia S. Bernardino da Siena in 10141 TORINO, v. San Bernardino n. 13, tel. 3852170.

RIVA don Lorenzo, nato in Viù il 12-6-1921, ordinato il 29-6-1944, è stato nominato in data 1 ottobre 1997 collaboratore parrocchiale nella parrocchia S. Pietro in Vincoli di 10090 RIVALBA, v. Castello n. 1, tel. 9604516.

SCARAFIA don Matteo, nato in Faule (CN) il 18-1-1959, ordinato l'1-6-1991, è stato nominato in data 1 ottobre 1997 collaboratore parrocchiale nella parrocchia Madonna del Rosario in Torino.

Abitazione: 10132 TORINO, str. del Meisino n. 21, tel. 8991810.

- di cappellani in ospedale

ALESSIO don Matteo, nato in Sommariva del Bosco (CN) il 6-4-1948, ordinato il 15-6-1974, è stato nominato in data 1 ottobre 1997 assistente religioso nell'Ospedale S. Giovanni Battista-Molinette in 10126 TORINO, c. Bramante n. 90, tel. 6335272.

GIORDA don Mauro, nato in Torino il 23-4-1965, ordinato il 16-6-1990, è stato nominato in data 1 ottobre 1997 assistente religioso nell'Ospedale Maria Vittoria in 10143 TORINO, c. Tassoni n. 46, tel. 4393111.

- altre

GUGLIELMIN diac. Carlo, nato in Volpago del Montello (TV) il 5-10-1942, ordinato il 13-11-1983, collaboratore pastorale nella parrocchia S. Giacomo Apostolo in Grugliasco, è stato anche nominato in data 1 ottobre 1997 economo del Seminario Maggiore dell'Arcidiocesi.

Comunicazioni

Il Cardinale Arcivescovo, con decreto in data 30 settembre 1997, ha costituito nell'Arcidiocesi di Torino la *Consulta diocesana per la pastorale della sanità* e ne ha approvato lo Statuto *ad experimentum* per un quinquennio.

RAVASIO don Giuseppe, nato in Nembro (BG) il 6-7-1949, ordinato l'8-6-1974, con decreto in data 1 ottobre 1997 è stato autorizzato a risiedere nel territorio della diocesi di Bergamo.

Abitazione: 24020 PONTE SELVA (BG), v. Provinciale n. 56, tel. (035) 701101.

Dedicazione di chiese al culto

Il Cardinale Arcivescovo ha dedicato al culto le seguenti chiese:

- * in data 13 settembre 1997 la chiesa Gesù Maestro, posta in Torino - str. del Meisino n. 21, territorio della parrocchia Madonna del Rosario;
- * in data 20 settembre 1997 la chiesa parrocchiale di S. Mauro Abate in Mathi.

SACERDOTI DIOCESANI DEFUNTI

PAGLIA teol. Domenico.

È deceduto nell'Infermeria S. Pietro dell'Ospedale Cottolengo in Torino il 6 settembre 1997, all'età di 95 anni, dopo 70 anni di ministero sacerdotale.

Nato in Torino il 28 gennaio 1902, dopo aver frequentato i Seminari diocesani di Chieri e Torino, aveva ricevuto l'Ordinazione presbiterale il 26 giugno 1927, nella Basilica della Consolata, dall'Arcivescovo Card. Giuseppe Gamba.

Fu subito nominato assistente dei chierici nel Seminario Metropolitano, dove conseguì anche la laurea in teologia nella Facoltà Pontificia. Furono due anni intensi di servizio ai seminaristi prossimi al sacerdozio, dopo i quali il teol. Paglia fu inviato come vicario cooperatore ad Avigliana nella parrocchia S. Maria Maggiore, proprio mentre si avviavano i passi per iniziare la causa di Beatificazione di don Luigi Balbiano che appunto in quella comunità aveva esercitato l'intero suo ministero sacerdotale (47 anni!) come vicario cooperatore. Il giovane teologo collaborò con l'anziano parroco per circa due anni e per alcuni mesi ne fu anche vicario coadiutore, guidando poi la comunità ad accogliere il nuovo pastore. Successivamente fu trasferito a Torino nella parrocchia Gran Madre di Dio, dove rimase per altri due anni.

Nel 1934 divenne parroco di S. Gaetano da Thiene, al Regio Parco, e per nove anni fu accanto ai fedeli affidatigli mentre la zona manifestava i segni di una incipiente espansione, bloccata poi dai drammi della guerra, degli sfollamenti e dei bombardamenti. Nel pieno della tragedia bellica, in un momento di più acuta difficoltà quale fu il settembre 1943, al teol. Paglia fu affidata la parrocchia Gran Madre di Dio, dove già aveva svolto per un biennio il suo ministero di giovane sacerdote. Per quasi 25 anni fu pastore attento, magari anche irruente, che seppe collaborare attivamente alla ricostruzione morale della comunità affidatagli, aprendosi anche a servizi pastorali a livello diocesano.

Predicatore zelante, con caratteristico slancio oratorio, generoso nel suo essere fra la gente, assieme ad altri confratelli curò assiduamente la "*Peregrinatio Mariae*" in tutta l'Arcidiocesi: tempo prezioso, voluto dall'Arcivescovo Card. Maurilio Fossati, per la riconciliazione degli animi dopo gli eventi bellici e per un ritorno alla pratica religiosa. La statua della Madonna Pellegrina – che passò ovunque nelle chiese, nelle piazze, nelle scuole e nelle fabbriche ed ora è esposta alla pubblica venerazione nella chiesa parrocchiale della Risurrezione del Signore in Torino, dopo essere stata a lungo nel Seminario di Rivoli – riproduceva le fattezze del quadro esistente nel Santuario della Consolata completate, per volontà del teol. Paglia, con le linee della monumentale statua eretta nella chiesa della Gran Madre.

All'inizio del 1968 per lui iniziò un altro periodo: lasciata la cura parrocchiale, dopo qualche tempo si dedicò alla chiesa della Madonna del Buon Consiglio per quasi vent'anni, mentre la salute fisica andò gradualmente declinando e la forte fibra che sempre lo aveva caratterizzato cominciò a manifestare cedimenti. Passò così alla Casa del Clero "S. Pio X" per qualche tempo e poi si stabilì definitivamente nell'Infermeria S. Pietro dell'Ospedale Cottolengo, dove consumò nel silenzio e nell'offerta gli ultimi anni.

Il suo corpo attende la risurrezione nel Cimitero monumentale di Torino, nel reparto riservato al Clero.

BUSSI don Pierino.

È deceduto nella Casa di cura Ville Turina Amione in San Maurizio Canavese il 16 settembre 1997, all'età di 56 anni, dopo 30 di ministero sacerdotale.

Nato in Cardè (CN) il 10 marzo 1941, dopo aver compiuto un'esperienza vocazionale tra i Saveriani era passato al nostro Seminario diocesano di Rivoli; aveva ricevuto l'Ordinazione presbiterale il 25 giugno 1967, in Cattedrale, dall'Arcivescovo Mons. Michele Pellegrino.

Dopo l'anno del Convitto Ecclesiastico, fu inviato come vicario cooperatore a Cumiana nella parrocchia S. Maria della Motta; nel 1970 fu trasferito a San Mauro Torinese nella parrocchia S. Benedetto Abate e nel 1974 passò a Collegno nella parrocchia S. Elisabetta in Leumann.

Nella primavera 1981 don Bussi venne nominato prevosto di S. Pietro in Vincoli a Castagnole Piemonte. Dopo due soli anni di intenso lavoro pastorale, stroncato bruscamente da una salute compromessa, fu obbligato a lasciare l'ufficio di parroco. Dopo qualche mese a Vallo Torinese, nell'autunno 1983 don Pierino fu inviato nella parrocchia S. Giuseppe Benedetto Cottolengo in Torino come collaboratore del parroco e nel 1987 passò alla parrocchia torinese di S. Gioacchino.

Nell'autunno 1988 gli fu affidato l'incarico di assistente spirituale nell'Ospedale degli Infermi in Rivoli, collaborando anche nella chiesa succursale della parrocchia rivolese di S. Martino Vescovo. Per quasi sei anni offrì una delicata e preziosa presenza accanto ai malati e, nell'ultimo periodo, egli stesso iniziò un'esperienza più diretta della malattia. Lasciato

l'incarico in Ospedale, ritornò nella parrocchia di Leumann dove per sette anni aveva donato il suo ministero di vicario cooperatore; poi passò alla Casa del Clero "S. Giuseppe Cafasso" a Mathi e infine fu ospite nella Casa di cura "Ville Turina Amione" in San Maurizio Canavese.

Don Pierino conobbe così l'esperienza difficile di ricoveri ospedalieri e degenze in Casa di cura, di momenti dolorosi, di vuoti di memoria e di silenzi di incomunicabilità. Anche nei momenti di maggiore confusione, incontrando un amico o per il riaffiorare di un dolce ricordo, non gli mancava il suo largo sorriso, accompagnato da una parola carica di umanità, poi diventata suono flebile e talora incomprensibile, per esprimere la sua gratitudine. Fu progressivamente travolto dalla malattia, vivendo un sacerdozio carico di rinunzie e di sacrificio, dove la percezione – magari solo saltuaria – della sua situazione era fonte di sofferenza profonda del suo cuore ma sempre accolta perché sostenuta da molte amicizie sacerdotali.

Il suo corpo attende la risurrezione nel Cimitero di Saluzzo (CN).

Documentazione

Intervista al Cardinale Ballestrero

La Santa Sindone un enigma appassionante

Con molta riconoscenza al nostro Arcivescovo emerito, Card. Anastasio Alberto Ballestrero, accogliamo in queste pagine il testo di una preziosa e illuminante intervista rilasciata al suo fedelissimo segretario, p. Giuseppe Caviglia, e pubblicata sul mensile dei Santuari di Arenzano e Praga *Il Messaggero del S. Bambino Gesù di Praga* (Agosto-Settembre 1997 - N. 7).

Nella lunga e impegnata vita del Cardinale Ballestrero molti sono gli "avvenimenti" che meriterebbero di essere ricordati. Tra essi un "avvenimento" che è stato certamente tra i più sulla cresta dell'onda, è quello riguardante gli esami al carbonio C 14 effettuati nel 1988 quando il Cardinale era Arcivescovo di Torino e Custode della S. Sindone.

Sono stato sempre vicino al Cardinale nel lungo periodo di preparazione degli stessi. Aveva come consulente scientifico l'instancabile prof. Luigi Gonella del Politecnico di Torino che lo affiancava in questo compito sin dalla ostensione del 1978 consigliato dal compianto mons. Jose Cottino.

Posso testimoniare le lunghe ore passate a consultarsi sui vari passi da adottare, le consultazioni dirette e assai frequenti con la Segreteria di Stato e personalmente con il Santo Padre. Posso affermare con tutta tranquillità che il Cardinale su tutta questa vicenda non ha proprio nulla da rimproverarsi. Riandando a tutte le polemiche di questi anni mi vien da pensare, con un mio amico Gesuita, che tutte queste vicende, tutti questi accanimenti, facciano parte dell'umorismo del Signore che ci vuol così aiutare a crescere nella fede.

Un ricordo personale: fui io che portai personalmente al Cardinale Agostino Casaroli, Segretario di Stato, i risultati degli esami dei tre Istituti. Un alto Prelato saputo del contenuto mi disse: «E ora?» con un tono un po' spaventato, ed io: «E ora viene il bello! Come se la caveranno gli scienziati per dare una soluzione al mistero sindonico?»... Non so cosa abbia pensato di quel frate!

Succede che a parole tutti credano che la fede stia in piedi anche se la Sindone non è autentica, perché dicono, la fede appartiene ad un altro piano, ma poi parecchi si comportano come se, cadendo l'autenticità della Sindone, fosse caduta o si fosse messa in pericolo anche la fede!

In questa intervista molto ricca di umanità e di sapienza vorrei aiutare il lettore a entrare serenamente nel tema "Sindone".

Si dice che gli scienziati che hanno effettuato gli esami al carbonio C 14 abbiano imbrogliato volutamente per screditare la Chiesa. Cosa ne pensa?

Io non credo che ci possa essere stato un imbroglio nelle tre analisi che sono state fatte dai tre Istituti prescelti. Sono piuttosto persuaso che non si è osservata quella necessaria diligenza nella procedura che era stata concordata. Queste analisi, infatti, sono terribilmente condizionate da tutti i trattamenti che il reperto sottoposto all'esame ha subito lungo il tempo. Se io sottopongo all'esame un reperto che è stato appena scoperto, che è rimasto sepolto per secoli, il reperto è in uno stato di non inquinamento accessorio: è com'è. Ma quando un reperto ha subito lungo i secoli tante vicende com'è il caso della Sindone – ha conosciuto viaggi e trasferimenti, è stata bruciata in un incendio, è stata bollita, è stata esposta al culto e quindi esposta al fumo delle candele e degli incensi, alle condizioni atmosferiche (umidità, calore, luce, ...) – si capisce come tutte queste vicende abbiano lasciato indiscutibilmente delle tracce sul reperto sindonico. Allora era necessario che, prima di procedere all'analisi del campione, il campione venisse accuratamente decontaminato da tutte le successive manipolazioni che aveva subite, con dei procedimenti analitici, che sono anche possibili. Ma forse questi studiosi hanno proceduto in proposito con un po' di leggerezza, per una eccessiva fiducia nelle loro tecniche. E ciò, secondo il parere di non pochi, renderebbe inattendibili i risultati delle analisi.

Ma tanti esami effettuati come per esempio quello del polline, erano a favore dell'autenticità, non Le pare?

Il discorso sull'autenticità della Sindone ha molti capitoli. Un capitolo biblico prima di tutto. E qui sappiamo che i biblisti, in genere, escludono che la Sindone sia autentica. Dicono, infatti, che i testi del Vangelo non parlano di Sindone: parlano di bende e parlano di sudario e la Sindone non è né una benda né un sudario. Loro, come biblisti, dicono: per noi il modo antico di seppellire i morti era quello di avvolgerlo in bende come le mummie egiziane. Al più, il volto era coperto da un sudario. Nel caso di Gesù, se la Sindone è autentica, avrebbero usato un sistema diverso. Lo avrebbero non tanto avvolto in un lenzuolo, ma deposto su un lenzuolo disteso dietro e poi tirato sopra: lenzuolo molto lungo: sono m. 4,70. Questo però non si può chiamare sudario, perché il sudario era classico per il volto. Il Vangelo parla invece di bende, *linteamenta*, al plurale. Allora c'è una difformità di carattere biblico nelle tradizioni delle sepolture.

I fautori dell'autenticità della Sindone dicono: nella fretta – siccome dovevano seppellirlo prima che tramontasse il sole – invece di avvolgerlo nelle bende, lo hanno avvolto in un lenzuolo. La cosa può anche essere. Però il Vangelo dice che nel sepolcro hanno trovato le bende. Al plurale: quel plurale dà molto fastidio dal punto di vista interpretativo. A parte sì il sudario, ma il sudario è solo per il volto e noi qui invece abbiamo un lenzuolo che avvolge abbondantemente tutto il corpo, avanti e dietro. Quindi i biblisti hanno le loro perplessità.

Altro capitolo: la documentazione storica. Gli storici sono i più accaniti nell'essere contro, perché la documentazione dell'esistenza della Sindone è molto tardiva. A voler essere proprio indulgenti non si arriva più in là del sec. IX. Per nove secoli la Chiesa avrebbe custodito questa reliquia delle reliquie senza che nessuno ne sapesse nulla e senza che se ne trovi una traccia nel culto!

Invece chi ha tante simpatie per l'autenticità sono gli scienziati! È un po' paradossale perché di solito la scienza nega tutto, sul tema delle reliquie poi... La ragione perché la scienza inclini all'autenticità è perché tutte le analisi fatte per dare una

spiegazione scientifica all'origine della immagine *non* stanno in piedi. L'immagine c'è e nessuno riesce a spiegare come si sia fatta. Allora, volere o non volere, arrivano anche a dire: evidentemente c'è risuscitato dentro un uomo e... noi della risurrezione sappiamo niente, però l'immagine è un fatto talmente strano che può essere venuta da lì. Come, però, non lo sanno. Allora le ricerche sul polline, sul sangue, le ricerche sulle acque, le ricerche merceologiche sul tessuto, tutte arrivano a conclusioni che tocca a chi nega la autenticità della Sindone dimostrare che essa non è autentica. Com'è venuta fuori questa immagine? Nessuno lo sa. Il fenomeno del negativo come il fenomeno della tridimensionalità, sono fatti inconcepibili. Ecco il motivo della richiesta degli scienziati per sottoporre il reperto agli esami al carbonio, per stabilire la data del tessuto se essa sia cioè coeva al Vangelo o no. Se coeva, spiegazioni scientifiche non ce ne sono, ma il soprannaturale avanzerebbe... Però questa coevità per ora non è risultata, e allora? È una cosa veramente appassionante.

Il Suo parere, Padre, sulla S. Sindone?

Io, così, istintivamente penso che essa sia autentica e quindi capisco bene come la scienza cerchi di rendersi conto del come.

Il problema è che, oggi come oggi, fare altre analisi si può, soltanto che per fare queste analisi, allo stato attuale della scienza, bisogna distruggere altre parti del reperto. E come si fa? Però ci sono già notizie, tentativi di altri metodi analitici che permetterebbero di non distruggere il reperto e di operare direttamente sulla Sindone, senza quindi tagliare e distruggere. Speriamo si arrivi lì! Per ora la scienza si sente come sconfitta, ma non vinta.

Alcuni scienziati tedeschi mi hanno fatto osservare che noi abbiamo fatto effettuare gli esami al carbonio C 14 nel periodo in cui erano nel pieno gli effetti radioattivi della esplosione di Cernobyl... È una osservazione sensata. Il vetro non custodisce da certe radiazioni.

Ma un po' di radioattività ha potuto spostare di quasi dodici secoli la datazione?

Le vicende intorno alla Sindone sono tali e tante e le più sconosciute.

Oggi tanti portano come spiegazione il fatto fisico della risurrezione del Signore, questo rinnovarsi della vita in un cadavere, è stato un fenomeno certamente fisico, di origine trascendente, ma fisico! Perché la carne di un morto è diventata la carne di un vivo. Allora dicono: la potenza di fare rivivere la carne ha ringiovanito anche il tessuto in cui era avvolto. Affascinante l'idea, no?

L'analisi tecnica del tessuto è impressionante. Non c'è dubbio che il tessuto come tecnica di tessitura e di filatura sia coevo del tempo di Cristo. Non è una novità. Quelli che sostengono che la Sindone non sia autentica dicono: il falsario era così abile che ha ripetuto nel filare e nel tessere le tecniche di quei tempi...

Un falsario avrebbe potuto saper rendere il negativo e il positivo sulla stoffa?

Il fatto del negativo è inoppugnabile. Spiegarlo però! Hanno ragione quegli scienziati che dicono: chi nega l'autenticità della Sindone deve spiegarci attraverso quali procedimenti questo ipotetico falsario sia riuscito ad ottenere un negativo, in tempi in cui del negativo non si sapeva niente. E della tridimensionalità peggio ancora!

Ma poi la corrispondenza impressionante tra la descrizione evangelica della Passione, del supplizio, della corona di spine, della crocifissione, della trafittura e i dati sindonici: è un gran miracolo!

*In tutta questa vicenda potrebbe averci messo lo zampino la massoneria?
E le pressioni esterne?*

Penso sia indiscutibile! Com'è possibile che qualcuno che non sia in malafede o malintenzionato abbia potuto pensare che io quello che ho fatto l'abbia fatto da me? Ci sono voluti quattro anni interi di trattative, di progetti, seguiti personalmente dal Santo Padre, informato giorno per giorno... Verso la fine della vicenda il Cardinale Casaroli, Segretario di Stato, mi disse: «Beh! Eminenza quando lei morirà avrà diritto ad essere avvolto nella S. Sindone almeno per 48 ore!...».

Le pressioni! Bisogna vedere cosa si intenda per pressioni. Quando nel 1978 ci fu l'ostensione della S. Sindone nel mondo c'erano una dozzina di Centri sindonologici e tutti – meno uno – erano Centri con intenti devozionali, per propagare il culto di quella immagine, di quel Volto. Con gli esami, da me permessi, subito dopo l'ostensione solenne, la scienza si scatenò e i Centri sindonologici, non più con intendimenti devozionali ma con intendimenti scientifici, si moltiplicarono a dismisura. Oggi nel mondo, non vorrei sbagliarmi, ve ne sono oltre 150! Interessante notare che essi sono sorti in maggioranza in aree protestanti: Inghilterra, Stati Uniti, Australia, Nuova Zelanda... E le istanze più forti che chiedevano gli esami al carbonio venivano proprio in quel contesto. L'interesse saliva e a pari passo salivano le istanze e le pressioni perché si concedessero gli esami. Si stava anche montando di proposito una grave calunnia contro la Chiesa, nemica della scienza perché paurosa della verità, preoccupata di non perdere le reliquie che rendono soldi... e si stava mettendo su un discorso molto pesante che, in un clima come il nostro, specialmente con dei riflessi ecumenici, non andava per nulla bene.

A questo punto ritenni mio dovere informare della cosa il Santo Padre. E il Papa la prima volta che gliene parlai mi disse: «Ma come facciamo? È una reliquia! Si può sottoporre una reliquia ad una analisi così tecnica, così materiale?». «Santità, la scelta a lei!». Passarono mesi e mesi. Finalmente ricevetti una lettera della Segreteria di Stato che mi comunicava che il Santo Padre dopo lunga riflessione ed essersi consultato aveva deciso in senso positivo ritenendo che dagli esami non poteva esserci né rischio per la fede, né rischio di mancanza di rispetto per la reliquia e quindi che procedessi pure. Procedere! Non sapevo proprio cosa fare! Chiesi allora che mi permettessero di avvalermi della consulenza della Pontificia Accademia delle Scienze. Lì infatti pensavo ci fossero scienziati ferrati in quella materia e quindi mi sarei sentito protetto ai fianchi. Avuto il consenso parlai con il Presidente dell'Accademia perché mi segnalasse degli specialisti appartenenti all'Accademia Pontificia. Ma il Presidente con mia grande meraviglia mi disse: «No, no: ci penso io!». A me caddero le braccia, perché lui era un biologo. E così cominciai la prima serie di guai. Discorsi, promemoria... Alla fine decisi: riunire a Torino i direttori dei sette Laboratori esistenti al mondo per mettere a punto la procedura rigorosamente scientifica da seguire. Venuti a Torino, dopo tre giorni di riunioni e discussioni sorsero grosse difficoltà perché tutti e sette volevano fare gli esami. Dovetti fare una grande fatica e crearmi vari nemici decidendo che per non rovinare troppo il S. Lenzuolo i laboratori scelti sarebbero stati tre. Il Santo Padre confermò la decisione e così si procedette. Furono scelti i Laboratori con maggiore esperienza in materia

per il numero di esami già eseguiti e per l'internazionalità: uno svizzero, uno inglese, uno americano.

Si trattò poi di mettere a punto la fase del prelievo e lì il problema era quello di garantire un'analisi che fosse controllabile proprio come procedimento. Allora questi scienziati pensarono di allargare l'analisi a tre campioni: cioè, ogni laboratorio avrebbe ricevuto tre campioni, di cui uno della Sindone e due di tessuti con data certa, precedentemente stabilita. Sottoponendo i tre campioni ad una analisi unitaria, conoscendo la data certa di due, se l'analisi dei tre avesse rispettato le date note dei due, si doveva concludere che anche quella del terzo era valida. Così si fece.

Un tecnico francese dell'Ente Nazionale del tessile che è uno dei più famosi del mondo e un altro dell'Istituto Colonetti di Torino, furono di appoggio per identificare con la maggior precisione possibile dove tagliare la Sindone, senza provocare gravi danni. E si partì. E... cominciarono le chiacchiere! I direttori dei Laboratori esclusi circondarono d'assedio i tre Laboratori e, malauguratamente, uno ci cascò e cominciarono a circolare voci, indiscrezioni... E nel frattempo io che avrei dovuto ricevere tutto il materiale informativo non ricevevo niente! Finalmente dopo essermi fatto sentire parecchie volte presso il Direttore del *British Museum* di Londra, che era il capo coordinatore di tutta l'operazione (il *British Museum* di Londra è l'organismo più competente in materia) finalmente arrivò il rapporto che io pubblicai. Nel frattempo quante chiacchiere: la Chiesa non lo pubblica, l'Arcivescovo di Torino non mantiene la parola... E quando lo pubblicai...!

Sono contento d'aver portato in porto questa vicenda, perché ora la scienza dovrà interessarsi con molta serietà e con molto impegno di questo "mistero": la partita non è chiusa! E poi per un altro motivo che a me personalmente sta a cuore più di tutto, anche se adesso non mi tocca più pensarvi: tutte le analisi fatte dopo la ostensione del 1978 hanno confermato la necessità inderogabile di provvedere in una maniera scientificamente valida alla conservazione del S. Lenzuolo. Con gli studi del 1978 è venuto infatti alla luce che il tessuto sindonico è abitato da microorganismi vivi che pian piano la distruggeranno. Ci son problemi grossi. Ma so che il mio successore, il Cardinale Saldarini, li affronterà e chiedo al Signore possano essere risolti positivamente.

* * *

A modo di conclusione che riassumerà in modo chiaro il pensiero del Cardinale, pubblico un testo ripreso da una intervista su "La Voce del Popolo" di Torino.

L'intervistatore chiese al Cardinale: «Perché ci si è fidati della scienza?».

Ecco la risposta.

Perché la scienza ha chiesto fiducia. Ed è facile rendersi conto che l'accusa della scienza verso la Chiesa è sempre stata quella che la Chiesa ha paura della scienza, perché le "verità" della scienza sono superiori alle "verità" della Chiesa. Quindi aver dato udienza alla scienza mi pare sia un gesto di coerenza cristiana. Vivere secondo il principio che "non fidarsi è meglio" non è cristiano. Io vorrei però sottolineare che la Chiesa non ha accettato a occhi chiusi i risultati.

La Chiesa ha creduto - anche per liberarsi da un'accusa di paura e di slealtà - di dare udienza alla scienza. La scienza ha parlato, adesso la scienza giudicherà sui risultati. Nessuno mi ha fatto dire che io accetto questi risultati. Non l'ho detto e non lo dico perché non tocca a me, non sono io il giudice della scienza.

Che questo aver dato udienza alla scienza non sia costato alla Chiesa non è vero: però la Chiesa è serena, ha ribadito e ribadisce che il culto della S. Sindone

continua e che la venerazione per questo sacro lino rimane uno dei tesori della nostra Chiesa. E sottolineo ancora quel che ho detto tante volte: se la Sindone è entrata nella liturgia di una Chiesa, ciò è significativo della sua importanza e della sua validità.

Il discorso della scienza va per la sua strada: ed è chiarissimo che esso è tutt'altro che esaustivo rispetto a questo sconcertante telo sindonico che evoca il Volto di Cristo, e non soltanto il Volto, che evoca il mistero della Passione e della Morte del Signore, e fors'anche della Risurrezione. E questa è la ragione della mia serenità anche se, evidentemente, le interpretazioni date alla pubblicazione dei risultati sono state alle volte lette come "consensi di Chiesa" che in realtà la Chiesa non ha dato, non poteva e non doveva dare.

A cura di

p. Giuseppe Caviglia, O.C.D.

Il Servo di Dio mons. Adolfo Barberis e l'Eucaristia

Venerdì 26 settembre, nel Santuario della Consolata, si sono svolte le celebrazioni per il XXX anniversario della morte del Servo di Dio can. mons. Adolfo Barberis, mentre la Chiesa italiana stava celebrando a Bologna il XXIII Congresso Eucaristico Nazionale. La Concelebrazione Eucaristica presieduta dal Cardinale Arcivescovo (cfr. in questo fascicolo di *RDTo*, pp. 1071 s.) è stata preceduta dal seguente intervento di mons. Oreste Favaro, Vicario Episcopale Territoriale.

La commemorazione del 30° anniversario della morte del Servo di Dio mons. Adolfo Barberis avviene durante la celebrazione del XXIII Congresso Eucaristico Nazionale che ha come tema *"L'Eucaristia sacramento di ogni salvezza"*. Gesù, che raduna intorno alla sua mensa nella comunità eucaristica i figli di Dio dispersi è la sorprendente risposta di Dio all'anelito di ogni uomo alla salvezza, anche dell'uomo emarginato e solo, in situazioni esistenziali di fatica, di sofferenza o di peccato. L'Eucaristia è forza trasformante dell'uomo, che lo porta dalle situazioni anche più misere alla realizzazione del disegno di Dio per ogni uomo che è la partecipazione alla vita divina.

Questa trasformazione avvenne anche nella vita di mons. Barberis. Il fascino misterioso di Gesù presente nell'Eucaristia si fece sentire fin dai primi anni della vita nel piccolo Adolfo. La sua famiglia non era del tutto esemplare, soprattutto il papà. Egli scriverà ancora nel diario personale del 14 settembre 1966, ormai al tramonto della sua vita: *«Io non vorrei mai accusare i miei: debbo però ammettere che non ho visto regnare l'amore»*. Questa esperienza familiare causò negli anni della sua infanzia e adolescenza una grave crisi morale. Ma forse provvidenzialmente determinò la sua stessa vocazione ad occuparsi delle povere *"famule"*, spesso carenti degli strumenti educativi necessari per affrontare le difficoltà della vita domestica in casa altrui, ma anche per poter a loro volta educare cristianamente i propri bambini.

La poca attenzione dei familiari verso le sue esigenze infantili si dimostrò anche nel modo in cui Adolfo fu preparato alla prima Comunione. Questo avvenimento, così solenne per la maggior parte dei bambini, ebbe per lui un significato molto ridotto, sul quale rifletterà amaramente da adulto. Parlando di se stesso in terza persona egli scrive:

A 7 anni fece la prima Comunione. Anche questa non è per lui un radioso ricordo. Preparato collo studio del catechismo che apprese a memoria a meraviglia, facilità comune a tutto quello che leggeva, i parenti non si occuparono di conoscere il giorno preciso della 1ª Comunione, né di farlo apparecchiare con diligenza singolare. E così un mattino uscì per tempo colla mamma, si confessò e fece la S. Comunione. Invece che una festa in famiglia fu condotto ad un Caffè a prendervi il bicchierino, e tutto finì lì. Piangendo egli perché non aveva nemmeno il ricordo della 1ª Comunione, ricevette dal Sacrestano un libro che gli piacque moltissimo perché aveva molti metodi per fare la Via Crucis. Ma una tabella che gli ricordasse il giorno di quell'Atto non la ricevette che allorché ebbe l'occasione di fare la 2ª Comunione con altri pochi suoi coetanei, fra distrazioni e scappellotti presi nel coro della Parrocchia. Povero Gesù! e povera anima.

Il Signore vivente nell'Eucaristia si fece sentire da quell'anima sensibile e innocente e, nonostante i cattivi compagni dalle abitudini viziose tra i quali venne incolpevolmente a trovarsi, proprio grazie alle celebrazioni liturgiche, lo attrasse a consacrarsi totalmente a sé nel sacerdozio. Egli scriverà: *«Tuttavia il suo amore alla Chiesa alle funzioni, coll'abito di chierichetto cresceva ogni giorno, e diceva spesso volersi far prete, al che alcuni compagni rispondevano: se ti fai prete tu...»*.

Questa chiamata lo portò in Seminario dove, pur faticando ad inserirsi in un ambiente amarevole ma severo, egli ebbe una radicale trasformazione di vita. I superiori del Seminario di Giaveno, nel solco della spiritualità ecclesiastica dell'Ottocento, gli inculcarono i tradizionali "tre amori": Cristo, la Madonna, il Papa. Il Barberis avrà sempre dinanzi agli occhi questi tre grandi punti di riferimento, di cui il centro era ovviamente Gesù, amico e maestro. Egli sapeva di poterlo sempre trovare in cappella, vivente nel tabernacolo. Questo riferimento fondamentale lo accompagnò negli anni belli ma faticosi della formazione al sacerdozio fino all'ordinazione. È interessante rileggere i propositi che egli fece in quella occasione per orientare la sua futura vita sacerdotale. Il primo di questi propositi è proprio di prolungare la celebrazione quotidiana della Santa Messa con una visita al SS. Sacramento e di fare un'ora di adorazione al giovedì, nel giorno dell'istituzione dell'Eucaristia.

Sono commoventi le espressioni scritte in latino nel quadernetto del suo diario, con le quali egli esprime una gioia straordinaria per l'ordinazione sacerdotale attraverso un succedersi incalzante di citazioni bibliche e liturgiche:

Deo Gratias.

Questo è il giorno che fece il Signore, esultiamo e rallegriamoci in esso.

L'anima mia magnifica il Signore.. perché per me ha fatto cose grandi colui che è potente...

Ora lascia, o Signore, che il tuo servo vada in pace.

Oggi infatti l'Onnipotente ha segnato la mia anima con il sacro carattere sacerdotale.

Tu sei sacerdote in eterno, cantano gli angeli, per la troppa gioia piangono gli occhi e per l'eccessiva ammirazione l'animo rimane stupefatto e il cuore quasi trepida per l'opposto eccessivo timore dovuto alla conoscenza di me stesso.

Che cosa renderò al Signore per tutte le cose che mi ha dato? Prenderò il calice della salvezza e invocherò il nome del Signore¹.

Anche le annotazioni del diario nel giorno seguente, in cui egli celebrò la prima Messa nella parrocchia di San Carlo, assistito dal curato padre Bonaventura Ceirano, esprimono gioia e commozione:

Tanta fu la letizia del cuore che, non potendo in nessun modo contenerla nel mio petto, scoppiai in pianto dirotto. Quale uomo sano di mente avrebbe potuto prevedere così grande dolcezza preparata per me così misero dal Signore? Con latte e miele hai nutrito il tuo popolo, o Signore².

Anche gli esami di coscienza che il novello sacerdote fa al termine della giornata sul proprio comportamento si richiamano all'Eucaristia celebrata e ricevuta al mattino. Parlando di un grave diverbio avuto con suo padre, pur nella lodevole intenzione di difendere la mamma, egli scrive:

Oh! Dio mio, il mio proponimento! E stamani mi sono sfamato delle vostre carni, mi sono inebbiato del vostro sangue... Ohimè misero, vi ho domandata la grazia di non permettere che il mio sangue dopo essersi mescolato col vostro non avesse mai a bollire né d'ira, né di brutta passione... Forse Voi m'avreste data la grazia

¹ *Deo Gratias - Haec dies quam fecit Dominus exultemus et laetemur in ea. Magnificat anima mea D.num ... quia fecit mihi magna qui potens est. - Nunc dimittis servum tuum D.ne. Hodie enim sacro Sacerdotali caractere signavit Omnipotens animam meam. Tu es sacerdos in aeternum, canunt angeli, nimio gaudio flent oculi, nimia admiratione stupet animus, et quasi ex adverso nimio timore atque meipsum cognitione trepidat cor. Quid retribuam D.no pro omnibus quae retribuit mihi? Calicem salutaris accipiam et nomen D.ni invocabo...*

² *Tanta fuit cordis laetitia, ut nullo modo pectoris eam continere valens, in dirutum placentum eruperet. Quis sanae mentis praevidere potuerit tantam, mihi tam miserrimo, dulcedinem a D.no parari? Lacte et melle nutritivisti populum tuum D.ne.*

se avessi aspettato un istante, se avessi levato gli occhi e la mente a Voi per un secondo solo.

La Messa è certamente il punto centrale della sua spiritualità. Quasi al termine della sua vita, il 2 aprile 1962, egli scriverà che «*il Breviario dopo la Santa Messa è la preghiera più perfetta, più cattolica... e che nella santa Messa il sacerdote deve essere non solo il sacrificante ma anche il sacrificato*», come avviene appunto per Gesù nell'Eucaristia.

L'adorazione eucaristica era da lui concepita come intimamente congiunta con la celebrazione della Santa Messa e particolarmente con la Santa Comunione. La sua meditazione si portava spesso sui frutti di comunione prodotti dal sacrificio eucaristico. Scrive il 29 aprile successivo:

Dall'ora santa ricevo qualche illuminazione o impressione sul valore della Comunione, in quanto costituisce una unione personale di amore [con Cristo], ma anche sacramento di unione dei membri del Corpo Mistico.

Nell'adorazione del giovedì egli rifletteva ogni settimana su un tema particolare. Ad esempio il 16 dicembre 1965 egli afferma:

La giornata eucaristica è impostata sulla Compassione. Dopo i motivi di Compassione verso Gesù sia come Dio che come Uomo, svolgo i sentimenti espressi dal S. Padre nella chiusura del Concilio, quando pregò per tutti, ma singolarmente per [le varie] categorie, scendendo giù giù fino a quelli che noi ordinariamente chiamiamo cattivi.

Egli era pure fedele una volta al mese all'adorazione notturna. Pur nella precarietà di salute degli ultimi anni egli sente il bisogno di vegliare in preghiera, nel silenzio della notte, anche se la sua mente stanca non riesce ad impegnarsi nella meditazione. Il marzo 1964 scrive infatti nel suo diario:

L'omaggio della adorazione notturna, dopo mezz'ora di introduzione, è in maggior misura dato più dallo sforzo della veglia e dalla lettura dell'Ufficio. Ne esco però contento.

Il sostare in meditazione dinanzi a Cristo che si è fatto pane per la vita di ogni uomo, influisce profondamente sui suoi rapporti verso il prossimo e svolge un'azione trasformante sul suo modo di giudicare le persone, che naturalmente inclinava ad un certo pessimismo disincantato. Dinanzi all'Eucaristia egli riversa le sue preoccupazioni anche per le Sorelle in crisi e a volte lamenta di non aver potuto pregare maggiormente per esse, essendo stato tenuto all'oscuro di situazioni incresciose per troppa sollecitudine verso la sua salute. Anche il suo rapporto con le Suore migliora ulteriormente con il passare degli anni ed egli si fa sempre più paterno e comprensivo, riconoscente al Signore quando scopre l'autenticità delle vocazioni giovanili nel Famulato Cristiano e quasi stupefatto nel constatare la semplicità e l'innocenza delle giovani che Dio gli dona.

Ma anche verso i suoi stessi familiari sembra quasi che l'adorazione eucaristica gli apra gli occhi, ad esempio, sulla paziente bontà d'animo del fratello Giacomo, che costituisce per lui motivo di ammirazione e confusione:

L'improvvisa visita del fratello Giacomo mi fece ammirare la bontà semplice di quell'uomo, al quale sarebbe parso mortificata la gioia di quel giorno se non avesse scambiato un abbraccio con me. Non molte parole - silenziosa vicinanza. All'invito di fermarsi fino a domani, oppone il dovere di qualche piccolo servizio da prestare alla moglie un poco acciaccata. Ammirabile questo senso del dovere, in un uomo non colto, non espansivo e spesso nemmeno totalmente amato. Quante volte debbo arrossire davanti a simili esempi, io che sono stimato come un maestro, perché so parlare. Domine miserere³.

³ DP, 26 dicembre 1965, p. 209.

Nel suo diario egli denuncia sempre, come una colpevole mancanza d'amore, l'essere venuto meno all'adorazione eucaristica, anche quando le sue condizioni di debolezza fisica erano in realtà tali da scoraggiare ogni sforzo troppo intenso e prolungato. Il 7 febbraio 1963 egli scrive:

Per lunghi anni ebbi fama di "specialista" per la predicazione eucaristica, oggi arrossisco se considero il poco ardore eucaristico proprio sul punto "adorazione". Trovo molte scuse, e i Sacerdoti confessori me ne trovano molte, ed è sfortuna. Vorrei che fosse la volta di progressiva ripresa alla "stazione" eucaristica. La mia difficoltà a pensare ordinatamente non impedisce di incominciare con la "stazione" materiale.

Durante l'infermità subdola che ne consumò lentamente tutte le forze egli continua anche un notevole e faticoso impegno di predicazione eucaristica.

Significativo è a questo riguardo il suo legame con i Padri Sacramentini. Egli ebbe per tutta la vita un autentico rapporto di amicizia verso i religiosi di questa Congregazione dalla caratteristica connotazione eucaristica e predicò loro per vari anni successivi, dal 1932 al 1945, i ritiri mensili, ed alcuni corsi di esercizi spirituali, ad esempio nel 1934, 1941, ecc., oltre alle numerose adorazioni mensili tenute per il clero torinese nella loro chiesa. Anche negli ultimi anni continuò questo impegno nei loro confronti. In occasione di un ritiro spirituale al Noviziato di Castelvecchio di Moncalieri il 12 giugno 1962, egli scrive:

Quanto è buono il Signore! Dopo la nottata 10/11 in cui pareva dovessi iniziare giorni di prostrazione, oggi mi ha permesso di andare a Castelvecchio a concorrere al Ritiro spirituale degli studenti Sacramentini. Quante volte in passato son salito lassù, quante giornate di grazia. Purtroppo, salvo rare eccezioni, vi andai, come oggi, per parlare agli altri, più che per assorbire per me. Ed il Signore pare sempre mascherare il vuoto mio, per rallegrare Lui i cuori generosi dei giovani. Fui quasi sempre come quei mascheroni delle fontane che emettono sempre acque refrigeranti ed essi rimangono di pietra.

In questi anni di sofferenza, egli che aveva già una buona cultura teologica e liturgica, affrontò la fatica di un aggiornamento in tale campo soprattutto in base ai documenti del Concilio Vaticano II che gli aprivano nuovi orizzonti proprio nei riguardi del mistero eucaristico.

Ciò che lo angustia maggiormente nella malattia era di non poter più celebrare ogni giorno la Santa Messa. Una giornata senza la Messa era veramente per lui una giornata senza sole. Ed egli esprime una viva gioia quando può riprendere le celebrazioni dopo interruzioni spesso molto lunghe. Il 17 gennaio 1965 scrive sul diario:

Dies Domini. Attorno a me c'è aria di trepidazione e di festa. Arredi, fiori, luci festivi perché riprendo la celebrazione della S. Messa. Colle Suore è in trepidazione anche il medico dott. Abrate, il quale vuole assistere alla celebrazione, sia per vera pietà, sia per un eventuale soccorso nel caso di debolezza. Tutto è passato bene.

Non lo preoccupa neppure il fatto che da parte delle persone che più gli volevano bene la sua insistenza per il Breviario e la Messa fosse interpretata come cocciutaggine. Il 4 luglio 1966 durante una lunga infermità scrive: «Unica attività religiosa: il Breviario e la S. Messa. Fu giudicata cocciutaggine – non ne sono persuaso. Mr. Pellegrino ebbe la bontà di visitarmi e mi concesse e quasi consigliò di celebrare nel pomeriggio, essendo allora più viva la ripresa».

Le ultime pagine del suo diario testimoniano l'intensificarsi di queste interruzioni che si fanno via via sempre più frequenti. Il 12 novembre 1966 scrive:

Finalmente mi è permesso celebrare la S. Messa. La celebro per gratiarum actione e per tutti coloro che concorsero coll'opera e colle preghiere alla mia assistenza ed a ripresa delle mie forze. La debolezza non mi ha permesso di dire la S. Messa se non in piedi. Nemmeno ebbi forte emozione ma normale attenzione, senza alcun momento di titubanza, di assenza. Non posso se non ripetere Deo gratias.

L'8 dicembre successivo si sentì quasi miracolosamente guarito. In realtà la malattia continuava. Il 18 marzo successivo deve riconoscere: «Da alcuni giorni si accoppiano stato di debolezza generale e della vista in particolare. Conseguenza un poco di depressione, direi di abulia». E la settimana successiva il diario riporta ancora una breve ma significativa annotazione: «Va via via spegnendosi la vista e con essa anche l'attenzione, la memoria e la voglia, facoltà che funzionano a sprazzi, se sollecitate dall'esterno. Fino a quando?».

Anche in questa situazione di così grave debolezza l'Eucaristia continua ad occupare un posto centrale nella sua vita. Il 20 marzo egli scrive:

Coll'aiuto di Dio cercherò di eliminare i segni esterni e là dove non arrivassi accetto fin d'ora la umiliazione della mia incapacità. Nella settimana propongo qualche stazione migliore coram SS.mo.

Similmente l'annotazione del 9 giugno rivela il gravoso proposito di insistere nella meditazione eucaristica:

Dal 21 maggio è durata la sonnolenza e la quasi indolenza spirituale. Da alcuni giorni ho preso a leggere alcune pagine di considerazioni sacerdotali eucaristiche. Prego il Signore a svegliarmi spiritualmente.

Ancora sulla celebrazione eucaristica scrive il 14 giugno:

Mi hanno impedito di dire la S. Messa. Stranezza: le Suore paiono quasi goderne come di una vittoria e mancò poco me ne irritassi. E poi da parte mia vi fu una rassegnazione quasi scompensata. Mistero del cuore umano – ma non è conseguenza di intiepidimento? – Sursum corda.

Di fronte all'Eucaristia mons. Barberis prova un sentimento, certamente eccessivo, di indegnità che rivela però la profondità del suo sguardo contemplativo sulla grandezza del mistero. Ripensando alla grazia del sacerdozio, il 9 febbraio 1966 egli scrive:

Una grazia di confusione mi dà il Signore facendo ritornare quasi rasserenato un pastore che è quasi pecora smarrita. Confusione sia per la mia indegnità che per la mia incapacità. Almeno si rinnovi il fervore della dedicazione dei mercoledì ai Sacerdoti.

Ma questo sentimento è attenuato dalla gioia viva di un incontro sempre tanto desiderato e dalla gratitudine verso il Signore per la grazia ricevuta nel sacerdozio.

Per concludere potremmo dire che l'esultanza vissuta nel giorno della sua ordinazione per la grandezza e il dono della celebrazione eucaristica è risuonata lungo tutti i giorni della sua vita:

Quid retribuam Domino pro omnibus quae retribuit mihi?

Calicem salutaris accipiam et nomen Domini invocabo.

Che cosa renderò al Signore per tutte le cose che mi ha dato?

Prenderò il calice della salvezza e invocherò il nome del Signore.

mons. Oreste Favaro

GIORNATA DEL SEMINARIO

7 dicembre 1997 - II domenica di Avvento

L'annuale ritorno della "Giornata del Seminario" è occasione per il Seminario di presentarsi contemporaneamente a tutta la diocesi. Viceversa, diventa opportunità per tutta la comunità cristiana di riflettere e di interrogarsi se e quanto sia vera la sua visione di fede sulla "vita e ministero sacerdotale" per la vitalità della comunità cristiana.

E di conseguenza sull'impegno che al riguardo compete ai singoli e alla comunità.

Anzitutto l'impegno della preghiera per le vocazioni. Proprio la endemica scarsità delle vocazioni sacerdotali ci costringe a considerare come necessitante l'invito di Gesù a pregare "il Padrone della messe".

Ma la Giornata del Seminario ricorda pure l'obbligo del contributo economico personale e comunitario per venire incontro alle reali e gravi difficoltà economiche per la gestione dei Seminari.

Nonostante generosi esempi, dobbiamo constatare la completa assenza di troppe parrocchie e comunità sotto questo aspetto o l'esiguità puramente formale di molte offerte.

Il Seminario ha la netta sensazione di sentirsi il meschinello al quale si butta la moneta a confronto delle altre innumerevoli iniziative verso le quali si fanno confluire ben più generosi contributi.

Anche questa scala di preferenze è indice della concretezza della stima verso il ministero sacerdotale.

Allarghiamo il cuore alla "lotta" della preghiera insistente per le vocazioni e alla carità generosa, proporzionata al ruolo essenziale del sacerdozio per la vita cristiana.

La vitalità del Seminario ci sarà già di premio. Ma il Signore è ancora più generoso: «Chi accoglie un profeta come profeta, avrà la ricompensa del profeta».

Da parte del Seminario il grazie sincero e la preghiera riconoscente per i suoi benefattori.

**Le offerte raccolte a favore del Seminario
devono essere versate unicamente a:**

AMMINISTRAZIONE GENERALE DEL SEMINARIO
Via XX Settembre n. 83 - 10122 TORINO
Tel. 436.10.19 - 521.51.90

Ci si può servire del c/c postale n. 21814108 intestato a:
Segreteria Seminario Metropolitano di Torino
Via XX Settembre n. 83 - 10122 TORINO

Rendiconto delle offerte relative all'anno 1996-97

PARROCCHIE

Torino

S. Giovanni Battista-Cattedrale Metropolitana	550.000
Ascensione del Signore	—
Assunzione di Maria Vergine-Lingotto	—
Assunzione di Maria Vergine-Reagle	160.000
Beata Vergine delle Grazie (<i>Crocetta</i>)	3.000.000
Beati Federico Albert e Clemente Marchisio	1.000.000
Beato Pier Giorgio Frassati	—
Gesù Adolescente	—
Gesù Buon Pastore	500.000
Gesù Cristo Signore	500.000
Gesù Crocifisso e Madonna delle Lacrime	600.000
Gesù Nazareno	1.000.000
Gesù Operaio	1.700.000
Gesù Redentore	200.000
Gesù Salvatore (<i>Falchera</i>)	239.250
Gran Madre di Dio	4.200.000
Immacolata Concezione e S. Donato	—
Immacolata Concezione e S. Giovanni Battista	900.000
La Pentecoste	500.000
La Visitazione	700.000
Madonna Addolorata (<i>Pilonetto</i>)	—
Madonna degli Angeli	—
Madonna del Carmine	150.000
Madonna del Pilone	—
Madonna del Rosario (<i>Sassi</i>)	800.000
Madonna della Divina Provvidenza	2.000.000
Madonna della Guardia (<i>Borgata Lesna</i>)	—
Madonna delle Rose	—
Madonna di Campagna	—
Madonna di Fatima (<i>Fioccardo</i>)	—
Madonna di Pompei	2.239.000
Maria Ausiliatrice	—
Maria Madre della Chiesa	—
Maria Madre di Misericordia	1.000.000
Maria Regina della Pace	400.000
Maria Regina delle Missioni	—
Maria Speranza Nostra	800.000
Natale del Signore	1.200.000

Natività di Maria Vergine (<i>Pozzo Strada</i>)	1.800.000
Nostra Signora del Sacro Cuore di Gesù (<i>Borgata Paradiso</i>)	—
Nostra Signora del SS. Sacramento	450.000
Nostra Signora della Salute	—
Patrocinio di S. Giuseppe	2.740.000
Risurrezione del Signore	—
Sacro Cuore di Gesù	—
Sacro Cuore di Maria	2.400.000
S. Agnese Vergine e Martire	500.000
S. Agostino Vescovo	—
S. Alfonso Maria de' Liguori	2.104.600
S. Ambrogio Vescovo	300.000
S. Anna	—
S. Antonio Abate	500.000
S. Barbara Vergine e Martire	200.000
S. Benedetto Abate	6.988.000
S. Bernardino da Siena	2.500.000
S. Carlo Borromeo	—
S. Caterina da Siena	4.000.000
Santa Croce	3.000.000
S. Dalmazzo Martire	350.000
S. Domenico Savio	800.000
S. Ermenegildo Re e Martire	720.000
Santa Famiglia di Nazaret (<i>Le Vallette</i>)	1.000.000
S. Francesco da Paola	1.050.000
S. Francesco di Sales	2.000.000
S. Gaetano da Thiene (<i>Regio Parco</i>)	480.000
S. Giacomo Apostolo (<i>Barca</i>)	465.000
S. Gioacchino	—
S. Giorgio Martire	1.000.000
S. Giovanna d'Arco	2.000.000
S. Giovanni Bosco	—
S. Giovanni Maria Vianney	720.000
S. Giulia Vergine e Martire	—
S. Giulio d'Orta	—
S. Giuseppe Benedetto Cottolengo	870.000
S. Giuseppe Cafasso	1.000.000
S. Giuseppe Lavoratore (<i>Rebaudengo</i>)	—
S. Grato in Bertolla	—
S. Grato in Mongreno	300.000
S. Ignazio di Loyola	—
S. Leonardo Murialdo	2.000.000
S. Luca Evangelista	2.000.000
S. Marco Evangelista	500.000
S. Margherita Vergine e Martire	200.000

S. Maria di Superga	—
S. Maria Goretti	800.000
S. Massimo Vescovo di Torino	1.000.000
S. Michele Arcangelo (<i>Snia</i>)	500.000
S. Monica	—
S. Nicola Vescovo	—
S. Paolo Apostolo	1.500.000
S. Pellegrino Laziosi	—
S. Pietro in Vincoli (<i>Cavoretto</i>)	900.000
S. Pio X (<i>Falchera</i>)	584.000
S. Remigio Vescovo	400.000
S. Rita da Cascia	3.138.000
S. Rosa da Lima	—
S. Secondo Martire	2.000.000
S. Teresa di Gesù Bambino	900.000
S. Tommaso Apostolo	550.000
S. Vincenzo de' Paoli	2.500.000
Santi Angeli Custodi	2.000.000
Santi Apostoli	4.582.000
Santi Bernardo e Brigida (<i>Lucento</i>)	998.000
Santi Pietro e Paolo Apostoli	—
Santi Vito, Modesto e Crescenzia	60.000
SS. Annunziata	—
SS. Nome di Gesù	740.000
SS. Nome di Maria	1.000.000
Stimate di S. Francesco d'Assisi	210.000
Trasfigurazione del Signore	—
Visitazione di Maria Vergine e S. Barnaba (<i>Mirafiori</i>)	—

Fuori Torino

Airasca	—
Ala di Stura	—
Alpignano:	
S. Martino Vescovo	400.000
SS. Annunziata	—
Andezeno	—
Aramengo	154.000
Arignano	170.000
Avigliana:	
S. Maria Maggiore	500.000
Santi Giovanni Battista e Pietro	—
S. Anna (<i>Drubiaglio</i>)	250.000
Balangero	—
Baldissero Torinese	300.000

Balme	—
Barbania	400.000
Beinasco:	
S. Giacomo Apostolo	—
S. Anna (<i>Borgaretto</i>)	—
Gesù Maestro (<i>Fornaci</i>)	—
Berzano di San Pietro	775.000
Borgaro Torinese	1.000.000
Bra:	
S. Andrea Apostolo	2.000.000
S. Antonino Martire	3.000.000
S. Giovanni Battista	—
Assunzione di Maria Vergine (<i>Bandito</i>)	200.000
Brandizzo	2.000.000
Bruino	702.000
Busano	191.000
Buttiglieria Alta:	
S. Marco Evangelista	400.000
Sacro Cuore di Gesù (<i>Ferriera</i>)	—
Buttiglieria d'Asti	600.000
Cafasse:	
S. Grato Vescovo	926.000
Assunzione di Maria Vergine (<i>Monasterolo Torinese</i>)	400.000
Cambiano	335.000
Candiolo	—
Canischio	—
Cantoira	400.000
Caramagna Piemonte	1.100.000
Carignano	2.662.000
Carmagnola:	
Santi Pietro e Paolo Apostoli	10.500.000
Santa Maria di Salsasio (<i>Borgo Salsasio</i>)	1.250.000
S. Bernardo Abate (<i>Borgo San Bernardo</i>)	1.300.000
S. Giovanni Battista (<i>Borgo San Giovanni</i>)	300.000
Santi Michele e Grato (<i>Borgo Santi Michele e Grato</i>)	—
Assunzione di Maria Vergine e S. Michele (<i>Casanova</i>)	200.000
S. Luca Evangelista (<i>Vallongo</i>)	—
Casalborgone	—
Casalgrasso	—
Caselette	50.000
Caselle Torinese:	
Santa Maria e S. Giovanni Evangelista	1.800.000
Nostra Signora del Sacro Cuore di Gesù (<i>Mappano</i>)	—
Castagneto Po	400.000
Castagnole Piemonte	1.754.000

Castelnuovo Don Bosco	—
Castiglione Torinese	950.000
Cavallerleone	250.000
Cavallermaggiore:	
S. Maria della Pieve e S. Michele	366.000
S. Lorenzo Martire (<i>Foresto</i>)	170.000
Maria Madre della Chiesa (<i>Madonna del Pilone</i>)	—
Cavour	500.000
Cercenasco	300.000
Ceres	500.000
Chialamberto	50.000
Chieri:	
S. Giacomo Apostolo	1.220.000
S. Giorgio Martire	1.000.000
S. Luigi Gonzaga	1.500.000
S. Maria della Scala	—
S. Maria Maddalena	—
Santa Famiglia di Nazaret (<i>Pessione</i>)	—
Cinzano	2.070.000
Ciriè:	
Santi Giovanni Battista e Martino	2.000.000
S. Pietro Apostolo (<i>Devesi</i>)	500.000
Coassolo Torinese	250.000
Coazze:	
S. Maria del Pino	780.000
S. Giuseppe (<i>Forno</i>)	150.000
Collegno:	
S. Chiara Vergine	1.500.000
S. Giuseppe	—
S. Lorenzo Martire	800.000
Madonna dei Poveri (<i>Borgata Paradiso</i>)	465.000
Beata Vergine Consolata (<i>Leumann</i>)	—
S. Massimo Vescovo di Torino (<i>Regina Margherita</i>)	3.500.000
Sacro Cuore di Gesù (<i>Savonera</i>)	—
Corio:	
S. Genesio Martire	—
S. Grato Vescovo (<i>Benne</i>)	250.000
Cumiana:	
S. Maria della Motta	1.300.000
S. Maria della Pieve (<i>Pieve</i>)	—
S. Pietro in Vincoli (<i>Tavernette</i>)	35.000
Cuorgnè	1.700.000
Druento	1.500.000
Faule	—
Favria	300.000

Fiano	320.000
Forno Canavese	700.000
Front	200.000
Garzigliana	200.000
Gassino Torinese:	
Santi Pietro e Paolo Apostoli	1.878.600
S. Michele Arcangelo (<i>Bardassano</i>)	—
Santi Andrea e Nicola (<i>Bussolino</i>)	—
Germagnano	260.000
Giaveno:	
S. Lorenzo Martire	1.500.000
Beata Vergine Consolata (<i>Ponte Pietra</i>)	100.000
S. Giacomo Apostolo (<i>Sala</i>)	100.000
Givoletto	—
Groscavallo	100.000
Grosso	255.000
Grugliasco:	
S. Cassiano Martire	600.000
S. Francesco d'Assisi	—
S. Giacomo Apostolo	—
S. Maria	800.000
S. Massimiliano Maria Kolbe	100.000
Spirito Santo (<i>Gerbido Torinese</i>)	2.000.000
La Cassa	720.500
La Loggia	900.000
Lanzo Torinese	—
Lauriano	600.000
Leini	300.000
Lemie	100.000
Levone	500.000
Lombriasco	150.000
Marene	2.069.000
Marentino	—
Mathi	1.650.000
Mezzenile	150.000
Mombello di Torino	100.000
Monastero di Lanzo	40.000
Monasterolo di Savigliano	600.000
Moncalieri:	
S. Maria della Scala e S. Egidio	1.000.000
Beato Bernardo di Baden (<i>Borgo Aie</i>)	—
S. Vincenzo Ferreri (<i>Borgo Mercato</i>)	—
Nostra Signora delle Vittorie (<i>Borgo San Pietro</i>)	500.000
S. Giovanna Antida Thouret (<i>Borgo San Pietro</i>)	—
S. Matteo Apostolo (<i>Borgo San Pietro</i>)	—

S. Pietro in Vincoli (<i>Moriondo</i>)	10.000.000
SS. Trinità (<i>Palera</i>)	200.000
S. Martino Vescovo (<i>Revigliasco Torinese</i>)	338.000
S. Maria di Testona (<i>Testona</i>)	600.000
S. Maria Goretti (<i>Tetti Piatti</i>)	—
Moncucco Torinese	120.000
Montaldo Torinese	300.000
Moretta	—
Moriondo Torinese	205.000
Murello	200.000
Nichelino:	
Madonna della Fiducia e S. Damiano	400.000
Maria Regina Mundi	1.000.000
S. Edoardo Re	1.200.000
SS. Trinità	1.000.000
Visitazione di Maria Vergine (<i>Stupinigi</i>)	1.650.000
Nole	1.900.000
None	1.500.000
Oglianico:	
SS. Annunziata e S. Cassiano	—
S. Francesco d'Assisi (<i>Benne</i>)	—
Orbassano	—
Osasio	150.000
Pancalieri	50.000
Passerano Marmorito	100.000
Pavarolo	—
Pecetto Torinese	—
Pertusio	200.000
Pessinetto	—
Pianezza	—
Pino Torinese:	
SS. Annunziata	1.050.000
Beata Vergine delle Grazie (<i>Valle Ceppi</i>)	100.000
Piobesi Torinese	900.000
Piossasco:	
S. Francesco d'Assisi	900.000
Santi Apostoli	950.000
Piscina	707.500
Poirino:	
Beata Vergine Consolata e S. Bartolomeo	250.000
S. Maria Maggiore	3.600.000
S. Antonio di Padova (<i>Favari</i>)	100.000
Natività di Maria Vergine (<i>Marocchi</i>)	100.000
Polonghera	—
Prascorsano	—
Pratiglione	—

Racconigi	—
Reano	900.000
Rivalba	—
Rivalta di Torino:	
Immacolata Concezione di Maria Vergine	—
Santi Pietro e Andrea Apostoli	—
Riva presso Chieri	600.000
Rivara	—
Rivarossa	—
Rivoli:	
S. Bartolomeo Apostolo	385.000
S. Bernardo Abate	—
S. Maria della Stella	500.000
S. Martino Vescovo	1.000.000
S. Giovanni Bosco (<i>Cascine Vica</i>)	1.110.000
S. Paolo Apostolo (<i>Cascine Vica</i>)	800.000
Beata Vergine delle Grazie (<i>Tetti Neirotti</i>)	410.000
Robassomero	850.000
Rocca Canavese	600.000
Rosta	275.000
Salassa	100.000
San Carlo Canavese	800.000
San Colombano Belmonte	—
San Francesco al Campo	1.358.000
Sanfrè	800.000
Sangano	500.000
San Gillio	350.000
San Maurizio Canavese:	
S. Maurizio Martire	1.200.000
SS. Nome di Maria (<i>Ceretta</i>)	100.000
San Mauro Torinese:	
S. Maria di Pulcherada	400.000
S. Benedetto Abate (<i>Oltre Po</i>)	—
S. Anna (<i>Pescatori</i>)	1.000.000
Sacro Cuore di Gesù e Madonna del Carmine (<i>Sambuy</i>)	367.000
San Ponso	100.000
San Raffaele Cimena	—
San Sebastiano da Po	800.000
Santena	1.787.000
Savigliano:	
S. Andrea Apostolo	1.700.000
S. Giovanni Battista	722.500
S. Maria della Pieve	6.100.000
S. Pietro Apostolo	800.000
San Salvatore (<i>San Salvatore</i>)	—

Scalenghe	625.000
Sciolze	300.000
Settimo Torinese:	
S. Giuseppe Artigiano	1.500.000
S. Maria Madre della Chiesa	555.000
S. Pietro in Vincoli	796.000
S. Vincenzo de' Paoli	150.000
S. Guglielmo Abate (<i>Mezzi Po</i>)	—
Sommariva del Bosco	—
Trana	850.000
Traves	100.000
Trofarello:	
Santi Quirico e Giulitta	—
S. Rocco (<i>Valle Sauglio</i>)	—
Usseglio	—
Val della Torre:	
S. Donato Vescovo e Martire	535.000
S. Maria della Spina (<i>Brione</i>)	300.000
Valgioie	—
Vallo Torinese	150.000
Valperga	—
Varisella	—
Vauda Canavese	100.000
Venaria Reale:	
Natività di Maria Vergine	1.000.000
S. Francesco d'Assisi	2.500.000
S. Lorenzo Martire (<i>Altessano</i>)	650.000
Vigone	2.843.000
Villafranca Piemonte	1.500.000
Villanova Canavese	500.000
Villarbasse	951.000
Villastellone	1.000.000
Vinovo:	
S. Bartolomeo Apostolo	1.000.000
S. Domenico Savio (<i>Garino</i>)	100.000
Virle Piemonte	—
Viù:	
S. Martino Vescovo	250.000
Santi Giovanni Battista e Sebastiano (<i>Col San Giovanni</i>)	100.000
Volpiano	1.500.000
Volvera	—

CHIESE NON PARROCCHIALI

Torino

Consolata (<i>Santuario</i>)	1.000.000
Il Gesù - v. Lomellina 44	500.000
Maria Madre della Speranza (<i>Cimitero Parco</i>)	1.600.000
Nostra Signora del Suffragio e S. Zita	500.000
S. Cristina	1.000.000
S. Francesco d'Assisi	205.000
S. Maria di Piazza	300.000
Santi Maurizio e Lazzaro	2.000.000
Santo Natale - c. Francia 168	330.000

Fuori Torino

Avigliana	
Santuario Madonna dei Laghi	200.000
Chieri	
Chiesa Casa di riposo Giovanni XXIII	200.000

VARIE

Borse di studio

Baloire mons. Giovanni: da Parrocchia S. Rita da Cascia - Torino	3.515.000
Gillio Alfredo	5.000.000

Altre

Allais don Luciano	850.000
Associazione Calosso	700.000
Associazione "Mater et Magistra"	1.800.000
Bosco A. Maria e sorelle	50.000
Bottasso don Maurizio per i 45 anni di Messa	200.000
Buriano Alda	300.000
Cassone Emilio	100.000
Cavaglià Lucia	500.000
Cerrato don Secondino	200.000
Conferenza S. Vincenzo - Parrocchia Gran Madre di Dio - Torino	6.000.000
Dalmasso Michelina e Bartolo - 25° di Matrimonio	405.000
Demarchi don Pietro e allieve	1.000.000
Dogliani M.	200.000
Donne di Azione Cattolica - Leini	500.000
Ferrari don Franco	500.000
Fratius don Giuseppe	500.000
Garneri don Bartolomeo	200.000
Gruppo Operazione Mato Grosso	86.000
Lisa comm. Domenico	1.000.000
Manfrini Elsa	3.000.000
Menon Renata	1.050.000
Menzio Francesco	1.000.000
N.N.	300.000
N.N.	100.000
Nigro Margherita	500.000
Paviolo don Renato	500.000
Petrucchioli-Tarditi Angela (in memoria)	5.000.000
Pia persona - Castagnole Piemonte	150.000
Pia Unione Madonna dei Poveri, in suffragio Madre Michelina (Città dei Ragazzi)	3.000.000
Serra Club - Valli di Lanzo Torinese	500.000
Sotgiu don Giuseppe	250.000
Studium Christi	600.000
Viotto don Giovanni	500.000
Zanellato Valeriana	100.000

COMUNITÀ RELIGIOSE E ISTITUZIONI VARIE

Città

Associazione Casa Nostra - c. Casale 246	100.000
Figlie della Carità - v. Vernazza 41	250.000
Figlie della Carità - Casa Provincializia - v. Nizza 20	3.000.000
Figlie della Carità - c. Casale 56	100.000
Figlie della Carità - Ospedale Molinette	300.000
Figlie di S. Giuseppe - v. Montemagno 21	1.500.000
Figlie della Sapienza - v. Bidone 32	200.000
Istituto "Arti e Mestieri" - c. Trapani 25	140.000
Istituto "E. Agnelli" - c. Unione Sovietica 312	300.000
Istituto Salesiano Rebaudengo - p. Rebaudengo 22	250.000
Istituto Suore Immacolata - v. Passalacqua 5	200.000
Istituto Villa Angelica - str. Val San Martino Inferiore 7	300.000
Missionarie della Passione - c. Picco 1	100.000
Monastero Clarisse Cappuccine - v. Card. Maurizio 5	450.000
Piccola Casa della Divina Provvidenza - v. Cottolengo 14:	
Casa Provinciale	1.300.000
Comunità "Buon Consiglio"	100.000
Comunità "Casa Betania"	100.000
Comunità "Madonna del Rosario"	60.000
Comunità "Nazareth"	100.000
Comunità "Regina Pacis"	20.000
Comunità "S. Francesco di Sales"	200.000
Priora Cottolenghino	50.000
Piccole Serve del Sacro Cuore di Gesù - v. delle Orfane 15	300.000
Piccole Serve del Sacro Cuore di Gesù - vl. Catone 29	1.000.000
Suore Cappuccine di Madre Rubatto - v. Caluso 18	200.000
Suore Carmelitane di S. Teresa - c. Picco 104:	
Casa Generalizia	6.000.000
Noviziato	1.500.000
Suore Carmelitane Scalze - c. Farini 26	800.000
Suore Carmelitane Scalze - str. Val San Martino Inferiore 109	300.000
Suore di Carità di S. Maria - v. Curtatone 17	3.250.000
Suore Istituto Difesa del Fanciullo - str. Valpiana 31	20.000
Suore di S. Giuseppe - v. Giolitti 31	1.000.000
Suore del Cottolengo - v. Miglietti 2	300.000
Suore del Cottolengo - v. Spotorno 43	50.000
Suore Minime del Suffragio - v. San Donato 31	2.000.000
Suore Missionarie della Consolata - c. Allamano 137 - Grugliasco	1.400.000
Casa Reduci	200.000
Reg. Europa	300.000
Suore Missionarie Sacro Cuore - v. Artisti 4	50.000

Superiora Ospedale Gradenigo	200.000
Unione Catechisti SS. Crocifisso - c. Brin 26	200.000
Unione Superiore Maggiori - U.S.M.I. - v. delle Rosine 11	200.000

Fuori Torino

Bra	
Monastero Suore Clarisse	350.000
Carmagnola	
Suore Cottolengo	50.000
Ciriè	
Suore di Carità dell'Immacolata Concezione d'Ivrea	120.000
Cuorgnè	
Salesiani	300.000
Druento	
Casa di Riposo "Cottolengo"	100.000
Grugliasco	
Figlie della Carità - p. Marconi	500.000
Moncalieri	
Monastero Clarisse - Testona	300.000
Suore Domenicane - Testona	200.000
Piossasco	
Casa di preghiera "S. Camillo"	50.000
Rivoli	
Monastero Carmelitane Scalze - Cascine Vica	800.000
Rocca Canavese	
Suore della Carità	500.000
San Maurizio Canavese	
Fatebenefratelli	500.000
Savigliano	
Suore della Sacra Famiglia - Casa Generalizia	700.000
Sommariva del Bosco	
Padri Giuseppini	100.000
Val della Torre	
Casa di Riposo "Spinola Rossi"	65.000

CATECHESI È COMUNICARE CON I TUOI FEDELI AD UNO AD UNO...



CONSULENZA E
PREVENTIVI GRATUITI

SISTEMI AUDIO E VIDEO

**È LA SOLUZIONE PIÙ SEMPLICE E SICURA
AFFINCHÉ LA PAROLA GIUNGA LIMPIDA E CHIARA**

PASS costruisce, installa ed assiste:

- sistemi di amplificazione antieco ad alta fedeltà di riproduzione
- **radiomicrofoni esenti da disturbi**
- sistemi video - grandi schermi
- **microfoni "piatti" da altare**

PASS inoltre:

- **HA UN ATTREZZATO LABORATORIO PER RIPARAZIONI**
- **GARANTISCE UNA ACCURATA ASSISTENZA TECNICA**

Alcune nostre realizzazioni in Diocesi:

Basilica Maria Ausiliatrice, Santuario Consolata, Parr. Gesù B. Pastore, Chiesa Cimitero Sud, Parr. Pianezza, Parr. Alpignano, S. Margherita dei colli, S. Famiglia, S. Giorgio (Chieri), S. Matteo (Moncalieri), Santuario Forno A. Graie, Parr. Reano, Parr. Trana, Parr. Altessano, Parr. Moncucco T.se, Chiesa S. Francesco (Valdocco), Parr. Ceres, Parr. S. Gillio, Parr. Varisella, Ist. La Salle, Parr. B.ta Paradiso, Parr. S. Giulia, Parr. Bussolino, Parr. Coassolo.

Interno basilica di Maria Ausiliatrice



10144 TORINO — CORSO REGINA MARGHERITA, 209/a

(011) 473.24.55 / 437.47.84

FAX (011) 48.23.29



BASILICA DI S. PIETRO IN VATICANO

Un nuovo impianto di elettrificazione campane e orologio da torre
realizzato ed installato dalla TREBINO nel 1994.



**FONDERIE
CAMPANE**



**COMANDI
ELETTRONICI
PER CAMPANE**



**FABBRICA
OROLOGI DA TORRE**

TREBINO

CAV. ROBERTO TREBINO s.n.c.

16030 USCIO (GE) ITALY - TEL. 0185/919410 - FAX 0185/919427

CHIAMATA GRATUITA
NUMERO VERDE
167-013742

LA RADIO PARROCCHIALE

WEB

AUDIOTECNICA

- Un mezzo simpatico e moderno al servizio della comunità.
- Centinaia di parrocchie utilizzano la radio con successo e soddisfazione.
- Affidabile e semplicissimo da usare.
- Il costo è contenuto ma il risultato è impagabile.



Costruiamo e realizziamo

- I migliori sistemi di microfoni per un perfetto modo di comunicare.
- Sistemi per musica in chiesa con radiocomando a distanza.
- Radiomicrofoni con batterie ricaricabili.
- Fonovaligie e sistemi portatili.
- Impianto radiomicrofoni per processioni.

- Preventivi, dimostrazioni, consulenze gratuite.
- Servizio assistenza immediato.

WEB Sede: 12040 Govone (CN) - V. Piana, 5 - Tel. (0173) 58677- 58812
10147 Torino: Tagliante Giovanni - V. Cardinale Massala, 76 - Tel. 2296198 - 766897

Sartoria Ecclesiastica Arredi



di ROSA-CARDINALE Lorenzo

Corso Palestro, 14/g. (ang. via Bertola) - 10122 TORINO
Telefono (011) 54.42.51

ARREDI e PARAMENTI SACRI, tabernacoli, calici, pissidi, candelieri, ampolle, teche, e TUTTI GLI ARTICOLI PER LA CHIESA.

Restauri, doratura e argentatura.

Candele e cera liquida.

Statue e Presepi.

Casule, camici, stole e tutti i paramenti confezionati direttamente nel nostro laboratorio.

CAPANNI Fonderie

CAMPANE - OROLOGI - IMPIANTI



Via Reg. S. Stefano, 23-25
15019 STREVI (AL)

Tel. 0144/37 27 90
0337/24 01 80

FORNITORI DEL SANTUARIO B. V. CONSOLATA - TORINO
ASSISTENZA - MANUTENZIONI SU OGNI TIPO DI IMPIANTO

Orologi da torre - Campane

F.lli JEMINA

Fond. nel 1780

- Fabbricazione programmatori e orologi elettronici
- Progetto, costruzione e posa in opera incastellature antivibrazioni
- Fornitura, automazione, riparazioni e manutenzioni campane singole o a concerto

• **COSTRUTTORI ESCLUSIVI
DEL NUOVO SISTEMA BREVETTATO CM 12**

ceppo motorizzato senza cerchi, catene e motori esterni, di piccolo ingombro con meccanismi al riparo dalle intemperie, colombi, ecc., e con assoluta silenziosità di funzionamento.

PREVENTIVI GRATUITI

MONDOVÌ (CN) - Via Soresi, 16 - Tel. 0174/43010

UFFICI Per i giorni di apertura si veda nella II di copertina

SEZIONE SERVIZI GENERALI

Cancelleria - tel. 51 56 201 - fax 51 56 209

ore 9-12

Archivio Arcivescovile - tel. 51 56 271: ore 9-12 (escluso sabato)

Ufficio per la Disciplina dei Sacramenti - tel. 51 56 203 - fax 51 56 209

ore 9,30-12 (escluso mercoledì) su appuntamento

Ufficio per le Cause dei Santi - tel. 51 56 296 (ab. 0368/313 30 39)

martedì e venerdì ore 9-11 (su appuntamento)

Ufficio per la Fraternità tra il Clero - tel. 51 56 295

ore 9-12 (esclusi giovedì e sabato)

Ufficio per l'Amministrazione dei Beni Ecclesiastici

tel. 51 56 360 - fax 51 56 369: ore 9-12 (escluso sabato)

Ufficio dell'Avvocatura - tel. 51 56 210 - fax 51 56 209

ore 9-12 (escluso sabato)

Ufficio per le Confraternite - tel. 51 56 210 - fax 51 56 209

ore 9-12 (escluso sabato)

Ufficio delle Celebrazioni Liturgiche Episcopali - tel. 51 56 286

ore 9-12 (escluso sabato)

SEZIONE SERVIZI PASTORALI

Ufficio Catechistico - tel. 51 56 310 - fax 51 56 319

ore 9-12 - 15-17 (escluso sabato)

Ufficio Missionario - tel. 51 56 220 - fax 51 56 229

ore 9-12 - 15-18 (escluso sabato)

Ufficio Liturgico - tel. 51 56 280 - fax 51 56 289

ore 9-12 - 15-18

Ufficio per il Servizio della Carità - tel. 53 71 87 - 53 06 26 - fax 53 71 32

via Monte di Pietà n. 5 - ore 9-12,30 - 14,30-17,30 (escluso sabato)

Ufficio per la Pastorale dei Giovani - tel. 51 56 350

ore 9-12 - 15-18 (escluso sabato)

Ufficio per la Pastorale della Famiglia - tel. 51 56 340 - fax 51 56 349

ore 9-12 - 15-18 (escluso sabato)

Ufficio per la Pastorale degli Anziani e Pensionati - tel. 51 56 335

ore 9-12 (escluso sabato)

Ufficio per la Pastorale della Sanità - tel. 53 87 96 - 53 90 52

via Monte di Pietà n. 5 - ore 9-12 (escluso sabato)

Ufficio per la Pastorale Sociale e del Lavoro - tel. 5625211 - 5625813 - fax 5625922

via Monte di Pietà n. 5 - ore 9-12,30 (escluso sabato)

Ufficio per la Pastorale dell'Educazione Cattolica, della Cultura, della Scuola e dell'Università - tel. 51 56 230 - fax 51 56 239

ore 9-12 - 15-17 (escluso sabato)

Ufficio per la Pastorale delle Comunicazioni Sociali - tel. 51 56 300 - fax 51 56 309

ore 10,30-13 (escluso sabato)

Ufficio per la Pastorale del Turismo, Tempo Libero e Sport - tel. 51 56 330

martedì-giovedì-venerdì ore 9-12

Indirizzi e numeri telefonici utili

Azione Cattolica Italiana - Associazione Diocesana di Torino

corso Matteotti n. 11 - tel. 562 32 85 - fax 562 48 95

Centro Diocesano Vocazioni

viale Thovez n. 45 - tel. 660 11 55 - fax 660 11 86

Centro Giornali Cattolici

corso Matteotti n. 11 - tel. 562 18 73 - 54 57 68 - fax 53 35 56

Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale - Sezione parallela di Torino

- Sede: via Lanfranchi n. 10 - tel. 819 31 34 - fax 819 38 80

- Biblioteca: via XX Settembre n. 83 - tel. 436 06 12

Istituto Diocesano per il Sostentamento del Clero

corso Siccardi n. 6 - tel. 53 72 66 - 54 84 18 - fax 54 51 51

Istituto Superiore di Scienze Religiose

via XX Settembre n. 83 - tel. 436 02 49

Opera Diocesana Buona Stampa

corso Matteotti n. 11 - tel. 54 54 97 - 53 13 26 (+ fax)

Opera Diocesana della preservazione della fede in Torino (ufficio tecnico diocesano)

via dell'Arcivescovado n. 12 - tel. 51 56 360 - fax 51 56 369

Opera Diocesana Pellegrinaggi

corso Matteotti n. 11 - tel. 561 35 01 - 561 70 73 - fax 54 89 90

Ostensione Santa Sindone Segreteria della Commissione

via XX Settembre n. 87 - tel. 521 59 60 - fax 521 59 92

Radio Proposta

piazza Rebaudengo n. 22 - tel. 205 12 67 - 205 13 04 - fax 20 34 17

Seminari Diocesani:

- Maggiore - via Lanfranchi n. 10 - tel. 819 45 55 - fax 819 38 80

- Minore - viale Thovez n. 45 - tel. 660 11 66 - fax 660 11 86

- Amministrazione - via XX Settembre n. 83 - tel. 436 10 19 - 521 51 90

Telesubalpina

corso Matteotti n. 11 - tel. 54 37 78 - 54 84 98 - fax 54 75 23

Tribunale Ecclesiastico Regionale Piemontese

via dell'Arcivescovado n. 12 - tel. 51 56 380 - fax 51 56 389

Rivista Diocesana Torinese (= RE

OMAGGIO

BIBLIOTECA SEMINARIO

Via XX Settembre, 83

10122 TORINO TO

Periodico ufficiale per gli Atti dell'Arcivescovo e della Curia

Abbonamento annuale per il 1997 L. 75.000 - Una copia L. 7.500

N. 9 - Anno LXXIV - Settembre 1997

Direttore responsabile: Maggiorino Maltan

Redazione: Cancelleria della Curia Metropolitana - via dell'Arcivescovado n. 12, 10121 Torino

Amministrazione: Opera Diocesana Buona Stampa - corso Matteotti n. 11, 10121 Torino
(conto corrente postale 10532109) - tel. 54 54 97 - 53 13 26 (+ fax)

Sped. in A.P. - 45% - Art. 2 Comma 20/B Legge 662/96 - Conto n. 265/A - Torino - 3/1998

Registrazione Tribunale di Torino n. 3359 del 21-1-1984

Tipografia: Edigraph s.n.c. - via Conceria n. 12, 10023 Chieri (TO)

Spedito: Marzo 1998

RIVISTA DIOCESANA TORINESE

IL CANCELLIERE ARCIVESCOVILE

**Relazione della
Cooperazione Missionaria
della Chiesa torinese
con tutte le Chiese
dei territori di Missione
nell'anno 1996-1997**

Supplem. al n. 9 - settembre

Anno LXXIV
Settembre 1997
Spediz. abbon. postale

Rivista Diocesana Torinese (= RDTor)

Periodico ufficiale per gli Atti dell'Arcivescovo e della Curia
Anno LXXIV - Supplemento al n. 9 - Settembre 1997

Sommario

	pag.
– Presentazione	1
– Messaggio del Papa per la Giornata Missionaria Mondiale 1995	2
– Solidarietà e impegno missionario	4
– Rendiconto generale delle Pontificie Opere Missionarie:	
• Parrocchie della Città	5
• Parrocchie fuori Città	12
• Offerte di Privati	24
– Offerte «Privati» trasmesse ai Missionari tramite il Centro Missionario Diocesano	25
– Offerte «Privati» e Sacerdoti (Gruppo Amici dei Missionari) per abbonamenti giornali diocesani ai missionari	25
– Offerte trasmesse ai missionari direttamente dalle Parrocchie	25
– Offerte di Istituti e Privati consegnate direttamente alla Direzione Nazionale delle P.P.O.O.M.M.	26
– Rendiconto generale delle offerte ricevute e rimesse nell'esercizio 1994/1995	28
– Disposizioni testamentarie	
– Pontificia Unione Missionaria del Clero e Religiose:	
• Soci perpetui	29
• Soci ordinati	30
• Comunità religiose	32
– Pontificia Opera di San Pietro Apostolo per il clero indigeno. Borse di studio e adozioni:	
• Parrocchie di Torino	33
• Parrocchie, Cappelle ed Istituti della Diocesi	34
• Privati	37
– Adozioni internazionali a distanza:	
• Parrocchie e Istituti di Torino	38
• Parrocchie e Istituti della Diocesi	39
• Privati	41
– Quote delle Opere Pontificie e delle Pubblicazioni	43
– Date missionarie	44



Presentazione relazione della Cooperazione Missionaria Anno 1996-1997

La Chiesa esiste, perché inviata a portare agli uomini l'Annunzio della Salvezza di Cristo Gesù, Signore e Salvatore.

Il Papa Giovanni Paolo II dà un titolo significativo e fondamentale al suo Messaggio per la Giornata Missionaria Mondiale 1997: «Chiamati a portare il "lieto annunzio" di Cristo ai prigionieri delle tante schiavitù di questo mondo».

Tutti allora sono chiamati a questa impresa, non solo i Missionari /e inviati, a vario titolo, ad esempio in America Latina, in Asia, o in Africa. È più facile delegare ad altri questa impresa che assumere, per il Battesimo ricevuto, questa precisa responsabilità.

Tale chiamata è stata oggetto, come ben sappiamo, del nostro Sinodo Diocesano, con un tema veramente programmatico: "Comunicare la Fede oggi". Una Fede in Gesù, il Cristo, il Figlio di Dio, il Dio con noi, che è venuto a liberarci, come mette in rilievo il Papa, da ogni schiavitù di questo mondo.

Quante schiavitù abbiamo bisogno di allontanare per noi e per gli altri per poter godere della vera libertà dei Figli di Dio!

Quest'anno nel messaggio papale, si fa notare che una esemplare risposta alla universale chiamata alla responsabilità nell'opera missionaria è quella data a suo tempo da S. Teresa del Bambino Gesù di cui quest'anno commemoriamo il centenario della morte.

Questa Patrona singolare delle missioni mette in evidenza che "non si può essere missionari senza una intensa vita di preghiera e di profonda comunione con il Signore e con il suo sacrificio sulla Croce".

Siamo allora coinvolti e dobbiamo lasciarci sempre più coinvolgere nella Cooperazione Missionaria a partire dalla preghiera, unita al sacrificio ed impegno personali, perché Gesù il Cristo sia conosciuto ed amato.

Segno di coinvolgimento e di tangibile Cooperazione Missionaria è sicuramente la condivisione dei beni; attraverso gli aiuti finanziari e materiali per le opere missionarie.

La relazione annuale della Cooperazione Missionaria nella nostra Chiesa torinese è un indice della sensibilità, che contraddistingue comunità parrocchiali, istituti, case religiose, gruppi e singoli.

La pubblicazione di una relazione dettagliata su questi aiuti materiali non è una formalità arida, ma vuole essere un rendiconto corretto su quanto espresso con generosità dalla nostra diocesi ed un incitamento, assieme alla riflessione sui dati, a non fermarci sulla strada dell'impegno, da parte della nostra Chiesa, che deve essere autenticamente Missionaria. Il Signore Benedica ogni generosità.

Torino, giugno 1997

Giovanni Card. Saldarini

✠ Giovanni Card. Saldarini
Arcivescovo di Torino

Chiamati a portare il «lieto annunzio» di Cristo ai prigionieri delle tante schiavitù di questo mondo

Carissimi Fratelli e Sorelle!

1. La Giornata Missionaria Mondiale costituisce una celebrazione importante nella vita della Chiesa. Si può dire che il suo rilievo aumenti man mano che ci si avvicina alla soglia dell'anno Duemila. La Chiesa, consapevole com'è che, all'infuori di Cristo, «non vi è altro nome dato agli uomini sotto il cielo nel quale sia stabilito che possiamo essere salvati» (At 4, 12), fa proprie, oggi più che mai, le parole dell'Apostolo: «Guai a me se non predicassi il Vangelo!» (1 Cor 9, 16).

Credo pertanto opportuno, in questa prospettiva, richiamare l'attenzione su alcuni punti fondamentali della Buona Novella, che la Chiesa è chiamata a proclamare e a portare alle genti nel nuovo Millennio.

2. Gesù Cristo, l'inviato del Padre, il primo Missionario, è l'unico Salvatore del mondo. Egli è la Via, la Verità, la Vita: come lo era ieri, così lo è oggi e lo sarà domani, sino alla fine dei tempi, quando tutte le cose saranno per sempre in Lui ricapitolate. La salvezza che Gesù ha portato penetra nelle profondità più intime della persona, liberandola dal dominio del Maligno, dal peccato e dalla morte eterna. In positivo, la salvezza è avvento della «vita nuova» in Cristo. Essa è dono gratuito di Dio che sollecita la libera adesione dell'uomo: va, infatti, conquistata giorno per giorno «a prezzo di uno sforzo crocifiggente» (cfr Esortaz. ap. *Evangelii nuntiandi*, 10). È necessaria, pertanto, la nostra personale, instancabile collaborazione mediante l'assenso docile della volontà al progetto di Dio. È così che si arriva al sicuro e definitivo approdo che Cristo ci ha ottenuto con la Croce. Non c'è liberazione alternativa, grazie alla quale giungere al possesso della vera pace e della gioia, che, sola, può scaturire dall'incontro col Dio-Verità:

«Conoscerete la verità e la verità vi farà liberi» (Gv 8, 32).

Ecco, in breve, il «lieto annunzio» che Cristo è stato inviato a portare ai «poveri», ai prigionieri delle tante schiavitù di questo mondo, agli «afflitti» di ogni tempo e latitudine, a tutti gli uomini, poiché ad ogni uomo la salvezza è diretta ed ogni uomo sulla faccia della terra ha il diritto di venirne a conoscenza: ne va del suo destino eterno. «Chiunque invocherà il nome del Signore sarà salvato» (Rm 10, 13), ricorda san Paolo.

3. Nessun uomo, però, potrà mai invocare Gesù, credere in Lui, se *non ne avrà prima sentito parlare*, se cioè quel nome non gli sarà stato prima fatto conoscere (cfr Rm 10, 14-15). Di qui il mandato supremo del Maestro ai suoi prima del ritorno al Padre: «Andate..., ammaestrate» (Mt 28, 19); «Predicate..., chi crederà e sarà battezzato sarà salvo» (Mc 16, 16). Di qui la consegna da Lui affidata alla Chiesa, inviata a prolungare nel tempo la sua opera, come «sacramento universale» della salvezza (*Lumen gentium* 48) e «canale del dono della grazia» (Esort. ap. *Evangelii nuntiandi*, 14) per tutta l'umanità.

Ne deriva «il privilegio» ed insieme «il gravissimo obbligo» (cfr *Messaggio per la Giornata Missionaria del 1996*) che, proprio in virtù della fede ricevuta, spetta a tutti coloro che nella Chiesa sono incorporati: «privilegio», «grazia» e «obbligo» di prender parte allo sforzo globale della evangelizzazione.

Dinanzi ai molti che, pur amati dal Padre (cfr Enc. *Redemptoris missio*, 3), non sono stati ancora raggiunti dalla Buona Novella della salvezza, il cristiano non può non avvertire nella propria coscienza il brivido che scosse l'apostolo Paolo, facendolo prorompere nel «guai a me se non predicassi il Vangelo!» (1 Cor 9, 16). In qualche misura,

infatti, ciascuno è responsabile in prima persona, davanti a Dio, della «fede mancata» di milioni di uomini.

4. La vastità dell'impresa e la constatazione della inadeguatezza delle proprie forze può talora indurre allo scoraggiamento, ma *non bisogna lasciarsi intimorire*: non siamo soli. Il Signore stesso ci ha assicurato: «Sono con voi tutti i giorni fino alla fine del mondo» (Mt 28, 20); «Non vi lascerò orfani» (Gv 14, 18); «Vi manderò il Consolatore» (Gv 16, 7).

Ci sia di conforto, specie nei momenti di buio e di prova, tener presente che, per quanto lodevoli e indispensabili siano gli sforzi dell'uomo, *la missione rimane pur sempre, primariamente, opera di Dio*, opera dello Spirito Santo, il Consolatore, che ne è l'indiscusso «protagonista» (cfr Enc. *Redemptoris missio*, 21). Essa avviene nello Spirito, è «invio nello Spirito» (ivi 22). È, infatti, grazie all'azione dello Spirito che il Vangelo «prende corpo nelle coscienze e nei cuori umani e si espande nella storia» (Enc. *Dominum et vivificantem*, 42).

Ogni cristiano, proprio per l'«unzione» ricevuta nel Battesimo e nella Cresima, può, anzi, deve applicare a se stesso le parole del Signore, credendo fermamente che anche su di lui «è» lo Spirito Santo, il quale lo invia a proclamare la Buona Novella e coopera col suo sostegno ad ogni iniziativa di apostolato.

5. Esempio risposta alla universale chiamata alla responsabilità nell'opera missionaria è quella data a suo tempo da *santa Teresa del Bambino Gesù*, di cui quest'anno commemoriamo il centenario della morte. La vicenda e l'insegnamento di Teresa sottolineano *il legame strettissimo che esiste tra missione e contemplazione*. Non può infatti esservi missione senza una intensa vita di preghiera e di profonda comunione col Signore e col suo sacrificio sulla Croce.

Star seduti ai piedi del Maestro (cfr Lc 10, 39) costituisce senza dubbio l'inizio di ogni attività autenticamente apostolica. Ma se questo è il punto di partenza, c'è poi tutto un cammino da percorrere, che ha le sue tappe obbligate nel sacrificio e nella croce. L'incontro col Cristo «vivo» è anche incontro col Cristo «assetato», con quel Cristo che,

inchiodato alla Croce, grida attraverso i secoli la sua «sete» ardente di anime da salvare (cfr Gv 19, 28).

E per saziare la sete di Dio-Amore, e insieme la nostra sete, altro mezzo non vi è che amare e lasciarsi amare. *Amare*, assimilando profondamente l'ardente desiderio di Cristo «che tutti gli uomini siano salvati» (1 Tim 2, 4); lasciarsi amare, permettendoGli di servirsi di noi secondo «le sue vie che non sono le nostre vie» (cfr Is 55, 8), per far sì che tutti gli uomini, sotto ogni cielo, possano a loro volta conoscerLo e raggiungere la salvezza.

6. Certo, non tutti sono chiamati a partire per le missioni: «Sì è, infatti, missionari prima di tutto per ciò che si è, prima di esserlo per ciò che si dice o si fa» (Enc. *Redemptoris missio*, 23). Non è determinante il «dove», ma il «come». Si può essere autentici apostoli, e nel modo più fecondo, anche tra le pareti domestiche, nel posto di lavoro, in un letto di ospedale, nella clausura di un convento...: quel che conta è che il cuore bruci di quella divina carità che – sola – può trasformare in luce, fuoco e nuova vita per tutto il Corpo Mistico, fino ai confini della terra, non soltanto le sofferenze fisiche e morali, ma anche la fatica stessa della quotidianità.

7. Carissimi Fratelli e Sorelle, auspicio di cuore che, alle soglie del nuovo Millennio, la Chiesa intera sperimenti un nuovo slancio di impegno missionario. Ciascun battezzato faccia suo e cerchi di vivere al meglio, secondo la sua personale situazione, il programma della santa Patrona delle missioni: «Nel cuore della Chiesa, mia madre, sarò l'amore... così sarò tutto!».

Maria, Madre e Regina degli Apostoli che, presente nel Cenacolo con i discepoli, attese in preghiera l'effusione dello Spirito ed accompagnò sin dall'inizio il cammino eroico dei missionari, ispiri oggi i credenti ad imitarla nella sollecitudine premurosa e solidale per il vasto campo dell'azione missionaria.

Con questi sentimenti, mentre incoraggio ogni iniziativa di cooperazione missionaria nel mondo, di cuore tutti benedico.

Dal Vaticano, 18 maggio 1997, Solennità di Pentecoste.

JOANNES PAULUS II PP.

OFFERTE PER LE MISSIONI...

O SEGNI D'AMORE?

Forse c'è un po' di scetticismo attorno a tante iniziative, per raccogliere fondi a favore delle opere missionarie. Giornata Missionaria, Infanzia Missionaria, Clero Indigeno, Giornata per i malati di lebbra, Adozioni a distanza, Quaresima di Fraternità: sono i titoli a cui si agganciano le offerte, che Parrocchie, chiese, Istituti, Associazioni elargiscono durante l'anno.

Un flusso di denaro non indifferente!

La relazione finanziaria annuale mette in evidenza sacrifici e generosità di tanti. Possono però sorgere delle domande provocanti: sono tutti necessari questi aiuti? Vanno tutti a buon fine? La fiducia è certamente d'obbligo! Non perché imposta, ma, io direi, comprovata.

Basta andare a far visita a qualche amico missionario o a qualche presenza missionaria in America Latina o in Africa o anche in Asia, per notare l'importanza della nostra solidarietà. Viaggiando, non come turista, ma come osservatore attento ed interessato delle realtà missionarie, affidate a sacerdoti "fidei donum" diocesani o di istituti, ho potuto constatare la preziosità dei vari aiuti, che giungono nelle missioni.

Le necessità sono enormi, anche solo evidenziando l'impegno per una indispensabile promozione umana, che non può non accompagnare l'opera di evangelizzazione. A questo riguardo ci sono necessità estremamente gravi sia in America Latina, come in Africa e in

Asia. Ho potuto notare in Guatemala, Brasile ed Argentina, in Africa a Lodokejeck in Kenia, a Manila nelle Filippine, l'importanza di poter disporre di strutture e finanziamenti adeguati per poter accogliere bambini (Scuole Materne, primarie e secondarie), per la promozione della donna (Consultori, Artigianato), per l'assistenza agli anziani (Case attrezzate).

L'indigenza è diffusa ovunque tra quelle popolazioni di vario colore e lingua, anche se in contrasto con alcuni, che ostentano ricchezza e potenza. I Missionari devono far fronte continuamente a problemi di abitazione, alimentazione, alfabetizzazione, sanità e salute per tanti, che bussano continuamente alla loro porta. Sono scene inconcepibili per la nostra società consumistica ed opulenta!

Le somme raccolte, ad esempio, con le adozioni a distanza e che giungono puntualmente e con metodo ai missionari interessati, sono ritenute una boccata di ossigeno, per procurare, nel momento opportuno, aiuti indispensabili a tanti bambini ed alle loro famiglie.

Offerte e soldi sì allora, ma non sterco del diavolo, anzi manna di Dio, elargita attraverso atti generosi di amore concreto da parte di sorelle e fratelli sensibili, che offrono e cercano condivisione con il prossimo anche il più lontano.

Sac. Domenico Cavallo

PARROCCHIE DELLA CITTÀ

(Le cifre sono da considerarsi in migliaia di lire)

PARROCCHIE ED ENTI VARI	Giornata Missionaria e Prop. Fede	Infanzia Missionaria	Clero Indigeno	Riviste Missionarie	Lebbrosi	Adozioni Internazionali a distanza	Offerte ai missionari tramite il Centro Miss. Diocesano	Totale Generale	Quaresima di Fraternità
S.G. BATTISTA - Catt. Metropolitana	1.128	330	440	50	230		100	2.278	
Chiesa San Lorenzo	800							800	3.700
Scuola materna Vittorio Emanuele II		116						116	
Basilica Corpus Domini	400						150	550	
ASCENSIONE DEL SIGNORE	3.000						150	3.150	2.000
ASSUNZ. MARIA VERGINE - Lingotto	2.035			25		300		2.360	1.400
Comunità S. Andrea									675
ASSUNZ. MARIA VERGINE - Reaglie	600							600	
B. VERGINE DELLE GRAZIE - Crocetta	4.200			25	(1) 1.600		210	6.035	1.500
Chiesa Maria Ss.ma Ausiliatrice	5.131				255			5.386	1.670
O.P. Convalescenziario Crocetta	1.000	500						1.500	500
Istituto Suore Nazarene	900							900	
BEATI F. ALBERT e C. MARCHISIO	1.500				* 498			1.998	
BEATO PIER GIORGIO FRASSATI	1.700	200				1.300	100	3.300	500
GES'Ù ADOLESCENTE	1.000				* 3.213			4.213	
Ist. Madre Mazzarello	3.000	1.000						4.000	2.500
Casa Madre A. Vespa	2.600							2.600	
Centro Europa	2.000							2.000	
GESÙ BUON PASTORE	1.575	1.220	530	25	910	4.970	100	9.330	3.000
Osp. Martini - Via Tofane	1.000							1.000	
GESÙ CRISTO SIGNORE	200				* 514			714	
GESÙ CROCIF. e MAD. delle LACRIME	971	1.048		25	1.172			3.216	2.259
Chiesa Gesù Cristo Re	377				211			588	152
Istituto Povere Figlie di S. Gaetano	588							588	5.000
GESÙ NAZARENO	11.400	1.200		25	* 5.327	310	225	18.487	4.500
Sant. N. Signora di Lourdes	3.000	1.000						4.000	2.000
GESÙ OPERAIO	2.500	(Δ)		25		1.850		4.375	3.300
GESÙ REDENTORE	1.500							1.500	3.300
GESÙ SALVATORE (Falchera)									
GRAN MADRE DI DIO	7.200				4.000			11.200	6.500
Seminario Arciv. Maggiore			1.691	25			200	1.916	
Casa di Cura Suore Domenicane	5.000	500			3.500			9.000	5.000
Convitto Principessa Felicita di Savoia	300							300	
Casa di Riposo Opera Pia Lotteri	300							300	
Centro La Salle	300							300	
Monastero N.S. del Suffragio	300	150			250			700	200
Istituto Nostra Signora	555							555	620
Comunità Fedeli Compagne di Gesù	110							110	

(1) Giovani Parrocchia Formazione Bakhita

(*) Raccolta animata dal Gruppo Operazione Mato Grosso

(Δ) Offerta consegnata dopo la chiusura

(Le cifre sono da considerarsi in migliaia di lire)

PARROCCHIE ED ENTI VARI	Giornata Missionaria e Prop. Fede	Infanzia Missionaria	Clero Indigeno	Riviste Missionarie	Lebbrosi	Adozioni Internazionali a distanza	Offerte ai missionari tramite il Centro Miss. Diocesano	Totale Generale	Quaresima di Fraternità
IMMACOLATA CONCEZ. e S. DONATO	1.600			25			50	1.675	5.000
Chiesa N.S. del Suffragio e S. Zita	1.500			25	1.000			2.525	900
Casa di riposo Maria Immacolata	500							500	1.000
Casa di riposo S. Giuseppe	376							376	
Casa Provinciale Figlie della Sapienza	5.000							5.000	
Istituto S. Pietro Apostolo	500							500	
Istituto Faà di Bruno:									
– Liceo Scient.	800							800	
– Scuola Materna		560						560	
Congreg. Sr. Minime di N.S. del Suffragio					3.000			3.000	5.000
Figlie della Carità	400							400	
IMM. CONCEZIONE e S. GIOV. BATT.	600				500			1.100	600
LA PENTECOSTE	2.100					350		2.450	4.000
LA VISITAZIONE	1.900			25			50	1.975	1.400
MADONNA ADDOLORATA (Pilonetto)	2.500							2.500	1.037
Casa della Donna Cieca	450							450	260
MADONNA DEGLI ANGELI	1.000					1.350		2.350	790
Ist. S. Giovanna d'Arco	300							300	300
Collegio S. Giuseppe	4.000							4.000	
MADONNA DEL CARMINE	230							230	
MADONNA DEL PILONE	3.430	1.330		25	1.110			5.895	2.365
Chiesa Famulato Cristiano-Chiesa il Gesù	4.100				3.000			7.100	3.000
Casa di riposo La Serenità	300							300	
Istituto Difesa del Fanciullo	100							100	
MADONNA DEL ROSARIO (Sassi)	1.200							1.200	1.800
Opera Diocesana Madonna dei Poveri	100							100	
Ist. S. Domenico Savio	800	500				1.010		2.310	
MADONNA DIVINA PROVVIDENZA	3.000			25			1.000	4.000	4.480
Suore Carità S. Giovanna Antida								25	
MADONNA DELLA GUARDIA	1.215							1.215	
Istituto Sacro Cuore		150						150	
MADONNA DELLE ROSE	1.500							1.500	9.150
MADONNA DI CAMPAGNA	4.000							4.000	
MADONNA DI FATIMA	1.500		400	190				2.090	1.750
MADONNA DI POMPEI	1.377	235	1.860					3.472	1.457
MARIA AUSILIATRICE e SANTUARIO	4.500	500			1.000			6.000	1.774
Figlie M. Ausiliatrice	1.000	200						1.200	1.000
Suore di Carità S. Giovanna Antida	50	100						150	
Istituto M. Ausiliatrice	1.500	650		15	2.350			4.515	2.000

(Le cifre sono da considerarsi in migliaia di lire)

PARROCCHIE ED ENTI VARI	Giornata Missionaria e Prop. Fede	Infanzia Missionaria	Clero Indigeno	Riviste Missionarie	Lebbrosi	Adozioni Internazionali a distanza	Offerte ai missionari tramite il Centro Miss. Diocesano	Totale Generale	Quaresima di Fraternità
MARIA MADRE DELLA CHIESA	800			25				825	
MARIA MADRE DI MISERICORDIA	4.405	1.000	500	25	1.000	19.757		26.687	3.500
MARIA REGINA DELLA PACE	3.923	651			1.555			6.129	4.420
Ist. Sr. Sacra Famiglia	250				100			350	450
MARIA REGINA DELLE MISSIONI	3.142							3.142	420
Istituto Missioni della Consolata							9.900	9.900	
Chiesa SS. Consolata e Beato Allamano	1.820	470			850			3.140	1.800
MARIA SPERANZA NOSTRA	2.750		500	25	500		600	4.375	3.500
NATALE DEL SIGNORE	3.373				* 5.389	650		9.412	13.900
NATIVITÀ M. VERGINE (Pozzo Strada)	3.900				* 3.470	400		7.770	10.000
N.S. S. CUORE di GESÙ (Paradiso)	5.800		100	65			50	6.015	7.100
N.S. DEL SS. SACRAMENTO	1.800	500		50	800		1.610	4.760	500
Casa di Riposo Carlo Alberto	1.000							1.000	3.300
Chiesa SS. Redentore Villa Angelica	1.500							1.500	
Figlie di San Giuseppe	200							200	
Casa Gen. Suore Carmelitane	5.000	5.000			5.000		200	15.200	5.000
Noviziato Suore Carmelitane	1.000	1.000			1.000			3.000	1.000
Istituto Nostra Signora del Cenacolo	100							100	1.000
Messa del Povero	67							67	
NOSTRA SIGNORA DELLA SALUTE	4.000				954			4.954	2.000
Casa Carità Arti e Mestieri	250							250	
PATROCINIO DI S. GIUSEPPE	2.500	1.200		25	2.200		100	6.025	7.500
Ospedale Regina Margherita							105	905	560
Osp. S. Giovanni Batt. (Molinette)	800							800	100
Assistenti religiosi Ospedale S. Giov. Batt.								120	1.000
Ospedale S. Anna	120							120	
RISURREZIONE DEL SIGNORE	1.819							1.819	3.417
Ospedale Giovanni Bosco	1.000			50				1.050	1.000
SACRO CUORE DI GESÙ	6.404							6.404	
Chiesa S. Michele Arcangelo	1.750				1.000			2.750	2.100
Liceo Classico Alfieri								130	130
SACRO CUORE DI MARIA	3.850	1.200		25	(1) 2.150		150	7.375	8.250
Rettoria e Ist. Imm. Concezione	1.400	750			(1) 1.300			3.450	1.450
Istituto S. Francesco	600							600	
Casa di Cura Sedes Sapientiae	2.500						2.000	4.500	1.500
S. AGNESE VERGINE e MARTIRE	1.240			25		850		2.115	
Piccole Serve del S. Cuore di Gesù	1.000							1.000	
Istituto Adorazione	1.090				5.000			6.090	
Ist. e Santuario Sr. Carità S. Maria	2.000		6.000		500			8.500	
Sc. Mat. ed Elem. Sr. Carità								350	
Ist. Buon Consiglio							350	350	

(1) Giovani Parrocchia Formazione Bakhita

(*) Raccolta animata dal Gruppo Operazione Mato Grosso

(Le cifre sono da considerarsi in migliaia di lire)

PARROCCHIE ED ENTI VARI	Giornata Missionaria e Prop. Fede	Infanzia Missionaria	Clero Indigeno	Riviste Missionarie	Lebbrosi	Adozioni Internazionali a distanza	Offerte ai missionari tramite il Centro Miss. Diocesano	Totale Generale	Quaresima di Fraternità
S. AGOSTINO VESCOVO	8.475	2.452		73	1.400	1.050		13.450	3.187
Santuario Consolata	10.000	1.100	1.400	150	1.350			14.000	5.820
Istituto Movimento Apostolico Ciechi			1.000					1.000	
Rettoria S. Domenico	510				380			890	
Patronato della Giovane	800							800	
Istituto S. Anna	500							500	620
Piccole Serve del Sacro Cuore di Gesù	1.000		50					1.050	
S. ALFONSO MARIA DE' LIGUORI	6.360	92		25		800	100	7.377	8.920
Istituto Richelmy	1.000			25				1.000	1.300
Figlie di S. Angela Merici								25	
S. AMBROGIO VESCOVO					* 793	8.820		9.613	
S. ANNA	3.500			25	2.050			5.575	6.500
Istituto Sacra Famiglia	717			25				742	
S. ANTONIO ABATE	1.000					750		1.750	2.400
S. BARBARA VERGINE E MARTIRE	915							915	
Ospedale Oftalmico	200				100			300	
Istituto Suore dell'Immacolata	10	10		100	80			200	
S. BENEDETTO ABATE	7.622					890		8.512	
S. BERNARDINO DA SIENA	2.500							2.500	2.000
S. CARLO BORROMEO	3.200	500			1.200			4.900	2.000
Rettoria S. Cristina	2.300	500		50	1.500			4.350	
Rettoria S. Teresa	827				910			1.737	
Rettoria Visitazione	1.100							1.100	
S. CATERINA DA SIENA	1.500			30		1.000	100	2.630	6.000
SANTA CROCE	3.275				1.626		200	5.100	3.000
Chiesa della Pietà - Cimitero Monument.	1.177	400		25	400			2.002	1.250
S. DALMAZZO MARTIRE	750	550		25	310			1.635	1.000
Rettoria S. Maria di Piazza	500							500	
Rettoria SS. Martiri	300							300	600
Apostolato preghiera e Conf. S. Vinc.	300							300	
S. DOMENICO SAVIO	5.100				* 3.569			8.669	3.000
S. ERMENEGILDO RE e MARTIRE	5.012							5.012	10.294
Ist. Colle Bianco	196				300			496	
SANTA FAMIGLIA DI NAZARET	2.000				1.000			3.000	2.200
S. FRANCESCO DA PAOLA	1.300			25	900	1.900	1.000	5.125	800
S. FRANCESCO DI SALES	3.600			25	5.000	450	16.800	25.875	5.500
S. GAETANO DA THIENE (Regio Parco)	1.600	410		25		250	1.450	3.735	3.310

(*) Raccolta animata dal Gruppo Operazione Mato Grosso

(Le cifre sono da considerarsi in migliaia di lire)

PARROCCHIE ED ENTI VARI	Giornata Missionaria e Prop. Fede	Infanzia Missionaria	Clero Indigeno	Riviste Missionarie	Lebbrosi	Adozioni Internazionali a distanza	Offerte ai missionari tramite il Centro Miss. Diocesano	Totale Generale	Quaresima di Fraternità
S. GIACOMO APOSTOLO (Barca)	1.009				930		355	2.294	741
S. GIOACCHINO	2.350				330			2.680	5.270
Centro Missionario Cottolengo	35.000	15.000		1.930	35.000		2.840	89.770	3.500
S. GIORGIO MARTIRE	11.600		400	25				12.025	1.207
S. GIOVANNA D'ARCO	2.000	800			1.500			4.300	3.000
Ist. Piccole Sorelle dei Poveri	100							100	
Ist. e Chiesa S. Natale	950				230			1.180	3.500
Scuola S. Natale	640							640	905
S. GIOVANNI BOSCO	3.000							3.000	500
Istituto Virginia Agnelli	3.500			65		1.400		4.965	
S. GIOVANNI MARIA VIANNEY	1.000				800			1.800	7.614
Casa del Clero S. Pio X	2.000	300			500			2.800	700
S. GIULIA VERGINE E MARTIRE	2.000							2.000	1.598
Ospedale Gradenigo	3.500				500			4.000	2.500
S. GIULIO D'ORTA	500			30				530	8.150
S. GIUSEPPE BENED. COTTOLENGO	3.775			25	* 2.712			6.512	5.250
S. GIUSEPPE CAFASSO	1.000			25	500			1.525	1.000
Sc. Mat. Elem. S. Giuseppe Cafasso	460							460	
S. GIUSEPPE LAVORAT. (Rebaudengo)	1.000							1.000	670
Istituto Salesiano Rebaudengo	600	100			100			800	
S. GRATO IN BERTOLLA	1.050	250						1.300	
S. GRATO IN MONGRENO	700	300		25	300			1.325	2.400
S. IGNAZIO DI LOYOLA	510							510	100
Comunità Giovanile Alunni del Cielo	9.092							9.092	
S. LEONARDO MURIALDO	1.250				850	430		2.530	
S. LUCA EVANGELISTA	3.000	500		25	3.000			6.525	3.500
S. MARCO EVANGELISTA	1.950							1.950	4.000
S. MARGHERITA VERG. E MARTIRE	1.355			25		350		1.730	300
Chiesa Monastero S. Cuore	200	100			100			400	
Chiesa San Vincenzo de Paoli	150							150	
S. MARIA DI SUPERGA	300			25	75			400	100
Basilica Natività di Maria Vergine	600				200			800	400
S. MARIA GORETTI	820	906		25	185			1.936	5.000
Chiesa Nostra Signora Della Salette	330							330	
Missionari di Nostra Signora La Salette	410							410	

(*) Raccolta animate dal Gruppo Operazione Mato Grosso

PARROCCHIE ED ENTI VARI	Giornata Missionaria e Prop. Fede	Infanzia Missionaria	Clero Indigeno	Riviste Missionarie	Lebbrosi	Adozioni Internazionali a distanza	Offerte ai missionari tramite il Centro Miss. Diocesano	Totale Generale	Quaresima di Fraternità
S. MASSIMO VESCOVO	1.100				400	500		2.000	
Rettoria S. Francesco di Sales	908							908	
Rettoria S. Giovanni Evangelista	1.200				500			1.700	
Ospedale S. Giovanni Maggiore	1.045						200	1.245	
S. MICHELE ARCANGELO	1.500	500			500			2.500	1.100
S. MONICA	3.220				1.300			4.520	4.002
S. NICOLA VESCOVO	955				670			1.625	2.280
S. PAOLO APOSTOLO	2.000	1.000		25	1.000			4.025	5.000
S. PELLEGRINO LAZIOSI	3.000				6.000			9.000	2.500
Istituto Arti e Mestieri	300							300	
S. PIETRO IN VINCOLI (Cavoretto)	1.100			25	750	400		2.275	800
F.M.A. Villa Salus	700	350			200			1.250	700
S. PIO X (Falchera)	1.750	1.200			250			3.200	1.000
S. REMIGIO VESCOVO	1.200			25	1.200			2.425	
S. RITA DA CASCIA	6.791	2.776			2.528	3.750		15.845	21.000
Istituto Maria SS. Consolatrice	600	465		90	635			1.790	1.000
S. ROSA DA LIMA									
S. SECONDO MARTIRE	10.000	1.000	130	25	(1) 2.500			13.655	
Istituto S. Anna		1.791		15				1.806	
S. TERESA DI GESÙ BAMBINO	1.700							1.700	4.000
Casa di Cura Pinna Pintor:									
(Suore, Medici, Degenti, Personale)	2.000							2.000	
S. TOMMASO APOSTOLO	550	225		25	400		150	1.350	450
Rettoria S. Francesco d'Assisi	646	94			737			1.477	525
Chiesa S. Filippo	112							112	
S. VINCENZO DE' PAOLI	3.300							3.300	
SANTI ANGELI CUSTODI	3.480				(1) 4.400			7.880	400
Casa dei bambini Umberto I									1.000
Clinica Fornaca	300			50				350	400
Sc. Mat. Elem. Sr. Francescane Angeline	1.000	400		15	(1) 400			1.815	1.500
Istituto Principessa Clotilde	300		300		(1) 200			800	300
Santuario S. Antonio da Padova	1.000							1.000	
Sr. Ausiliatrici del Purgatorio	350				(1) 300			650	500
SANTI APOSTOLI	1.570							1.570	2.300
S. TI BERNARDO e BRIGIDA (Lucento)	2.509			485	1.360	2.000	75	6.429	6.270
Casa S. Cuore	1.000							1.000	

PARROCCHIE ED ENTI VARI	Giornata Missionaria e Prop. Fede	Infanzia Missionaria	Clero Indigeno	Riviste Missionarie	Lebbrosi	Adozioni Internazionali a distanza	Offerte ai missionari tramite il Centro Miss. Diocesano	Totale Generale	Quaresima di Fraternità
SANTI PIETRO e PAOLO APOSTOLI	3.800			25	(1) 2.000		150	5.975	1.000
Cappella Madonna delle Grazie	400							400	
Casa Prov. Figlie Carità di S. Vincenzo	3.000							3.000	3.000
Ass. Api Colf									375
Scuola Materna Bonacossa	282							282	
Istituto Rosmini									2.334
SANTI VITO, MOD. E CRESCENZA	1.022							1.022	
SS. ANNUNZIATA	1.440	270	430	324				2.464	485
Istituto delle Rosine	2.000							2.000	
SS. NOME DI GESÙ	1.007	642			757			2.406	942
Sr. Carmelitane Pens. S. Giuseppe	1.200				500			1.700	800
Istituto Cabrini Sr. Miss. S. Cuore	600				100			700	
Congregazione Suore Carmelitane		300						300	
SS. NOME DI MARIA	1.500							1.500	
S. Antonio da Padova	500			25		4.000		4.525	
Ist. Sr. Missionarie della Consolata:									
- Casa Regionale Miss. della Consolata	500				200			700	1.500
- Ist. Suore Casa Allamano	500				500			1.000	
- Scuola Allamano	330							330	360
- Comunità Reduci	200							200	
STIMMATE DI S. FRANC. D'ASSISI	2.300			25				2.325	1.290
TRASFIGURAZIONE DEL SIGNORE	400							400	
Cappella Ospedale Amedeo di Savoia									270
VISITAZ. DI M. VERG. e S. BARBARA	100			50			150	300	

(1) Giovani Parrocchia Formazione Bakhita

ATTENZIONE

Si ricorda che il termine ultimo per il versamento delle Giornate Missionarie (G.M.M., Infanzia Missionaria, Lebbrosi, e altre offerte è il **28 febbraio** di ogni anno, perché così è richiesto dalla Direzione Nazionale delle PP.OO.MM. di Roma per esigenze di bilancio. Le offerte che arriveranno dopo tale data non verranno conteggiate nel bilancio dell'anno in corso, ma trasferite all'anno seguente.

Per motivi di praticità e sicurezza vi preghiamo di effettuare i versamenti per le Opere Missionarie presso il nostro ufficio **possibilmente con assegni bancari**. Se invece si effettua il versamento per mezzo del conto corrente postale, bisogna tener presente che occorre circa un mese prima che ci venga trasmesso.

L'intestazione è:

Ufficio Missionario Diocesano, Via Arcivescovado 12 - 10121 Torino - c.c.p. n. 17949108 - tel. 5156220 - fax 5156229.

PARROCCHIE FUORI CITTÀ

(Le cifre sono da considerarsi in migliaia di lire)

PARROCCHIE ED ENTI VARI	Giornata Missionaria e Prop. Fede	Infanzia Missionaria	Clero Indigeno	Riviste Missionarie	Lebbrosi	Adozioni Internazionali a distanza	Offerte ai missionari tramite il Centro Miss. Diocesano	Totale Generale	Quaresima di Fraternità
AIRASCA S. Bartolomeo			850	150				1.000	1.515
ALA DI STURA S. Nicola	500							500	800
ALPIGNANO S. Martino	500							500	
ALPIGNANO SS. Annunziata	1.800			25				1.825	
ANDEZENO S. Giorgio	354	374		25	370			1.123	
ARAMENGO S. Antonio	921				503			1.424	950
ARIGNANO Ass. di Maria Vergine e S. Remigio	1.575	470		25	(Δ)	400		2.470	
AVIGLIANA S. Maria Maggiore	3.831	1.835		25			100	5.791	3.800
Cappella Addolorata (Fraz. Bertassi)	250							250	
AVIGLIANA Santi Giov. Batt. e Pietro	1.000							1.000	500
Chiesa Madonna dei Laghi	1.000							1.000	700
AVIGLIANA S. Anna									700
BALANGERO S. Giacomo	1.400	350				2.700		4.450	1.500
BALDISSERO TORINESE S. Maria della Spina	775	100		25	100			1.000	300
BALME SS. Trinità	100							100	200
BARBANIA S. Giuliano	800	400		40	300	450		1.990	400
BEINASCO S. Giacomo		900						900	
BEINASCO-BORGARETTO S. Anna	1.200							1.200	
BEINASCO-FORNACI Gesù Maestro	160				450		3.000	3.610	300
Cappella Cimitero Sud	500	300		25	500			1.325	
BERZANO DI SAN PIETRO Santi Pietro e Paolo	600							600	600
BORGARO TORINESE Ass. M. Vergine	2.500		405			1.400	150	4.455	11.570
Sr. di Carità S. Giovanna Antida	5.000	3.050		40	5.000	500	2.880	16.470	
BRA S. Andrea	4.000	1.000		25	2.000	7.020		14.045	4.500
Chiesa S. Giovanni Dec.	700							700	
Chiesa S. Lorenzo									2.050
BRA S. Antonino	3.000	2.450	15.000	380	2.500			23.330	4.000
Chiesa S. Giovanni Lontano	275							275	
Ist. S. Domenico Savio	1.200				400		100	1.700	
Casa di Riposo Cottolengo	500							500	
Istituto S. Giovanna di Chantal	250							250	

(Δ) Offerta consegnata dopo la chiusura

(Le cifre sono da considerarsi in migliaia di lire)

PARROCCHIE ED ENTI VARI	Giornata Missionaria e Prop. Fede	Infanzia Missionaria	Clero Indigeno	Riviste Missionarie	Lebbrosi	Adozioni Internazionali a distanza	Offerte ai missionari tramite il Centro Miss. Diocesano	Totale Generale	Quaresima di Fraternità
BRA S. Giovanni	3.000	1.000	950		1.000	900		6.850	4.000
Chiesa S. Chiara	407							407	
Ospedale Civile S. Spirito	2.500	3.000			1.000		25	6.525	2.500
Santuario Madonna dei Fiori	1.800							1.800	2.134
Monastero Suore Clarisse	1.300	350	100		400			2.150	1.500
BRA - BANDITO Ass. di Maria Vergine	513							513	1.000
Cappella SS.ma Annunziata	280							280	
BRANDIZZO S. Giacomo	2.500	475	1.000	25				4.000	
BRUINO S. Martino	1.800			25				1.825	1.800
BUSANO S. Tommaso	1.100	545						1.645	
BUTTIGLIERA ALTA San Marco	1.000	1.700			950			3.650	
BUTTIGLIERA ALTA - FERRIERE									
Sacro Cuore di Gesù	250	120			150			520	700
Scuola media Istituto Sacro Cuore	300							300	130
BUTTIGLIERA D'ASTI S. Martino	1.600	450			1.000			3.050	1.300
Chiesa SS. Vito Modesto e Crescenza	380	580	150	25	450			1.585	560
CAFASSE S. Grato	200							200	
CAFASSE - MONASTEROLO									
Assunzione di Maria Vergine	450							450	
CAMBIANO SS. Vincenzo e Anastasio	11.820	6.970	5.210	180	3.500	1.400	65	29.145	3.100
Casa di riposo Vincenzo Mosso	50							50	
Rettoria Assunzione di M.V.	210							210	
CANDIOLO S. Giovanni	1.676			15		21.306		22.997	2.200
CANISCHIO S. Lorenzo	250							250	250
CANTOIRA Santi Pietro e Paolo	500	400		25	(A)			925	
CARAMAGNA PIEMONTE									
Ass. di Maria Vergine	1.850							1.850	7.430
CARIGNANO S. Giov. Bat. e Remigio	3.033	1.017			(*) 3.000	660		7.710	720
Santuario Beata Vergine della Neve	234							234	1.112
Cappella Maria Immacolata	200							200	
Chiesa S. Pietro D'Alcantara	550	200						750	227
Santuario Visitazione B.V.M.	319							319	
Chiesa N.S. delle Grazie	500							500	
Chiesa Consolata	230							230	
Chiesa Presentazione di Maria	300							300	
Esaltazione Santa Croce									245
Cappella S. Barbara	90							90	
Cappella Invenzione della Croce	323							323	260
Cappella S. Bernardo	370							370	400
Casa di Riposo Istituto Frichieri	2.250				850		150	3.250	2.200

(*) Raccolta animata dal Gruppo Operazione Mato Grosso

(A) Offerta consegnata dopo la chiusura

(Le cifre sono da considerarsi in migliaia di lire)

PARROCCHIE ED ENTI VARI	Giornata Missionaria e Prop. Fede	Infanzia Missionaria	Clero Indigeno	Riviste Missionarie	Lebbrosi	Adozioni Internazionali a distanza	Offerte ai missionari tramite il Centro Miss. Diocesano	Totale Generale	Quaresima di Fraternità
CARMAGNOLA - Santi Pietro e Paolo	6.050	1.400			750			8.200	7.000
Chiesa S. Domenico	1.964				815			2.779	
Casa di riposo Turletti	50			50				100	
CARMAGNOLA - S. Maria di Salsasio	3.327	1.778	490	115			500	6.210	
CARMAGNOLA - S. Bernardo	5.670	1.584		25	3.415	7.300		17.994	6.136
Casa di Riposo Umberto I	500	100						600	500
Chiesa S. Bartolomeo - Fraz. Motta	280			25				305	180
CARMAGNOLA - S. Giovanni	807			25				832	1.100
Cappelle fraz. Cavalieri e Fumeri									500
CARMAGNOLA - Santi Michele e Grato	1.000				467			1.467	1.203
CARMAGNOLA - Ass.M.Verg. e S.Mich.	1.357	340	110	125				1.932	
CARMAGNOLA - S. Luca	600							600	4.000
CASALBORGONE S. Carlo Borromeo									
CASALGRASSO S. Giovanni Battista	250	250	243					743	3.000
CASELETTE S. Giorgio	3.500			25	(1) 1.000	450		4.975	3.000
CASELLE TOR. - S. Maria e S. Giov. Ev.	3.200			25				3.225	5.500
Cappella Aeroporto di Caselle									140
Dogana Aeroporto di Caselle									140
CASELLE - MAPPANO									
N. Signora del Sacro Cuore di Gesù	600					5.680		6.280	1.215
CASTAGNETO PO S. Pietro									
CASTAGNOLE PIEMONTE S. Pietro	1.000				850			1.850	400
CASTELNUOVO D. BOSCO S. Andrea	9.000	450			650	450		10.550	10.700
Tempio di Don Bosco	2.500							2.500	1.500
CASTIGLIONE TORINESE									
SS. Claudio e Dalmazzo	2.791			25	* 1.393			4.209	2.750
Istituto Figlie della Sapienza	150							150	
CAVALLERLEONE Ass. Maria Vergine	1.300	650	100	50	200			2.300	1.100
CAVALLERMAGGIORE S.M. Pieve e S. Michele	2.415		600	1.025			100	4.140	3.500
Santuario Madonna delle Grazie				25	500		150	675	
CAVALLERMAGGIORE - FORESTO S. Lorenzo	400							400	1.130
CAVALLERM. - Maria Madre d. Chiesa	1.348	927			210			2.485	1.559
CAVOUR S. Lorenzo	1.244	751	300		590			2.885	400
Chiesa SS. Nome di Maria		240						240	

(1) Giovani Parrocchia Formazione Bakhita

(*) Raccolta animata dal Gruppo Operazione Mato Grosso

(Le cifre sono da considerarsi in migliaia di lire)

PARROCCHIE ED ENTI VARI	Giornata Missionaria e Prop. Fede	Infanzia Missionaria	Clero Indigeno	Riviste Missionarie	Lebbrosi	Adozioni Internazionali a distanza	Offerte ai missionari tramite il Centro Miss. Diocesano	Totale Generale	Quaresima di Fraternità
CERCENASCO SS. Pietro e Paolo	1.600	375		25	800			2.800	1.500
CERES Ass. di Maria Vergine	475	300		25	300		700	1.800	500
Scuola Materna S. Giovanna Antida	300	200						500	
Cappella San Barnaba	200	100			200			500	
CHIALAMBERTO SS. Filippo e Giacomo	200	100						300	
Casa di Riposo S. Giuseppe - reg. Eremo	861	350						1.211	
CHIERI - S. Giacomo	1.100			25	357			1.482	5.000
CHIERI - S. Giorgio	1.500				500			2.000	
Chiesa SS. Annunziata	595			40	300			935	800
Istituto S. Anna	300							300	500
CHIERI - S. Luigi	4.135			25				4.160	5.170
CHIERI - S. Maria della Scala	2.780							2.780	23.000
Chiesa S. Antonio Abate	550				700			1.250	2.500
Chiesa S. Domenico	3.465		500	25	2.500			6.490	
Istituto S. Teresa	800			60				860	
Casa di Riposo Cottolengo	500				350			850	500
Istituto S. Luigi Gonzaga	400						1.735	2.135	
Chiesa S. Liborio	230							230	
Opera Astesana	500							500	
Istituto Orfane di Chieri	60							60	
Casa di Riposo Papa Giovanni XXIII	1.000	800			500		150	2.450	
Comunità Vita Cristiana	110							110	
CHIERI - S. Maria Maddalena	500				500			1.000	500
CHIERI - PESSIONE									
CINZANO S. Antonio Abate	2.200		1.000		1.700			4.900	2.650
CIRIÈ - S. Giovanni Batt. e Martino	5.100			25				5.125	
Ospedale Civile	1.400	800		25	800		175	3.200	
CIRIÈ - DEVESI S. Pietro	1.700					880		2.580	3.160
COASSOLO TORINESE:									
Comunità S. Nicola e SS. Pietro e Paolo	450	200	350	350	250			1.600	630
COAZZE - S. Maria del Pino	1.145	555		25	520		105	2.350	3.630
Santuario N.S. di Lourdes (Selvaggio)	1.400						2.250	3.650	2.000
COAZZE - FORNO S. Giuseppe	210	20	20	25	40			315	150
COLLEGNO - S. Chiara									
COLLEGNO - S. Giuseppe	300			50		350		700	
COLLEGNO - S. Lorenzo	1.100			25				1.125	
Gruppo Fraternità Missionaria	500					1.900		2.400	

(Le cifre sono da considerarsi in migliaia di lire)

PARROCCHIE ED ENTI VARI	Giornata Missionaria e Prop. Fede	Infanzia Missionaria	Clero Indigeno	Riviste Missionarie	Lebbrosi	Adozioni Internazionali a distanza	Offerte ai missionari tramite il Centro Miss. Diocesano	Totale Generale	Quaresima di Fraternità
COLLEGNO - Madonna dei Poveri	1.530			50	475		100	2.155	500
COLLEGNO - LEUMANN B.V. Consol.	1.500					11.530	150	13.180	2.430
COLLEGNO - REG. MARG. S. Massimo	3.650							3.650	1.670
COLLEGNO - SAVONERA S. Cuore G. Casa di Cura Villa Cristina	1.500 200	350		25	350	350		2.575 200	1.500
CORIO - S. Genesio	900							900	
CORIO - BENNE S. Grato Suore Figlie della Carità	1.000	400		25		800	1.000	2.225 1.000	1.000
CUMIANA - S. Maria della Motta	2.525			25	900			3.450	1.735
CUMIANA - S. Maria della Pieve									
CUMIANA - TAVERNETTE S. Pietro in Vincoli	260							260	
CUORGNÈ S. Dalmazzo	4.548	800			933			6.281	
DRUENTO S. Maria della Stella Casa di Cura Cottolengo	2.000 400				2.000 100		3.000	7.000 600	1.500 500
FAULE S. Biagio	700							700	
FAVRIA SS. Michele, Pietro e Paolo	1.000	600	200	150	400			2.350	700
FIANO S. Desiderio	2.470	1.660	70	250	250		150	4.850	3.140
FORNO CANAVESE Ass. Maria Vergine Casa di Riposo Alice	1.675 155	100		25	200			2.000 155	7.130
FRONT S. Maria Maddalena Chiesa S. Domenico Casa di Riposo G. Destefanis	600 250 100	603		50				1.253 250 100	520
GARZIGLIANA SS. Benedetto e Donato	598	595		370	200			1.763	200
GASSINO TORINESE S. Pietro						13.200		13.200	
GASSINO - BARDASSANO S. Michele	350							350	600
GASSINO - BUSSOLINO S. Andrea e Nicola									
GERMAGNANO Santi Grato e Rocco	650	575		25				1.250	700
GIAVENO S. Lorenzo Chiesa B.V. Assunta Chiesa B.V. degli Angeli	4.816 130 275			25	950		200	5.991 130 275	1.720

(Le cifre sono da considerarsi in migliaia di lire)

PARROCCHIE ED ENTI VARI	Giornata Missionaria e Prop. Fede	Infanzia Missionaria	Clero Indigeno	Riviste Missionarie	Lebbrosi	Adozioni Internazionali a distanza	Offerte ai missionari tramite il Centro Miss. Diocesano	Totale Generale	Quaresima di Fraternità
Chiesa S. Giovanni Battista	320	230			140			690	
Casa di Riposo Costantino Taverna	900							900	
Istituto Maria Ausiliatrice	1.500	400			200			2.100	1.300
Casa di Riposo Villa Marià Assunta					300			300	
Asilo Beata Vergine Consolata	465							465	335
GIAVENO - Beata Vergine Consolata	250			25				275	316
Bambini 1ª Comunione									28
Chiesa S. Maria Maddalena	610							610	558
GIAVENO - SALA - S. Giacomo	4.175			25				4.200	
GIVOLETTO S. Secondo									
GROSCAVALLO S. Maria Maddalena	295	190		25	50			560	450
GROSSO Santi Lorenzo e Stefano	602			25	265			892	727
GRUGLIASCO - S. Cassiano	1.500						105	1.605	900
Casa di Riposo S. Giuseppe	500							500	
Casa di Riposo Cottolengo	200							200	
Congregazione Casa di Maria	1.000							1.000	
GRUGLIASCO - S. Francesco	2.000			24				2.024	4.500
GRUGLIASCO - S. Giacomo	1.959	1.900			1.367			5.226	1.805
GRUGLIASCO - S. Maria	2.600	1.100		25	1.100			4.825	3.115
GRUGLIASCO S. Massimil. Kolbè	950	300	100	25	150	450		1.975	1.000
GRUGLIASCO-GERBIDO - Spirito Santo	1.625	1.500		25	450			3.600	3.500
LA CASSA S. Lorenzo	797	1.121		25	420		170	2.533	886
LA LOGGIA S. Giacomo	2.300				800			3.100	3.200
LANZO TORINESE S. Pietro in Vincoli	2.900							2.900	600
Istituto Federico Albert	800	600	500	170				2.070	
LAURIANO Ass. di Maria Vergine	14.000	500		100	400			15.000	
LEINÌ Santi Pietro e Paolo	3.000					1.160		4.160	2.500
LEMIE S. Michele	100	60			50		100	310	200
Casa di riposo S. Michele	100							100	
LEVONE S. Giacomo	1.000	1.000				312		2.312	1.000
LOMBRIASCO Immacolata Concezione	1.680	850	290					2.820	2.718
MARENE Natività di Maria Vergine	2.120	250			200			2.570	6.610
MARENTINO Ass. di Maria Vergine	54			25				79	

(Le cifre sono da considerarsi in migliaia di lire)

PARROCCHIE ED ENTI VARI	Giornata Missionaria e Prop. Fede	Infanzia Missionaria	Clero Indigeno	Riviste Missionarie	Lebbrosi	Adozioni Internazionali a distanza	Offerte ai missionari tramite il Centro Miss. Diocesano	Totale Generale	Quaresima di Fraternità
MATHI S. Mauro	3.794	1.600			1.740			7.134	5.888
MEZZENILE S. Martino	410			25			50	485	655
MOMBELLO DI TORINO S. Giovanni	1.000	202			100			1.302	163
MONASTERO DI LANZO									
Santi Anastasia e Giovanni Evangelista	300							300	
MONASTEROLO DI SAVIGLIANO									
Santi Pietro e Paolo	2.500	1.000	1.000	96	800	3.150		8.546	3.000
MONCALIERI S.Mar.d.Scala e S.Egidio	1.900				* 3.822			5.722	3.250
Chiesa S. Francesco	1.500				350			1.850	
Chiesa Sacra Famiglia	350							350	
Chiesa e Monast. Visitazione di S. Maria	2.300				1.115			3.415	
Casa di Riposo Ville Roddolo	100							100	
Suore Carmelo S. Giuseppe	2.500		200	25	1.000			3.725	1.320
Collegio C. Alberto									355
Casa di riposo S. Gaetano	150							150	
Casa di riposo Cottolengo	300							300	
Ospedale Santa Croce	500							500	
MONCALIERI Beato Bernardo					* 2.007			2.007	
Istituto S. Anna - Opera Pia Barolo	300	300				1.200		1.800	500
MONCALIERI S. Vincenzo	2.276							2.276	3.950
MONCALIERI N. Signora delle Vittorie	1.500			25	* 1.027			2.552	3.000
MONCALIERI S. Giovanna Antida	1.000			25				1.025	
MONCALIERI S. Matteo	3.100	650		25		510		4.285	1.200
MONCALIERI - MORIONDO S. Pietro	3.980	1.725	4.850	155	* 3.000			13.710	3.500
MONCALIERI - PALERA SS. Trinità	500			25		450	150	1.125	200
MONCALIERI - REVIGLIAS. S. Martino	1.218		700				191	2.109	910
S. Maria Maddalena (Revigliasco)	250							250	
MONCALIERI - TESTONA S. Maria	2.300	700	4.835	50	* 1.846		75	9.806	3.200
Istituto Suore Domenicane	2.100	400			500			3.000	
MONCALIERI - TETTI PIATTI S.Maria G.					* 521			521	
MONCUCCO TORINESE S. Giovanni	255	100			(Δ)			355	200
MONTALDO TORINESE e AIRALI									
Santi Vittore e Corona	1.775	787			840			3.402	
MORETTA S. Giovanni	2.000	150				750		2.900	1.000
MORIONDO TORINESE S. Giovanni	1.500	104			206			1.810	
Chiesa S. Grato - Fr. Bausone	350	370		25				745	420

(*) Raccolta animata dal Gruppo Operazione Mato Grosso

(Δ) Offerta consegnata dopo la chiusura

(Le cifre sono da considerarsi in migliaia di lire)

PARROCCHIE ED ENTI VARI	Giornata Missionaria e Prop. Fede	Infanzia Missionaria	Clero Indigeno	Riviste Missionarie	Lebbrosi	Adozioni Internazionali a distanza	Offerte ai missionari tramite il Centro Miss. Diocesano	Totale Generale	Quaresima di Fraternità
MURELLO S. Giovanni	1.250	283					153	1.686	800
NICHELINO Madonna della Fiducia e S. Damiano	800	700			* 1.645			3.145	2.000
Chiesa S. Damiano	800							800	
NICHELINO Maria Regina Mundi	2.145	1.343	1.700	260	* 1.945		200	7.593	4.280
NICHELINO S. Edoardo Re	1.200			25		1.700		2.925	780
NICHELINO SS. Trinità	5.143	(Δ)	1.000	75			50	6.267	4.773
NICHELINO - STUPINIGI Visitazione di Maria Vergine	600	200	1.000	25	200			2.025	2.000
NOLE S. Vincenzo	3.750	2.796	410	124		760		7.840	6.100
S. Giovanni Battista	130							130	
NONE Santi Gervasio e Protasio	4.950	1.100		525	2.000			8.575	7.700
OGLIANICO SS. Annunziata	300	350		200	250			1.100	
OGLIANICO - BENNE S. Francesco d'Assisi	85	60			115			260	
ORBASSANO S. Giovanni	5.200			25			500	5.725	12.000
OSASIO SS. Trinità	1.320	340	350					2.010	
PANCALIERI S. Nicola	2.080				1.065			3.145	7.500
Casa G.M. Boccardo	3.350							3.350	
Casa di Riposo S. Gaetano	600							600	
PASSERANO MORMORITO Santi Pietro e Paolo	730				530			1.260	750
PAVAROLO S. Maria dell'Olmo									
PECETTO TORINESE S. Maria della Neve	3.725			25		450	60	4.260	3.553
Chiesa S. Pietro	1.015							1.015	
Cappella Rosero	400							400	
PERTUSIO S. Lorenzo	625	420			380			1.425	
PESSINETTO Spirito Santo e S. Giovanni	170							170	300
Chiesa Spirito Santo - Pessinetto fuori	140							140	
S. Giacomo Maggiore - Fr. Gisola	350							350	
PIANEZZA Santi Pietro e Paolo	500					2.300	1.000	3.800	
Santuario S. Pancrazio	800							800	
Casa di Cura Cottoiengo	350							350	
PINO TORINESE SS. Annunziata	4.504					15.330	605	20.439	21.609

(*) Raccolta animata dal Gruppo Operazione Mato Grosso

(Δ) Offerta consegnata dopo la chiusura

(Le cifre sono da considerarsi in migliaia di lire)

PARROCCHIE ED ENTI VARI	Giornata Missionaria e Prop. Fede	Infanzia Missionaria	Clero Indigeno	Riviste Missionarie	Lebbrosi	Adozioni Internazionali a distanza	Offerte ai missionari tramite il Centro Miss. Diocesano	Totale Generale	Quaresima di Fraternità
PINO TORINESE - VALLE CEPPI									
Beata Vergine delle Grazie	280			25				305	
PIOBESI TORINESE									
Natività di Maria Vergine	1.955			25	1.450		200	3.630	3.000
PIOSSASCO S. Francesco d'Assisi	1.200				700		100	2.000	4.000
Casa di Cura Villa Serena	200							200	
PIOSSASCO Santi Apostoli	1.000				1.370		2.100	4.470	
PISCINA S. Grato	1.520	1.500		50	1.400			4.470	2.278
Chiesa S. Michele	110	184			137			431	140
POIRINO B.V. Cons. e S. Bartolomeo	940	350		75	230		2.100	3.695	250
POIRINO S. Maria Maggiore	7.000	1.100		25	900			9.025	4.000
POIRINO - FAVARI S. Antonio	451	267			200		200	1.118	340
POIRINO - MAROCCHI Nat. M. Vergine	1.000	585	150	265	1.000		500	3.500	100
POLONGHERA S. Pietro in Vincoli	1.100							1.100	
PRASCORSANO S. Andrea	500							500	600
PRATIGLIONE S. Nicola	287							287	780
RACCONIGI S. Maria e S. Giovanni Bat.	2.800					2.420	500	5.720	3.600
Santuario Madonna delle Grazie	110	90						200	
Chiesa SS. Annunziata (Domenicani)	663							663	300
Chiesa S. Francesco (Cappuccini)	313							313	200
Chiesa S. Anna	257							257	
REANO S. Giorgio	450			25				475	700
RIVALBA S. Pietro in Vincoli	475	190		25				690	1.645
RIVALTA Immacolata Concezione	585			25				610	500
RIVALTA Santi Pietro e Andrea	740			25				765	3.582
RIVA PRESSO CHIERI									
Assunzione di Maria Vergine	6.000				2.500			8.500	7.000
RIVARA SS. Giovanni Batt. e Bartolomeo	1.701	820						2.521	10.800
RIVAROSSA S. Maria Maddalena									450
RIVOLI S. Bartolomeo	500			25	(1) 300			825	1.000
RIVOLI S. Bernardo	1.675			25	* 1.246	660		3.606	3.000
RIVOLI S. Maria della Stella	4.000			25	(1) 900		75	5.000	8.050
RIVOLI S. Martino	1.500	50		25	(1) 600		100	2.275	3.000
Monastero S. Croce	700	100	100		50		50	1.000	

(1) Giovani Parrocchia Formazione Bakhita

(*) Raccolta animata dal Gruppo Operazione Mato Grosso

(Le cifre sono da considerarsi in migliaia di lire)

PARROCCHIE ED ENTI VARI	Giornata Missionaria e Prop. Fede	Infanzia Missionaria	Clero Indigeno	Riviste Missionarie	Lebbrosi	Adozioni Internazionali a distanza	Offerte ai missionari tramite il Centro Miss. Diocesano	Totale Generale	Quaresima di Fraternità
RIVOLI - CASCINE VICA S. Giov. Bosco	2.000						50	2.050	1.000
RIVOLI - CASCINE VICA S. Paolo	1.500		500		(1) 1.200	7.050		10.250	3.000
Ch. Monast. S. Teresa Sr. Carmelitane	2.150		500	60	(1) 800			3.510	3.000
Cappella Beata Vergine del Rosario					150			150	
RIVOLI - TETTI NEIROTTI									
Beata Vergine delle Grazie	300	400		25	(1) 400		150	1.275	700
ROBASSOMERO S. Caterina	650			25			100	775	1.000
ROCCA CANAVESE Ass. Maria Vergine	1.100	250		15		800		2.165	1.400
Suore della Carità S. Giovanna Antida	500							500	
ROSTA S. Michele	900			25	(1) 250			1.175	2.164
SALASSA S. Giovanni	1.400	1.200		25	1.100		1.000	4.725	800
SAN CARLO CANAVESE S. Carlo	1.370	500			600			2.470	1.500
Cappella S. Ignazio	400							400	
SAN COLOMBANO BELMONTE S. Grato	150							150	120
SAN FRANCESCO AL CAMPO									
S. Francesco	1.400	1.050				18.522	1.895	22.867	4.131
Chiesa Madonna Assunta	400	400						800	
SANFRÈ Santi Pietro e Paolo	2.500	600	400		1.000			4.500	3.500
SANGANO Santi Solutore Avventore e Ottavio	7.000	500		25	1.000			8.525	5.000
SAN GILLIO S. Egidio	1.200	1.200		25	1.200			3.625	400
SAN MAURIZIO CANAVESE S. Maurizio	5.168	4.010		70		750		9.998	8.035
Casa di cura B.V. della Consolata	1.000							1.000	
Sr. S. Giuseppe "Villa Turina Arnione"							300	300	
S. MAURIZIO - CERETTA									
SS. Nome di Maria	600	500		25	100	900	150	2.275	1.200
SAN MAURO S. Maria	1.176						700	1.876	2.515
Sr. Fam. CRI. Villa Card. Richeimy	2.000			50	1.000			3.050	2.000
Istituto P. Somaschi - Villa Speranza	100						150	250	100
SAN MAURO S. Benedetto Abate	2.100	744			650	2.270		5.764	1.100
Istituti Fedeli Compagne di Gesù	50							50	
Scuola Materna S. Benedetto Abate						320		320	
SAN MAURO S. Anna	2.600					1.631	2.000	6.231	3.500
SAN MAURO Sacro Cuore di Gesù	1.635	635		40		2.550	10	4.870	1.300
Chiesa S. Francesco di Sales	500	100		25				625	350
SAN PONSO S. Ponzio	200	200			200			600	100
SAN RAFFAELE CIMENA S. Cuore di Gesù									

(1) Giovani Parrocchia Formazione Bakhita

(Le cifre sono da considerarsi in migliaia di lire)

PARROCCHIE ED ENTI VARI	Giornata Missionaria e Prop. Fede	Infanzia Missionaria	Clero Indigeno	Riviste Missionarie	Lebbrosi	Adozioni Internazionali a distanza	Offerte ai missionari tramite il Centro Miss. Diocesano	Totale Generale	Quaresima di Fraternità
SAN SEBASTIANO DA PO S. Sebastiano	1.000	600		50	300			1.950	800
SANTENA Santi Pietro e Paolo	3.000	650				2.550	1.100	7.300	8.000
Chiesa Immacolata Concezione	289							289	
Casa di Riposo Avv. G. Forchino	95							95	
SAVIGLIANO S. Andrea	2.865	1.150	1.010	25	4.150			9.200	6.800
Santuario Madonna della Sanità	740	600		90	330		550	2.310	825
SAVIGLIANO S. Giovanni	4.200			25	1.000			5.225	3.500
SAVIGLIANO S. Maria della Pieve	3.741	2.550		25	3.200			9.516	8.000
Cappellano Ospedale Civile				50			150	200	800
SAVIGLIANO S. Pietro	3.780	1.000		25	2.000			6.805	2.000
Istituto Sacra Famiglia	1.500	300	500		500		200	3.000	
Chiesa S. Filippo Neri	500			25				525	
SAVIGLIANO San Salvatore	450	550			450	450		1.900	
SCALENGHE Ass. di Maria Vergine e Santa Caterina	4.700	1.700				900		7.300	1.275
Scuola Materna S. Caterina	40	40			40			120	
SCIOLZE S. Giovanni Battista	2.000	200	300	25				2.525	
SETTIMO S. Giuseppe	3.619							3.619	
Villaggio Olimpia									1.000
SETTIMO S.M. Madre della Chiesa	800	1.100		175	550			2.625	1.800
Chiesa SS. Trinità	400	250		40	300			990	450
Chiesa S. Cuore di Gesù	45	55						100	
SETTIMO S. Pietro in Vincoli	5.250	2.915	1.030	50	2.160			11.405	1.550
Sr. Oblate Cuore Immac. di Maria	200				54			254	
SETTIMO S. Vincenzo De' Paoli	2.076	200		25				2.301	
SETTIMO - MEZZI PO S. Guglielmo									1.000
SOMMARIVA DEL BOSCO									
Santi Giacomo e Filippo	2.550	2.350						4.900	12.500
Santuario Beata Verg. di S. Giovanni	1.200			25			120	1.345	520
Chiesa SS. Annunziata	270							270	
TRANA Natività di Maria Vergine	950	624			550			2.124	1.050
Santuario S. Maria della Stella	1.000	600	2.000		600	1.000	200	5.400	1.000
TRAVES S. Pietro in Vincoli	400					350		750	520
TROFARELLO Santi Quirico e Giulitta	5.230		9.050					14.280	3.000
Istituto Figlie della Consolata	400							400	
TROFARELLO-VALLE SAUGLIO S. Rocco									1.100
USSEGLIO Assunzione di Maria Vergine									

PARROCCHIE ED ENTI VARI	Giornata Missionaria e Prop. Fede	Infanzia Missionaria	Clero Indigeno	Riviste Missionarie	Lebbrosi	Adozioni internazionali a distanza	Offerte ai missionari tramite il Centro Miss. Diocesano	Totale Generale	Quaresima di Fraternità
VAL DELLA TORRE S. Donato Vescovo									1.000
VAL DELLA TORRE - BRIONE									
Santa Maria della Spina									700
VALGIOIE S. Giovanni									527
VALLO TORINESE S. Secondo	200			25				225	
VALPERGA S. Giorgio	10.000					5.060		15.060	
Casa di Riposo Figlie Sapienza	1.000	500		25	500		1.000	3.025	1.500
VARISELLA S. Nicola	600	600		25	150		150	1.525	1.100
VAUDA CANAVESE									
Santi Bernardo e Nicola	300	100		25				425	200
VENARIA Natività di Maria Vergine	2.680	100						2.780	2.000
Istituto Suore Missionarie della Consol.	600							600	600
VENARIA S. Francesco d'Assisi	3.500							3.500	10.100
VENARIA - S. Lorenzo	1.630							1.630	
VIGONE S. Maria del Borgo e S. Caterina	2.435	1.100			1.560		100	5.195	2.510
Chiesa S. Grato	300	130			100			530	
Chiesa S. Caterina	2.600	1.800			1.500		850	6.750	2.000
Chiesa Immacolata Concezione	320	230			150			700	
VILLAFRANCA PIEMONTE									
Santi Maria Maddalena e Stefano	3.045	1.339		50		1.280		5.714	
VILLANOVA CANAVESE S. Massimo	5.000	600			250	2.150		8.000	500
VILLARBASSE S. Nazario	505	396			(1) 489			1.390	573
VILLASTELLONE S. Giovanni	2.700	700	800		1.000			5.200	1.800
VINOVO S. Bartolomeo	1.600	1.400		25	1.000			4.025	3.000
Casa di Riposo Cottolengo	400			25	270		80	775	
VINOVO S. Domenico Savio	1.750	200		25				1.975	5.000
VIRLE PIEMONTE S. Siro	1.142							1.142	
VIÙ S. Martino	897			25				922	1.000
Colonia Madre Enrichetta	100							100	
Casa di riposo Cottolengo	100							100	
VIÙ S. ti Giovanni Batt. e Sebastiano	326							326	190
VOLPIANO Santi Pietro e Paolo	7.215	1.295	350	920	500			10.280	4.000
VOLVERA Ass. di Maria Vergine	2.200	700		725	500		1.000	5.125	6.100

Offerte «Privati» (non elencate sotto la Parrocchia)

GIORNATA MISSIONARIA E PROPAGAZIONE FEDE:

In ricordo di Gullino Maria L.20.000.000, N.N.S.G. L.10.000.000, Beltramo Lodovico L.5.000.000, N.N. L.5.000.000, N.N.d.D. L.3.000.000, N.N. (D.C.) L.2.500.000, N.N. (D.G.) L.1.000.000, Tosco d. Bartolomeo L.600.000, Pilli d. Cirino L.500.000, Manolino Giuliano L.415.500, Foti Massimo L.400.000, Vottero Riccardo L.400.000, Pia Unione SS. Trinità L.350.000, Opera Salesiana L.300.000, N.N. (B.R.) L.250.000, Picco Anna L.250.000, Bosso Dante e Maria L.200.000, N.N. (Cagliero F.A.) L.200.000, Fam. Corone e Francone L.150.000, Bretto d. Antonio L.100.000, Perino Melis Maria Rita L.100.000, Savarino Matilde L.100.000, Coli d. Ferdinando L.65.000, Balbo Liliana L.50.000, Bordone Rosa L.50.000, Casalegno Paola L.50.000, Rege Maria L.50.000, Salerno Gabriele L. 50.000, Audibusso Secondina L.40.000, Parr. Levaldigi L.25.000, Scalzo Giuseppe L.25.000, Trossarello d. Sebastiano L.25.000, Vaudagnotto d. Mario L.25.000.

Totale L. 51.270.500

GIORNATA INFANZIA MISSIONARIA

In ricordo di Gullino Maria L.10.000.000, Tosco d. Bartolomeo L.300.000, Bretto d. Antonio L.200.000, Pilli d. Cirino L.200.000, Quaglia d. Carlo L.100.000, Boano d. Giuseppe L.70.000, Magnani G.Franca L.50.000, N.N. (Cagliero F.A.) L.50.000, Parr. Levaldigi L.25.000, Americo Silvi L.20.000, Santullo Lorenzo L.15.000.

Totale L. 11.030.000

CLERO INDIGENO - Adozioni (vedi a pag. 37) L. 49.050.000

CLERO INDIGENO - Offerte

Fasano Anna L.500.000, N.N. L.300.000, Pilli d. Cirino L.300.000, Boano d. Giuseppe L.50.000, Magnani Gianfranca L.50.000, Parr. Levaldigi L.50.000

Totale Offerte L. 1.250.000

Totale Offerte Privati PP.OO.MM. L. 112.600.500

GIORNATA LEBBROSI

N.N. (S.S.G.) L.10.000.000, N.N. (D.G.) L.10.000.000, N.N. (D.C.) L.2.500.000, Ventre Piereugenio L.1.500.000, Tosco d. Bartolomeo L.1.300.000, N.N. (don D.) L.1.000.000, N.N. (B.R.) L.650.000, Gaude d. P.G. L.500.000, Reverberi Paola L.500.000, Cigna Maria L.450.000, Ospiti pens. S. Giuseppe L.350.000, Francesco L.300.000, N.N. L.200.000, Americo Silvi L.140.000, Bretto d. Antonio L.100.000, N.N. (Cagliero F.A.) L.100.000, Savarino Matilde L.100.000, Boano d. Giuseppe L.50.000, Scalzo Giuseppe L.50.000, N.N. L.1.000

Totale Lebbrosi L. 29.791.000

Totale offerte Privati L. 142.391.500

Offerte «Privati» trasmesse ai Missionari tramite il Centro Missionario Diocesano

Fondazione Masoero "Aiuti e Opere nelle Missioni" L. 94.477.301, Tesoreria Curia L. 20.000.000, Favaro d. Oreste e Rita in ricordo di Lena L. 19.000.000, Amici P. Bruno Luigi L. 12.000.000, Poggio Massimo L. 9.735.000, Insieme Senza Confini L. 5.000.000, Alma L. 5.000.000, Commissione Solidarietà Clero L. 2.265.000, Card. Saldarini Giovanni L. 2.250.000, Gruppo Soroptimist Inter. Club L. 1.200.000, Peraro Messalina e Amiche L. 1.000.000.

Privati e Sacerdoti L. 46.660.000

Totale L. 218.587.301

Offerte «Privati e Sacerdoti», (Gruppo Amici dei Missionari) per abbonamenti giornali diocesani ai missionari

Cassa di Risparmio L. 3.000.000, Banco Ambrosiano Veneto L. 1.500.000, Fondazione Edoardo Agnelli L. 500.000.

Privati e Sacerdoti L. 20.198.000

Totale L. 25.198.000

Offerte trasmesse ai missionari direttamente dalle Parrocchie

La Visitazione L. 1.400.000

Madonna Divina Provvidenza L. 500.000

S. Luca L. 7.300.000

S. Massimo L. 3.000.000

Bra: Santuario Madonna dei Fiori L. 11.000.000

Buttigliera Alta: Sacro Cuore di Gesù L. 770.000

Cumiana: S. Maria della Motta L. 3.266.000

Offerte di Istituti e Privati consegnate direttamente alla Direzione Nazionale delle PP.OO.MM.

Propagazione della Fede e Lebbrosi L. 14.124.000

Infanzia Missionaria L. 13.823.450

Opera S. Pietro Apostolo Clero Indigeno L. 23.181.000

Totale L. 51.128.450

DISTRIBUZIONE DEI SUSSIDI PP.OO.MM.

Mons. Bernard Prince, Segretario Generale dell'Opera per la Propagazione della Fede, ha informato della distribuzione dei sussidi anno 1996, il totale ammonta a **126.296.624** dollari, distribuiti come segue: **SUSSIDI ORDINARI 32.068.587 (25%), SUSSIDI STRAORDINARI 74.231.287 (60%), CONTRIBUTI SPECIALI 18.237.302 (15%).**

I sussidi per l'Opera S. Pietro Apostolo per il Clero Indigeno nell'anno 1996 ammontano a **32.235.130** dollari, così distribuiti: **AFRICA: 21.235.175 (60,3%); AMERICA: 1.928.110 (5,5%); ASIA: 10.907.165 (31%); OCEANIA: 786.350 (2,2%); EUROPA: 378.330 (1%).**

I sussidi dell'Opera Infanzia Missionaria nell'anno 1995 ammontano a **14.602.826** dollari, così distribuiti: **AFRICA: 5.776.677 (39,56%); AMERICA: 1.715.825 (11,75%); ASIA: 6.853.324 (46,93%); OCEANIA: 212.500 (1,46%); EUROPA: 44.500 (0,30%).**

RENDICONTO GENERALE DELLE OFFERTE RICEVUTE E RIMESSE NELL'ESERCIZIO 1996/97

PONTIFICIE OPERE MISSIONARIE

Offerte Ricevute e rimesse a Roma:

Giornata Missionaria e Propagazione della Fede	L. 1.032.030.350
Giornata Infanzia Missionaria	L. 188.492.205
Clero Indigeno	L. 130.854.000
Pro Lebbrosi (soccorsi da Propaganda Fide)	L. 100.000.000
Unione Missionaria Clero e Religiose	L. 10.000.000
Abbonamenti a "Popoli e Missioni" e "Ponte d'oro"	L. 9.417.000

Totale complessivo **L. 1.470.793.555**

CENTRO MISSIONARIO DIOCESANO

Offerte ricevute:

Per aiuti diretti ai Missionari	L. 210.460.500
Per "Adozioni internazionali a distanza"	L. 715.120.800
Per aiuti ai Miss.ri da Fondazione Masoero "Aiuti e opere per le Missioni" ...	L. 94.477.301
Per S. Messe da rimettere ai Missionari	L. 33.340.000
Rimb. per viaggi rientro dei "Fidei Donum" da Commissione Solidarietà	L. 2.265.000
Contributo da Parr. Enti e Vari per abb. di giornali cattolici e riviste ai Miss.ri .	L. 40.667.000
Contributo per spese adozioni a distanza	L. 44.000.000
Per animazione missionaria, per rimborso spese organizzative e offerte varie	L. 29.073.750

Totale offerte **L. 1.169.404.351**
Contributo PP.OO.MM. L. 45.821.283

Totale complessivo entrate **L. 1.215.225.634**

Offerte rimesse:

Aiuti diretti ai Missionari	L. 213.705.100
Adozioni internazionali a distanza	L. 715.120.800
Aiuti diretti ai Miss.ri da Fondazione Masoero "Aiuti e opere per le missioni" .	L. 94.477.301
Offerte S. Messe rimesse ai Missionari	L. 33.340.000
Abbonamenti a settimanali diocesani e riviste cattoliche ai Missionari	L. 54.547.000
Redazione "Collegamento": inserto testimonianze Missionarie	L. 5.535.000
<i>Animazione Missionaria:</i>	
A ALM e F.M.M. per Servizio Animazione Missionaria c/o Ufficio	L. 36.659.000
Telesubalpina: trasmissione programma settimanale "Pietre Vive"	L. 6.120.000
Spese Gestione Adozioni Internazionali a Distanza	L. 15.293.200
Pubblicazioni opuscolo offerte, sussidi per animazione, manifesti, riviste libri, audiovisivi, spese postali, veglia missionaria, incontri vari (Missionari, animatori, parenti dei Missionari), partecipazione a corsi, convegni, ecc.	L. 40.428.233

Totale complessivo uscite **L. 1.215.225.634**

SERVIZIO DIOCESANO "ASSISTENZA AI MALATI DI LEBBRA"

Offerte ricevute	L. 329.688.660
Offerte rimesse :	
Distribuite o trasmesse ai Missionari per i malati di lebbra	L. 141.500.000
Consegnate al Gr. Bakhita - Raoul Follereau - TORINO	L. 30.000.000
Consegnate al Gr. Operazione Mato Grosso TORINO	L. 40.000.000
Alle PP.OO.MM. per il Fondo Fame e Lebbra	L. 100.000.000
Spese animazione: manifesti, depliant, buste per offerte, sussidi audiovisivi, posta, spese ufficio e personale, ecc.	L. 18.188.660
Totale uscite	L. 329.688.660

SERVIZIO DIOCESANO TERZO MONDO

Offerte ricevute e rimesse per Quaresima di Fraternità:

da Parrocchie	L. 805.087.415
da Chiese non parrocchiali	L. 47.228.600
da Enti vari	L. 120.384.500
da Privati	L. 50.590.051
Totale complessivo	L. 1.023.290.566

I resoconti di ogni singola Opera sono stati verificati ed approvati all'unanimità dalla Commissione Economica dell'Ufficio Missionario Diocesano composta da: CAVALLO don Domenico, BECCHI Adriano, MOSSO Celestina, PANERO dr. Tommaso, CRESTO dr. Giovanni, FAVARO Claudia e RAPPELLI Ferdinando.

ATTENZIONE

Si ricorda che il termine ultimo del tempo utile per il versamento delle Giornate Missionarie (G.M.M., Infanzia Missionaria, Lebbrosi, e altre offerte) è il **28 febbraio** di ogni anno, perché così è richiesto dalla Direzione Nazionale delle PP.OO.MM. di Roma per esigenze di bilancio.

Le offerte che arriveranno dopo tale data non verranno conteggiate nel bilancio dell'anno in corso, ma trasferite all'anno seguente.

Per motivi di praticità e sicurezza vi preghiamo di effettuare i versamenti per le Opere Missionarie presso il nostro ufficio **possibilmente con assegni bancari**. Se invece si effettua il versamento per mezzo del conto corrente postale, bisogna tener presente che occorre circa un mese prima che ci venga trasmesso.

L'intestazione è:

Ufficio Missionario Diocesano, Via Arcivescovado 12 - 10121 Torino - c.c.p. n. 17949108 - tel. 5156220 - fax 5156229.

Per le offerte del Servizio Diocesano Terzo Mondo Quaresima di Fraternità, attenersi alle Norme previste per il sostegno dei vari Microprogetti scelti annualmente.

Corso Matteotti, 11 - Torino - c.c.p. n. 29166105 - Tel. e Fax 5611945

DISPOSIZIONI TESTAMENTARIE

Per rispondere alla richiesta di persone desiderose di beneficiare le missioni con lasciti testamentari e dare loro certezza di fedele esecuzione della loro volontà, ricordiamo che le formule che si possono usare nei testamenti sono le seguenti:

- Se si desidera beneficiare le missioni alla diocesi di Torino (attraverso l'opera dei sacerdoti diocesani in missione) o qualche altro missionario in particolare, si può usare questa formula:
- «Io **lascio i miei beni immobili** (oppure: lascio la cifra di... milioni) **alla Arcidiocesi di Torino, con sede in Torino, via Arcivescovado 12**, con l'obbligo di passare tutto all'**Ufficio Missionario Diocesano di Torino** perché sia destinato alle Missioni diocesane all'estero (oppure sia destinato a qualche missionario in particolare anche non diocesano: specificare nome e cognome)".».

(Tenere presente che non va mai omessa l'indicazione «Arcidiocesi di Torino» né l'altra «Ufficio Missionario Diocesano di Torino»).

Qualora invece si desideri beneficiare tutte le missioni estere della Chiesa attraverso il fondo internazionale di solidarietà rappresentato dalle Pontificie Opere Missionarie, si può ancora usare la formula precedente specificandone la destinazione:

- «Io **lascio i miei beni immobili** (oppure: lascio l'importo di... milioni) alla Arcidiocesi di Torino, con sede in Torino, via Arcivescovado 12, con l'obbligo di passare tutto all'**Ufficio Missionario Diocesano di Torino** perché sia destinato alla Direzione Nazionale delle Pontificie Opere Missionarie (per l'Opera della Propagazione della Fede, oppure per l'Opera dell'Infanzia Missionaria, oppure per l'Opera di S. Pietro Apostolo per il clero indigeno)".».
- Oppure si possono intestare alla Direzione Nazionale delle PP.OO.MM. usando la formula seguente:

«Nomino mio erede universale (oppure lascio i miei beni immobili, oppure lascio la somma di milioni) **la Sacra Congregazione de Propaganda Fide**, con sede in Roma, via di Propaganda 1, con l'obbligo di passare tutto alla Direzione Nazionale delle Pontificie Opere Missionarie (per l'Opera della Propagazione della Fede, oppure per l'Opera dell'Infanzia Missionaria, oppure per l'opera di San Pietro Apostolo per il clero indigeno)".».

(Anche in questo caso tener presente che non va mai omessa l'espressione «Sacra Congregazione di Propaganda Fide» né l'altra espressione: «Direzione Nazionale delle Pontificie Opere Missionarie»).

Per ulteriori informazioni rivolgersi all'Ufficio Missionario Diocesano, Via Arcivescovado 12 - Tel. 5156220

P. UNIONE MISSIONARIA CLERO E RELIGIOSE SOCI PERPETUI

Vescovi

Saldarini Card. Giovanni, Arcivesc.
Ballestrero Card. Anastasio
Garneri Mons. Giuseppe
Micchiardi Mons. Pier Giorgio

Sacerdoti

Allemandi Giorgio
Amedeo Benvenuto
Anfosso Mario
Angonoa Francesco
Audisio Stefano
Avaro Artemio
Banchio Michelino
Bellezza Prinsi Antonio
Beltramo Giuseppe
Benente Michele
Berta Celestino
Bertagna Lorenzo
Bicocca Alessandro
Bo Mario
Bonino Gabriele
Borello Dario
Borghezio Pompeo
Bosco Chiosso Esterino
Bunino Serafino
Caccia Luigi
Caramellino Luigino
Caramello Pietro
Casalegno Giuseppe
Castagneri Eugenio
Cavaglià Felice
Cavaglià Felice
Cerino Giuseppe

Chiriotto Michele
Cochis Francesco
Cubito Livio
Cuminetti Guglielmo
Davide Domenico
Demarchi Pietro
Demaria Giacomo
Demonte Antonio
Dolza Carlo
Favaro Oreste
Ferrari Franco
Ferrero Giuseppe
Gallo Giuseppe
Ghiberti Giuseppe
Giacomino Guido
Gilli Domenico
Guglielmotto Lorenzo
Gutina Angelo
Lanfranco Giovanni Battista
Losero Biagio
Marocco Giuseppe
Martinacci Franco
Martinacci Giacomo Maria
Massino Giovanni
Merlino Mario
Mina Lorenzo
Moratto Ernesto
Morero Giovanni
Mussino Pietro
Musso Giovanni
Negro Sergio
Odone Giuseppe
Paglietta Ottavio
Paleari Benvenuto
Paviolo Renato
Peradotto Francesco

Perlo Michele
Persico Domenico
Perusia Bernardino
Pignata Giovanni
Pistone Guglielmo
Priotti Lorenzo
Raimondo Ezio
Riva Lorenzo
Rolle Giovanni
Ronco Filippo
Ronco Onorato
Ruffino Italo
Sanino Antonio Michele
Saroglia Ugo
Schierano Dalmazzo
Scursatone Riccardo
Smeriglio Francesco
Sorasio Matteo
Succio Renato
Tolosano Domenico
Tomatis Giuseppe
Tuninetti Augusto Mario
Turina Francesco
Usseglio Polatera Giuseppe
Vallino Aldo
Vallo Alfredo
Vergnano Francesco
Zambonetti Antonio

Religiosi

Piatti Mario
Provera Paolo
Raimondo Pietro

SOCI ORDINARI IN REGOLA AL 1997

Suore

Bussolotto M. Grazia
Dello Russo Giovanna
Rollone Gabriella

Sacerdoti

Abà Guido
Accastello Giuseppe
Albertino Sebastiano
Alesso Paolo
Allemandi Domenico
Amore Antonio
Andreis Quintino
Arisio Angelo
Arnolfo Marco
Arnosio Antonio
Avataneo Giacomo
Avataneo Gian Carlo
Badellino Giovanni
Balbiano Roberto
Baldi Sergio
Balzaretti Francesco
Baravalle Sergio
Barra Mario
Beilis Bartolomeo
Berardo Giovanni
Berardo Mario
Bergesio Giovanni Battista
Berrino Leonardo
Berruto Dario
Bertini Franco
Bertino Dante
Birolo Leonardo
Boano Giuseppe
Boarino Sergio
Bonetto Giuseppe
Boniforte Attilio
Bonino Francesco
Borio Antonio
Borla Ugo
Bosco Sergio
Bosio Agostino
Bossù Ennio
Bottasso Maurizio

Bovo Angelo
Brachet Cota Andrea
Braida Benigno
Bretto Antonio
Brossa Giacomo
Bruna Giuseppe
Brunato Giuseppe
Bruni Angelo
Bunino Oreste
Busso Antonio
Busso Domenico
Buzzo Giuseppe
Candellone Piergiacomo
Capella Giacomo
Capello Giuseppe Gaetano
Cardellina Bernardo
Carignano Giovanni Battista
Carrera Giacomo
Casetta Enzo
Casetta Renato
Castagneri Carlo
Casto Lucio
Catti Domenico
Cavallo Domenico
Cerrato Secondino
Chiarle Vincenzo
Chicco Giuseppe
Chiesa Enrico
Chiomento Carlo
Cocchi Giuseppe
Coccolo Giovanni
Cogo Augusto
Coli Ferdinando
Comba Spirito
Cometto Silvio
Compaire Mario
Cora Silvio
Corgiat Loia Brancot Renzo
Corongiu Salvatore
Costantino Francesco
Cottino Ferruccio
Crameri Antonio
Cravero Giuseppe
Daima Giovanni
Danna Valter
De Col Graziano

Demarchi Fernando
Depaoli Clemente
Donadio Michele
Donalisio Giovanni
D'Aria Daniele
Ellena Carlo
Enrietto Antonio
Falletti Giacomo
Fanton Angelo
Fasano Albino
Fasano Giuseppe
Fautrero Angelo
Fechino Benedetto
Ferrara Francesco
Ferrera Riccardo
Ferrero Adolfo
Ferrero Domenico
Ferrero Luigi
Ferretti Giovanni
Ferro Tessior Franco
Fiandino Guido
Fieschi Rosolino
Fissore Pietro
Foieri Antonio
Fontana Andrea
Fruttero Clemente
Gabrielli Marino
Galletto Sebastiano
Gallo Lorenzo
Gallo Pietro
Gambaletta Ferruccio
Garbero Giacomo
Garbiglia Giancarlo
Gariglio Lorenzo
Gariglio Paolo
Garneri Bartolomeo
Gaude Pier Giuseppe
Gemello Francesco
Gerbino Giovanni
Giachino Sebastiano
Giacobbo Piero
Giacometto Michele
Giai Baste Michele
Giai Gischia Claudio
Giordana Giovanni Battista
Giordano Renato

Girauda Cesare
Gonella Giorgio
Gosmar Giancarlo
Grande Giovanni Battista
Grinza Mario
Griva Giovanni
Issoglio Aldo
Lanfranco Alessandro
Lano Cosmo
Lano Giovanni
Lepori Matteo
Levrino Giorgio
Longo Pietro
Lovera Mario
Luciano Marco
Maddaleno Osvaldo
Mana Gabriele
Manassero Luigi
Marchesi Giovanni
Marescotti Paolo
Marini Ruggero
Maritano Giovanni
Martini Stefano
Masera Giacinto
Massaglia Celestino
Massaro Alberto Gilberto
Mattedi Alfonso
Meina Aurelio
Merlo Lino
Michelutti Marcello
Michieli Gino
Migliore Matteo
Miletto Giuseppe
Minchianti Giovanni
Molinar Renato
Mollar Livio
Mondino Giovanni
Motta Flavio
Negro Gianmario
Nicoletti Luigi
Nota Pietro
Novarese Felice
Oddenino Francesco
Oddono Silvio
Oggero Domenico
Olivero Michele
Pagliero Giuseppe

Pairetto Francesco
Palaziol Luigi
Pantarotto Gabriele
Partenio Elio
Peiranis Antonio
Percivalle Andrea
Perlo Bartolomeo
Pessuto Michele
Pettiti Antonio
Piana Giovanni
Piano Franco
Picco Corrado
Pilli Cirino
Pogliano Ernesto
Pollano Giuseppe
Poncini Domenico
Pronello Giuseppe
Provera Roberto
Purgatorio Maurilio
Quaglia Giacomo
Quaglia Giuseppe Carlo
Racca Mario
Raimondi Filippo
Rappa Bernardo
Rayna Giovanni Maurilio
Reviglio Rodolfo
Reynaud Aldo
Riccardino Matteo
Riva Giuseppe
Rivella Mauro
Rocchietti Nicola
Rogliardi Pietro
Roncaglione Mario
Rossi Fiorenzo
Rota Domenico
Rovera Giacomo
Ruffino Silvio
Russo Gerardo
Sacco Giovanni
Salvagno Mario
Sangalli Gianni
Sanguinetti Giuseppe
Sartori Claudio
Savarino Renzo
Scremin Mario
Scrimaglia Andreino
Semeria Carlo

Sibona Giuseppe
Simonelli Giovanni
Sivera Gian Franco
Tarquini Luigi
Taverna Mario
Tenderini Secondo
Tesio Giovanni
Toniolo Alessio
Tortalla Giovanni
Tosco Bartolomeo
Traina Vitale
Trossarello Sebastiano
Tuninetti Andrea
Vacha Giovanni Carlo
Vallaro Carlo
Vaudagnotto Mario
Vernetti Michele
Viecca Giovanni
Viotti Giuseppe
Viotti Sebastiano
Viotto Giovanni
Zavattaro Cornelio

Religiosi

Bozzo Costa Maurilio
Bertola Carlo
Cognigni Carlo
Crameri Fiorenzo
Crameri Giusto
Fontana Pierino
Gaggero Luigi Cherubino
Marengo Benedetto
Pizzuto Gino
Raimondo Angelo
Redaelli Giovanni Mario

Diaconi

Chiesa Edmondo
Ferrero Giuseppe
Garella Piero
Gramaglia Giorgio

COMUNITÀ RELIGIOSE

Madre Generale Sr. S.G.B. Cottolengo Via Cottolengo 14 - Torino	Rev. Madre Sup. Casa Esercizi Via Cottolengo 14 - Torino	Sr. Figlie M. Ausiliatrice Ist. Virginia Agnelli Via Paolo Sarpi 123 - Torino
Superiore Com. Madre Nasi Via Cottolengo 14 - Torino	Sup. Com. Angeli Custodi Via Cottolengo 14 - Torino	Monastero S. Croce Via Querro 52 - Rivoli
Superiora Com. Madonna Rosario Via Cottolengo 14 - Torino	Sup. Com. SS. Innocenti Via Cottolengo 14 - Torino	Monastero della Visitazione Strada S. Vittoria 15 - Moncalieri
Superiora Com. Addolorata Via Cottolengo 14 - Torino	Volontariato Femminile Panetto M. Via Cottolengo 14 - Torino	Sr. Orsoline Via Cascina Nuova 57 - Settimo T.
Superiora Com. Annunziata Via Cottolengo 14 - Torino	Comunità Fratelli Cottolenghini Strada Cuorné 41 - Mappano	Rev. Suore Figlie della Sapienza Via C. Battisti 19 - Valperga C.se
Superiora Com. Cottolengo Via Cottolengo 14 - Torino	Sup. Casa Cottolengo Strada Cuorné 41 - Mappano	Sr. S. Giuseppe Cottolengo Via Vercelli 42 - Carmagnola
Superiora Com. Cuore di Maria Via Cottolengo 14 - Torino	Rev. Priora Monastero Cottolenghino Tuuru Meru - Kenya	Rev. Madre Sup. Natività di Maria Via Spotorno 43 - Torino
Superiora Com. Buon Consiglio Via Cottolengo 14 - Torino	Sr. Albertine Via Carrera 35 - Torino	Rev. Madre Sup. Casa Maria Assunta Str. Castelvecchio 9 - Moncalieri
Superiora Com. Betania Via Cottolengo 14 - Torino	Sr. Albertine Benin Nikki - Africa	Sup. «Villa Mayor» Str. Castelvecchio 9 - Moncalieri
Superiora Com. Nazareth Via Cottolengo 14 - Torino	Sr. Benedettine Via Vitt. Emanuele 117 - Chieri	Gruppo Miss. «P. Tonelli Armando» Via D. Chiesa 53 - Torino
Superiora Com. Madonna delle Grazie Via Cottolengo 14 - Torino	Sr. Carità S.G. Antida Via A. Bernezzo 34 - Torino	Rev. Sr. Vincenzine «Casa Riposo» «Cha Maria» Piazza - Lauriano
Superiora Com. S. Giovanni Batt. Via Cottolengo 14 - Torino	Suore Carmelitane Cottolenghine Str. Fontana 4 - Cavoretto	Suore Vincenzine M.I. Casa Albert Viverone (VC)
Superiora Com. SS. Trinità Via Cottolengo 14 - Torino	Suore Carmelitane Via Savonarola 1 - Moncalieri	Rev. Madre Sup. Ist. S. Pietro Via Miglietti 2 - Torino
Com. Fratelli Cottolenghini Via Cottolengo 14 - Torino	Sr. Monastero Carmelitane Scalze Via Bruere 71 - Casine Vica Rivoli	Parr. S. Dalmazzo Via delle Orfane 3 - Torino
Rev. Madre Maestra Noviziato Via Cottolengo 14 - Torino	Clarisse Cappuccine Viale Card. Maurizio 5 - Torino	Parr. S. Gervasio e Protasio Via Roma 2 - None
Rev. Madre Sup. Provinciale Via Cottolengo 14 - Torino	Sr. Clarisse Monastero S. Chiara Viale Mad. dei Fiori 3 - Bra	Circolo Missionario Viale Thovez 45 - Torino
Monastero S. Giuseppe Via Cottolengo 14 - Torino	Clarisse Capp. Monastero S. Cuore Testona	Circolo Missionario Via Lanfranchi 10 - Torino
Monastero S. Cuore Via Cottolengo 14 - Torino	Sr. Croce Buon Pastore «Comunità» Strada Val S. Martino 11 - Torino	Redazione Rivista «Andare» Grugliasco
Superiora Com. Juniorato Via Cottolengo 14 - Torino	Ist. Sr. Immacolatine Via Passalacqua 5 - Torino	Uff. Miss. Diocesano Torino

PONTIFICIA OPERA DI SAN PIETRO APOSTOLO PER IL CLERO INDIGENO

BORSE DI STUDIO E ADOZIONI

PARROCCHIE DI TORINO

METROPOLITANA: Parrocchia: **L. 440.000**

GESÙ BUON PASTORE: Gruppo Anziani **L. 530.000**

GRAN MADRE DI DIO - SEMINARIO MAGGIORE: Gruppo Adozioni **L. 1.691.000.**

MADONNA DI FATIMA: Faccenda Giuliana **L. 400.000**

MADONNA DI POMPEI: sorelle Cera *L. 600.000*, De Albertis PierCarlo *L. 200.000*, Gonella Maria Ausilia, *L. 100.000*, Gonella Piergiovanni *L. 100.000*, Grattarola Adriana *L. 100.000*, Parrocchia *L. 100.000*, Montaldo Emma *L. 100.000*, Zarattini Roberta *L. 100.000*, Massocco Anna *L. 60.000*, Dompè Valeria *L. 50.000*, Indemini Teresa *L. 50.000*, Manino Rita *L. 50.000*, Zampiceni Marcella *L. 50.000*, Zampiceni Vera *L. 50.000*, Casetta Agostino *L. 25.000*, Parrocchia *L. 25.000*, Righetti Pietro *L. 25.000*, Sacchi Mario *L. 25.000*, Seggiani Alda *L. 25.000*, Vercelli Luisella *L. 25.000*. **TOTALE L. 1.860.000.**

MARIA MADRE DI MISERICORDIA: Parrocchia **L. 500.000.**

MARIA SPERANZA NOSTRA: Parrocchia **L. 500.000.**

N. SIGNORA DEL SACRO CUORE DI GESÙ: Collaboratrici Missionarie **L. 100.000.**

S. AGNESE - ISTITUTO DEL BUON CONSIGLIO: Sr. della Carità **L. 6.000.000.**

S. AGOSTINO - Movimento Apostolico Ciechi **L. 1.000.000.**

S. GIORGIO: Laboratorio Miss. *L. 100.000*, Viglianis Carlo e Anna *L. 100.000*, amici degli Anziani *L. 75.000*, donne A.C. *L. 50.000*, Pozzi Luciana *L. 50.000*, gruppo Fraternità Vedove *L. 25.000*. **TOTALE L. 400.000.**

S. RITA: Olmo Gabriella ved. Manica **L. 50.000.**

S. SECONDO: Ferrero Caterina **L. 130.000.**

SANTI ANGELI CUSTODI - SR. DOMENICANE: **L. 300.000;**

SS. ANNUNZIATA: Parrocchia **L. 430.000.**

PARROCCHIE CAPPELLE ED ISTITUTI FUORI TORINO

AIRASCA: Brussino Michele L. 200.000, Brussino Domenica L. 170.000, Sorelle Pennazio L. 100.000, Tosco Pietro L. 100.000, Nota Tichelio Angela L. 80.000, Abate Dario L. 70.000, Tesio Maria e Baudino L. 60.000, Salis Imelda L. 50.000, Pronotto Giuseppina L. 20.000.
TOTALE L. 850.000.

BORGARO TORINESE: Parrocchia in mem. di Chiadò e Gaggino Silvia L. 405.000

BRA S. ANTONINO:

Aprile Maria Vittoria,	Grosso Anna,
Avanzi Anna,	Maccagno Francesco e Adele,
Bettioli Livio e Lucia,	Maccagno Maria e Renata,
Botto Teresa,	Marchisio def.,
Bernocco Fam.,	Marchisio Marianna,
Cravero Luciana,	Pastura Maddalena,
Cravero dott. Giovanna,	Sanpietro Daniele,
Costantino Giuseppe,	Sanpietro Luca,
Costantino Rita Barbero,	Sanpietro Renzo e Chiara,
Conterno Anna Maria,	Stroppiana Maria,
Conterno Beppe e Artemia,	Veglio Nuccia,
Chiesa Italo,	Peira Maria,
Coppo Luigi e Anna Ravasio	Mimma,
Fissore Lena e Renza,	Tiana Aida,
Getto Giuseppina	Giardini Faustina,
Getto Emilio e Roberto,	Rocca Maria
Getto Giuseppe e Marianna,	TOTALE L. 15.000.000.

BRA S. GIOVANNI - Cabutto leve L. 100. 000.

CAMBIANO S. Vincenzo: Carena Anna L. 300.000, Carena Anna e Giuseppina L. 600.000, Michellone Giancarlo L. 300.000, Altina Luigi e Paola L. 200.000, Berruto don Secondo L. 200.000, Bordi Roberta L. 200.000, Fratelli Crisi L. 200.000, Gambino Lucia L. 200.000, Grabaud Teresina e Antonio L. 200.000, Fam. Guidanti Ronco L. 200.000, Piovano Giuseppe e Luigina L. 200.000, Fam. Ponzio Varone L. 200.000, Rodano Carolina L. 200.000, Fam. Segrado L. 200.000, Vanzo Bruno L. 200.000, Berruto Cipriano L. 150.000, Segrado Enzo L. 150.000, Fam. Parcianello L. 50.000, Gruppo Apostolato Preghiera L. 50.000, Gruppo C.I.F. L. 50.000, Gruppo Donne A.C. L. 50.000, Gambino Francesca L. 50.000, Gambino Francesca ved. Piovano L. 50.000, Lupotti Luigi L. 50.000, Lupotti Luigi in mem. di Domenica Lupotti L. 50.000. **TOTALE L. 4.300.000.**

CAVALLERMAGGIORE S. Maria della Pieve: Coniugi Bauducco Lurgo L. 200.000, Fam. Colombano Prina L. 200.000, Lovera Vitto Angela L. 200.000. **TOTALE L. 600.000.**

CAVOUR: Parrocchia L. 300.000.

CHIERI S. Maria della Scala - CHIESA S. DOMENICO: L. 500.000.

CINZANO: Ferrara don Francesco L. 1.000.000.

COASSOLO: Don Usseglio Giuseppe L. 100.000, Parr. Ss. Pietro e Paolo e oratorio L. 75.000, Parr. S. Nicolao e oratorio L. 75.000, Fam. Durando L. 50.000, Nicola Lucia L. 50.000.
TOTALE L. 350.000.

GRUGLIASCO S. Massimiliano Kolbe: Parrocchia L. 100.000.

LANZO TORINESE - ISTITUTO ALBERT: L. 500.000.

MONASTEROLO DI SAVIGLIANO: Parrocchia L. 1.000.000.

MONCALIERI S. Maria - CARMELO S. GIUSEPPE: L. 200.000.

MONCALIERI - MORIONDO S. Pietro in Vincoli: (tutti L. 50.000)

Aloia fam.,	Ferrero Maria Rosa	Moriondo fu Giuseppe,
Arduino Allisio fam.	Ferrero Vittorio,	Moriondo Margherita,
Barbero Luigina,	Fucci Fam.	Nada Luigi,
Barbero Ornella,	Fucci Paletto fam.,	Nicelli Magliacane fam.,
Bauducco Ferrero fam.,	Gambone Anna,	Ognibene Maddalena,
Bertana Egle,	Gandiglio Giuseppe,	Palma Francesco,
Bertone Francesca,	Gariglio Ignazio,	Peiretti Paolo,
Biancotti Augusto,	Gariglio Luigina e Anna,	Pia Persona,
Binello Amedea,	Gariglio Marco e Piera,	Pivetta Maria,
Bollattino Conte fam.,	Ghignone Amelio,	Pochettino Caterina,
Bollattino Roberto e Anna,	Gioda Angela,	Gruppo Primi Comunicandi,
Borin Luciano,	Giordanino Rosa,	Gruppo Primi Comunicandi,
Bozzer Pierina,	Giovane Massimo,	Rampone Firmina,
Bozzera Maria Teresa	Gruppo Giovanile Parrocchiale,	Roatta Caterina,
Cagliero fam.,	Gruppo M.I.O.,	Rosa Valerio,
Capello Bertana,	Ieva Ferretti,	Salsa Ermanno,
Carrera Don Giacomo,	Lazzi Giordanengo fam.,	Sapino Luigi,
Cavaglià Agnese,	Lenzo Casella fam.,	Scalenghe Anna,
Cogno fam.,	Lupo Ottaviani fam.,	Scalenghe Luigi,
Cornaglia Bruna,	Maccagno Laura,	Scalenghe Saverino,
Cornaglia Bruna Turolla,	Malino Anna,	Siccardi Antonia,
Cresimati 1982,	Mammoliti Elena,	Suore Clarisse Cappuccine,
Dajma Giuseppina,	Mammoliti Giorgio,	Suore Clarisse Cappuccine,
Davico fam.,	Mammoliti Pasqualina,	Tozzato Francesco,
Davico Francesco,	Mammoliti Silvio,	Trevisan Guido e Irma,
De Girolamo Giuseppe,	Marengo Tommasino,	Turolla Bruna,
Di Liso Francesco,	Marnetto Andrea,	Turolla Ernesto,
Emiliano fam.,	Marnetto Candida	Turolla Guido,
Emiliano Marta,	Marnetto Severino	Vairoletti Pierpaolo,
Ferrero Eleonora	Marnetto Severino e Anna,	Villa fam.,
Ferrero Giovanni Michele,	Masera Cristina,	Villa Balbiano fam.,
Ferrero Giuseppe,	Merlo Maria,	
Ferrero Giuseppe Cotti Caterina,	Monticone Cristiano,	
		TOTALE L. 4.850.000.

MONCALIERI - REVIGLIASCO: Berta Dina L. 150.000, Ramello Domenico e Teresa L. 150.000, Rorato Lorenzo e Pina L. 150.000, Ferrero Valperga Clelia L. 100.000, Valle Caterina L. 75.000, Valle Rina L. 75.000. **TOTALE L. 700.000.**

MONCALIERI - TESTONA S. Maria:

Aghemo Albina	L. 30.000	Bertoglio Paolo	L. 50.000
Alessio Carla	L. 50.000	Bianchessi fam.	L. 50.000
Aliberti Maurizio e Daniela	L. 75.000	Blasi Maria	L. 20.000
Aliberti Renato	L. 75.000	Brancalion Giovanni	L. 50.000
Allis fam.	L. 25.000	Brignolo Nilda	L. 50.000
Bassan Giacinto	L. 100.000	Busso Albertina	L. 50.000
Beltramo Renato fam.	L. 50.000	Casetta Emiliana e Maria	L. 50.000

Cavallo fam.	L. 100.000	Marega Turiddu	L. 50.000
Cerutti fam.	L. 50.000	Martini Maddalena	L. 50.000
Corigliano fam.	L. 110.000	Masera Carlotta	L. 50.000
Cortesi fam.	L. 100.000	Mazzetto fam.	L. 50.000
Costa fam.	L. 100.000	Melato fam.	L. 70.000
Cottino Don Ferruccio	L. 50.000	Monticone Carlo	L. 50.000
Cottino Giuseppe	L. 50.000	Montorsi fam.	L. 100.000
Cottino Virginia	L. 50.000	Pelassa Anna	L. 100.000
De Vincentis fam.	L. 100.000	Pelosin Maria Angela	L. 100.000
Dellacasa fam.	L. 100.000	Perrone Giuseppina	L. 50.000
Delpero fam.	L. 100.000	Piazza Margherita	L. 50.000
Drocco Alfredo	L. 50.000	Portelli Carlo	L. 100.000
Dubbiè Luigina	L. 50.000	Rainero Felicita	L. 50.000
Falbo Marco	L. 50.000	Rosso Maria fam.	L. 60.000
Ferraro Carla	L. 100.000	Sasso Magliano fam. (suffragio)	L. 100.000
Ferrero Anna	L. 100.000	Serra Franco fam.	L. 50.000
Ferrero Daniela	L. 30.000	Silvello fam.	L. 100.000
Ferrero Giovanni	L. 50.000	Sisti Angela	L. 100.000
Gariglio Giovanna	L. 100.000	Stroppiana fam.	L. 30.000
Gautieri Giuseppe	L. 50.000	Parrocchia S. Maria	L. 50.000
Genero fam.	L. 50.000	P. S. Maria (Bassan Erminia)	L. 50.000
Genesio Federico e Irene	L. 50.000	Tabasso Margherita	L. 50.000
Graziano fam.	L. 50.000	Vergnano Paolo	L. 200.000
Graziano Enzo	L. 50.000	Villata Giuseppe	L. 100.000
Graziano Rosanna e Roberto	L. 50.000	Viscardi Alberto	L. 50.000
Guariso fam.	L. 100.000	Visconti Caterina	L. 50.000
Guariso Anna	L. 100.000	Zabatta Giuseppe	L. 50.000
Lanfranco Gianpiero e Silvana	L. 50.000	Zeppegno Maria	L. 50.000
Manescotto Luigi	L. 60.000		
Marega Orlando fam.	L. 100.000		
TOTALE L. 4.835.000			

NICHELINO Regina Mundi: Peiranis Michele L. 300.000, Ambrogio Flora L. 200.000, Turello Teresa L. 100.000, offerte da L. 50.000 cad.: Andreotti Renato, Barbiero Fausta, Boggiatto Avalis Pierina, Bornengo Cerutti Marisa, Caboni Umberto, Fam. Cecchetti, Fam. Daghero, Gianoglio Bruno, Griglio Paletto Anna, Isoardi Costanza, Lieggi Savino, Parrocchia, Menadi Menzio, Menzio Rina, Parola Marino, Ricciardi Giuseppina, Smeriglio Antonia, Smeriglio Francesco, Sanguin Caterina, Tomatis Maddalena, Fam. Viale, Viola Maria Caterina.
TOTALE L. 1.700.000.

NICHELINO Stupinigi: Banchio don Michele L. 1.000.000.

NOLE: Parrocchia L. 385.000, Barra Paola L. 25.000. **TOTALE L. 410.000.**

ORBASSANO: Don Rolle Giovanni L. 1.000.000

OSASIO: Parrocchia L. 350.000.

RIVOLI - Cascine Vica S. Paolo: Parrocchia L. 500.000.

MONASTERO Sr. CARMELITANE: L. 500.000.

SAVIGLIANO S. Andrea: Gastaldi Gina e Marilena L. 200.000, Gozzelino Rosa L. 100.000, Mariano Maddalena L. 100.000, famiglia Miraglio L. 100.000, Oreglia Irma L. 100.000, famiglia. Paschetta in mem. di Attilio Paschetta L. 100.000, Airaudo Rina L. 50.000, famiglia Avanza L. 50.000, Serra Piera e Gino L. 50.000, famiglia. Villios L. 50.000, famiglia Panero Daniele L. 30.000, famiglia Zavattaro L. 30.000, Alesso Maddalena L. 25.000, famiglia Alesso Operti L. 25.000. **TOTALE L. 1.010.000.**

SAVIGLIANO S. Pietro - ISTITUTO SACRA FAMIGLIA: L. 500.000.

SETTIMO S. Pietro in Vincoli: Montiglio Maria L. 300.000, Montiglio Adriano Teresina Maria L. 200.000, Massari Carmela L. 150.000, Parr. Sacerdoti Vivi e Defunti L. 130.000, Maritano Felicità L. 100.000, Vacchetta Simona e Silvia L. 100.000, Capriolo Luigi L. 50.000.
TOTALE L. 1.030.000.

TRANA - SANTUARIO S. MARIA DELLA STELLA: L. 2.000.000.

TROFARELLO Santi Quirico e Giuditta: Parrocchia L. 4.050.000, Busso Masera Caterina L. 1.000.000, Comunità borgate Rivera e Boschetto L. 1.000.000, Casale Maria L. 1.000.000, Domizi Adriano L. 1.000.000, Testa Carlo e Iole L. 1.000.000.
TOTALE L. 9.050.000.

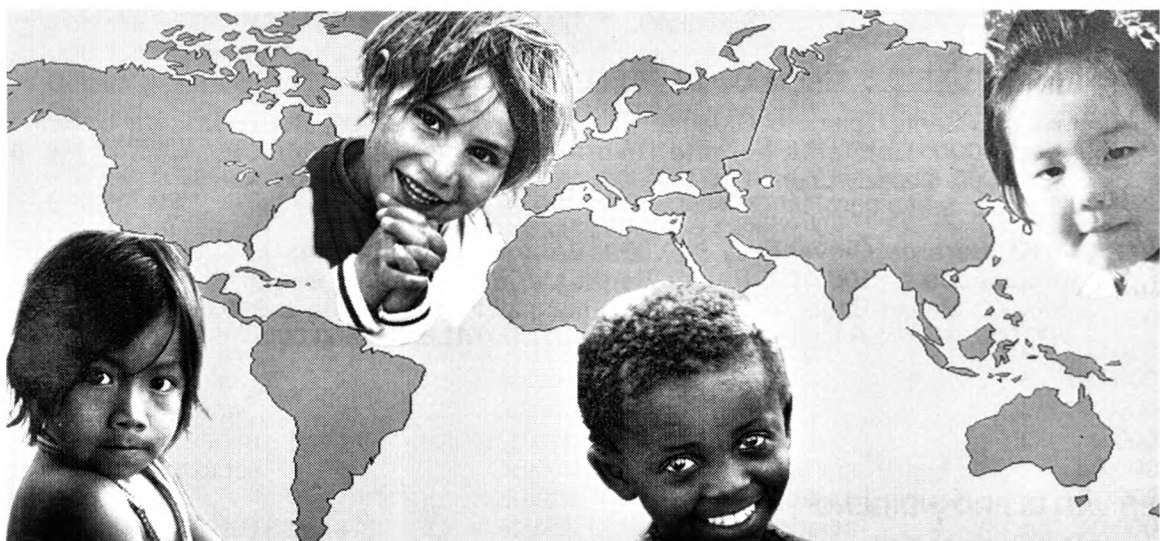
VOLPIANO: Berardo Giovanni L. 500.000, Berardo Maria Cristina L. 500.000, Berardo Piergiuseppe L. 500.000, Panier Bagat Maria Teresa in mem. di Panier Giuseppe L. 500.000, Panier Bagat Maria Teresa in mem. di Panier Adelina L. 500.000, Cerutti Rina L. 200.000, Bertero Antonio e Maria L. 150.000. **TOTALE L. 2.850.000.**

PRIVATI CLERO INDIGENO

In ricordo GULLINO Maria	L. 10.000.000
SIMONELLI don Giovanni	L. 10.000.000
FAVARO mons. Oreste e Rita - in ricordo di Lena	L. 5.000.000
N.N. Q.d.C.	L. 5.000.000
GRANIER Clelia	L. 2.250.000
FUSARI Giustina	L. 1.500.000
CAPELLA don Giacomo	L. 1.000.000
CHIAVAZZA don Pietro	L. 1.000.000
FORNASIER Giselda	L. 1.000.000
Fam. FRONGIA DEIAS Mariantonia	L. 1.000.000
GAMBINI Rita	L. 1.000.000
LO CURTO Anna	L. 1.000.000
MAZZA Guido	L. 1.000.000
PESSION ABBÀ Maria Luisa	L. 1.000.000
PILONE Giuseppina	L. 1.000.000
RUBINI Vittoria	L. 1.000.000
SANDRETTO Piergiuseppe	L. 1.000.000
SQUILLARI Bianca ved. MILLONE	L. 1.000.000
GRUPPO Amici Can. Michiels	L. 750.000
GRASSO Vincenzo	L. 600.000
CERRATO don Secondino	L. 500.000
TOSCO don Bartolomeo	L. 400.000
PEROGLIO Elena	L. 300.000
ALBORGHETTI Maddalena	L. 150.000
FISSORE TERNAVASSO Clara	L. 150.000
N.N. (C.A.)	L. 100.000
GALFIORE FENOGLIO Lucia	L. 100.000
GALFIORE Margherita	L. 100.000
MOLINERO Giuseppina	L. 50.000
REGE Maria	L. 50.000
TOSETTO Carlo	L. 50.000

Totale L. 49.050.000

ADOZIONI INTERNAZIONALI A DISTANZA



PARROCCHIE E ISTITUTI DI TORINO CON ADOZIONI A DISTANZA

ASSUNZIONE DI MARIA VERGINE - Lingotto: Scuola Materna, in ricordo di Emilio Pagnani **L.300.000.**

BEATO PIER GIORGIO FRASSATI: Gruppi Catechismo Sr. Lia **L. 1.300.000.**

GESÙ BUON PASTORE: Santina Gina, Gruppo Catechismo Elementare, Gruppo Catechismo Medie, Fam. Sarcina, Fam. Gambino, Fam. Oss e Colucci, Fam. Poletti, Fam. Scalambro, Gandini Anna, Oliva Davi, Colella Francesco, Fam. Pirone. **TOTALE L. 4.970.000.**

GESÙ NAZARENO: Tarantino Luca **L. 310.000.**

GESÙ OPERAIO: Balsamo Michele e Albertina, Gruppo fam. 84, Trupia Carmela. **TOTALE L.1.850.000.**

LA PENTECOSTE: Gruppo V Superiore **L. 350.000.**

MADONNA DEGLI ANGELI: Ex Allievi Collegio S. Giuseppe **L. 1.350.000.**

MADONNA DEL ROSARIO: Classe II e Classe III Istituto S. Domenico **L. 1.010.000.**

MARIA MADRE DI MISERICORDIA: Gruppi I, II e III Comunione, Gruppi I, II e III Cresima, Biasini Marco, don Boniforte Attilio e Elio, Cardellina Anna, Carlomagno Macrina, Filippi Massimiliano, Calore Mauro, Vaglini Giovanna, Sansalone Maria, Zanin Giovanna, Nonni e Pensionati, Biasini Piera, Fanciullacci Vally, Buonfrate Carlo, Torta Antonio, DiBiase Rosa, Motisi Alberto, Scuola Salvo D'Acquisto, Cavaglià Giuseppina e Peruzzetto Francesco, Fondaz. Fam. Zeglio, Facta Maria, Bono Giuseppe, Gruppo di S. Maria di Pergamo, Balduino Alessandra, Rindone Antonina, Ferreri Marisa, Bianco Piero, Maseri M. Cecilia, Zema Francesco, Del Popolo Alfio, Battiato Roberto. **TOTALE L. 19.757.000.**

NATALE DEL SIGNORE: Gruppo Itinerante Emmaus **L. 650.000.**

NATIVITÀ DI MARIA VERGINE: Parrocchia **L. 400.000.**

S. AGNESE: Ragazzi del Seminario Minore **L. 850.000.**

S. AGOSTINO: Parrocchia, De Maria Jolanda, Larghi Maria Rosa. **TOTALE L.1.050.000.**

S. ALFONSO: Parrocchia **L. 800.000.**

- S. AMBROGIO: Stievani Lucia, Baracco Margherita, Gruppo A Famiglia, Gruppo B Terza Età, Gruppi C, D, E, F, G, H, Roccuzzo Santo, Ferraris, Vezzaro Teresa, Macchiada, Rosella, Bersano Adriano, Manfrini Dario, Perucca Anna, Zaccaria, Bruzzese Maria, Sorelle D'Acqua, Vallone, Di Rini Alberto, Pignataro Teodolinda. **TOTALE L. 8.820.000.**
- S. ANTONIO ABATE: Gruppo Malati, Rege Gians Giovanni. **TOTALE L. 750.000.**
- S. BENEDETTO ABATE: Gruppo Amici Malati, Fam. Turrini. **TOTALE L. 890.000.**
- S. CATERINA DA SIENA: Provera Celestina **L. 1.000.000.**
- S. FRANCESCO DA PAOLA: Gruppo Fanciulli Catechismo, Gruppo Volontariato Vincenziano. **TOTALE L. 1.900.000.**
- S. FRANCESCO DI SALES: Lolito Anna Maria **L. 450.000.**
- S. GAETANO DA THIENE: Gruppo Famiglia **L. 250.000.**
- S. GIOVANNI BOSCO - Istituto Virginia Agnelli Gruppo B **L. 1.400.000.**
- S. LEONARDO MURIALDO: Famiglia Barioni **L. 430.000.**
- S. MARGHERITA: Manetti Laura **L. 350.000.**
- S. MASSIMO: don Fratus Giuseppe **L. 500.000.**
- S. PIETRO IN VINCOLI: Bimbi e Catechiste **L. 400.000.**
- S. RITA: Parrocchia, Olmo Gabriella, Fraternità Francescana, Pera Rita, Piovano Maddalena, Moletto Alessandra, Fam. Marelo Marco, Serra Rina e Camillo, Gosso Maria Agnese, Cerutti Alessandro. **TOTALE L. 3.750.000.**
- SANTI BERNARDO E BRIGIDA: Gruppo Famiglia, Gruppo Famiglia N. 5, Gruppo 5ª Superiore. **TOTALE L. 2.000.000.**
- SS. NOME DI MARIA - CHIESA S. ANTONIO: Gruppo Missionario Giovani, Gruppo Parr. Serpi, Gruppo Parr. Furnari, Gruppo Galbiati, Masiero Tullio e Stefania, Spanò Antonietta, De Vecchis Marco, Serri Adriana, Veller Valeria, Eliseo Margherita **L. 4.000.000.**

PARROCCHIE E ISTITUTI FUORI TORINO

- ARIGNANO: Fam. Giuliani **L. 400.000.**
- BALANGERO: Bambini del Catechismo, Fam. Gugliermetti, Dasara Rita, Fam. Federighi-Chiadò, Fam. Chiadò alimentari, Cubito Teresina, Pozè Falet Fiorella e Renato. **TOTALE L. 2.700.000.**
- BARBANIA: Parrocchia **L. 450.000.**
- BORGARO - Sr. Carità S. Giovanna Antida, Suino Piergiorgio, Lorenzato Silvia. **TOTALE L. 1.400.000.**
- BRA S. Andrea: Bonardi Caterina, Rossetti Franco, Milanese Marina, Barbero-Morello, Marengo Pier Carlo, Tavella Giovanni, Costamagna Marina, De Eccher Alessandra, Filippi Gianfranco, Chionetti Battista e Elena, Canavese Maria, Scarzello Riccardo, Pepino Andrea e Allocco, Beltramo Mariella, Fissore Giacomo. **TOTALE L. 7.020.000.**
- BRA S. Giovanni: Gruppo Famiglia **L. 900.000.**
- CAMBIANO: Parrocchia, Piovano Giacomo e Domenica. **TOTALE L. 1.400.000.**
- CANDIOLO: Palatini Paolo, Bono Amedeo, Suppo Rinaldo, Boccardo Stefano, Vitranò Maria, Gertosio Pierangelo, Bellotti Maria Ester, Coggiola Giancarlo, Fam. Tonelli, Micheletti Carla, Suppo Piera, Boccardo Antonio, Grosso Maria, Rollè Domenica, Matteini Alberto, Alberti Anna, Ronco Antonella, Miniotti Teresina, Gili Piergiorgio, Clapier Mirella, Lerda Rossella, Ambrogio Claudio, Abbà Francesco, Pintaudi Franco, Pomini Maria Pia, Rosso Maria Teresa e Sergio, Garis Anna, Pasinato Sara, Fam. Bianchin, Fam. Cavallin Graziano, Fam. Antonello, Fam. Garofalo, Fam. Bigica, Fam. Signorile, Bernardi Lorenza, Gruppo Famiglia, Conferenza S. Vincenzo, Anelli Sergio, Barale Costanzo, Barale Stefano, Boccardo Costantino, Boscolo Giancarlo, Dalmasso Stefano, Oddenino Mario, Ortolano Riccardo, Pinardi Lorena, Sinesi Mario. **TOTALE L. 21.306.000.**
- CARIGNANO: Gruppo Famiglie **L. 660.000**

CARMAGNOLA S. Bernardo: Fam. Ghirardo, Manissero Livio e M. Clara, Marvulli Pino e Margherita, Centro Ascolto Caritas, Gruppo Giovani Coppie, Fam. Giobergia, Vaudagna M. Maddalena, Abrate Riccardo e AnnaMaria, Lanfranco don Alessandro, Fam. De Facis, Fam. Cavagnero, Gruppo Ragazzi '83, Tesio Walter e Franca, Demichelis Osella, Gianotti Renata, Fam. Parussa, Giacobina Roberto e Marisa. **TOTALE L. 7.330.000.**

CASELETTE: Clemente don Paolo **L. 450.000.**

CASELLE-MAPPANO: Orlando Maria, Ravasio Renata, Crivellaro Germlano, Fam. Cartasegna, Giorgis Gianluca, Bellini Concetta, Compagnia Teatrale La Scommessa, Broda Sebastiano. **TOTALE L. 5.680.000**

CASTELNUOVO DON BOSCO: Bertolozzo Rosalba e Ernesto **L. 450.000.**

CIRIÈ-DEVESI: Parrocchia, Oratorio S. Pietro **L. 880.000.**

COLLEGNO S. Giuseppe: Parrocchia **L. 350.000.**

COLLEGNO S. Lorenzo: Fraternità Missionaria, Gruppo Fraternità Miss. Boggio.

TOTALE L. 1.900.000.

COLLEGNO - LEUMANN B.V. Consolata: Associazioni Commercianti, Fam. Rolle Ferdinando, Masuero Felice, Gruppo Giovani Parr., Coniugi Trincherio, Sussetto Maurizio, Sussetto Primo, Cantoria Parr., Prudenziato Augusto, Gruppo Famiglia, Marinaccio Ciriaco, Fam. Gallo, Brocchetta Enrico, Gruppo Anziani, Di Palma Stella, Scapola Luigia, Mitolo don Mimmo, Pinna Antonio, Longo Cristina e Guglielmetti Roberto, Biagini Loredana Alessandra, Bertola Stefania e Alessandro, Borello Lino, Cossa Umberto e Rosanna, Ligas Gianmario e Cinzia, Minetto Delia, Minetto Giacomo, Gruppo Animatori, Tabone Maria. **TOTALE L. 11.530.000.**

COLLEGNO-SAVONERA: Toniolo don Alessio **L. 350.000.**

CORIO-BENNE S. Grato: Gruppo Prima Comunione, Gruppo Cresime '93. **TOTALE L. 800.000.**

GASSINOSanti Pietro e Paolo: Maddalon Sergio, Fiandra Lino, Pincetti Fulvio e Ferrero Nadia, Aguzzi Arrigo e Isa, Golzio Francesco, Da Rold Domenico, Zepegno Valerio, Lazzarotto Emilio, Raineri Felice, Amore Pierina, Gruppo Giovani, Rainero Francesca, Provera Ferruccio, Varetto Vera, De Biasi Galliano, Castelli Simonetta, Amore Giacomo e Renza, Dal Pont Mauro, Fenoglio Paolo, Leonardi Stefania, Ragazzi Catechismo, Pasinato Maria Teresa, Saroglia Vera, Fiore Fiorella, Amore Angela e Tommaso Giacinto, Binotto Roberto, Deantoni Giovanni, Finiguerra Luisa, Morabito Daniele. **TOTALE L. 13.200.000.**

GRUGLIASCO S. Massimiliano Kolbe: Parrocchia **L. 450.000.**

LEINÌ: Gruppo Catechistico Elementari, Gruppo Catechistico Ferrero, Signetto Rosanna.

TOTALE L. 1.160.000.

LEVONE: Ragazzi Oratorio don Bosco, Comunità S. Giacomo. **TOTALE L. 312.000.**

MONASTEROLO DI SAVIGLIANO: Gruppo Ass.ne S. Vincenzo, Marchisio Caterina e sorelle, Testa Pier Filippo e Giuseppina, Perlo Gerolamo e Maria, Galletto Maria Angela, Rabbia Renato e Rita, Perlo Adriano e Ornella, Carezzana Monica. **TOTALE L. 3.150.000.**

MONCALIERI Beato Bernardo di Baden: Istituto S. Anna - Sr. Maria Antonietta, Classe 3ª elementare '91'92, Sr. Angela. **TOTALE L. 1.200.000.**

MONCALIERI S. Matteo: Gruppo Sposi **L. 510.000.**

MONCALIERI SS. Trinità: Oratorio S. D. Savio **L. 450.000.**

MORETTA: Parrocchia, Romano Domenica e Elena. **TOTALE L. 750.000.**

NICHELINO S. Edoardo: Parrocchia, Sanvido Lorena e Dino, Siro Angelo e Ornella.

TOTALE L. 1.700.000.

NOLE: Gruppo Missionario, Ragazzi Catechismo. **TOTALE L. 760.000.**

PECETTO TORINESE: Cresto Giovanni **L. 450.000.**

PIANEZZA: Comunità S. Massimo, Fam. Da Col. Ennio. **TOTALE L. 2.300.000.**

PINO TORINESE SS. Annunziata: Gruppo 5ª Superiore, Zuccotti M. Luisa, Baracco Riccardo, Puzzi Van Weezenbeek, Maglioni Nanni e Franca, Motto Giancarlo e Franca, Fam. Sola,

Penco Silvana e Umberto, Carbone Mario e Maria Ines, Piccablotto Fabrizia, Portaluri Alessandro, Menzio Roberto e Emanuela, Fam. Boggio, Fenoglio Augusto e Ferraris M. Grazia, Gulotta Antonietta, Bimbato Daliso, Masino Daniela, Capella Alberto, Sandano Antonio, Violante Leonardo, Valfrè Andrea, Ghivarello Giorgio, Appendino M. Luisa, Gasparini Silvia e Alessandro, Fam. Perissinotto, Di Napoli Angelo, Caudana Maura, Gulotta Dario e Alessandro, Fam. Libertini, Fam. Amione, Gruppo Cat. Arcobaleno. **TOTALE L. 15.330.000.**

RACCONIGI: Parrocchia, Gruppo Missionario, Gruppo Catechistico Elementare.

TOTALE L. 2.420.000.

RIVOLI S. Bernardo: Baldo Maria, Canepa Luigia. **TOTALE L. 660.000.**

RIVOLI-CASCINE VICA S. Paolo: Sorelle Armocida, Gruppo Catechistico Gazziera, Scapino Gemma, Capello Cristoforo e Bianca, Podio Maria Carla, Fraccaro Silvio, Olivola Angela, Rossi Giuseppe, Fam. Ganzi, Gruppo Adoraz. Eucaristica, Zambonetti d. Antonio, D'Onofrio Claudio e Salvina, Mascaro Caterina e Vincenzo, Gallicci, Gruppo Miss. Giovani, Gruppo Catechistico, Bettello, Fam. Gilardi-Fabro, Gallitelli Natale Maria, Gruppo Rinnov. dello Spirito. **TOTALE L. 7.050.000.**

ROCCA CANAVESE: Gruppo Cresima, Gruppo Prima Comunione. **TOTALE L. 800.000.**

SAN FRANCESCO AL CAMPO: Gruppo Famiglia Casarin, Miglia Angelo, Peretto Luciano, Bonicatto Giovanni, Martinetto Anna e Perrero Renato, Massa Cristina, Gandelli Domenico, Gruppo Famiglia 5, Vallino Mario, Gruppo Famiglia 3, Fam. Cazzanti, Badiato Davide, Fam. Riassetto, Fam. Gallinaro, Bona Giovanni, Perrero Felicità, Colleghe Fatebenefratelli, Rugeri Giuseppina, Bisson Dario, Bertone Giuseppe, Rena Maria, Associaz. AVIS, Ballesio Nicola-Martinetto Gino, Barbiero Sergio-Tosatto Gabriella, Palandri Patrizia, Bonicatto Mariangela, Gruppo A.N.L.A., Comitato Ozella SPA, Ballesio Francesca, Coriasso Adriano, Rizzi Ivana, Gruppo Fam. 2, Malara Maria Rita, Lamprati Walter, Sarzotto M. Teresa, Tosatto Renzo e Maria, Scarano Alfonso e Luciana, Garbolino Walter, Calafato Antonio, Dematteis Michelina, Perino Mauro, Fam. Borruto, Perrero Adriana. **TOTALE L. 18.522.000.**

SAN MAURIZIO CANAVESE: Gruppo Cresimati '96, Italiano Salvatore. **TOTALE L. 750.000.**

SAN MAURIZIO-CERETTA: Parrocchia **L.900.000.**

SAN MAURO S. Benedetto: Oratorio, Scuola Materna, Mancaniello Dario, Mancaniello Valentina, Moni Bidin Gabriele, fam. Cena. **TOTALE L. 2.270.000.**

S. MAURO S. Anna: Parrocchia, Coro Liturgico, Parola Cristina e Matteo, Ottaviani Elisa e Silvia, Fassina Cecilia. **TOTALE L. 1.631.000.**

SAN MAURO Sacro Cuore di Gesù-Sambuy: Gruppo 1ª Comunione, Reina Laura e Restelli Erminia, Caccia E. Pinzero M. Michelutti R., Mosca M. Chini L. Gemma L., Buscema M. Innocenti G. Reina L., Zuliani F. Zorzi S. Gambetta A. **TOTALE L. 2.550.000.**

SANTENA: Parrocchia, Lisa Rosanna, Smeriglio Carlo e Tosco Graziella, Politi Gianpaolo.

TOTALE L. 2.550.000.

SAVIGLIANO S. Salvatore: Parrocchia **L. 450.000.**

SCALENGHE: Parrocchia **L. 900.000.**

TRANA: Santuario S. Maria della Stella **L. 1.000.000.**

TRAVES: Gruppo Catechistico **L. 350.000.**

VALPERGA: Oratorio, 1ª Comunione '96, Cresime '96, Bambini Asilo e 4ª Elementare, Algostino Domenico, Boetto Alfonso, Catti don Domenico, Garetto Annalisa, Ragazzi Cinotto Carlo Pietro Cecilia, Parola Gianni e Paola, Corvasce Daniele. **TOTALE L. 5.060.000**

VILLAFRANCA PIEMONTE: Barra Claudia, Audero Giovanni e Caterina, Elia Maria Agnese. **TOTALE L. 1.280.000.**

VILLANOVA CANAVESE: Parrocchia, Gutina don Angelo. **TOTALE L. 2.150.000.**

PRIVATI (non elencati sotto le parrocchie) **TOTALE L. 494.342.800.**

Suddivisione delle «ADOZIONI A DISTANZA» nei tre Continenti, con indicazione dei Missionari e Paesi dove risiedono

AFRICA

SAC. ALESSO Paolo
SR. ASTEGIANO Michela
P. BACCANELLI Giacomo
SR. BAZZAN Colomba
FR. BERNARDI Mario
MONS. BUDUDIRA Bernard
P. CANTORE Ottone
SAC. CRAMERI Fiorenzo
SR. FAVERO Vincent
P. GHEBRE Aron Tensae
SR. GIANOGGIO Annella
P. GIODA Franco
P. GIORDA Giovanni
P. GIUSTETTO Antonio
FR. KADIMA Mark
P. KIDANE Berhane
SIG. A LABINAZ Nives
SAC. MOLINO Felice
SR. PANATO Irene
P. PIZZARELLI Eliseo
SR. SALA Roselda
SR. SARTORIS M. Luisa
P. SCHIAVINATO Pietro
SR. SGARIBOLDI Gabriella

FIDEI DONUM
SR. MISS. CONSOLATA
IST. MISS. CONSOLATA
FRANCESE D'ASSISI
IST. MISS. CONSOLATA
VESCOVO
IST. MISS. CONSOLATA
COTTOLINGHINI
IST. MISS. CONSOLATA
CISTERCENSI
IST. MISS. CONSOLATA
IST. MISS. CONSOLATA
IST. MISS. CONSOLATA
IST. MISS. CONSOLATA
CISTERCENSI
CISTERCENSI
A.L.M.
SALESIANI
S. GIUSEPPE DI RIVALBA
CAPPUCCINI
IST. MISS. CONSOLATA
SR. ALBERTINE
IST. MISS. CONSOLATA
CARMELITANE

Constantine
Dar Es Salaam
Iringa
Lusaka
Kisumu
Bujumbura
Addis Abeba
Meru
Baragoi
Gondar
Monrovia
Maputo
Iringa
Nairobi
Khayega
Addis Abeba
Iringa
Makuyu
Unitsha
Moundou
Montepuez
Repubblica du Benin
Nkubu
Tananarive

ALGERIA
TANZANIA
TANZANIA
ZAMBIA
KENYA
BURUNDI
ETHIOPIA
KENYA
KENYA
ETIOPIA
LIBERIA
MOZAMBICO
TANZANIA
KENYA
KENYA
ETHIOPIA
TANZANIA
KENYA
NIGERIA
TCHAD
MOZAMBICO
BENIN
KENYA
MADAGASCAR

AMERICA LATINA

SR. BADINI C. Maria
SR. BERNAL C. Maria Stella
BORELLO Mario
SR. CANEVA Agnese
P. CATEL Paolo M.
DON ELIA Aldo e SR. SIRONI Alda
DON GABRIELLI Marino
SR. GIACOMA Stefanina
P. GIORDANO Teresio
SR. GIULIANI Angela
SR. GRANDE Maria
SR. IVANIRA DA SILVA Maria
SR. LAPO Rosalia
P. LARA Matias
SR. MACHUA Ruth
P. NETO Mandel Luiz
SR. NOVO Annalaura
SR. PEDRON Alfonsina
P. PEREIRA CAMACHO Lino
DON RACCA Mario
SR. RAMELLO Maria Luisa
SR. RIBERIO Therezinha
SIG. ROGGERO Silvano
DON RUFFINO Silvio
SR. SANDOVAL M. Nelida
SR. SARASOLA Ines
DON SARTORI Claudio
SR. SUPERTINO Felicità
SR. TESTA Augusta
SR. TOFFANIN Silvana
SR. TOSUBÉ Valeriana
SR. YRUEZ Beatriz
SR. VIMENEZ Mary Luz
P. ZANELLA Alberico
SR. ZANUTTO Marisa

F.M. AUSILIATRICE
IST. MISS. CONSOLATA
SALESIANI
SACRA FAMIGLIA
BARNABITI
COTTOLINGHINI
FIDEI DONUM
SR. ANGELINE FRANC.
SALESIANI
SUORE CARITÀ S.G.A.
F.M. AUSILIATRICE
F.M. AUSILIATRICE
F.M. AUSILIATRICE
SALESIANI
SR. ANGELINE FRANC.
SALESIANI
S. GIUSEPPE di PINEROLO
SR. ANGELINE FRANC.
LOCALE
FIDEI DONUM
F.M. AUSILIATRICE
F.M. AUSILIATRICE
FOCOLARINI
FIDEI DONUM
SR. GIUSEPPINE
F.M. AUSILIATRICE
FIDEI DONUM
F.M. AUSILIATRICE
SACRA FAMIGLIA
F.M. AUSILIATRICE
SR. ANGELINE FRANC.
SR. ANGELINE FRANC.
SR. ANGELINE FRANC.
GIUSEPPINI DEL MURIALDO
SR. ANGELINE FRANC.

Neuquen
Bolívar
Santiago
Zè Doca
Capitao Poco
Esmeraldas
Città del Guatemala
S.J. De Chiquitos
Cuatia
F. De La Mora
Buenos Aires
Braganca
S.G. Cachoeira
Huancayo
Tres Barras
Humaità / AM
Formosa
Via Roborè
Guarulhos-S. Paulo
Carutapera
Poxoreo - MT
Rio Negro
Caracas
Luis Dominigues
Buenos Aires
Lascano
Joao Pessoa
Edo Amazona
Ipiau
Guasipati Edo Bolivar
Corumbà
Sacomà - Sao Paulo
Puerto Suarez
Pifo (Pichincha)
Vila Ribeiro

ARGENTINA
COLOMBIA
CILE
BRASILE
BRASILE
ECUADOR
GUATEMALA
BOLIVIA
ARGENTINA
PARAGUAY
ARGENTINA
BRASILE
BRASILE
PERU
BRASILE
BRASILE
ARGENTINA
BOLIVIA
BRASILE
BRASILE
BRASILE N.
VENEZUELA
BRASILE
ARGENTINA
URUGUAY
BRASILE
VENEZUELA
BRASILE
VENEZUELA
BRASILE
BRASILE
BOLIVIA
ECUADOR
BRASILE

ASIA

SR. DE LA CONCEPCION Purisima
SR. MIRAVALLE Elena
FR. PANETTO Roberto
SAC. ROGLIARDI Pierino

SR. AGOSTINIANE
F.M. AUSILIATRICE
SALESIANI
FIDEI DONUM

Manila
Kowloon
Phnon Penh
Manila

FILIPPINE
HONG KONG
CAMBOGIA
FILIPPINE

Quote delle Opere Pontificie e delle Pubblicazioni

Propagazione della Fede:

Soci ordinari	L.	10.000
Messe di Perpetuo Suffragio	L.	10.000

Infanzia Missionaria:

Soci Ordinarii	L.	10.000
Per Battesimo di un bambino	L.	10.000
Per Battesimo di un bambino con medaglia e diploma	L.	20.000

Clero Indigeno:

Soci Ordinari	L.	10.000
Contributo annuale Adozione collettiva	L.	50.000
Contributo quadriennale Adozione collettiva	L.	200.000
Borsa completa di studio	L.	5.000.000
Borsa perpetua	L.	15.000.000
S. Messe di Lisieux	L.	10.000

Unione Missionaria del Clero e Religiose:

Soci Ordinari	L.	30.000
---------------------	----	--------

Abbonamento a "Popoli e Missione":

Abbonamento individuale	L.	30.000
Abbonamento collettivo (almeno 10 copie)	L.	25.000

Abbonamento a "Ponte d'Oro" (per bambini):

Abbonamento individuale	L.	15.000
Abbonamento collettivo (almeno 10 copie)	L.	12.000

ATTENZIONE

Si ricorda che il termine ultimo del tempo utile per il versamento delle Giornate Missionarie (G.M.M., Infanzia Missionaria, Lebbrosi, e altre offerte è il **28 febbraio** di ogni anno, perché così è richiesto dalla Direzione Nazionale delle PP.OO.MM. di Roma per esigenze di bilancio.

Le offerte che arriveranno dopo tale data non verranno conteggiate nel bilancio dell'anno in corso, ma trasferite all'anno seguente.

Per motivi di praticità e sicurezza vi preghiamo di effettuare i versamenti per le Opere Missionarie presso il nostro ufficio **possibilmente con assegni bancari**. Se invece si effettua il versamento per mezzo del conto corrente postale, bisogna tener presente che occorre circa un mese prima che ci venga trasmesso.

L'intestazione è:

Ufficio Missionario Diocesano, Via Arcivescovado 12 - 10121 Torino - c.c.p. n. 17949108 - tel. 5156220 - fax 5156229.

Per le offerte del Servizio Diocesano Terzo Mondo Quaresima di Fraternità, attenersi alle Norme previste per il sostegno dei vari Microprogetti scelti annualmente.

Corso Matteotti, 11 - Torino - c.c.p. n. 29166105 - Tel. e Fax 5611945

OTTOBRE MISSIONARIO 1997

SABATO
11 OTTOBRE

CELEBRAZIONE MISSIONARIA DELLA SOFFERENZA

Ore 15.30 Chiesa esterna del Cottolengo
(Via S. Pietro in Vincoli, 2)
realizzata insieme all'Ufficio Pastorale della Sanità

SABATO
18 OTTOBRE

VEGLIA MISSIONARIA DIOCESANA

Ore 19.30 Ritrovo dei partecipanti presso le Chiese di 4 zone
della città

Ore 20.00 Fiaccolata informale verso la Chiesa di S. Filippo Neri
(Via Maria Vittoria, 5 - Torino)

Ore 20.45 Testimonianze, Liturgia della Parola
e mandato Missionario
Presiede l'Arcivescovo Card. G. Saldarini

DOMENICA
19 OTTOBRE

GIORNATA MISSIONARIA MONDIALE

DOMENICA
26 OTTOBRE

RICONOSCENZA E SUFFRAGIO PER I MISSIONARI DEFUNTI

Ore 16.15 S. Messa al Santuario della Consolata

ALTRE DATE MISSIONARIE:

6 Gennaio - Epifania **GIORNATA DELL'INFANZIA MISSIONARIA**

Domenica 25 gennaio **GIORNATA MONDIALE DEI MALATI DI LEBBRA**

Martedì 24 marzo **CELEBRAZIONE - RICORDO DEI MISSIONARI MARTIRI**



